



REGIONE DEL VENETO

notiziario bibliografico

53

periodico della Giunta regionale del Veneto



nb 53

Notiziario Bibliografico
n. 53, dicembre 2006
periodico quadrimestrale d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

COMITATO PROMOTORE

Giancarlo Galan
Presidente della Regione del Veneto
Angelo Tabaro
Segretario Regionale alla Cultura

COMITATO DI REDAZIONE

Claudio Bellinati
*già Direttore emerito dell'Archivio Vescovile
e della Biblioteca Capitolare di Padova*
Fausta Bressani
Dirigente regionale Direzione Beni Culturali
Massimo Canella
*Dirigente Servizio Beni Librari,
Archivistici e Musei*
Maria Teresa De Gregorio
*Dirigente regionale Unità di Progetto Attività
Culturali e Spettacolo*
Chiara Finesso
Responsabile di redazione
Bianca Lanfranchi Strina
già Sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto
Anelio Pellizzon
Direttore responsabile
Marino Zorzi
Direttore della Biblioteca Nazionale Marciana

DIRETTORE RESPONSABILE

Anelio Pellizzon

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Chiara Finesso

RESPONSABILE DEL COORDINAMENTO REGIONALE

Romano Tonin

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giovanna Battiston, Laura Bozzo
Barbara Da Forno, Susanna Falchero

PROGETTO GRAFICO

Il Poligrafo casa editrice
Laura Rigon

IMPAGINAZIONE

Dante Pattini

COLLABORATORI ALLA REDAZIONE

DI QUESTO NUMERO

Enrico Ballerio, Giovanna Battiston,
Sandra Bortolazzo, Laura Bozzo
Martina Ceron, Marilia Ciampi Righetti
Diego Crivellari, Barbara Da Forno
Franca Fabris, Susanna Falchero
Elio Franzin, Barbara Giaccaglia
Giuseppe Iori, Massimiliano Muggianu,
Marco Noaro, Giorgio Nonveiller
Silvia Piacentini, Mario Quaranta
Anna Renda, Anna Rinaldin, Chiara Schiavon
Angelo Tabaro, Antonino Viola
Francesca Zanardo, Piero Zanotto

COLLABORATORI ALLA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Giovanna Battiston, Laura Bozzo
Barbara Da Forno, Susanna Falchero

DIREZIONE E REDAZIONE

Giunta regionale del Veneto
Centro Culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
tel. 041 980447 / 980499 - fax 041 5056245

Giunta regionale del Veneto
Unità di Progetto Attività Culturali e Spettacolo
30121 Venezia - Palazzo Sceriman
Cannaregio Lista di Spagna, 168
tel. 041 2792710 - fax 041 2792794

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"
presso Il Poligrafo casa editrice
35121 Padova | via Cassan 34 (piazza Eremitani)
tel. 049 8360887 | fax 049 8360864
e-mail: notiziariobibliografico@poligrafo.it
(tutti i materiali per la rivista vanno inviati
a questo indirizzo)

Periodicità quadrimestrale

Tiratura 15.000 copie
Editore Il Poligrafo - Regione del Veneto
Autoriz. del Tribunale di Padova n. 1291
del 21-6-1991
Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa -
Filiale di Padova
Stampa Arti Grafiche Padovane

Con l'uscita del numero 50

il "Notiziario Bibliografico" ha cambiato veste grafica, mantenendo la propria originaria vocazione di strumento vivo per conoscere – con rubriche, recensioni, approfondimenti – quanto viene pubblicato, nei più diversi ambiti, in Veneto e sul Veneto.

Il percorso iconografico "le murrine", che attraversa le rubriche della rivista propone, di volta in volta, un tema tratto da varie opere pittoriche.

La "murrina", opera d'artigianato tipicamente veneziano, è il risultato della lavorazione a taglio di una canna di vetro interamente realizzata a mano: la canna viene composta da diversi strati di vetro colorato, con una tecnica artigianale unica, conosciuta solo nell'isola di Murano e tramandata per centinaia di anni di padre in figlio.

In questo senso, "le murrine" diventano una lente, dispositivo attraverso cui filtrare lo sguardo sull'arte e sulla tradizione del Veneto, e non solo.

In questo numero "le murrine" sono dedicate al ritratto femminile.



INDICE

- 7 Andrea Mantegna nel Veneto.
Le celebrazioni promosse in occasione
del quinto centenario della morte dell'artista
Angelo Tabaro
Segretario Regionale Cultura, Regione del Veneto

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

- II La biblioteca della comunità ebraica di Verona.
Il fondo ebraico, a cura di D. Bramati, F. Calabrese, C. Crestani
e E.S. Israel, sotto la direzione scientifica di C. Piattelli
e G. Tamani *Massimiliano Muggianu*
- II Il Trattato sui dogmi ebraici (Sefer Ha-'Iqqarim) di Yosef Albo.
Il codice miniato dell'Accademia dei Concordi di Rovigo,
a cura di M. Andreatta, P.L. Bagatin, G. Tamani
Laura Bozzo
- II Archivio comunale di Noale. Archivi del podestà,
della comunità e della podesteria in epoca veneta (1405-1797).
Inventario II, a cura di L. Fersuoch e M. Zanazzo
Francesca Zanardo
- 12 Mensa vescovile della diocesi di Adria. Inventario dell'archivio,
a cura di M. De Poli *Massimiliano Muggianu*
- 12 T. Scalfuroto, Cattastico di tutti li Beni compresi nelle Ville,
e Comuni delli Territori di Mestre e Torcello,
a cura di R. Stevanato e G. Zoccolotto *Laura Bozzo*
- 14 Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni
per l'immagine e il governo del territorio, a cura di V. Valerio
Marilia Ciampi Righetti
- 14 I Catasti Storici di Padova. XIX-XX secolo, a cura di I. Pavanello
Massimiliano Muggianu
- 14 Biblioteconomia. Dal costo al valore,
15° Seminario Angela Vinay, a cura di C. Rabitti
Diego Crivellari
- 15 Le biblioteche del territorio e la politica bibliotecaria regionale.
Giornate delle Biblioteche del Veneto - VI edizione
Martina Ceron
- 15 Il Centro Studi sui Castelli.
Cinquant'anni di attività. 1954-2004. Contributi e memorie
Massimiliano Muggianu

Storia della Chiesa

- 16 Santa Giustina e il paleocristianesimo a Padova.
Studi e ricerche nel XVII centenario della prima martire patavina,
a cura di C. Bellinati *Giuseppe Iori*
- 16 Chiesa e notai (secoli XII-XV) *Antonino Viola*
- 17 La pace fra realtà e utopia *Antonino Viola*
- 17 V. Fortunato, Vita di San Martino, a cura di G.D. Mazzonato
Barbara Giaccaglia
- 18 A. Drigo, La chiesa dei Santi Cristoforo e Luigi in Portogruaro.
Alle origini e nella storia della Città *Francesca Zanardo*
- 18 A. Vecellio, I Conventi di Feltre. Indagini storiche
Massimiliano Muggianu
- 19 G. Dal Molin, I sacerdoti della diocesi di Feltre
dalla restaurazione al secondo dopoguerra (1850-1950)
Giovanna Battiston

Scienze sociali

- 19 La politica della Regione del Veneto per la pace,
i Diritti umani e la cooperazione allo sviluppo
Diego Crivellari
- 19 Progetto Migrest. Gestione dei flussi migratori
e ruolo dei Migration Officer *Diego Crivellari*
- 19 Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2004
Susanna Falchero
- 20 Veneto Impresa. Fotografia del sistema economico regionale.
Edizioni 2003, 2004, 2005, a cura del Centro Studio Sintesi
Susanna Falchero
- 21 G. Vedovato, Storia della Cisl di Venezia 1950-1968
Diego Crivellari
- 21 Le radici del futuro. 1985-2005: i protagonisti del Veneto,
a cura di R. Calimani e V. Pierobon *Giuseppe Iori*
- 21 V. Belotti, Sondaggio sui diritti dell'infanzia
e sul ruolo del Pubblico Tutore dei minori nel Veneto.
Un'indagine tra gli operatori e i professionisti di settore
Giuseppe Iori
- 22 S. Santonocito, Le TIC nella didattica.
Una ricerca empirica sui docenti e le scuole nel Veneto
Susanna Falchero

- 22 A scuola con i diritti dei bambini. Esperienze di educazione ai diritti umani promosse dal Pubblico Tutore dei Minori del Veneto, a cura di P. De Stefani *Giuseppe Iori*
- 22 Stare vicino ad un malato di Alzheimer. Dubbi, domande, possibili risposte, a cura di C. Gabelli, D. Gollin *Susanna Falchero*
- 23 E. De Benedetto, La diga di carta. Giornali e giornalisti sul Vajont *Elio Franzin*
- 23 R. Bianchin, Acqua Granda. Il romanzo dell'alluvione 4.11.66 quarantennale dell'alluvione. Album privato dell'alluvione, a cura di R. Vidal *Piero Zanotto*

Ambiente - Scienze naturali

- 23 C. Lazzari, La Scienza della Terra nel Veneto dalle origini ai giorni nostri. Otto secoli di studi, scoperte, progressi e leggende *Marilia Ciampi Righetti*
- 24 T. Andoffilo - R. Pilli - I. Salvadori, Indagine preliminare sullo stock di carbonio nelle foreste del Veneto *Enrico Ballerio*
- 24 Rischio idraulico e morfodinamica fluviale. I problemi della montagna e della Val di Zoldo, a cura di E. Cason Angelini *Enrico Ballerio*
- 25 La Montagna veneta. Fra rilancio territoriale e nuova identità economica, a cura di O. Longo e F. Viola *Diego Crivellari*
- 25 Carta Regionale dei tipi forestali *Enrico Ballerio*
- 26 G. Braga, Le pietre da costruzione naturali della città di Padova. Passeggiate tra arte e geologia *Marilia Ciampi Righetti*
- 26 M. Bernardi, La terra dei tre fiumi. Piave, Monticano, Livenza, fotografie di G. Frigo e P. Spigariol *Enrico Ballerio*
- 27 G. Vedovelli - M. Zanetti, Escursioni sul Monte Baldo *Enrico Ballerio*
- 27 Fra Pelmo e Civetta. La montagna attraverso lo sguardo di Giovanni Angelini *Franca Fabris*

Lingua - Tradizioni

- 27 Oronimi bellunesi. Ricerca in itinere sotto la guida del prof. G.B. Pellegrini. Pendici del Monte Pelmo - Spiz Zuel (Zoldo Alto), a cura di E. Cason Angelini *Giuseppe Iori*
- 28 L. Nardo, ...Go dito la mia. Da lésare da soli o in compagnia, disegni di Toto la Rosa *Marilia Ciampi Righetti*
- 28 F. Pilon, Scarpe grosse e cervel sottile? Proverbi villici, detti, massime della tradizione contadina *Giovanna Battiston*
- 28 G. Sparapan, Dizionario della parlata veneta tra Adige e Canalbianco *Giovanna Battiston*
- 29 I. Zandonella, Racconti della Val di Piave. Leggende e tradizioni nelle Dolomiti Orientali *Giovanna Battiston*

- 29 G. Vedovelli, Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco *Giuseppe Iori*
- 30 R. De Luca, Aspetti e curiosità del Bellunese *Susanna Falchero*
- 30 Lessinia di pietra, Lessinia nelle tradizioni, a cura di G. Lazzarin e M. Delibori *Susanna Falchero*
- 31 La triade degli alimenti fermentati, a cura di L. Bonuzzi *Susanna Falchero*

Arte

- 31 F. Fantini D'Onofrio, Omaggio ad Andrea Mantegna pittore padovano. Documenti dal 1438 al 1492 *Barbara Da Forno*
- 32 O. Pächt, La pittura veneziana del Quattrocento. I Bellini e Andrea Mantegna, a cura di M. Vyoral-Tschapka e M. Pächt *Marilia Ciampi Righetti*
- 32 Gli affanni del collezionista. Studi di storia dell'arte in memoria di Feliciano Benvenuti, a cura di C. Callegari e A. Scarsella *Marilia Ciampi Righetti*
- 33 Museo Civico della Ceramica di Nove, a cura di K. Brugnolo Museo della Ceramica di Bassano del Grappa, a cura di G. Ericani La ceramica a Bassano e Nove dal XIII al XXI secolo, a cura di K. Brugnolo e G. Ericani *Barbara Giaccaglia*
- 33 M.G. Sarti, Il restauro dei dipinti a Venezia alla fine dell'Ottocento. L'attività di Guglielmo Botti *Marilia Ciampi Righetti*
- 34 A. Castellani, Venezia 1948-1968. Politiche espositive tra pubblico e privato *Silvia Piacentini*
- 34 G. Mazzotti, Colloqui con Gino Rossi *Anna Renda*
- 35 A. Viani, I Cartoni. Officina di segni e disegni, a cura di E. Bordignon Favero e M. Piantoni *Silvia Piacentini*
- 35 Diego Valeri. Scritti sull'Arte, a cura di G. Tomasella *Marilia Ciampi Righetti*

Architettura - Urbanistica - Paesaggio

- 36 P. Modesti, Il convento della Carità e Andrea Palladio. Storie, progetti, immagini *Marilia Ciampi Righetti*
- 36 E. Concina, Tempo novo. Venezia e il Quattrocento *Marco Noaro*
- 36 A. Fasolo, Palazzi di Venezia, fotografie di M.E. Smith *Barbara Giaccaglia*
- 37 L. Bosio - S. Collodo - L. Puppi et al., Prato della Valle. Due millenni di storia di un'avventura urbana, a cura di L. Puppi *Elio Franzin*
- 37 Cavallino-Treporti. Progetti per un'idea di parco. Progetti di architettura e conservazione, a cura di P. Grandinetti *Susanna Falchero*

Letteratura - Memorialistica

- 38 L. Tomasin, Testi padovani del Trecento *Chiara Schiavon*
- 38 La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca, a cura di F. Brugnolo e Z.L. Verlatto *Sandra Bortolazzo*
- 39 Il verso tragico dal Cinquecento al Settecento, a cura di G. Lonardi e S. Verdino *Sandra Bortolazzo*
- 39 Ippolito Nievo, a cura di A. Daniele *Chiara Schiavon*
- 40 W.D. Howells, Vita veneziana. Diario di un giovane diplomatico americano nella Venezia di metà Ottocento *Piero Zanotto*
- 40 A. Longo, Memorie di un villeggiante al tramonto della Serenissima, a cura di D. Mazzetto *Giuseppe Iori*
- 40 A. Masiero, Al tocco della parola. Ritratti di autrici del Polesine dal '700 ad oggi *Marilia Ciampi Righetti*
- 41 F. Chiarot, Una donna senza "festa". Vita e scritti di Virginia Olper Monis *Marilia Ciampi Righetti*
- 41 La Senatrice Lina Merlin, un "pensiero operante", a cura di A.M. Zanetti *Piero Zanotto*

CATALOGHI DI MOSTRE E MUSEI

- 43 **Le mostre di Andrea Mantegna. Le celebrazioni venete tra Padova, Verona, Mantova** *Giorgio Nonveiller*
- 43 Mantegna e Padova 1445-1460, a cura di D. Banzato, A. De Nicolò Salmazo, A.M. Spiazzi
- 45 Andrea Mantegna e i Maestri della Cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro, a cura di A. De Nicolò Salmazo, A.M. Spiazzi, D. Toniolo
- 45 Mantegna e le arti a Verona 1450-1500, a cura di S. Marinelli e P. Marini
- 47 Mantegna a Mantova 1460-1506, a cura di M. Lucco
- 51 Bibliografia delle pubblicazioni celebrative

L'EDITORIA NEL VENETO

- 53 **L'eredità di Paolo Sarpi. Itinerari nel pensiero sarpiano tra politica e religione** *Mario Quaranta*
- 53 Ripensando Paolo Sarpi, a cura di C. Pin
- 54 Paolo Sarpi, Istoria dell'Interdetto, a cura di C. Pin
- 54 Paolo Sarpi, Della potestà de' prencipi, a cura di N. Cannizzaro
- 55 **La storia di Alessandro il Macedone. Da un codice armeno miniato del XIV secolo** *Francesca Zanardo*

ISTITUZIONI E CULTURA

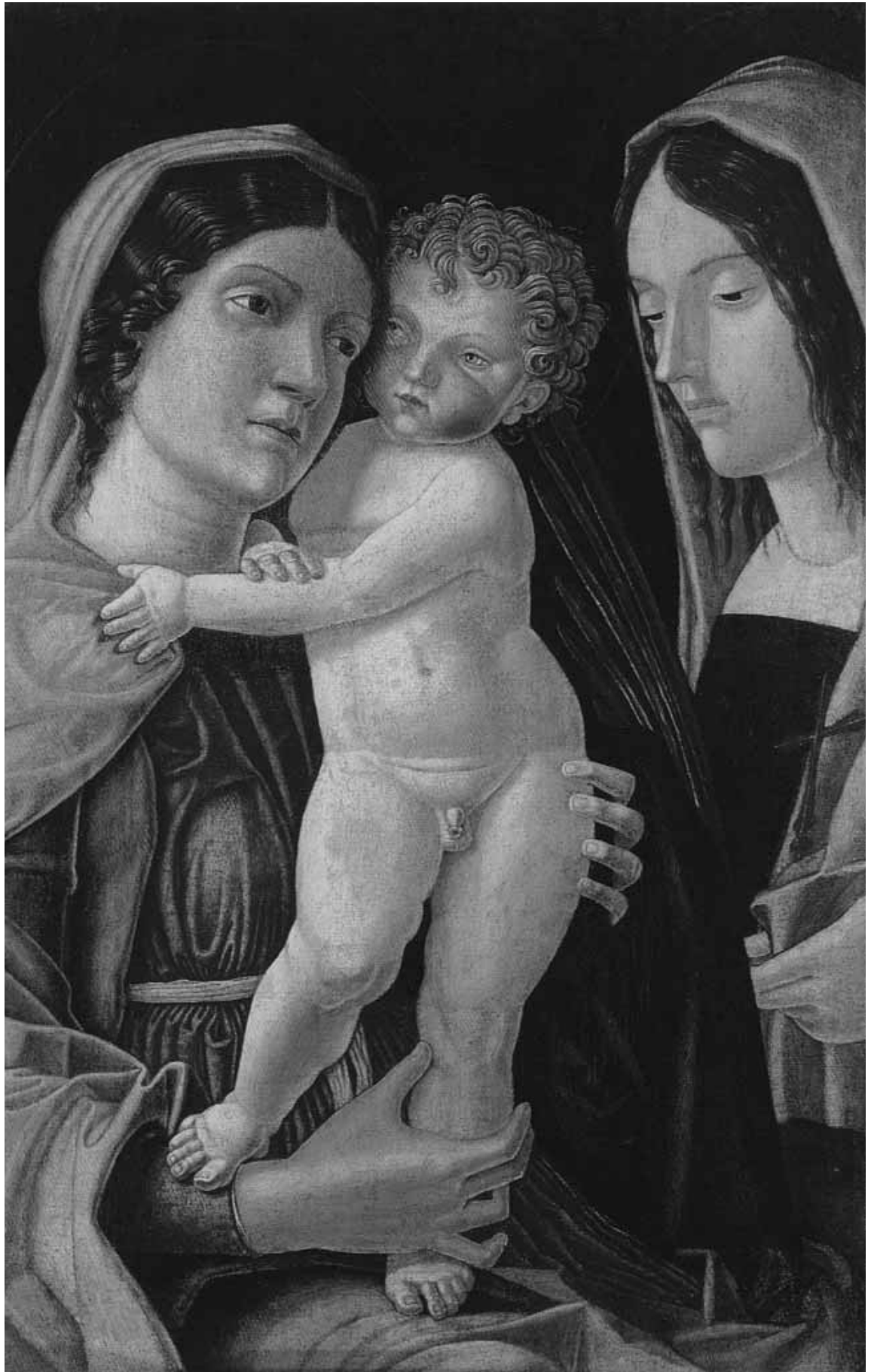
- 57 Il Fondo Ernesto Calzavara. I materiali del poeta trevigiano al Centro Interuniversitario di Studi Veneti *Anna Rinaldin*

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di arte e architettura (2004-2007)

- 61 Alumina. Pagine miniate
- 62 Anfione e Zeto. Rivista di architettura e arti
- 64 Annali di architettura
Rivista del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio
- 64 Arte Documento
Rivista e Collezione di storia e tutela dei Beni Culturali
- 65 Arte veneta. Rivista di storia dell'arte
- 66 Beni culturali e ambientali in Polesine
- 66 Bianco & Nero
Rivista della Scuola Nazionale di Cinema
- 66 Ciemme
Ricerca e informazione sulla comunicazione di massa
- 67 Diastema. Rivista di cultura e informazione musicale
- 67 Filoforme. Storia, arte e restauro dei tessuti
- 68 Fotostorica. Gli archivi della fotografia
- 68 Il legno nell'arte. Tarsie e intagli d'Italia
- 68 Musica e Storia
- 69 Problemi di critica goldoniana
- 70 Progetto Restauro
- 72 Quaderni della Procuratia
Arte, storia, restauri della Basilica di San Marco a Venezia
- 72 Rassegna veneta di studi musicali
- 73 Saggi e Memorie di storia dell'arte
- 74 Studi tizianeschi
Annuario della Fondazione Centro studi Tiziano e Cadore
- 74 Studi vivaldiani
Rivista annuale dell'Istituto Antonio Vivaldi della Fondazione Giorgio Cini
- 74 Subsidia Musica Veneta
- 75 Territorio e Ambiente Veneti
Rivista interdisciplinare di Architettura Urbanistica Diritto
- 76 Venezia Arti
- 77 Venezia Cinquecento
Studi si storia dell'arte e della cultura
- 78 Verona illustrata
Rivista del Museo di Castelvecchio
- 78 Altre riviste segnalate

Andrea Mantegna,
*Madonna con il bambino
e una santa*, 1500-1510 ca
Verona, Museo
di Castelvecchio



ANDREA MANTEGNA NEL VENETO

Le celebrazioni promosse
in occasione del quinto centenario
della morte dell'artista

Angelo Tabaro
Segretario Regionale Cultura

Il 2006 è stato caratterizzato da un anniversario di portata internazionale in ambito artistico e culturale, che ha interessato particolarmente l'area del Veneto, con in testa le città di Padova e di Verona: il quinto centenario della morte di Andrea Mantegna (1431-1506), che fu tra i massimi artisti veneti, un grande innovatore e un protagonista di assoluto rilievo nel panorama rinascimentale europeo. Per questa occasione, il Ministero dei Beni Culturali ha voluto istituire un Comitato nazionale, composto dai più significativi studiosi del primo Rinascimento italiano, che sono stati affiancati dai rappresentanti degli enti locali interessati. La nascita del Comitato è stata la premessa per attivare una collaborazione *ad hoc* tra lo Stato, le Regioni Veneto e Lombardia, i Comuni di Padova, Verona e Mantova, che ha avuto il merito di accompagnare e sostenere le iniziative programmate all'interno di una cornice unitaria e coerente. Sotto questo profilo, l'impegno della Regione del Veneto si è concretizzato, oltre che nella diretta partecipazione al Comitato nazionale, nella sottoscrizione di un accordo di programma con i Comuni di Padova e di Verona per la realizzazione di due delle mostre previste: *Mantegna e Padova 1445-1460* e *Mantegna e le arti a Verona 1450-1500*, appuntamenti che hanno permesso di far rivivere il genio di questo autore, all'interno di un evento espositivo inedito, che si articolava in tre differenti momenti. Tali rassegne, infatti, si sono aperte in contemporanea, il 16 settembre 2006, in ognuna delle città in cui la presenza dell'artista e delle sue opere è documentata: Padova, Verona e Mantova. Un orizzonte unico per un'articolazione plurale, attenta all'evoluzione dell'opera del pittore, agli influssi e agli scambi con altri autori e altre correnti. Prendendo spunto da un'impostazione forse più completa e ambiziosa rispetto alle analoghe iniziative concepite nel passato, le opere mantegnesche sono state presentate assieme a quelle dei suoi seguaci e di altri pittori, protagonisti con il padovano del rinnovamento del linguaggio figurativo nell'Italia settentrionale del Quattrocento.

Una vicenda umana e artistica affascinante: Mantegna si trasferì ancora bambino nel capoluogo patavino – era nato a Isola di Carturo verso il 1431 – facendo il proprio ingresso nella bottega di Francesco Squarcione. Proprio a Padova, a quel tempo, operavano nomi come Paolo Uccello, Filippo Lippi e Donatello. Un ambiente ricco e stimolante per un giovane artista, che insieme a Giovanni Bellini (di cui sposò la sorella) sarà in seguito acclamato come il pittore più importante del Quattrocento nel Nord della penisola. Nel 1448 Mantegna viene chiamato a far parte della squadra di artisti che decoravano la Cappella Ovetari della Chiesa degli Eremitani a Padova, dipingendo le *Storie di San Giacomo e San Cristoforo*. In queste storie è già possibile osservare il carattere dell'opera di Mantegna: il disegno incisivo, il profilo angoloso delle forme che si staglia nettamente sul fondo, la prospettiva usata per dare monumentalità alle scene e ai personaggi che le animano. Nel *Martirio di San Cristoforo* e nel *Trasporto del corpo del Santo* possiamo notare una minore durezza e asprezza dei colori, sviluppo legato probabilmente al contatto con le opere di Gentile e Giovanni Bellini. Esemplare in questo senso è anche *L'orazione nell'orto*, attualmente della National Gallery di Londra. Di poco posteriori sono invece il *Polittico di San Luca* alla Pinacoteca di Brera e la *Sant'Eufemia* della Galleria di Capodimonte a Napoli. Nel 1457 l'artista riceve la commissione per il *Polittico di San Zeno* nell'omonima chiesa di Verona, che sarà uno dei suoi massimi capolavori. Nel 1460 è a Mantova su invito di Ludovico Gonzaga: diventerà artista di corte, dedicandosi alla decorazione della *Camera degli Sposi* nel Palazzo Ducale. Dipinge, tra l'altro, una serie di piccole tavole che in origine dovevano essere collegate tra loro e oggi si trovano smembrate in vari musei: *La morte della Vergine* al Prado di Madrid e il cosid-



in questa pagina

Andrea Mantegna, *San' Eufemia*, 1454,
Napoli, Museo e Gallerie Nazionali
di Capodimonte

nella pagina di destra

Andrea Mantegna, *San Giorgio*, 1457 ca,
Venezia, Gallerie dell'Accademia

Andrea Mantegna, *San Sebastiano*, 1459,
Vienna, Kunsthistorisches Museum



detto *Trittico degli Uffizi* di cui fa parte l'*Adorazione dei Magi*. Sempre a questo periodo appartengono il *Cristo morto* di Brera e il *San Sebastiano* del Museo del Louvre. Nel 1485 Mantegna inizia una serie di grandi tele dipinte a tempera con il *Trionfo di Cesare*, lavoro che però interrompe per un viaggio a Roma. Nella città capitolina dipinge per Innocenzo VIII una cappella dei Palazzi Vaticani, purtroppo andata distrutta nel 1780. Alla fine del Quattrocento Mantegna è nuovamente a Mantova dove realizza la *Madonna della Vittoria* commissionatagli da Francesco Gonzaga e, per la chiesa di Santa Maria in Organo a Verona, la *Madonna di Trivulzio*. Realizzerà poi per lo studiolo di Isabella d'Este due tele a carattere mitologico: il *Parnaso* e *Minerva che caccia i vizi*, mentre una terza tela rappresentante la *Favola del dio Como* rimane incompiuta a causa della morte dell'artista (1506).

Il doppio appuntamento di Padova e Verona ha avuto il merito di evidenziare il profondo radicamento dell'arte di Mantegna nella realtà veneta, dando vita – con la partecipazione di Mantova e della “sponda lombarda” – a un itinerario culturale suggestivo che, facendo leva anche sul tradizionale policentrismo di quest'area geografica e sul percorso biografico dell'artista, ha riunito per questo anniversario tre fra le maggiori città d'arte italiane. Un eccezionale mosaico artistico unificato dal genio e dalla creatività di Mantegna.

La mostra *Mantegna e Padova 1445-1460* è stata realizzata grazie ai prestiti di alcune delle maggiori istituzioni culturali del mondo e documenta la produzione di Mantegna nel periodo della sua formazione. Anni della formazione, quelli padovani, ma anche anni in cui si afferma la grande rivoluzione artistica di cui il pittore veneto si farà portatore. Tra i capolavori, la *Madonna con il Bambino addormentato*, prestito degli Staatliche Museen - Gemäldegalerie di Berlino, il *San Marco*, mai esposto prima in Italia, dallo Städelisches di Francoforte e i preziosi disegni conservati al British Museum di Londra.

Un altro evento ha reso eccezionale la celebrazione nella città patavina: il restauro della Cappella Ovetari – parte integrante del percorso espositivo – con la ricomposizione e la ricollocazione nel luogo d'origine di alcuni degli affreschi, bombardati e ridotti in oltre 70.000 frammenti nel corso della Seconda Guerra mondiale. E ancora, dipinti in tela e su tavola, sculture in pietra, terracotta e bronzo, manoscritti, disegni, stampe, codici miniati, opere straordinarie di Donatello, Bellini, Vivarini, Zoppo, Schiavone, Pollaiuolo, Squarcione.

Nella mostra *Mantegna e le Arti a Verona 1450-1500* il nucleo fondamentale è rappresentato dalle due commissioni pittoriche realizzate dall'artista per la città: il *Trittico di San Zeno* del 1456-1459 e la *Madonna in gloria fra santi e angeli*, nota come *Pala Trivulzio*, del 1497. Tali opere furono accolte ben presto come un punto di riferimento ineludibile per generazioni di artisti, dando avvio ad uno dei periodi più gloriosi della scena artistica veronese, come sottolineò per primo Giorgio Vasari nel Cinquecento, seguito in età moderna da critici quali Berenson e Wittkower. Vera e propria ricostruzione di un contesto culturale nell'arco di cinquant'anni, la rassegna scaligera è inoltre corredata da ampie sezioni dedicate al disegno, alla scultura, alla miniatura, all'architettura, alla medagliistica e all'editoria. A fianco della figura di Mantegna emerge un variegato gruppo di personalità di rilievo come Francesco Benaglio, Francesco Bonsignori, Liberale da Verona, Girolamo Dai Libri, Francesco Dai Libri, Domenico Morone.

Le mostre di Padova e Verona trovano il loro naturale completamento nell'evento mantovano, che suggella l'intera parabola di questo grande artista italiano e insieme costituisce la terza tappa, geografica e ideale, di un viaggio nel nostro Rinascimento.

Giorgio da Castelfranco
detto Giorgione,
Laura, 1506,
Vienna,
Kunsthistorisches
Museum



OPERE GENERALI

La biblioteca della comunità ebraica di Verona. Il fondo ebraico, a cura di Daniela Bramati, Fulvio Calabrese, Caterina Crestani e Ester Silvana Israel, sotto la direzione scientifica di Crescenzo Piattelli e Giuliano Tamani, Verona, Biblioteca Civica di Verona, 1999, 8°, pp. CLXXX-329, ill., s.i.p.

Il presente catalogo non è semplicemente il recupero di un patrimonio librario altrimenti sommerso nelle fessure del tempo e dei ricordi di coloro che lo custodiscono: è anche il modo con cui una comunità riconosce lo scambio da sempre in essere con il resto della società civile della città di Verona. L'opera, che si prefigge di fornire agli studiosi un catalogo dettagliato e sistematico del patrimonio librario in lingua ebraica conservato presso la Biblioteca della Comunità Ebraica di Verona, è stata portata avanti da giovani studiosi dell'Università scaligera seguiti dal rabbino capo di Verona, Crescenzo Piattelli, e sotto la consulenza scientifica di Giuliano Tamani.

Nella prima parte del volume, che svolge la funzione di cornice storico-culturale, sono presentati tre interventi. Il primo, di Caterina Crestani, rende ragione della presenza di tale patrimonio a Verona: partendo dalla prima presenza degli ebrei nella città, ricostruisce da un lato la stretta trama di rapporti che ha da sempre legato la comunità ebraica al resto della popolazione e dall'altro il costituirsi della comunità in base alle proprie esigenze e tradizioni (creazione del ghetto, costruzione della sinagoga, ordinamento degli studi e della formazione dei giovani, organizzazione delle confraternite al fine di assistere i più bisognosi ecc.). L'articolare della vita della comunità ha determinato il continuo accumulo del patrimonio di manoscritti e di libri, che hanno costituito la biblioteca. Al breve intervento di Giuliano Tamani riguardante i libri rari contenuti nella biblioteca, ne segue un terzo di Ester Silvana Israel e Fulvio Calabrese che presenta una ricostruzione della consistenza originaria di questa biblioteca. Il breve studio mostra come fonti documentarie e testimonianze orali concordino nel soste-

nere che l'attuale patrimonio, inclusi i manoscritti e le pergamene, non rappresenta in modo adeguato la ricchezza e il valore che la biblioteca aveva anticamente. Raccolte le informazioni a disposizione in tal senso, l'intervento si conclude con un inventario dei libri a stampa, dei manoscritti, dei documenti, dei disegni, delle stampe, delle fotografie, dei fondi antichi, degli archivi storici un tempo parte del patrimonio della biblioteca. La copiosa cornice introduttiva cede a questo punto il passo al catalogo vero e proprio delle edizioni ebraiche e dei manoscritti, aperto da una breve introduzione dedicata ai metodi di catalogazione e ai repertori. A chiusura del catalogo vengono riportati dei dettagliati indici, prezioso strumento di ricerca: indice cronologico delle edizioni, degli editori e dei tipografi (per nome e per luogo di stampa), dei manoscritti, dei nomi propri, delle provenienze, dei titoli delle edizioni, topografico, dei traduttori. | *Massimiliano Muggianu* |



Il Trattato sui dogmi ebraici (Sefer Ha-'Iqqarim) di Yosef Albo. Il codice miniato dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, a cura di Michela Andreatta, Pier Luigi Bagatin, Giuliano Tamani, Treviso, Antilia, 2003, 8°, pp. 141, ill., € 15,00.

Tra i codici più noti e più prestigiosi dell'Accademia dei Concordi di Rovigo spicca senza dubbio il *Libro dei dogmi* o meglio, in originale, il *Sefer Ha-'Iqqarim* di Yosef Albo, pensatore ebreo del Quattrocento, che concepì la propria opera apologetica in un momento altamente drammatico del confronto che, in Spagna, vedeva opposte la Chiesa e le *aljamas*, le comunità ebraiche. Il libro di Yosef Albo, che contiene una formulazione chiara e accessibile dei principi fondamentali del giudaismo, ebbe una vasta fortuna. Il codice più famoso del *Libro dei dogmi*, giunto fino a noi, è quello che tuttora si conserva presso la Biblioteca dell'Accademia dei Concordi del capoluogo polesano e che proviene dalla raccolta del canonico erudito Girolamo Silvestri.

Un'aura di mistero avvolge ancora il percorso compiuto dal codice, prima di approdare alla vastissima collezione privata dei conti Silvestri, una raccolta "domestica" comprendente oltre quarantamila libri e manoscritti. L'esemplare rodigino appartiene a un gruppo di manoscritti ebraici che furono copiati in Italia nel corso del Quattrocento e che, in qualche misura, per il fatto di essere stati scritti da un amanuense ebreo e decorati da un artista cristiano, rappresentano un possibile simbolo della nuova "civiltà laica" che si afferma nel nostro Rinascimento.

Il volume, curato da Michela Andreatta, Pier Luigi Bagatin e Giuliano Tamani, è il quarto della collana "*Policinenses selectae chartae*. Testi e protagonisti patrimonio del Polesine", diretta da Pier Luigi Bagatin, sotto gli auspici dell'Accademia dei Concordi di Rovigo. | *Laura Bozzo* |



Archivio comunale di Noale. Archivi del podestà, della comunità e della podesteria in epoca veneta (1405-1797). Inventario II, a cura di Lidia Fersuoch e Marina Zanazzo, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 2005, 4°, pp. 243-749, s.i.p.

Il presente volume pubblica la seconda parte degli *Archivi del podestà, della comunità e della podesteria in epoca veneta* del Comune di Noale. Questa è appunto la seconda parte di un lavoro lungo e laborioso di descrizione inventariale che restituisce in modo puntuale e analitico uno spaccato di storia noalese, la cui prima parte fu pubblicata nel 1999, e che ha voluto mantenere inalterata rispetto alla fase precedente dello studio e della pubblicazione, non solo la tipologia dei fondi trattati, ma anche la metodologia scientifica adottata per la descrizione degli stessi.

La presente pubblicazione fa parte della collana regionale "Archivi non statali del Veneto - Inventari" nata nel 1990 a conclusione del "Progetto Archivi Podestarili"; il progetto complessivo ha poi coinvolto nel corso degli anni anche alcuni inventari di Comuni veneti che, pur non potendo vantare un passato podestarile, si sono rivelati di parti-

colare importanza e interesse per la storia del territorio regionale. La volontà che ha accompagnato la pubblicazione di quest'opera è stata quella congiunta dell'Amministrazione del Comune di Noale, della Regione Veneto e della Soprintendenza archivistica, di creare un adeguato strumento di ricerca e consultazione per gli studiosi. In particolare, la documentazione raccolta e conservata all'interno dell'Archivio storico del Comune di Noale, per il periodo che va dal 1405 al 1797, costituisce un patrimonio inestimabile, ricco come è di notizie non solo politiche ma anche economiche e sociali. La parte più antica dell'Archivio risale al Trecento, di questo periodo non esistono però purtroppo testimonianze, sia a causa degli eventi bellici susseguiti nel corso dei secoli sia a causa dell'esiguità della produzione documentaria di quell'epoca. Da quanto testimoniato dai documenti stessi è solo a partire dal Quattrocento che inizia a intensificarsi la produzione documentaria, soprattutto per quanto concerne le scritture pubbliche: queste, depositate in origine presso la Cancelleria e successivamente presso la Podesteria, rappresentano infatti i documenti più antichi pervenuti. Da segnalare, inoltre, il CD-rom che accompagna il volume. | *Francesca Zanardo* |



DIOCESI DI ADRIA-ROVIGO - ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE, *Mensa vescovile della diocesi di Adria. Inventario dell'archivio*, a cura di Marco De Poli, Rovigo, Minelliana, 2004, 8°, pp. 479, ill., s.i.p.

L'Archivio della diocesi di Adria-Rovigo costituisce una significativa testimonianza del cammino che la chiesa polesana ha condotto dal XIV secolo in poi. I dati in esso raccolti sono dovuti al lavoro di numerosi archivisti che si sono susseguiti nel tempo e ne hanno reso possibile la compilazione. Dopo l'elaborazione di cataloghi analitici dei diversi fondi in possesso dell'Archivio, con il presente volume si rende disponibile l'inventario del fondo della Mensa vescovile, uno dei più significativi per la sua estensione storica (1300-2000), per la considerevole consistenza e per la presenza di dati di rilievo sia dal punto di vista civile che dal punto di vista religioso.

“Con la denominazione ‘Mensa Vescovile’ il diritto indica il complesso dei beni appartenenti ad una sede vescovile, nella persona del vescovo, e destinati al mantenimento suo e delle persone che sono al suo servizio”. Le prime notizie documentate relative all'esistenza della proprietà vescovile si han-

no nel X secolo, ma il patrimonio della Mensa Vescovile si venne definendo tra il XIV e il XV secolo. Tra il Cinquecento e il Settecento i vescovi che si susseguirono utilizzarono le rendite non solo per la loro sussistenza, ma anche per il restauro dei palazzi episcopali di Adria e Rovigo. In seguito la situazione patrimoniale della Mensa si stabilizzò fino al momento in cui subì un considerevole ridimensionamento da parte dello Stato italiano nel 1867: il neonato Regno d'Italia, dovendo risolvere il problema di un ingente debito pubblico, procedette alla soppressione di enti e beni ecclesiastici, atto che determinò conseguenze anche sul patrimonio della Mensa, che pagò un cospicuo tributo in tal senso.

A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento una serie di vertenze giudiziarie stabilirono ora le fortune ora le crisi delle rendite finanziarie provenienti dalle decime, descrivendo un progressivo declino. Gli ultimi anni della Mensa non risultano documentati. La legge 206 del 20 maggio 1985 stabilì la soppressione e il trasferimento del suo patrimonio al nascente Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero.

Il materiale dell'Inventario che descrive questa lunga storia è organizzato per tipologia di documenti nei diversi capitoli secondo la seguente scansione: atti dei vescovi (1489-1909), documenti dell'amministrazione (1254-1962), documenti catastatici (secoli XI-XIX), estimi e catasti (1409-1941), decime (1507-1508), livelli (1430-inizio XX secolo), locazioni (1548-1880), locazioni e contestazioni (1829-1873), ipoteche (1826-1944), contabilità (1410-1960), affrancazioni e commutazioni (1473-1971), cause (1442-1966), legati (1873-1954), ss. messe (1861-1986), decime papali (1536-1619) e varie (1487-secolo XX). Segue un'ultima sezione nella quale sono ordinati i documenti inerenti al Capitolo cattedrale, il patronato scuola De Silvestri, il seminario vescovile, la Curia vescovile, il tribunale ecclesiastico in Ferrara e la fabbriceria della cattedrale di Adria. | *Massimiliano Muggianu* |



TOMMASO SCALFUROTO, *Cattastico di tutti li Beni compresi nelle Ville, e Comuni delli Territori di Mestre e Torcello*, a cura di Roberto Stevanato e Giorgio Zoccolotto, Venezia Mestre, rist. anast. 1781, Centro Studi Storici di Mestre - Archivio di Stato di Venezia, 2003, f.f., pp. 188, ill., s.i.p.

La riproduzione del *Cattastico* è forse l'opera più imponente – e a lungo cullata – tra quelle realizzate dal Centro studi storici di



in questa pagina immagini tratte da *La biblioteca della comunità ebraica...*

nella pagina di destra *Mensa vescovile della diocesi di Adria... Cattastico di tutti li Beni...*

Mestre nell'arco di una quarantennale attività. In una sessantina di mappe a colori, corredate dagli elenchi delle proprietà, viene raffigurata la struttura di una vasta zona di Terraferma, come si presentava nel 1782, a pochi anni dalla Rivoluzione francese e dall'avvento di Napoleone Bonaparte, di un'epoca turbolenta che segnerà fatalmente il destino della Serenissima.

Fin dalla conquista di Mestre, avvenuta agli inizi del Trecento, Venezia aveva dovuto affrontare i problemi che erano creati dai fiumi del territorio, crolli e smottamenti al Terraglio e alla Castellana, mentre il catino lagunare si riempiva di fanghi e detriti. La storia dei tentativi per *redimere* la podesteria mestrina è dunque una pagina non secondaria della storia locale. Nel dicembre del 1781 il Magistrato alle Acque destinò il perito Tomaso Scalfuroto (nato a Venezia nel 1719, una brillante carriera di *tecnico idraulico* nella funzione di proto) esclusivamente al controllo del territorio mestrino, secondo cinque direttive: esaminare tutti i corsi d'acqua che scolavano e convergevano sul Terraglio; rappresentare il territorio in un disegno; indicare le operazioni che si rendevano necessarie; delineare un preventivo di spesa; prendere in esame decreti, ordini e documenti prodotti sull'argomento.

Il 10 gennaio 1782 Scalfuroto accettò l'incarico, accingendosi ad iniziare la propria meticolosa opera con l'aiuto di due giovani, Pietro Battaglioli e Antonio Ruggia, e un anticipo di 800 ducati. Scalfuroto proseguì per mesi nel proprio lavoro in maniera diligente e sistematica, tenendo un diario giornaliero e organizzando una relazione, che fu presentata al Magistrato alle Acque il 10 dicembre 1782.

Secondo i commenti dei *savi ed esecutori* del Magistrato, Scalfuroto aveva il merito di avere eseguito la prima analisi scientifica del territorio mestrino e i suoi esiti furono trasmessi al Senato veneto, che approvò la formazione di un nuovo consorzio unificato per la gestione delle sue acque. Notava l'autore della relazione: "Siccome l'interdipendenza dei vari sistemi è strettissima, ritengo che si debba formare un solo consorzio con un'unica direzione ed un unico piano di bonifica e di manutenzione". Gli aiutanti Battaglioli e Ruggia completarono le mappe dei singoli villaggi con le note della proprietà, e formarono il primo registro destinato alle podesterie di Mestre e Torcello. Un documento che si affianca a pieno titolo ai catasti storici napoleonico ed austriaco, più recenti, ma sicuramente "meno ricchi di espressione artistica". | Laura Bozzo |

Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio, a cura di Vladimiro Valerio, Padova, Editoriale Programma, 2007, 8°, pp. 264, ill., € 38,00.

Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio propone non solo un repertorio dei cartografi nati e operanti nella regione, ma un'articolata riflessione sui molti aspetti della cartografia.

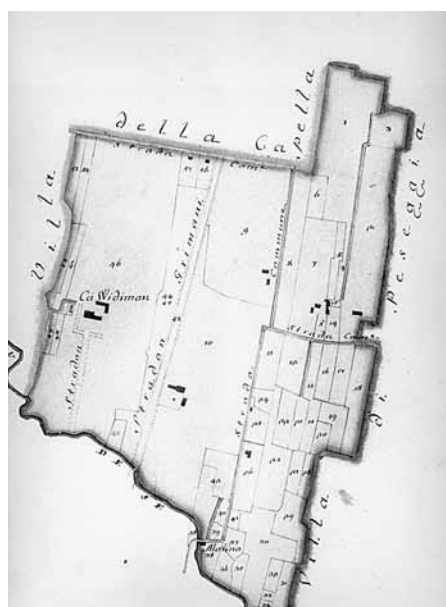
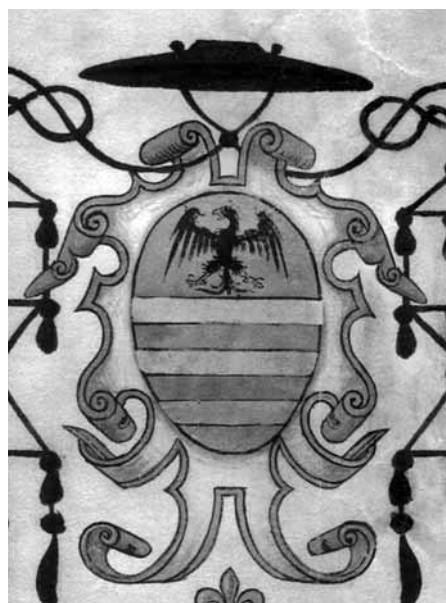
I saggi che precedono il catalogo offrono significativi esempi delle molte possibili letture dei documenti, espressioni di una cultura complessa e ramificata, nati non dall'impulso e dalla fantasia di un singolo, ma dalle "necessità materiali di una collettività".

Tra i compiti delle magistrature veneziane rientrava anche la promozione di rilievi cartografici, ritenuti fondamentali per il controllo e la gestione del territorio e affidati ai più valenti tecnici con funzione di periti, agrimensori e notai. Un impulso particolare alla cartografia proveniva dai rilievi catastali per accertare le capacità contributive dei sudditi. Perticazioni, catastici e catasti definivano con sempre maggior precisione i terreni, i proprietari, le culture e i gravami. La Biblioteca Querini Stampalia custodisce uno straordinario fondo cartografico che comprende preziose testimonianze sulla polemica tra Ercole Corazzi e Vincenzo Coronelli per la sistemazione dell'Adige. Anche l'Archivio di Stato austriaco, una delle più vaste collezioni cartografiche d'Europa, possiede una sezione riguardante il veneziano e le sue province.

A Venezia fiorisce nei secoli una produzione ricca e varia di atlanti, dagli isolari di origine medievale, destinati a mercanti e a uomini di mare, alle raccolte di piante e vedute di città, come quella di Francesco Valeggio, nella seconda metà del Cinquecento. I due temi sono in seguito unificati dai Coronelli in *Isole, città e Fortezze più principali dell'Europa* (1689) e ripresi nel secondo e terzo volume dell'*Atlante Veneto*, la più importante raccolta iconografica in Italia.

L'interesse per gli atlanti subisce una flessione, ma riprende alla fine del Settecento con gli editori Antonio Zatta, i Remondini di Bassano e la Tipografia del Seminario di Padova. La fine della Repubblica segna anche il declino dell'attività calcografica e tipografica.

Tra le curiosità si segnala l'*Atlante Portatile*, disegnato in età giovanile da Antonio Cicogna e poi donato alla Municipalità veneziana, insieme alla collezione di "patrie memorie". Gli ultimi due saggi della rassegna riguardano "Giambattista Ramusio, le mappe cinesi di Marco Polo e il mappamondo di fra Mauro", quest'ultimo sorta di enciclopedia medievale, e la celebre veduta prospettica di Venezia di Jacopo de' Barbari (1500) che fu



immagini tratte da *Cartografi veneti...*

probabilmente ottenuta con un procedimento prospettico non lineare, ma curvilineo.

La seconda parte del volume è dedicata al “Dizionario dei Cartografi veneti” e ad alcune “Biografie” dei vari operatori: rilevatori, disegnatori, incisori, litografi, miniaturisti, pittori, editori e calcografi. | *Marilia Ciampi Righetti* |

I Catasti Storici di Padova. XIX-XX secolo, a cura di Italo Pavanello, Cittadella (PD), Biblos, 2003, 4°, pp. 335, ill., € 78,00.

La presente pubblicazione intende fornire, attraverso una scansione di ordine cronologico, la rappresentazione dei Catasti storici della città di Padova del XIX e del XX secolo. I catasti, atti e funzioni della cartografia, sono documenti di notevole importanza perché descrivono le linee dello sviluppo urbano che affondano le proprie radici nel tempo e costituiscono una forma preziosa di catalogazione utile alla conoscenza dell'insediamento urbano. *Historia magistra vitae*: ripercorrere lo sviluppo che ha portato una città tutta racchiusa all'interno delle sue mura durante il XIX secolo in un insediamento urbano che travalica i confini del suo naturale perimetro per interagire direttamente con il territorio circostante offre delle linee di riflessione anche per l'oggi. Alla luce di quanto detto si comprende la scelta della rielaborazione grafica di un materiale iconografico che altrimenti andrebbe perduto: mentre la riproduzione fotografica, specie degli originali del XIX secolo, deve servirsi di processi molto delicati, il ridisegno costituisce un originale riproducibile dando così al documento una maggiore consultabilità e diffusione. La rappresentazione del catasto francese (napoleonico) del 1810-1811 non viene realizzata come l'originale su tavole: ciononostante il ridisegno mantiene la sua fedeltà descrittiva perché è stato realizzato sull'insieme delle sezioni incollate tra loro in modo da formare una unica mappa conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia. I catasti successivi riportati nel volume, l'austriaco del 1838 e l'austro-italiano del 1889, presentano le medesime caratteristiche degli originali, se si esclude la sostituzione del colore con un retino. Inoltre su alcune delle mappe del catasto austro-italiano si è dovuti intervenire con opere di restauro su parti usurate a causa della consultazione. Per la riproduzione dei catasti del XX secolo (catasto d'impianto Regno d'Italia, 1902; catasto di rilevamento e impianto attuale, 1954) ci si è affidati al processo fotografico. Si è ritenuto infine op-

portuno, al fine di effettuare i dovuti confronti, inserire il Piano Regolatore Generale del Centro storico, Unità di piano, 1990, visto che l'area descritta dagli antichi catasti coincide con quella delimitata dalle mura del XVI secolo. | *Massimiliano Muggianu* |

BibliotECONOMIA. Dal costo al valore, 15° Seminario Angela Vinay (Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 1-2 ottobre 2004), a cura di Chiara Rabitti, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2005, 4°, pp. 152, s.i.p.

Gli Atti del quindicesimo Seminario Angela Vinay, tenutosi a Venezia, l'1 e 2 ottobre 2004, nella sede di Palazzo Querini Stampalia, si inseriscono in una tradizione ormai consolidata, che era stata avviata con il primo dei seminari sulle biblioteche svolto nel 1989 e che vede tradizionalmente la collaborazione di enti e istituzioni di vario tipo: Fondazione Querini Stampalia, Regione del Veneto, Provincia e Comune di Venezia, Istituto centrale per il Catalogo unico delle biblioteche italiane, Università di Ca' Foscari, Fondazione La Biennale, Sezione Veneto dell'AIB (Associazione Biblioteche Italiane) e Codess Cultura. Anche il quindicesimo seminario è stato l'occasione per un'analisi puntuale delle principali tematiche che sono connesse alla gestione e allo “stato di salute” delle biblioteche nel nostro Paese, e nella realtà veneta in particolare. Essenziale è la questione del *costo* e del *valore* del lavoro che viene sviluppato dalle biblioteche, in un panorama che, da diversi anni a questa parte, è caratterizzato da una drastica riduzione dei bilanci dello Stato e degli enti locali: una riduzione che incide fortemente sul rendimento di questo sistema pure nel Veneto.

Tra gli altri temi trattati, la cooperazione tra le strutture che sono presenti nel territorio, il ruolo e la professionalità degli operatori, il valore della conoscenza nella società contemporanea e, quindi, un tentativo di definizione del “bilancio sociale” cui dovrebbe essere commisurata la produttività di ogni singola biblioteca. Un quadro di luci e di ombre, che disegna una realtà in trasformazione, ma che sarà comunque costretta a trovare ancora una volta il giusto equilibrio tra esigenze di fruizione ed esigenze di conservazione del libro e della cultura. Anzi, il vero bene di cui le biblioteche dovranno sempre di più occuparsi è “la cultura stessa della comunità”, afferma Chiara Rabitti, curatrice della pubblicazione.

Dopo la presentazione della Rabitti, e una serie di interventi di apertura, gli Atti si ar-

ticolano in quattro parti distinte: “Valutare la cooperazione”, “Valutare il lavoro”, “Il valore della conoscenza: verso la Biblioteca Digitale Italiana” e “Valutare il servizio: per un bilancio sociale dei servizi bibliotecari”.
| Diego Crivellari |



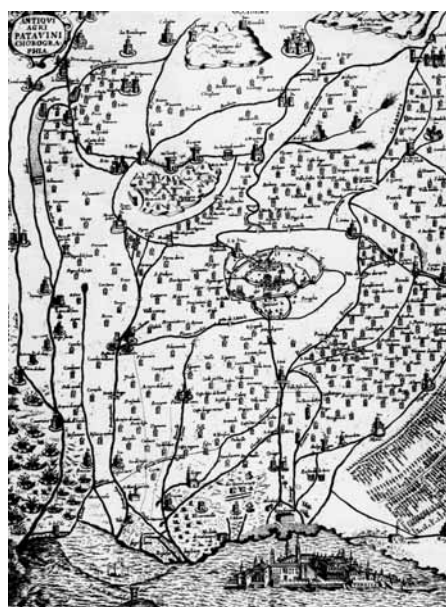
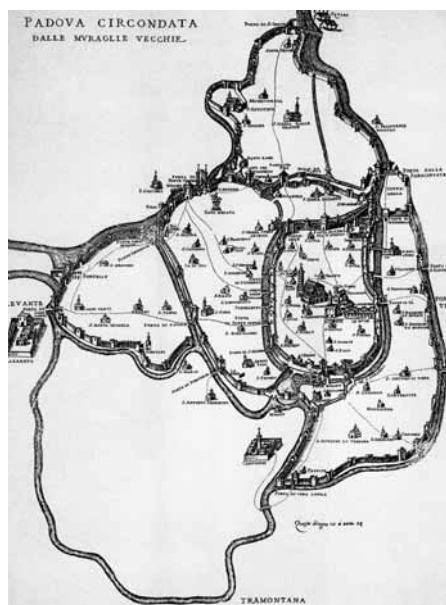
l'esigenza di definire dei profili professionali e dei percorsi formativi specifici, volti alla formazione di personale competente e specializzato. La verifica e il monitoraggio dei servizi è infine un momento essenziale per la valutarne la qualità, l'efficienza e l'efficacia. Ciò permette di dare un senso e un valore all'attività svolta dalle biblioteche e alla raccolta dei dati e delle informazioni.
| Martina Ceron |



Il Centro Studi sui Castelli. Cinquant'anni di attività. 1954-2004. Contributi e memorie, Montagnana (PD), Centro Studi sui Castelli, 2004, 8°, pp. 147, ill., s.i.p.

Il Centro Studi sui Castelli di Montagnana (CSC) nasce nel 1954 su iniziativa dell'ing. Stanislao Carazzolo insieme ad altri soci fondatori e con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, con il preciso intento di promuovere gli studi, la valorizzazione culturale e la salvaguardia del complesso monumentale delle mura di Montagnana. Il Centro usufruì fin dall'inizio del sostegno e dell'impegno della cittadinanza che vedeva nella valorizzazione del complesso monumentale della città un potenziale fattore di sviluppo.

Il presente volume si apre con la raccolta delle testimonianze storiche dell'impegno della cittadinanza nei confronti del suo complesso monumentale prima della nascita del CSC. Segue la descrizione dei sistemi di classificazione e dell'indice bibliografico utilizzati dal CSC. Viene poi offerto un tributo alla memoria del fondatore, Stanislao Carazzolo, descritto come un maestro saggio e umano. Il cuore della pubblicazione si presenta come una cronaca dell'attività dei primi cinquant'anni del CSC nella quale vengono evidenziate le specifiche azioni svolte in conformità al suo mandato originario: raccolta bibliografica e documentaria; costituzione e massima fruibilità di una biblioteca; assistenza bibliografica agli studiosi; catalogazione e schedatura del materiale raccolto; attività di ricerca e di divulgazione sul patrimonio di Montagnana e sulla castellologia in genere; conferenze e mostre di castellologia; salvaguardia del patrimonio storico della città. Tutto il materiale prodotto e raccolto è stato di recente reso maggiormente fruibile grazie al lavoro di informatizzazione dell'Archivio e della Biblioteca, portato avanti con passione dai soci. | Massimiliano Muggianu |



immagini tratte da *I Catasti Storici di Padova...*

Le biblioteche del territorio e la politica bibliotecaria regionale, Giornate delle Biblioteche del Veneto - VI edizione (Abano Terme, Sala Kursaal e Sede Biblioteca Civica, 12-13 novembre 2004), con la collaborazione del Consorzio per il Sistema Bibliotecario di Abano Terme e del Comune di Abano Terme, Venezia, Regione del Veneto, 2005, 8°, pp. III, s.i.p.

Il volume raccoglie i documenti scaturiti dalla VI edizione della Giornata delle Biblioteche del Veneto tenutasi ad Abano Terme il 12 e 13 novembre 2004.

I principi e i contenuti di una politica bibliotecaria regionale sono stati il nucleo centrale della discussione. Si riflette, innanzitutto, sulle modalità di attuazione dei principi fissati dalle *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*, adottate nell'ottobre 2003 dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni, dall'Unione delle Province italiane e dall'Associazione Nazionale Comuni d'Italia. Secondo le *Linee*, in conformità con il *Manifesto Unesco* del 1994, le biblioteche pubbliche vanno concepite come centri informativi locali in grado di rendere prontamente disponibile ogni genere di informazione e conoscenza ai propri utenti.

Le cinque relazioni presentate nel volume si concentrano sull'analisi del funzionamento della struttura, degli strumenti e del monitoraggio del sistema bibliotecario regionale. I Centri Servizi Biblioteche delle Province ricoprono un ruolo fondamentale all'interno di questo sistema: essi, infatti, gestiscono la catalogazione coordinata e partecipata, il catalogo unico, l'interpreto, e la formazione e l'aggiornamento professionale.

Un sistema bibliotecario regionale efficiente necessita della collaborazione tra Comuni, Province e Regione e della definizione dei specifici compiti e funzioni di ognuno. Il servizio Bibliotecario Nazionale è uno strumento importante per realizzare la cooperazione a livello provinciale (poli SBN) e nazionale, sebbene abbia incontrato difficoltà e resistenze da parte di alcune realtà territoriali. Vengono perciò presentate le aspettative e le prospettive del “nuovo SBN”. La formazione del personale bibliotecario è anch'essa al centro delle riflessioni. Emerge

STORIA DELLA CHIESA

Santa Giustina e il paleocristianesimo a Padova. Studi e ricerche nel XVII centenario della prima martire patavina, a cura di Claudio Bellinati, Padova, Il Poligrafo, 2006, 4°, pp. 183, ill., € 26,00.

L'argomento principale di questo volume è certamente costituito dalla *Passio Sanctae Justinae martyris*, scritta nel tardo latino del VI secolo, testo che viene riproposto e tradotto da Claudio Bellinati sulla base della "lezione" scelta da Giustino Prevedello nella recente edizione del 1999. In essa viene rievocato il martirio della protomartire di Padova, santa Giustina, appunto, avvenuto presso l'anfiteatro Zairo di Prato della Valle, in un *tribunal* appositamente allestito presso una statua (o altare del dio Marte) il 7 ottobre del 304, nel corso della "grande persecuzione" proclamata nell'anno precedente. Santa Giustina fu giudicata dall'imperatore Massimiano, appena giunto a Padova da Milano, che, dopo averla interrogata per indurla, invano, a sacrificare agli dei pagani, concluse dicendo: "gladio iubemus estingui". La martire fu sepolta, secondo le conferme dello stesso Bellinati e di Giovanna Tosi, in un *condignum cymiterium*, posto nel *praedium* di famiglia a Pozzoveggiani, dove poi sorse l'Oratorio di San Michele Arcangelo attorno alla *cella memoriae* della santa, in parte compresa nel campanile. Da lì, nel VI secolo, per opera di san Venanzio Fortunato, le ossa furono traslate nell'attuale sede – la Basilica di Santa Giustina – dove furono collocate accanto a quelle di san Prosdocimo, martire anch'egli e primo vescovo di Padova. Il presente libro, corredato da una utilissima documentazione iconografica, oltre agli interventi sopra citati, contiene altri sei studi, che permettono di inquadrare un periodo decisamente ricco di personaggi e di avvenimenti, seguiti al primo insediamento realizzato ancora in epoca preromana attorno a un meandro del paleofiume Brenta, come viene spiegato da Paolo Baggio e Pier Maria Gaffarini, *Patavium: l'analisi attraverso la semeiotica urbana*.

Si prosegue con Rossana Gregnanin, che descrive con dovizia di particolari *Un culto privato preromano a Padova: le stipi domestiche alla luce degli ultimi ritrovamenti*, avvenuti in via San Fermo, il primo nell'area di Palazzo Borromeo e il secondo nei pressi della chiesa dei Santi Fermo e Rustico. Ancora Claudio Bellinati porta un suo ulteriore contributo al dibattito sui problemi e sulle prospettive del primo cristianesimo a Padova. Danilo Mazzoleni esamina le *Testimonianze epigrafiche paleocristiane a Padova*, che, pur

non essendo molte dal punto di vista quantitativo, "rivestono molta importanza dal punto di vista del contenuto e delle peculiarità presenti nei formulari". Lo sguardo si sposta con Maria Pia Billanovich sulla figura di san Prosdocimo, *apostolo della Venetia*, e sul problema del cosiddetto *Cromazio*, presule di Aquileia autore di un controverso *sermone*; conclude il tutto una precisa analisi di Vito Terribile Wiel Marin, che tratta del *Metodo di studio in paleopatologia*. | Giuseppe Iori |



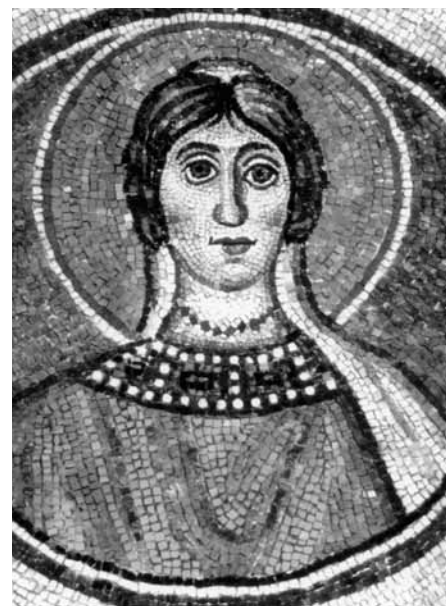
Chiesa e notai (secoli XII-XV), "Quaderni di storia religiosa", XI, 2004, Sommacampagna (VR), Cierre, 8°, pp. 350, € 15,00.

L'undicesimo "Quaderno di storia religiosa" costituisce la sintesi di numerose ricerche presentate al convegno "Notai e chiese. Le istituzioni ecclesiastiche e religiose e la loro documentazione in Italia dal XII al XV secolo" svoltosi all'Università di Padova (19-20 marzo 2003) nell'ambito del progetto "Vescovi e capitoli nell'Italia settentrionale tra XI e XIV secolo", e con dedica allo studioso Robert Brentano che "per primo e più di ogni altro" valorizzò "nella ricerca storico-ecclesiastica, la documentazione in registro". Famosa – ricorda Bartoli Langeli – è la sua formula riferita alla chiesa locale italiana del basso medioevo come "Chiesa notarile".

Antonio Rigon riprende questa formula in memoria di Robert Brentano, dipinto come uno studioso che andava in cerca del "colore delle anime", cioè del vissuto storico-esistenziale dei singoli individui, senza omettere lo studio del rapporto tra istituzioni ecclesiastiche e documentazione, mediato dalla cultura notarile.

"*Scriba et notarius domini episcopi et sue curie*". *Appunti sui notai della curia vescovile (Treviso, secolo XIV)* è il titolo del contributo di Giampaolo Cagnin. La particolarità del caso di Treviso è dovuta alla "stretta collaborazione tra notai del comune e della curia", come compare in quasi tutti i documenti, tra tutti quello relativo alla chiesa di Santa Maria dei Battuti, conservato nell'Archivio di Stato comunale.

Il contributo di Lorenzo Casazza, relativo a *Santa Giustina di Padova e i suoi notai nella seconda metà del Duecento* affronta il mito delle persecuzioni nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche da parte di Ezzelino III da Romano (1237-1256), citando testimonianze storiche attestanti che almeno "in ambito monastico, diversi enti, non solo non entrarono in crisi, bensì incrementaro-



immagini tratte da *Santa Giustina e il paleocristianesimo a Padova...*

no ancor più il loro prestigio spirituale e i loro patrimoni". Tuttavia, riferisce lo studioso, che le vicende dell'Abbazia di Santa Giustina, presentano una certa "ambivalenza di scontro/collaborazione con le istituzioni cittadine". | Antonino Viola |



La pace fra realtà e utopia, "Quaderni di storia religiosa", XII, 2005, Sommacampagna (VR), Cierre, 8°, pp. 310, € 15,00.

Questo numero dei "Quaderni di storia religiosa" ha un titolo di drammatica attualità: *La pace fra realtà e utopia*. Mariacarla Rossi, dopo aver consultato fonti tipiche della microstoria, è arrivata a registrare la *Polisemia di un concetto: la pace nel basso medioevo*. Si chiede la studiosa: si può fare una storia della pace, o sarebbe forse meglio parlare di una "storia delle paci"? La risposta la trova in sant'Agostino: esiste una pace esteriore, collettiva ed esiste una pace interiore, individuale.

I contributi successivi si basano sempre su ricerche archivistiche, in particolare quello di Luisella Cabrini Chiesa che riguarda *Gesti e formule di pace: note in margine all'età medievale*. La studiosa risale a Giustino e alla sua *Apologia* indirizzata all'imperatore Antonino Pio, nella quale è presente la prima descrizione dell'*Ordo Missae*, nella cui parte "didattica" è compreso l'*osculum pacis*, subito dopo la preghiera comune e prima della parte "sacrificale".

Lo studio di Andrea Martignoni, intitolato *"Requiescat in pace". Il destino dei morti tra fragile pace ed eterno riposo alla fine del medioevo*, è basato sulla storiografia francese. Martignoni si sofferma sulla nascita del Purgatorio. Lo studioso ricorda Giacomo da Verona ed i suoi scritti: il *De Jerusalem Celesti* (l'etimologia ebraica di Gerusalemme sta per *visio pacis*). Il contributo successivo è a cura di Mario Sensi che si occupa di *Paci private nella predicazione, nelle immagini di propaganda e nella prassi fra Tre e Quattrocento*. Sensi esordisce ricordando il motto evangelico-francescano *Pax huic domui* a significare la performatività della parola, in generale quella dei frati Predicatori, e in particolare quella di sant'Antonio di Padova riferita dalla leggenda *Assidua* (1232). Sempre di argomento antoniano è la disputa tra frati riguardante il monogramma, meglio trigramma (YHS), del nome di Gesù, fatto proprio da san Bernardino che predicò a Padova nel 1422, e dipinto da Andrea Mantegna sulla facciata della Basilica del Santo. *Pax*, ci ricorda Vito Rovigo, autore del contributo *Le paci private: motivazioni religiose nelle fonti ve-*

ronesi del Quattrocento, non è solo un auspicio, ma un vero e proprio istituto giuridico. Fin qui la storia religiosa, ma come non ricordare il *Defensor Pacis* (1324) del laico Marsilio da Padova, teorico dello stato modernamente inteso? | Antonino Viola |

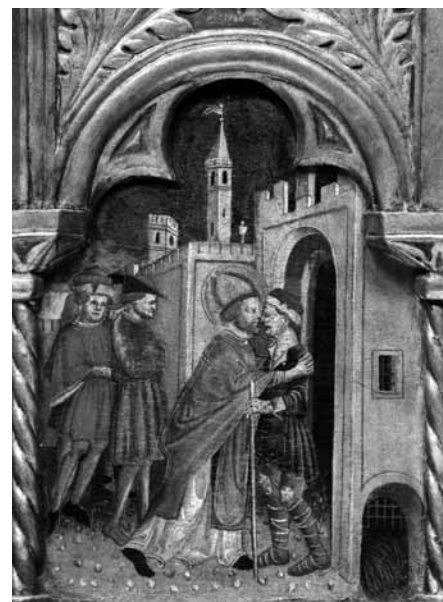


VENANZIO FORTUNATO, *Vita di San Martino*, cura, introd. e trad. di Gian Domenico Mazzocato, ricerca iconografica di Ivano Sartor, Mogliano Veneto (TV), Congrega del Tabaro - Silea (TV), Piazza Editore, 2005, 4°, pp. 141, ill., € 43,00.

Venanzio Fortunato, ultimo rappresentante della poesia latina alle soglie del Medioevo, nacque nel 535 nell'attuale Valdobbiadene. Nel 565 attraversò la Gallia per sciogliere un voto e pregare sulla tomba di san Martino a Tours. La sua ordinazione sacerdotale si può collocare tra il 574 e il 579. Tra le sue opere – alcune biografie di santi e poesie d'occasione – spicca il poema in esametri in quattro libri dedicato proprio alla vita di san Martino di Tours. Morì il 14 dicembre 603. Del suo poema mancava una valida traduzione che fosse al tempo stesso efficace e moderna. Grazie al Progetto San Martino, con il contributo della Regione del Veneto, nel 2005 è stata pubblicata questa importante traduzione; essa si deve allo scrittore Gian Domenico Mazzocato, che ha saputo unire alle proprie capacità narrative l'esperienza di traduttore della grande storiografia latina, curando anche l'introduzione, le note e, in appendice al volume, tre quadri sinottici che nello specifico espongono le vicende biografiche di Venanzio Fortunato e di San Martino, nonché la cronologia degli eventi politici e religiosi del IV secolo.

Da questo volume emerge la straordinaria figura di Martino, letteralmente "piccolo Marte"; egli aveva tuttavia manifestato fin da giovane disinteresse e disprezzo per la vita militare, amata dal padre che lo obbligò a prestare giuramento e a iniziare il servizio militare nell'esercito romano. Attorno ai vent'anni ricevette il battesimo, ma fu costretto a continuare la carriera militare, diventando ufficiale nel corpo scelto della guardia imperiale. Oppose un rifiuto clamoroso all'imperatore; per punizione fu schierato in prima linea perché fosse il primo a morire, ma i nemici chiesero la pace. Fu monaco, vescovo, taumaturgo, esorcista e fu soprattutto attivo nella difesa della pace, della tolleranza e nella tutela degli oppressi.

La sua figura è di grande modernità per la sua apertura agli altri, per il suo spirito di



immagini tratte da *Vita di San Martino*

accoglienza, per la sua generosità. Il gesto, celeberrimo, che ne ha segnato l'iconografia è quello del taglio del mantello per dividerlo con il povero. | *Barbara Giaccaglia* |



ADRIANO DRIGO, *La chiesa dei Santi Cristoforo e Luigi in Portogruaro. Alle origini e nella storia della Città*, Portogruaro (VE), Fondazione Collegio Marconi, 2005, 8°, pp. 490, ill., s.i.p.

Il libro di Adriano Drigo dedicato alla chiesa dei Santi Cristoforo e Luigi di Portogruaro è, come lascia presagire il sottotitolo dell'opera, una somma di storie e di percorsi, i quali, oltre il perimetro circoscritto dell'edificio religioso, si snodano nell'intero territorio portogruarese nel corso dei secoli. In quest'opera l'analisi storica è scandita in ordine diacronico a partire dall'XI secolo fino ai giorni nostri. Questo percorso così articolato diventa al contempo occasione per un esame attento dell'intera vicenda artistica, umana e religiosa di Portogruaro e della Diocesi di Concordia-Pordenone. Altrettanto interessanti sono le due storie che fanno da sfondo alla composizione di quest'opera: la prima è quella che inizia nel 1977 con la nomina di mons. Quaià a Rettore del collegio di Portogruaro, edificio nato attorno alla chiesa quasi essa ne fosse il "cuore pulsante", e con i primi restauri apportati alla chiesa stessa, che portarono tra il 1980 e il 1983 a un imponente lavoro di recupero dell'intero complesso; questo processo permise il disvelamento di veri e propri gioielli artistici e architettonici che si erano nei secoli stratificati rendendo questa struttura di non facile e immediata lettura. Ma se è vero che "in ogni tempo la comunità cristiana ha proiettato, per così dire, nella struttura dei suoi edifici, l'immagine che ha di se stessa", allora in questa direzione un'indagine approfondita dello spazio sacro per eccellenza della cristianità, la chiesa appunto, così come è svolto nella presente opera, non può che essere contemporanea indagine approfondita della comunità cristiana che quello spazio ha edificato. A quest'ultima considerazione si riallaccia anche la seconda storia confluita nella pubblicazione di questo testo, quella che più direttamente ha portato alla realizzazione dell'opera, ossia la vicenda personale dell'autore, Adriano Drigo. Già studente sui banchi del Liceo del collegio di Portogruaro, Drigo, dopo quasi un ventennio dal termine dei lavori di restauro, raccolse la sfida di descrivere e raccontare la storia e le vicende artistiche della chiesa alla luce delle scoperte seguite a quell'intervento e tramite un'analisi compa-

rata dei dati archeologici e documentari a oggi disponibili. Questo studio ha gettato quindi allo stesso tempo luce, come accennato all'inizio, sulle origini del primo nucleo di quella che poi sarebbe divenuta Portogruaro e sulle vicende che hanno interessato questo territorio e che testimoniano come la chiesa ne fu inizialmente, e ne rimase nei secoli, idealmente e fisicamente il fulcro. A ulteriore merito dell'opera va annoverata la ricca e approfondita appendice con la trascrizione dei materiali documentari raccolti e utilizzati per la composizione del volume, nonché l'appendice con le rappresentazioni e traduzioni del repertorio epigrafico della chiesa. | *Francesca Zanardo* |



ANTONIO VECCELIO, *I Conventi di Feltre. Indagini storiche di Don Antonio Vecellio*, present. di Giulio Perotto, s.e. [Tipografia DBS di Rasai di Seren del Grappa], 2005, rist. anast. Feltre (BL), Premiata Tipografia Panfilo Castaldi, 1898, 16°, pp. 416, s.i.p.

L'associazione culturale "Il Fondaco per Feltre", con l'intento di fornire un utile strumento alla valorizzazione culturale della città, ha deciso di curare la ristampa anastatica del presente volume del quale rimanevano poche copie e difficilmente reperibili. Il volume costituisce un significativo panorama della vita religiosa, politica e sociale della città di Feltre. L'autore, vissuto nell'Ottocento, fu un riconosciuto attore della vita culturale della città: trascrisse e curò la stampa della *Storia di Feltre* di Antonio Cambruzzi, il più importante storico feltrino; intrattenne rapporti con l'architetto Giuseppe Segusini e con lo scultore Basarel; fornì preziosi consigli ad Antonietta Guarnieri per la nascita del primo Museo Civico Comunale.

L'autore ha dovuto misurarsi con una considerevole frammentarietà di fonti, come egli stesso afferma confessando quanto non sia stato facile "il radunare le foglie sparse, in specie se vi si è soffiato dentro l'uragano e le ha disperse, le ha in gran parte distrutte". La sua opera di collazione dei diversi frammenti sparsi nel tessuto della storia costituisce il desiderio di consegnare un memoriale integrale della storia dei conventi della città. Tutti i conventi descritti sorsero all'esterno delle mura di cinta della città, così come era consuetudine. Alcuni di questi sorsero prima della distruzione della città al tempo della Lega di Cambrai: Santo Spirito (circa 1218), Santa Chiara (1297), San Vittore (1494), Santa Maria degli Angeli (1492), Santa Maria del Prato (XIV secolo),



immagine tratta da
La chiesa dei Santi Cristoforo e Luigi...

Ognissanti (XIV secolo). I restanti conventi vennero edificati in seguito: San Pietro (1525), Orsoline (1637), Mantellate (1635), Dimesse (1627). Di questi dieci monasteri, quattro erano maschili e sei femminili. Tutti scomparvero in seguito alle misure antimonastiche adottate prima dalla Serenissima (1768) e poi con la dominazione napoleonica (1806 e 1810). Il lavoro di Vecellio, benché legato ad una metodologia storica del tempo, la “Scuola descrittiva”, rimane a tutt’oggi l’unica opera completa sui conventi feltrini. | *Massimiliano Muggianu* |



GIANMARIO DAL MOLIN, *I sacerdoti della diocesi di Feltre dalla restaurazione al secondo dopoguerra (1850-1950)*, Feltre (BL), Famiglia Feltrina, 2004, 8°, pp. 271, ill., € 13,00.

In queste pagine sono riversati cento anni di storia di una piccola diocesi veneta – quella di Feltre – in un periodo di tempo (1850-1950) che sarà decisivo anche per l’evoluzione della Chiesa cattolica e per la ridefinizione della sua presenza nella società italiana contemporanea. Una storia che si compone, come sempre, di tante vicissitudini personali e di protagonisti più o meno conosciuti, di uomini destinati alla ribalta e di altri che, al contrario, rappresentano la “base” di una organizzazione.

La vicenda generale della diocesi feltrina (che verrà in seguito soppressa, nel 1986) è stata presa in esame servendosi degli oltre trecento profili di “carriere” sacerdotali, tratti dai *Status Cleri*, che nella ricerca compiuta da Dal Molin sono stati affiancati dagli articoli della stampa cattolica, da documenti personali e ufficiali, da materiali di vario tipo, ugualmente chiamati ad allestire una lunga trama biografica. Un lavoro di scavo meticoloso, sistematico, che permette all’autore di allargare le proprie valutazioni fino a scoprire un clero stratificato, dalle mutevoli facce e segnato dalle molteplici divisioni sociali, culturali e “politiche” che, internamente, attraversano una realtà così forte e radicata, ma tutt’altro che monolitica. In territorio feltrino, nel periodo preso in esame, è notevole l’impronta di un “integralismo religioso veneto tridentino”, atteggiamento che risulta sostanzialmente mitigato, tuttavia, da un diffuso senso di concretezza e di aderenza alla realtà sociale, e ai suoi quotidiani travagli, che pare accomunare la maggior parte dei sacerdoti presenti in quest’area. | *Giovanna Battiston* |



SCIENZE SOCIALI

La politica della Regione del Veneto per la pace, i diritti umani e la cooperazione allo sviluppo, Padova, Università degli Studi di Padova - Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli, Venezia, Regione del Veneto, 2004, 8°, pp. 417, € 15,00.

La pubblicazione esamina gli interventi di promozione dei diritti umani e della cultura di pace e quelli per la cooperazione centrata allo sviluppo e solidarietà internazionale, realizzati dalla Regione del Veneto tra il 2001 e il 2006. L’impegno della Regione su questi versanti risale almeno agli anni Ottanta: dalle iniziative dei consiglieri Amalia Casadei, della Democrazia Cristiana, e Ottavio Contolini, del Partito Comunista Italiano, alla collaborazione con il Centro diritti umani dell’Università di Padova, fino alla Legge n. 88 del 30 marzo 1988 riguardante “Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace” – prima del genere non solo in Italia, ma nel mondo.

Sul modello della legge veneta, altre regioni e istituzioni si doteranno di strumenti legislativi analoghi e si segnaleranno diverse iniziative esemplari in collegamento diretto con l’attuazione della legge. Nel 1996, per esempio, la Commissione europea investirà il Centro per i diritti umani di Padova del compito di dare vita al Master europeo in Diritti umani e Democratizzazione, con il sostegno della Regione. Sulla base dell’esperienza e dei risultati conseguiti, la Regione deciderà anche, per impulso del vice-presidente della Giunta Fabio Gava, di aggiornare la pionieristica normativa del 1988 con l’adozione della Legge n. 55 del 16 gennaio 1999 su “Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà”. Il filone della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà viene irrobustito con progetti mirati in varie parti del mondo: Brasile, Argentina, Moldavia, Mozambico, Etiopia, Romania, Serbia, Croazia, Ucraina, Mongolia, Gibuti. Il quadro complessivo offre un panorama ricco e articolato, con sinergismi attivati tra più fattori: una cultura di pace e cooperativismo sociale diffusa nel territorio; una società civile solidarista animata da associazioni, gruppi di volontariato, centri missionari; la presenza di un Ateneo come quello padovano, da sempre impegnato nel campo della pace e dei diritti umani; l’attivismo politico della Regione, spesso proiettato anche a livello internazionale (si pensi, per esempio, alla nascita della Comunità di lavoro Alpe Adria). | *Diego Crivellari* |

Progetto Migrest. Gestione dei flussi migratori e ruolo dei Migration Officer, s.e. [Tip. Grafiche Veneziane di Venezia], 2005, 8°, pp. 125, s.i.p.

Il Progetto Migrest, ripercorso nel suo sviluppo e nei suoi esiti in questo volume, è nato con l’intenzione di fornire una risposta coordinata e razionale agli effetti dell’allargamento dell’Unione Europea. Nel 2000 il Consiglio di Nizza portava la Commissione europea a predisporre una serie di misure per le Regioni transfrontaliere, in modo da rafforzare la loro competitività e facilitare il passaggio a mutate condizioni socio-economiche. Il Progetto Migrest, più precisamente, risponde all’invito della Commissione europea a presentare “proposte di iniziative destinate a sostenere le capacità delle autorità locali e regionali nelle zone di frontiera, con riguardo agli effetti amministrativi dell’ampliamento dell’Unione”. La Regione del Veneto ha partecipato a questo invito candidando nel 2002 un progetto-pilota sul problema dell’incremento dei flussi migratori: il Progetto Migrest rientra tra le iniziative a favore delle regioni transfrontaliere ed è riuscito, tra il 2003 e il 2005, a coinvolgere tredici istituzioni locali e regionali interessate ad approfondire lo studio sulla realtà migratoria e l’allargamento dell’Unione.

La Regione del Veneto è divenuta capofila del progetto e ha coordinato i vari partner, provenienti da Grecia, Polonia e Romania. Il focus dell’iniziativa è stato costituito dagli scambi di esperienze e di “buone pratiche” riguardanti la gestione dei fenomeni migratori nell’ambito della nuova Europa. In particolare, tre sono stati gli obiettivi di fondo di Migrest: a) migliorare l’accesso all’informazione, con la creazione di nuovi specifici mezzi per le autorità transfrontaliere; b) assistere le stesse autorità nello sviluppo di azioni e strategie per una corretta gestione dei flussi migratori; c) stimolare la cooperazione a livello istituzionale e amministrativo, promuovendo una rete tra i partner. Tra le finalità specifiche del progetto, anche la creazione di una nuova figura professionale: il *Migration Officer*, figura destinata a supportare le autorità locali nella gestione dei problemi legati all’immigrazione. | *Diego Crivellari* |



Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2004, a cura del Centro studi e ricerche economiche e sociali, Venezia Marghera, Unioncamere del Veneto, 2005, 8°, pp. 464, CD-rom allegato, s.i.p.

La Relazione di Unioncamere giunge alla sua trentanovesima edizione, facendo il

punto sulla posizione “congiunturale e strutturale” del Veneto nel 2004 e utilizzando un’abbondante rassegna di dati statistici sia a livello regionale che provinciale. La Relazione è suddivisa, come di consueto, in due parti distinte: la prima è dedicata alla tradizionale rassegna di dati e tendenze per settore (popolazione, lavoro, costruzione, agricoltura, pesca, industria, costruzioni, artigianato e piccola impresa, commercio interno, commercio estero, turismo, trasporti e viabilità, attività creditizia e finanziaria, terziario avanzato), mentre la seconda ospita tre contributi di approfondimento legati a tematiche di respiro europeo: “Disparità tra regioni europee nell’UE 15: primi risultati di un’analisi di cluster”; “La politica europea di coesione 2007-2013: quale nuova strategicità per il Veneto?”; “Effetti dell’allargamento UE a 25 Paesi per l’economia regionale”.

Nell’insieme, per il Veneto il 2004 sembra essere un anno di transizione. La crescita del Pil si è attestata, come previsto, intorno all’1,2%. Scrive Serafino Pitingaro nella Prefazione: “La dinamica positiva del prodotto interno lordo è risultata modesta, confermando le attese della vigilia, e l’andamento dei principali indicatori congiunturali sembra confermare la lenta uscita dalla fase di stagnazione iniziata tre anni fa, dopo un lungo periodo di crescita”. La fotografia del rapporto non descrive tuttavia la realtà di un Veneto rassegnato al declino: ciò che pare profilarsi all’orizzonte è la nascita di un modello sostanzialmente rinnovato. Le stesse piccole e medie imprese attraversano una fase di intensa riorganizzazione, con l’accentuarsi della divergenza tra le imprese piccole e le medie, a vantaggio di queste ultime. Da entrambe le parti, però, si continua a chiedere l’adozione di politiche mirate e un sostegno più concreto. Il 2004 è l’anno che ha registrato l’avvio di importanti processi di trasformazione in campo economico e conferma come la realtà veneta voglia andare incontro all’internazionalizzazione di mercati e produzione, accettando la sfida della competitività globale e trovando soluzioni nuove e flessibili per uscire definitivamente dal tunnel della crisi. La strada è ancora in salita, ma non mancano i segnali positivi. | Susanna Falchero |



Veneto Impresa. Fotografia del sistema economico regionale. Edizione 2003, a cura del Centro Studio Sintesi, Mestre (VE), Fondazione Leone Moressa, 2003, 8°, pp. 189, ill., s.i.p.
Veneto Impresa. Fotografia del sistema economico regionale. Edizione 2004, a cura del

Centro Studio Sintesi, Mestre (VE), Fondazione Leone Moressa, 2004, 8°, pp. 269, ill., s.i.p.

Veneto Impresa. Fotografia del sistema economico regionale. Edizione 2005, a cura del Centro Studio Sintesi, Mestre (VE), Fondazione Leone Moressa, 2005, 8°, pp. 190, ill., s.i.p.

Se il rapporto del 2003, prima edizione di *Veneto Impresa*, si era limitato grossomodo a fornire un’istantanea dell’evoluzione dell’imprenditoria veneta, il rapporto del 2004 si è proposto un obiettivo ancora più ambizioso: quello di ampliare l’orizzonte dell’opera e di consolidare uno schema di sviluppo in grado di seguire il lavoro di indagine e di approfondimento negli anni a venire. L’edizione 2005 si inserisce sulla scia di quanto delineato nell’annata precedente, analizzando gli indirizzi dell’economia regionale e supportando la propria analisi con i numeri e le statistiche. *Veneto Impresa 2003* descrive analiticamente l’evoluzione dell’impresa veneta tra i censimenti 1991 e 2001, con contributi specifici relativi al contesto nazionale e a quello locale, un’indagine sulla “nati-mortalità” delle realtà aziendali nel corso del 2002, uno sguardo d’insieme su artigianato e piccola impresa, nonché su alcune delle nuove forme di imprenditoria che si stanno rapidamente diffondendo sul territorio. Non manca un capitolo conclusivo riservato allo stato delle collaborazioni coordinate continuative in ambito regionale.

Il rapporto *Veneto Impresa* del 2004 si articola in tre parti. La prima affronta le tendenze della struttura produttiva negli ultimi anni, in relazione a fenomeni e tematiche di larga portata. Per esempio, la notevole crescita dei servizi, con un processo di terziarizzazione che interessa in misura sempre più consistente anche il Veneto e la sua economia. Altra questione centrale è quella relativa ai “nuovi” distretti e ai cambiamenti normativi che indirizzano la loro attività verso una impostazione concettuale diversa dalla mera territorialità, e decisamente più aperta alle varie filiere produttive. La seconda parte osserva da vicino il quadro congiunturale delle aziende in Veneto, con un approfondimento dedicato alle figure tuttora impropriamente definite come atipiche: imprenditoria femminile, extracomunitaria, *over 50* e *under 30*. La terza parte del rapporto si prefigge direttamente di “tastare il polso” agli imprenditori veneti, tramite alcuni sondaggi incentrati su questioni di stretta attualità come il federalismo, l’impatto della concorrenza cinese, il nodo della burocrazia, i fabbisogni formativi.

Il rapporto 2005, infine, prende in esame l’evoluzione dei distretti industriali veneti e la loro strutturazione, individuando quattro



immagini tratte da
Veneto Impresa. Fotografia del sistema economico regionale... (in alto)
Storia della Cisl di Venezia... (in basso)

esempi di matrici organizzative cui riferire le tipologie dei distretti regionali. La parte finale è dedicata al tema dell'innovazione tecnologica; un tema che solitamente non viene tenuto sufficientemente in considerazione quando si parla di piccola e media impresa, ma che sembra essere diventato ineludibile, soprattutto se l'obiettivo è quello di fornire, come in questo caso, un'interpretazione coerente dei fenomeni di trasformazione dell'economia locale. | *Susanna Falchero* |



GIUSEPPE VEDOVATO, *Storia della Cisl di Venezia 1950-1968*, prefaz. di Vincenzo Saba, Roma, Edizioni Lavoro, 2004, 8°, pp. XXII-274, ill., € 20,00.

Il libro di Vedovato parte da un doppio presupposto e dall'esigenza di contribuire a colmare, almeno in parte, una doppia lacuna: da un lato smentire il luogo comune secondo cui la storia del sindacato sarebbe nient'altro che una storia minore e la relazione tra storici e sindacato descrivibile nei termini di un "incontro mancato". Dall'altro, correggere un'interpretazione sostanzialmente riduttiva e schematica del ruolo della Cisl finora prevalente nei – non molti, come si è visto – interventi dedicati alle vicende sindacali in Veneto: dall'ampia opera di Cesco Chinello fino alle riflessioni condotte in materia da Lanaro e Franzina, ad essere stata sottolineata è una certa presunta subalternità della Cisl rispetto alle dinamiche aggressive del modello veneto. Non un "sindacato giallo", però; piuttosto una forza sociale rimasta imbrigliata *al di qua* dell'alveo del tradizionale moderatismo veneto. Lo studioso Giuseppe Vedovato ha invece il merito di restituire una realtà più complessa e sfaccettata, non priva di contraddizioni interne (si pensi alla difficoltà di distinguere le strutture sindacali da quelle della Democrazia Cristiana, realizzando il progetto di un sindacato veramente "autonomo dai partiti" che era nelle intenzioni di Pastore), ma in grado di articolare fin dagli esordi una propria precisa visione della società e dello sviluppo economico, una visione improntata a principi solidaristici e riformistici – nel dopoguerra la scena politica lagunare ha la propria guida nella "sinistra di base" democristiana. In questa ricerca, che dovrebbe essere seguita e completata da una seconda parte dedicata agli accadimenti post-Sessantotto, viene anche rimarcata la peculiarità del territorio veneziano e quindi degli spazi che la Cisl aveva a propria disposizione in un contesto segnato, con il passare degli anni, dall'emergere di spinte

massimaliste e di tensioni sociali: significativa, anzitutto, è l'espansione caotica del polo industriale di Marghera e il conseguente radicamento di una cultura di matrice antagonista (Potere Operaio), destinata a tradursi anche in forme violente e anti-sindacali. Questa prima complessiva rielaborazione delle vicende dell'Unione sindacale di Venezia si ferma per il momento al 1968, data dal sapore fortemente simbolico, che per la Cisl locale è legata anche al passaggio di consegne tra due storiche figure di dirigenti: quello che avviene tra il primo segretario dell'Unione, Nerino Cavallari, e il suo successore, Sergio Bicego. | *Diego Crivellari* |



Le radici del futuro. 1985-2005: i protagonisti del Veneto, a cura di Riccardo Calimani e Vittorio Pierobon, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2005, 8°, pp. 296, s.i.p.

Che cos'è il Veneto? Come si può decifrare e descrivere una regione che in vent'anni ha vissuto trasformazioni radicali, che hanno cambiato letteralmente il volto a una realtà nella quale i mutamenti epocali duravano secoli ed erano facilmente percepiti e fatti propri senza difficoltà, data la lentezza dei processi evolutivi? Un tentativo di risposta a questo problema è dato dal presente volume, curato da due protagonisti di primo piano della cultura veneta: Riccardo Calimani e Vittorio Pierobon. Entrambi di origine veneziana: il primo, laureato in Ingegneria elettrotecnica e in Filosofia della scienza, è autore di numerose pubblicazioni; il secondo, giornalista professionista, è stato anche presidente dell'Ordine dei giornalisti del Veneto.

Nella presentazione, viene ricordato come vent'anni prima Sergio Zavoli abbia proposto a Riccardo Calimani di presentare, tramite una serie di interviste alle principali personalità della regione, un quadro della realtà veneta; oggi lo stesso Calimani ha fatto altrettanto con Vittorio Pierobon, con l'obiettivo di proporre un parallelo dopo due decenni di storia. Una prima difficoltà è stata quella di scegliere tra le interviste di allora quelle che hanno saputo resistere al tempo, inoltre alcuni protagonisti di vent'anni fa non ci sono più.

Per dare una prima immagine del lavoro svolto, si deve inoltre ricordare che Calimani e Pierobon sostengono che nel 1985 si è faticato per raggiungere un numero significativo di persone, mentre oggi la difficoltà è stata quella di "escludere". Nel libro sono presenti quindici interviste del 1985 e di-

ciassette del 2005, le prime opera esclusiva di Calimani, le seconde di Pierobon.

I grandi temi affrontati riguardano la politica, l'economia, la cultura e la società del Veneto; i protagonisti di ieri e di oggi sono tutti personaggi che hanno ricoperto o ricoprono ruoli di primo piano nella nostra regione. Il risultato propone una dialettica a due piani: da un lato un confronto tra passato e presente, tra differenze e analogie, che permettono di delineare le prospettive del futuro in un momento molto delicato per il Veneto, che, dopo un decollo vertiginoso, sembra oggi vivere una specie di stasi o addirittura di regressione.

Il secondo livello, soprattutto per la realtà contemporanea, vede l'incontro-scontro tra personalità e ideologie diverse. Per concludere, va ricordato l'ultimo aspetto dell'obiettivo dei due curatori, che si propongono soprattutto di "alimentare il dibattito democratico e culturale in un territorio nel quale fa fatica a esprimersi una nuova autoco-scienza". | *Giuseppe Iori* |



VALERIO BELOTTI, *Sondaggio sui diritti dell'infanzia e sul ruolo del Pubblico Tutore dei minori nel Veneto. Un'indagine tra gli operatori e i professionisti di settore*, Padova, Università degli studi di Padova - Centro interdisciplinare di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli, 2005, 8°, pp. 34, s.i.p.

Il mondo minorile in questi ultimi decenni ha assunto un rilievo sempre maggiore, sia a livello di comportamenti e di problematiche, e quindi dal suo interno, sia per le relative conseguenze, che investono da un lato l'osservazione per così dire "esterna", dall'altro la necessità di una specifica politica minorile, la cui realizzazione richiede però la visione precisa e concreta di una realtà in continuo movimento.

Per raggiungere questi obiettivi il presente lavoro ha preso le mosse dal 1988, quando la Regione Veneto ha istituito l'Ufficio di protezione e pubblica tutela dei minori e nel contempo la specifica figura del Pubblico Tutore, strumenti che da allora hanno svolto un ruolo sempre più rilevante all'interno sia dell'organizzazione della regione che del suo panorama culturale e sociale.

In questo senso è stato scelto lo strumento del sondaggio, considerato più funzionale per una rapida e corretta raccolta dei dati, anche se con il limite di non scandagliare a fondo la realtà presa in esame. Il primo è stato realizzato nel 2003, in occasione del varo del primo programma sistematico di attività dell'Ufficio; il secondo è stato attua-

to nella tarda primavera del 2005 quando si stava per concludere il mandato del Pubblico Tutore allora in carica. Perché i risultati fossero più precisi e convincenti, si è cercato di monitorare, per quanto possibile, le stesse categorie di persone, intervistando circa 280 operatori e professionisti che operano nel settore dell'infanzia e dell'adolescenza a livello regionale, provinciale e delle singole ULSS, sia nel settore pubblico che in quello privato.

Da notare che gli intervistati presentavano un panorama completo sia per età (dagli adolescenti e dai giovani del mondo scolastico e associativo) che per ambito (dai servizi sociali ai consultori familiari, dai dirigenti delle scuole di ogni ordine e grado e delle strutture educativo-assistenziali di accoglienza, di cura e di recupero, dai responsabili della Caritas a quelli dell'associazionismo sportivo, dai direttori e capo-redattori dei giornali e delle televisioni locali ai rappresentanti dei vari ordini professionali); tutti scelti a livello apicale per assicurare al meglio l'omogeneità del pensiero.

È stato così possibile avere un quadro estremamente interessante della situazione: gli aspetti più rilevanti riguardano l'inadeguatezza dei servizi sociali e socio-sanitari nel territorio verso gli adolescenti, anche se più numerosi rispetto ad altre categorie; si evidenzia inoltre il fatto che le problematiche minorili più importanti riguardino in primo luogo l'ambito della prevenzione e la "pratica dell'ascolto" nelle relazioni tra adulti e giovani. | *Giuseppe Iori* |



SABRINA SANTONOCITO, *Le TIC nella didattica. Una ricerca empirica sui docenti e le scuole nel Veneto*, Padova, Cleup, 2006, 8°, pp. 316, € 18,00.

A partire dagli anni Ottanta, nelle scuole di tutto il mondo, si è sempre più largamente diffuso l'utilizzo di tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), con l'obiettivo di migliorare sia la didattica che l'apprendimento degli studenti. Il volume di Sabrina Santonocito, ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova, consente di avviare una riflessione importante sull'impatto che le tecnologie hanno nel modificare le abitudini di bambini e ragazzi, analizzando mutamenti di linguaggio, comunicazione, scrittura, stile di studio – con uno sguardo particolare su quanto è avvenuto in ambito veneto. La necessità di appurare lo stato dell'arte sull'uso delle tecnologie nella didattica e della formazione del personale docente

ha infatti condotto l'autrice a predisporre una ricerca empirica nelle scuole di ogni ordine e grado del Veneto, svolta durante l'anno scolastico 2002-2003. Ad una prima parte del lavoro di carattere più generale, incentrata sulle politiche europee, nazionali e regionali, segue una seconda parte in cui i docenti delle scuole venete – il campione del disegno di ricerca – diventano i reali protagonisti. Gli obiettivi dello studio possono così essere compresi in quattro macroaree: obiettivi curricolari, formazione e aggiornamento del personale docente, politica scolastica in materia di TIC, attività realizzate con gli studenti. L'autrice presenta le analisi effettuate sui dati ottenuti dai questionari, con il proposito di offrire una panoramica complessiva della realtà regionale per quanto concerne le questioni legate alle macroaree indicate. Il volume si conclude cercando proprio di identificare una collocazione specifica del Veneto nel più ampio contesto italiano ed europeo, verificando l'atteggiamento maturato dai docenti nei confronti delle tecnologie e l'impatto avuto da queste sull'evoluzione della scuola italiana dagli anni Settanta fino alla Riforma Moratti. | *Susanna Falchero* |



A scuola con i diritti dei bambini. Esperienze di educazione ai diritti umani promosse dal Pubblico Tutore dei Minori del Veneto, a cura di Paolo De Stefani, Venezia, Regione del Veneto - Padova, Cleup, 2004, 8°, pp. 224, € 15,00.

La promozione della cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è una delle funzioni specifiche che la legge regionale 42/1988 attribuisce alla figura del Pubblico Tutore dei Minori. In questo senso Lucio Strumendo, che ha ricoperto tale carica fino al 2005, ha tra l'altro organizzato un'esperienza formativa svolta in collaborazione con il Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, i cui risultati costituiscono l'oggetto del presente lavoro. Strumendo sottolinea come appaia sempre più necessario realizzare un vero e proprio coordinamento organico fra tutti i professionisti e le agenzie (insegnanti, operatori sociali e psicopedagogici, responsabili delle politiche sociali, scuola, Ulss, territorio) che agiscono nell'ambito dell'educazione e della formazione.

In tale contesto è stata svolta questa esperienza in molte scuole del Veneto, partendo dal giusto presupposto che la scuola si ponga come l'ambito privilegiato in cui realiz-

zare nel modo più efficace la prevenzione dal disagio sociale, familiare e psicologico dei minori.

Il libro è diviso in due settori: il primo riguarda l'analisi, il secondo gli strumenti. Si inizia con l'introduzione del curatore, che sottolinea la necessità di un rilancio dell'educazione ai diritti umani nella scuola, come dimostra la *Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli Stati membri sull'Educazione alla Cittadinanza democratica* del 16 ottobre del 2002, che si richiama esplicitamente alla *Convenzione per la Protezione dei Diritti Umani e delle Libertà Fondamentali di New York*. Si tratta soprattutto, dopo un rallentamento di queste dinamiche, di recuperare il valore promozionale del riconoscimento dei diritti umani per rilanciare il modello della prevenzione. Ecco allora una serie di saggi analitici, ad opera di Emanuela Toffano Martini ("Condizione dell'infanzia e educazione ai diritti umani. Una lettura pedagogica tra analisi, partecipazione, proposta"), Paolo De Stefani ("Dalla tutela alla promozione. Educazione e diritti dei bambini negli strumenti internazionali sui diritti dell'infanzia"), Rinalda Montani e Davide Babetto ("Diritti a scuola. Collegialità e visibilità sociale dei diritti"), Teresa Ravazzolo e Cesarina Foresti ("Riflessioni sulla progettazione educativo-didattica"), Franco Santamaria ("La partecipazione a scuola. Un'esperienza con i docenti"). | *Giuseppe Iori* |



Stare vicino ad un malato di Alzheimer. Dubbi, domande, possibili risposte, a cura di Carlo Gabelli, Donata Gollin e dell'équipe del Centro Regionale per lo Studio e la Cura dell'Invecchiamento cerebrale, Padova, Il Poligrafo, 2006, 8°, pp. 237, ill., € 20,00.

L'idea del libro si sviluppa a partire dalle tante domande che sono poste quotidianamente ai medici dai familiari e dalle persone che assistono malati di Alzheimer. Dubbi, interrogativi, problemi di comunicazione e di relazione che trovano in queste pagine un solido quadro scientifico di riferimento, che aiuta a comprendere la malattia, ma anche una serie di risposte concretamente attuabili nel rapporto con il paziente. In particolare, il libro si presenta come vera e propria "summa" delle attività che, su questo fronte, sono effettuate presso una struttura come il CRIC: il CRIC (Centro Regionale per lo Studio e la Cura dell'Invecchiamento Cerebrale) ha sede ad Arcugnano, in provincia di Vicenza, ed è un centro all'avanguardia nello studio e nella cura dei

soggetti con declino cognitivo di varia natura, diretto da Carlo Gabelli – che insieme a Donata Gollin cura il volume. Parte della struttura vicentina è specificamente dedicata alla stimolazione cognitiva e alle tecniche di riabilitazione tese al mantenimento delle capacità residue del soggetto con patologie degenerative quali la malattia di Alzheimer. A tal fine, il CRIC è dotato di una *équipe* medica multidisciplinare, di una *équipe* riabilitativa, di un laboratorio di analisi genetica, oltre che di un reparto di degenza e di un *day hospital*.

Il libro contiene una serie di percorsi di informazione, formazione e sostegno destinati a coloro che quotidianamente assistono la persona malata, nella convinzione che l'intervento della scienza medica non sia limitato al momento della diagnosi e del trattamento iniziale. Uno strumento utile per i medici e gli operatori, ma anche per i familiari e le persone che circondano il paziente nell'arco della giornata: è collegando questi due piani – che costituiscono anche due possibili “livelli di lettura” – che diventa possibile immaginare un approccio globale alla malattia e una prospettiva realmente efficace di cura. La demenza è una malattia che deve essere spiegata in ogni diversa fase e in ogni diversa manifestazione, per consentire alla famiglia del malato di adeguarsi e fronteggiare i continui mutamenti che essa comporta, trovando di volta in volta il migliore equilibrio. | *Susanna Falchero* |



ELISA DE BENEDETTO, *La diga di carta. Giornali e giornalisti sul Vajont*, Ponte di Piave (BL), Civiltà dell'Acqua, 2004, 8°, pp. 133, s.i.p.

Il nome della giornalista Tina Merlin è indissolubilmente legato alla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963, che provocò la morte di duemila persone a Longarone, in provincia di Belluno.

La Merlin richiamò l'attenzione dei mezzi di comunicazione internazionale poiché era stata, negli anni precedenti l'evento, la protagonista unica e solitaria di una campagna di stampa relativa ai pericoli della costruzione della diga. Elisa De Benedetto ripubblica alcuni articoli della Merlin che sono essenziali per ricostruire il clima politico e culturale nel quale fu costruita la grande diga.

L'articolo più famoso è quello del 5 maggio 1959, per il quale la Merlin fu processata e assolta dal Tribunale di Milano. L'articolo, che descriveva un'assemblea svoltasi a Erto, conteneva l'affermazione secondo la quale moltissimi montanari intravedevano “un pe-

ricolo grave per la stessa esistenza del paese del quale si sta costruendo un bacino artificiale di 150 milioni di metri cubi d'acqua, che un domani erodendo il terreno di natura franosa, potrebbero far sprofondare le case del lago”. In un successivo articolo del 21 febbraio 1961 la Merlin scrisse fra l'altro: “Una enorme massa di 50 milioni di metri cubi di materiale, tutta una montagna sul versante sinistro del lago artificiale, sta franando. Non si può sapere se il cedimento sarà lento o avverrà di schianto, in quest'ultimo caso non si possono prevedere le conseguenze”. È vero che la Merlin nei suoi articoli era preoccupata soprattutto per il futuro del paese di Erto, situato a valle della grande diga. Ma il valore dei suoi articoli, articoli di un giornalista e non di un geologo, indipendentemente dalla esattezza delle previsioni, sta nell'aver descritto tutto l'ambiente in cui si stava realizzando l'opera, le condizioni fisiche della montagna e l'atteggiamento degli organi statali nei confronti della SADE, monopolista dell'elettricità. Edoardo Semenza, figlio dell'ingegnere progettista della diga, autore di un libro che ne racconta la storia, ha riconosciuto i meriti del volume pubblicato nel 1983 dalla Merlin, *Vajont 1963. La costruzione di una catastrofe*. Semenza ha esaminato i testi della Merlin con la precisione e con i criteri di un geologo dimenticando, a volte, che la Merlin ha svolto il suo lavoro di giornalista in una situazione difficilissima. | *Elio Franzin* |



ROBERTO BIANCHIN, *Acqua Granda. Il romanzo dell'alluvione*, illustrazioni di Fabio Visintin, Città di Venezia, 2006, 8°, pp. 99, ill., € 7,00.

4.11.66 *quarantennale dell'alluvione. Album privato dell'alluvione*, a cura di Roberto Vidal, Città di Venezia, 1996, 8°, pp. 127, € 5,00.

Hanno un prezzo di copertina simbolico questi due volumi pubblicati da Città di Venezia in coincidenza al quarantennale dell'alluvione che ferì profondamente con esiti anche drammatici Venezia e, in estensione, le isole tra laguna e mare compresa la città di Chioggia. La ragione è semplice: perché possano avere una diffusione tale da servire, uno legato all'altro, come documento-ricordo per coloro che quell'eccezionale evento lo hanno vissuto sulla loro pelle, e in qualche modo soprattutto – scrive nelle due prefazioni il sindaco Massimo Cacciari – perché ne vengano a conoscenza le generazioni al tempo non ancora nate. Motivo per cui è stato anche allestito al veneziano Tea-

tro Malibrán un sobrio spettacolo con la regia di Michele Modesto Casarin.

Un romanzo e una raccolta fotografica. Attenzione: la *fiction* scritta dal giornalista Roberto Bianchin si innesta nella realtà che l'autore ha potuto seguire di persona. Gli episodi evocati principalmente in quel di San Piero in Volta sono autentici, e si fondono usando un espediente narrativo fluido, scorrevole, che aiuta la lettura, con figure colte dal vero. Che sono quelle, trasfigurate, disegnate con segno immediato da Fabio Visintin. La forza di questo racconto che ebbe una prima pubblicazione presso l'editore Filippi a ridosso della immane inondazione e commentato allora da fotografie, sta anche nel segno severo delle illustrazioni. Ora trova nuova vita in altra veste editoriale, in forma ufficiale.

Libro che è preludio all'*Album privato dell'alluvione*. Lavoro, questo, organizzato e coordinato da Renato Vidal dal “cuore” del Comune di Venezia. Che ha coinvolto l'intera popolazione non soltanto dei sestieri della città, Giudecca e Lido compresi, ma anche di Pellestrina, Murano e Burano infine dell'entroterra. Una raccolta di oltre quattrocento fotografie, distinte per territori e con secca didascalizzazione, eseguite dagli abitanti nelle varie fasi della montante “acqua granda”, termine questo usato dai vecchi veneziani. Sono immagini, ognuna contraddistinta dal nome del prestatore, taluna anche curiosa, che danno una variegata sorprendente testimonianza dell'accaduto. Quando “s'ha tocà el mare co' la laguna”. | *Piero Zanotto* |

AMBIENTE SCIENZE NATURALI

CORRADO LAZZARI, *La Scienza della Terra nel Veneto dalle origini ai giorni nostri. Otto secoli di studi, scoperte, progressi e leggende*, Venezia, Società Veneziana di Scienze Naturali, 2002, 8°, pp. 174, ill., s.i.p.

Dopo la lunga parentesi medievale, nel X secolo d.C. gli arabi ripresero a osservare la realtà e a cercare le cause dei mutamenti al di fuori della religione e della superstizione e, dopo il Mille, anche l'Occidente cristiano cominciò a interrogarsi sulla natura e le sue discipline. Alberto Magno (1193-1280), padre della Chiesa, studioso presso l'Università di Padova, sosteneva che “è necessario sperimentare non in un solo modo, ma secondo le varie circostanze”, e lo stesso at-

teggimento innovativo tennero Pietro d'Abano (1250-1316) e Jacopo Dondi (1293-1359). Con l'invenzione della stampa a caratteri mobili nella seconda metà del Quattrocento si ebbe una nuova diffusione del libro a Venezia dove, grazie al clima di tolleranza, si stamparono molte opere di ricerca scientifica, sia pur limitate da preconcetti e superstizioni. A Padova nel 1532 fu istituita la prima cattedra di storia naturale e nel 1545 nacque l'Orto Botanico, una delle raccolte naturalistiche più importanti d'Europa. All'inizio del Cinquecento Gerolamo Fracastoro da Verona elaborò una corretta teoria sui fossili, dando inizio alla paleontologia, mentre nascevano le prime collezioni private o "stanze delle meraviglie" dove si accumulavano i reperti del giacimento di Bolca, del Monte Baldo e dei Lessini, oggetto di interpretazioni fantasiose (vi si riconoscevano unicorni, basilischi e serpenti pietrificati). Nonostante la grande lezione di Galileo Galilei, il metodo scientifico stentava ad affermarsi e solo nel Settecento si impose definitivamente con figure di spicco in Veneto, quali Antonio Vallisnieri *senior*, Anton Lazzaro Moro, Antonio Vallisnieri *junior*, Scipione Maffei, Giovanni Arduino, Alberto Fortis. L'interesse per le scienze si diffuse, insieme alla passione per i viaggi di studio e le collezioni.

Le trasformazioni del periodo napoleonico favorirono lo sviluppo delle discipline naturalistiche con il moltiplicarsi dei rapporti e la nascita di nuove istituzioni culturali. In questo fervido clima si formarono Giovanni Battista Brocchi, studioso di scienze geologiche e mineralogiche, Tommaso Antonio Catullo che utilizzò i fossili per lo studio degli strati, Abramo Massalongo studioso di paleontologia e di botanica e molti altri. Le raccolte private cedettero infine ai musei pubblici anche nel campo delle scienze naturali a Verona, Venezia, Vicenza, Bassano del Grappa, Lonedo (Villa Godi), Belluno e Padova.

Il secolo XX iniziò con l'attività di Giorgio Dal Piaz che diede origine a una "scuola geologica" con numerosi ricercatori che insieme hanno contribuito al progresso delle scienze della terra nel Veneto. | *Marilia Ciampi Righetti* |



TOMMASO ANDOFILLO - ROBERTO PILLI - ILARIA SALVADORI, *Indagine preliminare sullo stock di carbonio nelle foreste del Veneto*, Venezia, Regione del Veneto, 2006, 8°, pp. 125, ill., s.i.p.

Nel 1997 si tenne a Kyoto (Giappone) l'ultima di una serie di conferenze, iniziate nel 1979, a Ginevra, con la Prima Conferenza

Mondiale sul Clima. In quell'occasione fu presentato e adottato l'ormai famoso *Protocollo di Kyoto* nel quale furono stabiliti gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas-serra, primo fra tutti il biossido di carbonio, per i paesi industrializzati e per quelli con economie di transizione.

L'Italia ratificò il *Protocollo* nel giugno del 2002 assumendo così, pur con cinque anni di ritardo, l'impegno di ridurre le emissioni nella misura del 6,5% nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012. Le linee-guida cui attenersi per la stima dello stock di carbonio e delle relative variazioni nei diversi ambiti territoriali, furono stabilite nel dettaglio in un documento la cui stesura iniziò nella Conferenza di Marrakesh del 2001 e fu ultimata alla fine del 2003.

Il libro qui presentato, che raccoglie i risultati di un'indagine preliminare, conclusa dopo quasi due anni di lavoro, sullo stock di carbonio nelle foreste del Veneto, propone una sintesi degli aspetti normativi inerenti la valutazione del ruolo delle foreste nell'ambito degli impegni assunti dal nostro Paese con l'adesione al *Protocollo di Kyoto*. È un documento che non pretende di avere un carattere definitivo, tant'è che riprendendo le analisi precedenti, dopo aver proposto una stima dello stock e delle capacità fissative delle foreste del Veneto, viene offerta una sintesi dei principali risultati ottenuti e delle tematiche che saranno oggetto di ulteriori approfondimenti nel corso di successive fasi di indagine. | *Enrico Ballerio* |



Rischio idraulico e morfodinamica fluviale. I problemi della montagna e della Val di Zoldo, a cura di Ester Cason Angelini, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini - Fondazione Casassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 2005, 8°, pp. 161, ill., € 25,00.

L'ambiente montano, e quello dolomitico in particolare, a dispetto dell'apparente maestosità delle masse rocciose, si distingue per una naturale fragilità, essendo soggetto a un continuo divenire causato dalle forze modellanti: da un lato il sollevamento dovuto alla geodinamica della crosta terrestre e, dall'altro, la lenta, ma inesorabile, erosione da parte dei ghiacciai e dei corsi d'acqua, ma anche di tutti quei dissesti idrogeologici di natura calamitosa quali frane, valanghe, esondazioni di corsi d'acqua.

È anche vero, però, che negli ultimi decenni la naturale fragilità dell'ambiente montano è stata aggravata da scelte di pianificazione talvolta discutibili, nonché dall'abbandono della montagna e da nuovi inse-



immagini tratte da
Rischio idraulico e morfodinamica fluviale...

nella pagina di destra
La montagna veneta...

diamenti che hanno portato a un'antropizzazione non sempre consapevole della fragilità del sistema e quindi, almeno in parte, responsabile delle conseguenze che questo comporta. Da qui la necessità di individuare le risposte necessarie per fronteggiare al meglio alcuni dei fenomeni tipici di dissesto, suggerendo ed evidenziando l'utilità di alcuni interventi di sistemazione semplici e relativamente economici applicabili ai bacini fluviali dell'intero sistema del Piave, un tempo svolti dalle popolazioni montane, grazie alla loro esperienza e competenza, ma oggi non più sostenuti, anzi aggravati, dai nuovi insediamenti.

L'opera presentata da Ester Cason Angelini tratta alcune di queste tematiche, nell'ambito del progetto RIMOF, relative ai problemi della montagna e della Val di Zoldo, avvalendosi del contributo di ricercatori di alto livello scientifico, il cui lavoro è stato coordinato dal responsabile del progetto Andrea Rinaldo del Dipartimento IMAGE dell'Università di Padova.

La ricerca prende l'avvio da un'analisi dei principali problemi della sicurezza idraulica in ambiente montano. Vengono quindi elencati i principali eventi alluvionali attraverso una cronistoria degli eventi calamitosi che hanno interessato la Val di Zoldo a partire dal 1700. Segue un saggio articolato sul modello idrologico del fiume Piave basato su una descrizione puntuale del territorio dell'intero bacino e l'analisi dettagliata della morfodinamica fluviale.

L'opera si chiude con il tema concreto, oggi così complesso e denso di interrogativi, della gestione del bene acqua in una comunità di montagna. | *Enrico Ballerio* |



La Montagna veneta. Fra rilancio territoriale e nuova identità economica, a cura di Oddone Longo e Franco Viola, Milano, Franco Angeli, 2005, 8°, pp. 318, ill., € 25.00.

Un terzo del territorio dell'Unione Europea è costituito da zone montuose, con una popolazione di oltre trenta milioni di persone. Alcuni paesi, tra i quali l'Italia, possono vantare percentuali di territorio montano che sono superiori al 50% e, di conseguenza, riflettono in misura anche maggiore le specificità che caratterizzano tali aree. Scendendo ancor più nel dettaglio, constatiamo come nella geografia della nostra penisola il Veneto sia l'unica regione (con il Friuli-Venezia Giulia) ad estendersi senza soluzione di continuità dalle Alpi al mare, presentando ambiti territoriali molto differenziati tra loro. Uno studio delle risorse naturali ed

economiche del Veneto non può dunque trascurare l'area montuosa alpina e prealpina, settore diviso tra zone di sviluppo e zone di regresso sociale ed economico. Si tratta, inoltre, di un ambiente che tuttora condiziona le vicende geologiche e idrografiche della media e bassa pianura.

Questa pubblicazione, curata da Oddone Longo e Franco Viola, raccoglie le relazioni tenute al Convegno "La Montagna veneta fra rilancio territoriale e nuova identità economica" (Padova, 20-21 marzo 2003), iniziativa che è stata organizzata dall'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in collaborazione con l'Accademia dei Georgofili, Sezione del Nord-Est, e con il contributo della Regione del Veneto. Tuttavia, gli atti inclusi nel volume non rappresentano una semplice memoria di discussioni accademiche, rarefatte, prive di conseguenze pratiche; l'opera propone infatti un vero e proprio piano di elaborazione programmatica che è stato recepito nelle sue linee fondamentali in ambito ministeriale ed è parte integrante del volume stesso. Qualsiasi iniziativa politica che voglia puntare seriamente a salvaguardare la montagna veneta e a garantire un futuro più sicuro per i suoi abitanti dovrà, per forza di cose, cercare di conciliare, di far coabitare esigenze di tipo differente, cominciando dalla opportuna coniugazione di sviluppo economico e tutela della biodiversità.

Base di partenza della discussione è la consapevolezza di come la formulazione di un progetto per una gestione razionale e condivisa delle aree montane del Veneto richieda una vasta pluralità di apporti disciplinari e di mobilitare un nutrito insieme di competenze e di saperi. In tale prospettiva, la necessità di delineare un disegno plurale e stratificato per la rinascita della montagna veneta è testimoniata anzitutto dalla varietà dei contributi raccolti e dal modo in cui sono stati fatti "interagire". | *Diego Crivellari* |



Carta Regionale dei tipi forestali: documento base, Venezia, Regione del Veneto - Direzione regionale delle foreste e dell'Economia montana - Accademia Italiana di Scienze Forestali, 2006, 4°, pp. 90 + 9 carte allegare, ill., s.i.p.

Nata dall'esigenza di aggiornare la precedente Carta Forestale prodotta negli anni Ottanta, questa nuova *Carta regionale dei tipi forestali* realizzata dalla Regione Veneto, Direzione regionale delle foreste e dell'economia montana, risponde all'esigenza di meglio conoscere la realtà forestale e deve



considerarsi come un prototipo per un nuovo e forte impulso in favore della scienza in campo forestale, utilizzando quanto di più attuale fornisce la tecnologia applicata al naturale e all'ecologico.

Questo nuovo documento cartografico sulla distribuzione e sulla tipologia delle foreste venete è, quindi, uno strumento informativo gestionale utile non solo per la conoscenza e la conservazione della biodiversità, ma anche per la gestione del patrimonio di una regione che da sempre è risultata all'avanguardia in questo settore. Si propone almeno due scopi fondamentali: il primo relativo all'uso, alla conservazione e al miglioramento funzionale del sistema forestale, mentre il secondo riguarda i problemi di assetto del territorio che, per un verso o per l'altro, hanno come oggetto aspetti attinenti al settore forestale.

L'intento dell'opera non è quindi puramente accademico, ma si offre come studio di grande interesse tecnico, scientifico, culturale, socio-economico.

Il volume è composto da una cartellina che racchiude un testo-guida dalla veste tipografica ben curata e nove carte tematiche che spaziano dalle categorie agli *habitat* forestali, dall'indice di naturalità al pregio vegetazionale, dal potenziale pirologico alle potenziali alterazioni dello stato vegetativo, fino a toccare la fertilità relativa e le influenze degli interventi sul dinamismo naturale. | Enrico Ballerio |



GIAMPIETRO BRAGA, *Le pietre da costruzione naturali della città di Padova. Passeggiate tra Arte e Geologia*, Padova, Cleup, 2005, 8°, pp. 64, ill., s.i.p.

Il libro di Gianpietro Braga, già docente di Geologia all'Università di Padova, propone un modo nuovo e originale di considerare i monumenti della città attraverso le pietre usate dai costruttori. Scrive l'autore nella Premessa: "Penso sia interessante per i visitatori sapere, nel guardare ammirati un architrave, una bifora o un sarcofago antico, conoscere di che materiale naturale si tratta e scoprire la presenza di un fossile, di un minerale o di una struttura sedimentaria che gli architetti di un tempo o inconsciamente o forse consapevoli, hanno scelto per impreziosire le loro opere". Le pietre naturali furono usate fin dalla più remota antichità da architetti e scultori che attingevano alle cave del territorio. Fa eccezione Venezia che utilizzò materiale esotico, proveniente dall'Oriente, per costruire e abbellire i propri palazzi. Braga compie una breve pano-

ramica sulla geologia del Veneto e descrive i tipi più comuni di rocce che si definiscono "igne", quando derivano dal magma terrestre, solidificato in profondità o in superficie, "sedimentarie", se formate da depositi, e "metamorfiche", se hanno subito trasformazioni per aumento di temperatura o di pressione.

Questa parte del libro è molto interessante perché illustra non solo l'origine e le caratteristiche dei materiali, ma l'uso e la destinazione. Ad esempio spiega come il granito sia utilizzato per colonnati, scale e basamenti, il porfido per lastricare strade e piazze, la trachite per muri e pilastri. Ma la pietra più frequente nelle costruzioni di palazzi e chiese padovane è il calcare nelle sue molte varietà tra cui la Pietra d'Istria, usata già dai romani, caratterizzata spesso dalla presenza di fossili, la Pietra di Costozza e la Pietra di Nanto facili da lavorare, ma poco resistenti agli agenti atmosferici.

Seguono cinque itinerari nel centro storico di Padova, ricchi d'annotazioni sui materiali utilizzati nelle mura, nella pavimentazione stradale, nelle facciate, nei cortili, in alcuni interni e nei monumenti. | Marilia Ciampi Righetti |



MARIO BERNARDI, *La terra dei tre fiumi. Piave Monticano Livenza*, fotografie di Giuseppe Frigo e Paolo Spigariol, Treviso, Canova, 2004, 8°, pp. 183, ill., € 40,00.

La terra dei tre fiumi è dedicato alla storia, all'arte e all'ambiente della parte del territorio trevigiano attraversato dai fiumi Piave, Monticano e Livenza.

Il testo è stato curato da Marco Bernardi, scrittore, poeta e giornalista, studioso dei fenomeni etici e sociali, con al suo attivo una quindicina di opere e altre pubblicazioni scritte in collaborazione con altri autori, mentre le fotografie sono state realizzate da Giuseppe Frigo e da Paolo Spigariol.

La *Terra dei tre fiumi* è un territorio situato nel nord-est del Veneto, in provincia di Treviso, che gode di una posizione fisica e geografica di straordinaria bellezza, della quale ci rendono testimonianza le bellissime foto inserite nel testo. Si tratta di un territorio ricco di corsi d'acqua che, dopo secoli di povertà, guerre, emigrazioni e malattie endemiche che lo hanno interessato, può oggi essere considerato, finalmente e a buon merito, un'oasi ricca e felice a tutti gli effetti.

Marco Bernardi tracciandone la storia, narando dei costumi e delle tradizioni e ponendo la massima cura nelle descrizioni paesagistiche e artistiche, fornisce non solo un



immagini tratte da *La terra dei tre fiumi...*

profilo utile alla conoscenza della realtà dei quattordici Comuni che costituiscono questa unità territoriale ma, anche, un segno di speranza per il futuro. | *Enrico Ballerio* |



GIORGIO VEDOVELLI - MICHELE ZANETTI, *Escursioni sul Monte Baldo*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2006, 8°, pp. 229, ill., € 16,00.

Giorgio Vedovelli e Michele Zanetti propongono uno strumento-guida interdisciplinare alla scoperta della complessità strutturale, paesaggistica, biotica ed ecologica del Monte Baldo con una sintesi che spazia tra cultura, tradizione e storia da un lato, e il paesaggio naturale, con le sue componenti geomorfologiche, floro-faunistiche e climatiche dall'altro.

L'invito rivolto al lettore è quello di "impadronirsi" di questo monte per goderne al meglio la bellezza complessa che offre attraverso l'osservazione diretta, la frequentazione dell'ambiente e l'attività escursionistica, visti non tanto sotto l'aspetto ludico quanto, piuttosto, sotto quello culturale. Solo vivendolo in questo modo si possono, infatti, cogliere appieno le molteplici suggestioni offerte dal Monte Baldo e imparare ad amarlo e a trasmettere ad altri lo stesso amore per il luogo, trasformandolo così in un autentico patrimonio comune.

Le illustrazioni che arricchiscono il testo ben rendono la bellezza del territorio attraverso i 23 itinerari proposti, mentre le schede di approfondimento rappresentano un valido strumento per chiunque fosse interessato ad acquisire una conoscenza più specifica della storia, delle tradizioni, della flora e della fauna del Monte Baldo, che nella sua vastità e varietà racchiude le testimonianze di una lunga storia naturale. | *Enrico Ballerio* |



Fra Pelmo e Civetta. La montagna attraverso lo sguardo di Giovanni Angelini, a cura di Anna Angelini e Luca Celi, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini Centro Studi sulla montagna, 2006, 8°, pp. 200, ill., € 30,00.

È questo un libro fotografico corredato da scritti in italiano e in inglese, frutto di una splendida mostra sulle montagne dedicata a Giovanni Angelini, ospitata a Fusine di Zoldo nell'estate 2005, con le fotografie in bianco e nero dei paesaggi ricavate dalle

esplorazioni di Giovanni Angelini nella Val di Zoldo.

Angelini ha imparato a "vedere" la montagna seguendo una tradizione di famiglia che lo ha portato a fare l'alpinista fin da molto giovane. Da adulto, in estate, ha percorso strade ferrate e compiuto ascensioni motorizzate, documentandosi con le persone che incontrava e con i pastori, munito dell'Alpenstock, il bastone appuntito con un anello di cuoio perché non sfugga di mano. Angelini ha lavorato per il CAI e per la pubblicazione della guida *Le Dolomiti Orientali*, oltre ad aver pubblicato altri libri e articoli vari.

Diverse le fotografie del professore con amici, con il cane. Alpinista con il sogno di raggiungere le vette e di parlare con i cacciatori di camosci, alla ricerca dei rifugi degli animali, per prenderli vivi senza sparare. Notevole la descrizione del Civetta con le immagini delle più importanti guide della zona montuosa, così come quelle dei pascoli e delle carbonaie, di inizio Novecento.

Fotografie dove gli ultimi pascoli sfumano nei nevai e nelle rocce che si ergono nelle cime e dove Giovanni Angelini ci ha condotto per mano a conoscere i sentieri, le visioni più significative, le storie filtrati attraverso l'intuito montanaro.

La parte finale del libro è corredata di foto di acquarelli sempre della zona del Pelmo e del Civetta. | *Franca Fabris* |

LINGUA - TRADIZIONI

Oronimi bellunesi. Ricerca in itinere sotto la guida del prof. G.B. Pellegrini. Pendici del Monte Pelmo - Spiz Zuel (Zoldo Alto), a cura di Ester Cason Angelini, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini - Centro Studi sulla Montagna, 2004, 8°, pp. 365, ill., s.i.p.

Un gruppo di studiosi, uniti dalla passione per la montagna e operanti nella Fondazione intitolata a Giovanni Angelini, ha indagato a fondo dal punto di vista oronimico l'area geografica che comprende le pendici sud-occidentali del Monte Pelmo e Pelmetto, che guardano verso la Val di Zoldo e il versante dello Spiz Zuel soprastante la Val di Goima, nel Gruppo Civetta-Moiazza, territori entrambi compresi nel Comune di Zoldo Alto. Il volume è ovviamente corredato da un'ampia documentazione di carte geografiche, mappe, fotografie, disegni, illustrazioni varie, che rendono più fruibile la



immagini tratte da *Fra Pelmo e Civetta...*

lettura di un'opera completa e di estremo interesse.

La curatrice del libro, Ester Cason Angelini, nell'*Introduzione* mette in rilievo che la valle, nel suo insieme, ha sempre avuto una vocazione minerario-metallurgica, come testimoniato da numerosi oronimi. Che ciò sia una caratteristica che risale a tempi antichi lo si ricava da un documento tratto dal *Libro dei Feudi* del 1365, che a sua volta va ricondotto a una pergamena anteriore al 1281. Quasi certamente i metalli, almeno in parte, venivano lavorati sul posto di estrazione grazie ai forni esistenti, mentre altri, come argento, piombo, zinco e rame, venivano lavorati nella valle. L'autrice descrive poi a grandi linee le principali caratteristiche dell'area presa in esame, mentre in modo più dettagliato Mauro Del Longo propone una ben documentata *Introduzione geomorfologia*, che ripercorre il progressivo modellamento delle rocce durante le varie ere e fasi geologiche.

Il discorso continua con lo studio di Carlo Argenti e Cesare Lasen, che presentano un'analisi su *Paesaggio e biodiversità vegetale: un patrimonio ricco e vulnerabile*, che centra l'attenzione su un ambiente veramente straordinario grazie a un meraviglioso scenario paesaggistico, che merita tutela non meno di quello storico-alpinistico.

Si arriva così al *clou* dell'opera: le schede sugli oronimi del Monte Pelmo (295) e dello Spiz Zuel (53), le cui introduzioni sono opera rispettivamente di Sante Iral (per il Pelmo) di Roberto Cordella (per lo Spiz Zuel). Si tratta di schede esaustive e curate con grande cura e professionalità: per ogni oronimo, infatti, si indicano il nome (quello ufficiale, quello locale e la descrizione), la localizzazione (la carta che lo comprende, la zona di appartenenza e i riferimenti per individuarlo), le fonti (sia nelle carte geografiche, che nei documenti e nel ricordo orale), l'origine (a livello di interpretazione e come etimologia), le note (la storia, l'uso locale, l'aspetto naturalistico). | *Giuseppe Iori* |



LUIGI NARDO, *...Go dito la mia. Da lèsare da soli o in compagnia*, disegni di Toto la Rosa, Padova, Editoriale Programma, 2007, 8°, pp. 144, ill., € 12,00.

...Go dito la mia. Da lèsare da soli o in compagnia di Luigi Nardo raccoglie alcuni brani tra i più riusciti e divertenti già pubblicati e altri ancora inediti. Nardo ha scelto di scrivere in dialetto, strumento pericoloso per la sua forza espansiva che sfugge facilmente al controllo e impone un registro concreto,

pragmatico e corale. Non esistono riflessioni astratte, le conclusioni sono sempre implicite, ma risaltano luminose e chiare, come in un discorso completo. Le espressioni dialettali non sono parole soltanto, sono parole-cose, comunicano insieme l'oggetto e le sensazioni che l'accompagnano, coinvolgendo tutti i sensi, in particolare il tatto, l'olfatto e il gusto, di solito trascurati. L'autore usa qui, come nei libri precedenti, una messa a fuoco precisa e personale e una forte tensione stilistica che rende l'espressione dialettale viva e autorevole, adatta non solo a rappresentare un mondo passato con rimpianto e nostalgia, ma il presente con le sue tensioni e contraddizioni. Dialetto e italiano sono due culture, due mondi che si affrontano attraversati da forze vitali che tendono a escludersi e se la vittoria dell'italiano appare scontata, il dialetto resiste bene, si annida nelle pieghe dell'esperienza, scende nel subconscio e di lì esplose nei momenti più inaspettati. È costume e mito, memoria individuale e collettiva, poesia e coscienza di un possibile modo di essere, più ricco e completo dell'attuale.

Nardo non è solo un artista nell'uso del dialetto, è anche un umorista con un forte senso del contrario che ribalta le situazioni con risultati imprevedibili ed esilaranti.

A volte il tono di Nardo diventa quasi surreale, ma in dialetto ogni evento diventa favola, appare come visto attraverso gli occhi trasognati e insieme saggi di un fanciullo. Così si presentano i ricordi di Padova: gli odori di muffa e di nebbia, di pane caldo e di caffè, i portici irregolari con i ferri dove i ragazzi possono dondolarsi, le lucciole nei giardini di periferia, i cinema popolari, i patronati, gli asili con le grotte di Lourdes e i lunghi corridoi ornati di fotografie di bambini buoni e ubbidienti, le processioni e una folla di personaggi impazienti di farsi ascoltare. Si tratta però di un mondo perduto e la consapevolezza definisce il registro dolce-amaro che caratterizza questo libro lieve, aperto alla fantasia e ai ricordi dei lettori. | *Marilyn Ciampi Righetti* |



FRANCO PILON, *Scarpe grosse e cervel sottile? Proverbi villici, detti, massime della tradizione contadina*, riedizione di un volume stampato nel 1790 con traduzione in dialetto trevigiano, Salgareda (TV), Sismondi Editore, 2005, 16°, pp. 79, ill., € 9,00.

Questo libro riproduce un'opera apparsa originariamente anonima con il titolo *Proverbi pej contadini* a Venezia, nel 1790. Il curatore del volumetto, Franco Pilon, oltre a

commentarne la riedizione, in omaggio ad un'ancestrale sapienza popolare legata all'agricoltura, sceglie curiosamente di accompagnare la sua impresa con una traduzione dei proverbi in dialetto trevigiano.

Pilon attribuisce la paternità dell'opera al fiorentino Giovanni Valentino Mattia Fabroni – o Fabbroni – (1752-1822), che fu personaggio di spicco tra Sette e Ottocento: precettore e funzionario pubblico al servizio del Granduca di Toscana Leopoldo, socio dell'Accademia dei Georgofili, assistente di Felice Fontana e scienziato la cui fama varcò i confini italiani.

La traduzione di Pilon si distingue, tra l'altro, per l'uso di qualche "licenza poetica" che mira soprattutto a calare i proverbi toscani nella realtà contadina della Marca. Per esempio, l'originale detto "Quando Monte Morello ha il cappello, villan prendi il mantello" diventa, in trevigiano, "Co' Monte Cavò gà 'l capelo, vilan ciapate 'l mantelo", con il toponimo toscano che lascia posto ad una (ri)ambientazione veneta.

Scriva il curatore in una delle sue note introduttive: "Non ho effettuato una trasposizione italiano-dialetto in maniera fedele, né omogenea, anzi, il più delle volte non ho calcolato il senso letterale, ho trasformato personali in impersonali, passivi in attivi, e viceversa, insomma, ho cercato il più possibile di far sì che il proverbio possa venir capito anche in dialetto... ma con la sua vis magica d'origine". | *Giovanna Battiston* |



GIANNI SPARAPAN, *Dizionario della parlata veneta tra Adige e Canalbianco*, present. di Manlio Cortelazzo, Rovigo, Banca di Credito Cooperativo Padama Orientale San Marco, 2005, 8°, pp. 302, ill., € 20,00.

Gianni Sparapan arricchisce la propria vasta bibliografia con un'impresa che lo riporta ancora al dialetto polesano, alle radici della sua terra, ma questa volta non nelle vesti di scrittore o di storico, bensì in quelle di linguista scrupoloso, autore di un dizionario che, nel presentare analiticamente una moltitudine di lemmi, espressioni, modi di dire e proverbi, assume anche i connotati di un preciso "impegno morale" – secondo la definizione di Manlio Cortelazzo, per lunghi anni docente di Dialettologia italiana nell'ateneo patavino – nei confronti del parlare della tradizione.

Un dialetto veneto, quello che continua ad essere parlato nella striscia pianeggiante compresa tra Adige e Canalbianco, che risente probabilmente anche degli influssi provenienti dai territori più vicini e sembra



immagini tratte da
L'anno, i mesi e i giorni nella cultura popolare...

trovare la propria naturale dimensione in un microcosmo familiare, domestico, agreste, riflesso di una civiltà contadina che si avvia a scomparire inghiottita dai bagliori irresistibili di una modernità omologante e forse destinata a lasciare le proprie residue tracce in una lingua intrinsecamente “materna”, lingua che appare come il “frutto di una costante meditazione sul giusto valore delle parole articolate fin dalla prima infanzia e rimaste perennemente incise nel cuore”. Sbaglierebbe tuttavia chi pensasse di trovarsi di fronte ad un’opera di carattere esclusivamente nostalgico o folkloristico, o ad un dizionario privato, sentimentale, perché il lavoro di Sparapan si distingue anche per accuratezza e solidità scientifica, come risulta evidente a partire dalle annotazioni e avvertenze che aprono il dizionario concentrandosi sui peculiari aspetti fonologici del dialetto polesano.

Come scrive nella presentazione Manlio Cortelazzo: “Gianni Sparapan è troppo esperto per aggregarsi alla fiduciosa e commovente schiera di quanti credono nell’immortalità del dialetto, come non fosse un fenomeno umano, e, senza farsi troppe illusioni, pensa sia arrivato il momento di lasciare testimonianza di un’epoca non troppo felice, quando i tanti dolori e le poche gioie erano espressi nella lingua atavica ampiamente documentata in queste pagine...”. Il volume è corredato dalle utilissime illustrazioni di Mario Carlo Prando, cultore delle tradizioni popolari polesane, che rievoca abilmente attraverso le sue immagini oggetti e ambienti descritti nell’opera, molti dei quali sono scomparsi nel corso degli anni insieme alle parole che li designavano e alle abitudini che essi rappresentavano. | *Giovanna Battiston* |

ITALO ZANDONELLA, *Racconti della Val di Piave. Leggende e tradizioni nelle Dolomiti Orientali. Prealpi Venete e Friulane, Comelico, Cadore, Zoldano, Agordino, Bellunese, Alpago, Feltrino, Colli di Asolo, Grappa, Carnia, Friuli, Chiari (BS)*, Nordpress Edizioni, 8°, pp. 126, ill., € 15,00.

In questo libro, pubblicato nell’ambito della collana “Campo Base” dell’editore bresciano Nordpress, Italo Zandonella Callegher, direttore editoriale della rivista “Le Dolomiti bellunesi” e valido cultore della montagna, ha condensato la propria attività di ricercatore “sul campo”, trascrivendo e raccogliendo un patrimonio di testimonianze, leggende, miti, ricette, proverbi, narrazioni, appartenente ad una vasta regione geografi-

ca che si estende dal Comelico al Cadore, dal Feltrino al Grappa, dalla Carnia al Friuli. I racconti di Zandonella sono, in definitiva, nient’altro che il frutto delle ricerche che sono state effettuate dall’autore tra gli anni Sessanta e Settanta proprio in queste zone, raccogliendo pazientemente la viva voce degli anziani (ma non solo degli anziani) e ciò che ancora si tramandava lungo il corso del Piave.

Queste pagine ci restituiscono oggi una sorta di itinerario nella memoria della montagna veneta e friulana, un itinerario in cui il registro narrativo prevalente coesiste con descrizioni più oggettive, e dal sapore “saggistico”, che sono ugualmente dedicate al folklore e alle tradizioni locali. Nell’insieme, emerge tutta la nostalgia dell’autore per una “montagna perduta”, per un luogo che – agli occhi di Zandonella – sembra incarnare, prima ancora di una realtà fisica, materiale, una dimensione dell’esistenza umana unica, primordiale, circondata da un’aura fiabesca. | *Giovanna Battiston* |



GIORGIO VEDOVELLI, *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco, Sommacampagna (VR), Cierre*, 2005, 8°, pp. 404, ill., € 18,00.

Questo vocabolario, dal titolo significativo, in quanto i lemmi espressivi non sono solo spiegati nel loro significato linguistico, ma sono quasi sempre “immersi” nelle vicende storiche, i “fatti” appunto, in un fertile confronto, come sottolinea opportunamente Dino Coltro nella *Presentazione*, vuole essere (come si legge nella *Premessa* di Manlio Cortelazzo) il completamento dell’esplorazione lessicografica delle varietà lessicali dell’Alto Garda veronese, dopo il *Vocabolario dei pescatori*, pubblicato da Pino Crescini nel 1987, e *Il dizionario etimologico del dialetto di Malcesine* di Giuseppe Trimeloni del 1995.

Il metodo qui seguito viene spiegato dallo stesso autore, il quale evidenzia che, esistendo già due ottimi lavori sul piano etimologico (quelli sopra citati), ha centrato la sua attenzione sul rapporto tra tutte le parole, sia quelle più o meno note che quelle conosciute, e la loro azione nella vita quotidiana: nel libro sono presenti inoltre *frasi idiomatiche*, *etnotesti* che trasferiscono il discorso dal piano astratto a quello della concretezza, *proverbi*, che permettono di apprezzare la saggezza popolare che si è realizzata lentamente nel corso dei secoli. Interessanti in questo senso sono anche le *tiriterie*, che venivano recitate per ripetere le re-

immagini tratte da *Parole e fatti. Vocabolario...*

gole di qualche gioco oppure per fissare nella memoria canzoni e poesie semplici, prodotte e trasmesse dalla cultura orale.

In definitiva lo stesso vocabolario si presenta come una vera e propria miniera di informazioni, notizie, tradizioni, che è giusto salvaguardare non solo a livello di ricordo, ma come autentiche lezioni di vita.

Del resto lo stesso Vedovelli si preoccupa di completare i “fatti” con una esauriente *Introduzione*, in cui parla della *cultura materiale* della popolazione dell’Alto Garda veronese, che è una zona di confine, da un lato naturalmente esposta a contributi esterni da parte delle genti confinanti, dall’altro caratterizzata da tre “anime” diverse: una peschereccia, una contadina e una montanara. Sempre l’autore ricorda che queste tre componenti tra di loro non comunicavano molto, confermando il classico campanilismo della tradizione italiana, privilegiando piuttosto i rapporti con le aree su cui gravitavano, che erano rispettivamente il lago e la sponda bresciana per i pescatori, il vicino mercato di Caprino per i contadini, l’alpeggio per i montanari. Tutto ciò ha ovviamente influito non solo dal punto di vista sociale, ma anche sul piano del linguaggio, spesso differenziando nettamente le varie parlate tra di loro e creando, di conseguenza, una vasta gamma di varianti fonetiche e lessicali anche a poca distanza. | *Giuseppe Iori* |



RENZO DE LUCA, *Aspetti e curiosità del Bellunese*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 2005, 8°, pp. 147, € 5,00.

L’opera *Aspetti e curiosità del Bellunese* è un’incursione venata di rimpianto e nostalgia nella storia e nelle tradizioni delle popolazioni bellunesi, scandita in quattro distinti capitoli: “Aspetti della tradizione nel Bellunese”, “Le sagre tradizionali”, “Tradizioni tipiche nel corso dell’anno” e “Il culto dei santi”. Una sintesi, quella di Renzo De Luca, che descrive realtà e momenti della vita di montagna che spesso sono stati praticamente dimenticati, per non dire rimossi, travolti dal vento di una impetuosa modernità, come il *filò*, la “riunione serale” che vedeva i contadini incontrarsi dopo una lunga giornata di lavoro, quasi sempre in mezzo al fieno, nelle stalle riscaldate dal respiro dei bovini. Nel libro si rievoca anche la cucina tipica bellunese, una cucina povera, essenziale, ma ricca di sapori e di ritualità: minestre e minestrone, polenta gialla, legumi, carne di pecora e di agnello, formaggi come lo *schiz* e la *tosela*. Il carnevale, con le sue maschere e declinazioni locali. La mi-

riade di sagre e fiere tradizionali che puntualmente segnavano il trascorrere dei mesi e delle stagioni, mescolando sacro e profano. Viene anche ricordato il ruolo delle “Regole” autoctone che hanno determinato l’esistenza di molte delle comunità concentrate nelle vallate della provincia di Belluno.

Lo spazio più rilevante è però quello dedicato alla religiosità popolare e alla devozione che era riservata dagli abitanti del Bellunese alle figure dei santi: le tradizioni legate al ciclo liturgico, alla “Beata Vergine”, al culto dei santi o più genericamente al sacro, i proverbi, i riti, le cerimonie. La religione assumeva nel passato di queste genti il ruolo di una sfera “onnicomprensiva” che permeava e regolava l’intera vita delle comunità. | *Susanna Falchero* |



Lessinia di pietra, Lessinia nelle tradizioni, coordinato da Gianmarco Lazzarin e Maurizio Delibori, Bosco Chiesa Nuova (VR), Centro Turistico Giovanile - Animatori Culturali Ambientali “Lessinia”, 2005, 8°, pp. 64, ill., € 7,00.

Questo quaderno del Centro Turistico Giovanile, pubblicato all’interno della collana “Conoscere per amare e tutelare”, si divide in due parti: la sezione iniziale raccoglie i lavori della prima edizione del concorso letterario “Racconta il paesaggio della Lessinia”, riservato agli studenti del secondo ciclo della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado. Racconti di fate e orchi, poesie, interviste, sintesi storiche, percorsi per immagini sono tutti nati dall’osservazione e dall’esplorazione del paesaggio, compiute insieme da insegnanti e alunni delle scuole di Roverè Veronese, Sant’Anna di Alfaedo, Fumane. La seconda parte del quaderno ospita gli Atti del convegno scientifico *I baiti di contrada in Lessinia*, con gli interventi di Massimo Tridapali, Gaetano Bonazzi, Maurizio Delibori, Gianmarco Lazzarin. I *baiti*, antichi luoghi della lavorazione del latte, sono stati analizzati anche come diretta testimonianza del modello di organizzazione sociale che ha lungamente caratterizzato la vita delle popolazioni della Lessinia. Una testimonianza che è attualmente composta da duecento costruzioni sparse, realizzate in pietra locale, che parlano ancora, agli osservatori attenti, di una vivace realtà economica e comunitaria, basata sull’interazione costante tra uomo e ambiente. Molti dei tipici *baiti* hanno oggi bisogno di essere ristrutturati; le scelte future di protezione e qualificazione non potranno quindi che derivare da una

conoscenza sempre più approfondita e mirata del ricco patrimonio ambientale di quest'area geografica. Le due distinte iniziative, il concorso letterario e il convegno scientifico – come ricorda nella presentazione Emanuela Gamberoni, docente del Dipartimento di Discipline storiche artistiche e geografiche dell'Università di Verona – vogliono ugualmente, pur nella loro diversità di approccio, aiutare lo sviluppo e il consolidamento di una cultura ambientale nella Lessinia. | *Susanna Falchero* |



La triade degli alimenti fermentati, a cura di Luciano Bonuzzi, Verona, Accademia Italiana della Cucina - Delegazione di Verona, 2005, pp. 159, s.i.p.



Questa pubblicazione, promossa dalla delegazione di Verona dell'Accademia italiana della cucina, è incentrata sul fenomeno della "fermentazione", da cui derivano cibi e bevande che sono patrimonio essenziale della nostra alimentazione: pane, vino, formaggi... o meglio la *Triade degli alimenti fermentati*, che dà il titolo al volume. L'Accademia italiana della cucina fu fondata da Orio Vergani nel 1953 e due anni più tardi, per merito del giornalista Giuseppe Silvestri, si registrò la nascita della sezione scaligera, ancora oggi molto attiva e radicata nella zona. Il libro è un viaggio nell'universo del gusto e della tradizione e, in particolare, affronta l'argomento della fermentazione da un punto di vista storico e scientifico, avendo ben presente sullo sfondo la ricca tradizione enogastronomica del territorio veronese.



immagini tratte da *Lessinia di pietra...*

La cucina veronese ha infatti saputo esprimere una sintesi delle trasformazioni storiche che hanno segnato nel corso dei secoli questa realtà – dagli Scaligeri alla Serenissima, all'avvento di Napoleone ecc. – rimanendo comunque "figlia" privilegiata di ciò che la provincia produce: dai formaggi dei monti Lessini ai risi delle pianure, dall'olio profumato del Garda ai vini straordinari delle colline, dalle carni alle salse, ai dolci, ai distillati. E vengono così alla mente anche le specialità più prelibate e "opulente", come il lessio misto, la *pastissada de caval*, i risotti, le rane della Bassa e i pesci di fosso, gli asparagi di Rivoli o di Belfiore, la polenta, gli gnocchi da sempre protagonisti del carnevale. Un insieme variegato di piatti e di ricette che, come nel caso del lessio misto, per esempio, possono in qualche caso essere tipici di altre zone d'Italia, ma che a Verona sono declinati in maniera del tutto singolare e irripetibile. Tra i vari aspetti delineati in questo volume, un contributo ricor-

da come, rispetto al vino e al pane, il formaggio, non certo più giovane di nascita, sia rimasto a lungo "in ritardo" rispetto a questi alimenti, per poi riscattarsi soltanto in anni recenti. Questi, nel dettaglio, gli autori dei diversi interventi: Cesare Muttoni, Luciano Bonuzzi, Antonio Peretti, Michele Bauli, Daniele Accordini, Gian Paolo Marchi. Marchi, nella parte finale del libro, ripropone un'operetta di Giovanni Bottagisio (1777-1821), membro dell'Accademia di Agricoltura, Commercio e Arti, sull'attività casearia a Verona nei primi anni dell'Ottocento. | *Susanna Falchero* |

ARTE

Francesca Fantini D'Onofrio, *Ommaggio ad Andrea Mantegna pittore padovano. Documenti dal 1438 al 1492*, Padova, Archivio di stato di Padova - Treviso, Canova, 2006, 8°, pp. 96, ill., s.i.p.

La figura di Andrea Mantegna è certamente tra le più note nel panorama della storia dell'arte, ma soltanto con la pubblicazione di questo catalogo è possibile esaminare per la prima volta in maniera compiuta, e grazie alla presentazione accurata di documenti tratti dagli antichi archivi istituzionali patavini, finora rimasti inediti, i complessi legami dell'artista con la città di Padova, proseguendo in un'opera di scavo e di approfondimento iniziata fin dall'Ottocento con i saggi pionieristici dell'abate Giuseppe Gennari e di Pietro Brandolese. Legami familiari, affettivi e sociali, un intreccio finalmente dipanato – almeno nelle sue linee essenziali – che oggi permette agli specialisti non soltanto di aggiungere ulteriori tasselli alla ricostruzione della biografia mantegnesca, ma anche di gettare una luce differente su scelte e su avvenimenti che hanno contribuito a determinare e a indirizzare fortemente l'intero percorso artistico del Mantegna.

Scopriamo, così, in queste pagine curate da Francesca Fantini D'Onofrio, direttrice dell'Archivio di Stato di Padova, e corredate da eleganti riproduzioni delle carte originali, che la famiglia del pittore risiedeva a Padova da prima del 1438: il padre, Biagio, abitava nel castello di Padova ed era un artigiano che vendeva in piazza *panes et bozonos*. Inoltre, fatto ancora più rilevante, l'attestazione di un legame tra Antonio Ovetari e Tommaso, fratello maggiore di Andrea, che sposterà proprio la domestica del nobile Ovetari, spiegherebbe le prestigiose committenze

affidate al giovane Mantegna dalla potente famiglia padovana e, forse, anche la successiva adozione da parte di Francesco Squarcione e, più tardi, il definitivo distacco di Andrea dal suo “maestro”, con la conseguente causa giudiziaria intentata a Squarcione per ragioni pecuniarie. La curatrice del volume ricorda come Padova, nel periodo del suo “massimo splendore artistico e umanistico, riflesso di una economia forte, vivace e dinamica”, potesse riconoscere il suo vero gruppo dirigente “in un potente e folto numero di famiglie cittadellesi, sulle quali primeggiano gli Ovetari”. Una relazione privilegiata, quella tra Ovetari e Mantegna, che, a partire dal ritrovamento di documenti d'archivio come l'*atto dotale* di Vendramina, moglie di Tommaso e cognata di Andrea, consente di ricostruire con un maggiore grado di veridicità le vicende della famiglia Mantegna (cognome che compare per la prima volta accanto al nome di Tommaso nel 1449) e i rapporti di Andrea con la città. L'unico suo documento padovano autografo risulta essere il patto concluso con i monaci benedettini di Santa Giustina, redatto nel 1453, all'età di ventitré anni – lo stesso anno in cui l'artista aveva sposato Nicolosia Bellini, figlia del pittore Jacopo e sorella del più famoso Giovanni. | *Barbara Da Forno* |



OTTO PÄCHT, *La pittura veneziana del Quattrocento. I Bellini e Andrea Mantegna*, a cura di Margareta Vyoral-Tschapka e Michael Pächt, introduzione di Carlo Bertelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, 4°, pp. 260, ill., € 65,00.

Il volume è un omaggio a Otto Pächt (1902-1988), viennese, uno dei massimi storici dell'arte del Novecento, esperto di miniatura medievale e rinascimentale, profondo conoscitore della pittura francese e fiamminga del Quattrocento, brillante studioso della pittura italiana del Trecento. Esule in Inghilterra dal 1930, tornò a Vienna nel 1963 e nel 1967-1968 tenne all'Università un celebre corso sulla pittura veneziana da cui deriva questa monografia.

Pächt sostiene che l'attività creativa dell'artista opera le sue trasformazioni all'interno di una struttura culturale preesistente e su queste premesse studia le origini della pittura veneziana “moderna” e ne cerca le costanti. Delle grandi scuole pittoriche europee (olandese, spagnola del Seicento e francese tra Ottocento e Novecento), la scuola veneziana fu la più vivace e longeva, giungendo fino all'Ottocento. Questo nuovo genere di pittura “che rifletteva un mondo vi-

sto soprattutto come colore” fiorì grazie all'attività della famiglia Bellini con il padre Jacopo e i figli Gentile, Giovanni e Nicolosia, moglie di Andrea Mantegna.

All'inizio del corso Pächt analizza i disegni di Jacopo, allievo di Gentile da Fabriano e conoscitore dell'arte fiorentina, che elabora soluzioni nuove, superando i limiti della tradizione gotico-bizantina e perviene a una personale visione commossa e palpitante del reale. Segue Andrea Mantegna, autore degli affreschi della Cappella Ovetari e di pale d'altare che esprimono la sua visione eroica della realtà e l'amore per l'antichità classica. Con Gentile Bellini la pittura veneziana si apre al fascino esotico e fiabesco dell'oriente, presente nelle scene storiche, nelle vedute e nei ritratti che sostituiscono i suoi temi preferiti.

Il mondo di pietra di Mantegna influenza per un certo periodo Giovanni Bellini che mantiene tuttavia un diverso senso del colore e della luce e presto riscopre la quiete, la dolcezza, la serena monumentalità di figure e paesaggi. Pächt esamina le immagini sacre di Giovanni sui temi preferiti, *Madonna col Bambino e Pietà*, e coglie influssi di altri maestri: Piero della Francesca, Antonello da Messina, con cui Giovanni si confronta in uno scambio fertile di suggerimenti e suggestioni.

Concludono la rassegna le grandi *Sacre Conversazioni* (pala di San Giobbe, trittico dei Frari, pala di San Zaccaria, pala di San Giovanni Crisostomo, *San Francesco riceve le stigmate, Battesimo di Cristo*) e le immagini allegorico-mitologiche in cui Giovanni Bellini si mostra sorprendentemente inventore “a modo suo” e precursore del nuovo stile ispirato ai classici. | *Marilia Ciampi Righetti* |



Gli affanni del collezionista. Studi di storia dell'arte in memoria di Feliciano Benvenuti, a cura di Chiara Callegari e Alessandro Scarsella, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana - Padova, Il Poligrafo, 2005, 8°, pp. 310, ill., € 35,00.

Il collezionista esemplare di stampe è Feliciano Benvenuti, erede di una famiglia di orafi incisori, che a nove anni acquista la prima stampa e affina nel tempo consapevolezza e capacità. A poco a poco sviluppa quasi un sesto senso per attribuire “l'incisione anonima all'ignoto autore” e raccoglie una collezione di bulini, acqueforti e silografie, specie dei secoli XV e XVI, improntati all'amore per l'antichità classica. Il suo interesse, in origine puramente figurativo, si allarga a comprendere la carta, la filigrana, i tim-

bri, le firme, lo stato del foglio, il restauro, la storia e soprattutto il contesto in cui l'opera si colloca.

Questa passione per le stampe è solo uno degli interessi di Feliciano Benvenuti (1916-1999), straordinario personaggio dai mille talenti, uomo di potere (Rettore dell'Università di Venezia, presidente della Fondazione Giorgio Cini, dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, di Palazzo Grassi), ma anche di cultura, esperto di diritto e di economia, appassionato studioso dell'Umanesimo e del Rinascimento.

In suo onore è stato promosso dalla Biblioteca Nazionale Marciana il volume, curato da Chiara Callegari e Alessandro Scarsella, che raccoglie la prolusione tenuta da Benvenuti a un corso di catalogazione di stampe, e alcuni saggi di amici studiosi su diversi aspetti di arte e cultura venete.

Irene Favaretto mette a confronto la Basilica di San Marco e il Faro di Alessandria, raffigurato in numerosi mosaici, arazzi e dipinti come simbolo del paese dove operò San Marco; Giuseppe Maria Pilo descrive il grandioso *Crocifisso con i simboli degli Evangelisti, Maria e San Giovanni* di Paolo Veneziano nella chiesa dei Domenicani a Ragusa, esempio mirabile di equilibrio tra la tradizione bizantina e la nuova pittura occidentale; Giuseppe Curatola tratta la diffusione dei tappeti in relazione alle correnti migratorie degli ebrei da Spagna e Portogallo a Venezia, alla fine del Quattrocento; Doretta Davanzo Poli esamina i paramenti inediti della chiesa di San Giorgio dei Greci a Venezia; Peter Fuhring riflette sull'incisione di un vaso monumentale del primo Cinquecento, modello per successive stampe e disegni; Maria Agnese Chiari Moretto Wiel fornisce alcune precisazioni sul tesoro della Scuola Grande di San Rocco e il legato di Maffeo Donà; William R. Rearick studia i ritratti di Pietro Aretino; Chiara Callegari riferisce sulla preparazione iconografica di Pietro Aretino e su Andrea Schiavone silografo; Caterina Furlan considera l'influsso del Pordenone su Jacopo Bassano; Giorgio Marini segnala alcune interessanti incisioni nella Verona del Cinquecento; Stefania Mason sottolinea il pregio di un libretto di schizzi di Jacopo Palma il Giovane, già appartenuto alla famiglia Foscarini, ora all'Ashmolean Museum di Oxford; Giovanna Nepi Scirè presenta l'elenco dei progetti di Giacomo Quarenghi per le Gallerie dell'Accademia di Venezia e Pierre Rosenberg riferisce sui disegni “veneziani” di Jacques-Louis David, copie di autori del passato, eseguiti nel breve soggiorno a Venezia del 1780. | *Marilia Ciampi Righetti* |

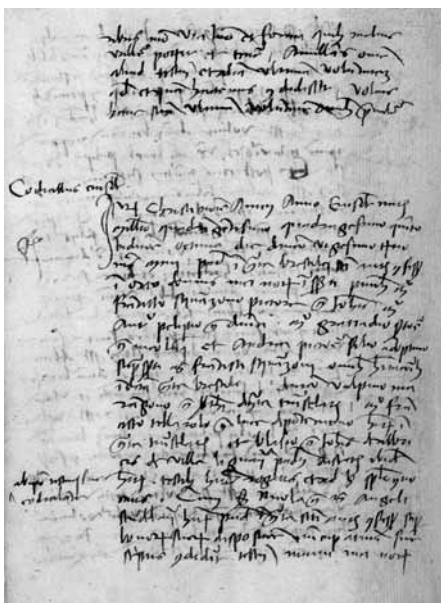


Museo Civico della Ceramica di Nove, a cura di Katia Brugnolo, Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, 8°, pp. 79, ill., s.i.p.

Museo della Ceramica di Bassano del Grappa, a cura di Giuliana Ericani, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 8°, pp. 62, ill., s.i.p.
 La ceramica a Bassano e Nove dal XIII al XXI secolo, a cura di Katia Brugnolo e Giuliana Ericani, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 8°, pp. 73, ill., € 18,00.

del Grappa, ospitato dal 1992 a Palazzo Sturm, uno dei più bei palazzi settecenteschi della città. Il nucleo più consistente dei manufatti esposti è costituito da oggetti prodotti dalla fabbrica degli Antonibon di Nove: zuppiere, coprivivande, tazze da brodo, servizi da tè e da caffè, piatti, giardiniere. Nella sezione contemporanea vi sono opere dagli anni Cinquanta fino ai nostri giorni.

Il terzo volume ripercorre la storia della ceramica a Bassano e Nove dal XIII secolo ad oggi, con gli interventi di diversi studiosi. | Barbara Giaccaglia |



immagini tratte da
 Omaggio ad Andrea Mantegna... (in alto)
 Gli affanni del collezionista... (in basso)

I tre volumi, riuniti in cofanetto, sono stati pubblicati con il contributo della Regione Veneto come cataloghi per i visitatori del Museo Civico della Ceramica di Nove e del Museo della Ceramica di Bassano del Grappa.

La lavorazione della ceramica in terra veneta ha radici antiche, che risalgono alla fine del XVII secolo; il momento di massimo splendore si ebbe, però, nel Settecento, quando la Serenissima incentivò la nascita di manifatture del settore per contrastare l'importazione di ceramiche da altri centri quali Lodi, Faenza e Genova. In territorio vicentino, sulle rive del fiume Brenta, tra i comuni di Bassano del Grappa e di Nove, abilissimi artigiani e decoratori raggiunsero livelli altissimi nell'esercizio di questa splendida e raffinata arte, creando una enorme varietà di modelli, di forme e di decori; la prima manifattura ceramica a nascere fu quella dei Manardi di Bassano del Grappa, seguita nel 1727 dalla ditta Antonibon a Nove. Altre manifatture di pregio furono quelle dei Viero, dei Cecchetto, dei Marcon e degli Agostinelli a Nove e dei Bonato e dei Passarin a Bassano.

Nella prima metà del XX secolo i novesi manifestarono la volontà di creare un Museo Civico e iniziarono a mettere insieme una collezione di ceramiche; il museo è stato poi inaugurato solo in tempi recenti, nell'aprile del 1995. Il primo volumetto ci parla proprio di questo museo, dove sono esposti non solo specchiere, acquasantiere e candelabri, oggetti preziosi e ricercatissimi che hanno arricchito i palazzi di sovrani, principi e dignitari europei, ma anche oggetti d'uso quotidiano come piatti, vassoi, tazze, zuppiere, posate, rinfreschiere, salsiere, calamai, utilizzati dalla nascente borghesia. Sono rappresentati tutti i più importanti tipi ceramici utilizzati nel Veneto: terrecotte, cristalline, maioliche, porcellane, terraglie, semirefrattari e grès; ugualmente vi si trovano tutti i più raffinati tipi di decoro: dal tipo Delft al tipo Rouen, dal bordo cinese al ponticello, da quello "a frutta barocca" a quello a *trompe-l'œil* e altri. I pezzi delle varie donazioni sono suddivisi per epoche e offrono una visione piuttosto ampia della produzione ceramica dal Seicento fino ai giorni nostri. Nel secondo libretto è illustrato il Museo della Ceramica di Bassano



MARIA GIOVANNA SARTI, *Il restauro dei dipinti a Venezia alla fine dell'Ottocento. L'attività di Guglielmo Botti*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, 8°, pp. 336, ill., € 26,00.

Guglielmo Botti (1829-1918), pisano, fu un restauratore, "esperto nelle scienze chimiche", contrario all'integrazione pittorica, sostenitore di un metodo rispettoso dell'originale ("nei tratti rimasti privi del vecchio dipinto" afferma un testimone "egli non fa che distendere una tinta neutra per armonizzarli il più possibile con il rimanente"). Nel 1873 fu nominato Ispettore delle Gallerie dell'Accademia e responsabile di ogni restauro su dipinti, mosaici e affreschi a Venezia e nel territorio circostante. La sua posizione di privilegio e di potere suscitò invidie e polemiche, specie con i "riparatori" che praticavano metodi più tradizionali miranti a integrare le lacune nella pittura. Da parte sua Botti usava la propria influenza per assicurarsi gli interventi sulle opere più importanti e prestigiose, anche se "già predestinate ad altri", intimidiva le Commissioni accademiche e infrangeva la norma che gli vietava di eseguire restauri in prima persona, in quanto ispettore governativo. L'ostilità, alimentata anche da un carattere risentito e da un atteggiamento arrogante, causò infine l'ispezione ministeriale di Giulio Cantalamessa, che determinò il suo trasferimento al Museo Egizio di Torino nel 1895. Il ponderoso studio di Maria Giovanna Sarti esamina alcuni dei più importanti interventi di restauro condotti da Guglielmo Botti nei vent'anni del suo incarico. Gli affreschi di Paolo Veronese a San Sebastiano, quelli del Pordenone a Santo Stefano di Venezia, *la Madonna col Bambino e Santi* di Tomaso da Modena a San Francesco a Treviso, le pale di Paris Bordon a Valdobbiadene, di Palma il Vecchio a Zerman e di Giovanni Bellini a Murano, i dipinti di Murano e quelli delle Gallerie dell'Accademia, il

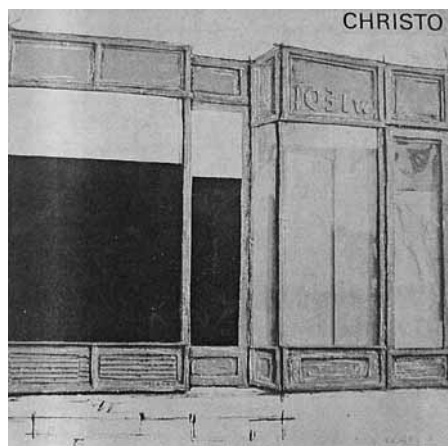
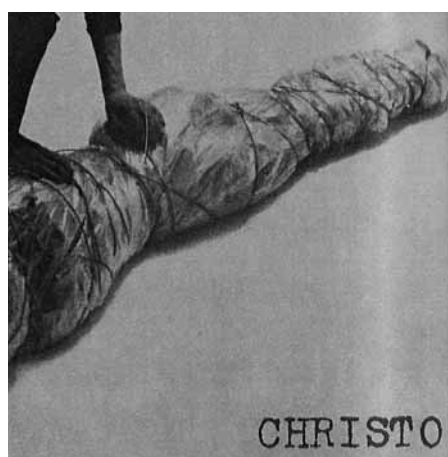


immagine tratta da *Venezia 1948-1968...*

Martirio di San Lorenzo di Tiziano ai Gesuiti, *la Salita al Calvario* di Giambattista Tiepolo a Sant'Alvise, *San Marco in trono e Santi* di Tiziano alla Salute sono trattati sulla base ampia, articolata ed esauriente dei documenti d'archivio riportati in appendice. | *Marilia Ciampi Righetti* |



ALESSIA CASTELLANI, *Venezia 1948-1968. Politiche espositive tra pubblico e privato*, Padova, Cleup, 2006, 8°, pp. 530, ill., € 25,00.

La lettura dei cinque capitoli, che suddividono gli anni dal 1948 al 1968 in altrettante *tranche*, evidenzia la tendenza di Venezia di beneficiare di una critica direzionata solamente alle personalità maggiori, agli eventi più accattivanti e mondani, alle sedi espositive più note e alla moda. Venezia nel dopoguerra è una vera e propria vetrina della cultura e dell'arte, ma la vera fisionomia della città stava altrove, in ambienti privati e più nascosti.

La paziente raccolta di altro materiale ha permesso una diversa lettura degli stessi eventi, riordinati seguendo due criteri cardine: da un lato un'analisi attenta e quasi affettuosa degli eventi, tipica della storiografia francese, dall'altro è stato considerato tutto ciò che genera effetti di rinnovamento nella storia delle forme.

Ne è derivata una scacchiera di informazioni decifrate ed esposte nei vari capitoli del testo che disegnano un panorama espositivo e produttivo di Venezia non continuo e coerente. In particolar modo è apparsa evidente una marcata alternanza fra tradizione e innovazione. A questo si aggiunge un abbassamento dell'attività espositiva relazionata a valori e certezze acquisite dalla critica e dal mercato.

L'analisi e lo studio di questi anni hanno inoltre permesso di osservare una Venezia che progressivamente si apre all'arte contemporanea negli anni Quaranta, per poi ripiegare verso l'arte locale negli anni Cinquanta, nonostante la significativa eccezione della galleria del Cavallino di Carlo Cardazzo, che sponsorizzava tendenze di avanguardia quali il Movimento Spaziale. Il capoluogo veneto si è poi reinserito nel dibattito degli anni Sessanta, mediante una diversificazione delle proposte e una pluralità di artisti nazionali e internazionali, mantenendosi però in una posizione di non produzione. Un'istituzione importante come la Biennale non contribuì a sciogliere questa situazione di stallo, in quanto indecisa tra la consacrazione dei grandi classici e l'abbraccio dell'avanguardia, scontando il confronto

con il Centro Internazionale delle Arti e del Costume di Palazzo Grassi che, al contrario, puntava decisamente a un atteggiamento di apertura. La Biennale, protraendo questo suo atteggiamento, non fece altro che avvallare l'ormai inevitabile contestazione del 1968.

Le cinque appendici in coda al volume rappresentano gli apparati documentari e gli elenchi dell'attività espositiva per anno e per gallerie, frutto di un assiduo, paziente lavoro di raccolta. | *Silvia Piacentini* |



GIUSEPPE MAZZOTTI, *Colloqui con Gino Rossi*, Treviso, Canova, 2006, 8°, pp. 162, ill., € 15,00.

Nel 1974 Giuseppe Mazzotti pubblicava per i tipi della Libreria Editrice Canova di Treviso i *Colloqui con Gino Rossi*. Il libro usciva quarant'anni dopo la prima mostra antologica dedicata a Rossi (in manicomio da sette anni) che Mazzotti – allora direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Treviso – aveva organizzato per sottolineare il valore dell'opera di un artista ingiustamente screditato dalla critica ufficiale perché considerato “troppo innovativo”.

A trent'anni di distanza, i *Colloqui* di Mazzotti – ormai divenuti un indispensabile punto di riferimento bibliografico per gli studiosi – vengono riproposti in ristampa anastatica integrata da una presentazione di Lionello Puppi.

Nucleo della pubblicazione sono gli splendidi colloqui che l'artista ebbe tra il 1934 e il 1947 con Mazzotti e altri amici (Giovanni Comisso, Toni Benetton, i fratelli Eugenio e Ciro Cristoforoletti, Bepi Fabiano, Marcello Barbisani ecc.) che andavano a trovarlo in manicomio, dove era stato internato per la prima volta nel 1926. La diagnosi era di demenza precoce “con idee deliranti a base persecutoria che lo rendono pericoloso agli altri”. Da quel momento Rossi verrà trasferito da una località a un'altra (dopo Treviso, San Servolo a Venezia, Mogliano, Crespano del Grappa e infine ancora Treviso), ma dal manicomio non uscirà mai più. Ha manie di grandezza: dice di essere La Rochefoucauld e conte della Gherardesca, sostiene di dover mettere ordine in certe cose di Picasso perché *l'Arlequin* l'ha fatto lui. Non si sa se Rossi in manicomio abbia ancora dipinto a olio. Quadri non se ne sono trovati. Di certo aveva continuato a disegnare, incoraggiato da Mazzotti e altri che gli portavano matite, pastelli e fogli di carta. Tracciava linee spezzate, parti di membra umane, volti, paesaggi, ripeteva gli schemi fondamentali di certi suoi quadri. Molti disegni li fir-

mava con una “R” rossa ben calcata o con il cognome scritto per esteso e sottolineato, quasi a ribadire un’identità in disgregazione. Che forse aveva già paura di perdere nei primi anni Venti quando aveva cominciato ad inserire in certe nature morte il numero 6 per ricordarsi, confesserà, “sei Rossi”. | *Anna Renda* |



immagini tratte da
Colloqui con Gino Rossi... (in alto)
I Cartoni. Officina di segni e disegni (in basso)

ALBERTO VIANI, *I Cartoni. Officina di segni e disegni*, a cura di Elia Bordignon Favero e Mario Piantoni, Mariano del Friuli (GO), Edizioni della Laguna, 2002, 4°, pp. 158, ill., € 25,00.

La pubblicazione si propone come obiettivo di attualizzare il bene culturale e attraverso questo testo dedicato ad Alberto Viani, connesso a un’esposizione di cui è parte costitutiva, ci porta dentro il processo creatore di un’opera d’arte.

Un laboratorio di immagini nel quale matura il segno artistico, attraverso cartoni, réclames consumate nei vari negozi, pezzi di scatole buttate che venivano riutilizzati, scarabocchi, ma anche tracce dall’importante valenza che richiamano i suoi disegni perfetti: in sostanza i cartoni si configurano come il segno di un’evoluzione, il segno di un “sapere reso opera”, il sintomo di ogni opera che verrà. Memoria del passato e anticipazione del futuro.

Le riproduzioni sono accompagnate dagli scritti di Elio Franzini, Elia Bordignon Favero, Eva Viani (figlia dell’artista) e Giancarlo Franco Tramontin che testimoniano l’attività artistica del maestro, detentore della cattedra di Scultura all’Accademia delle Belle Arti di Venezia. In particolar modo gli ultimi due autori, rispettivamente la figlia e un allievo di Viani, sono “informatori di prima mano”, in quanto vicini al maestro: i loro interventi vanno letti in rapporto funzionale con i saggi introduttivi.

La schedatura dei cartoni, pubblicati per la prima volta nella loro totalità, è importante per la comprensione della didattica dell’arte e della scultura di Viani, accanto al regesto dei “quaderni” e dei “tabelloni didattici”. Una certa importanza viene accordata anche all’aspetto coloristico, prova dell’importanza formale che i colori detenevano per l’artista stesso.

Il percorso a tre sezioni composte dagli interventi storico-critici, dalle riproduzioni e dal regesto porta il lettore dentro la comprensione di quella frase di Paul Valéry che, a proposito di Leonardo da Vinci, diceva che “gli effetti di un’opera d’arte non sono mai conseguenza semplice delle conseguenze della sua nascita”; l’ambigua problematicità delle opere

di Viani viene progressivamente svelata al pubblico che la potrà poi scorgere nella perfezione delle sue opere. | *Silvia Piacentini* |



Diego Valeri. Scritti sull’Arte, a cura di Giuliana Tomasella, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2005, 8°, pp. 272, ill., € 35,00.

Diego Valeri “critico d’arte” non è molto conosciuto da quanti amano la sua poesia, l’eleganza delle traduzioni e l’acutezza dei giudizi letterari. Eppure Valeri si occupò sempre attivamente di pittura, incisione, scultura, aprendosi anche ai fenomeni nuovi e rivoluzionari del secolo, per quanto glielo consentivano la sua formazione “classica” e la sua “venezianità”.

La sua attività di critico d’arte è ora finalmente riscattata da Giuliana Tomasella che in *Diego Valeri. Scritti sull’Arte* ha raccolto, ordinato e commentato 55 testi, tra 247, prima dispersi in giornali, riviste e opuscoli. In questi scritti l’autore non si atteggia mai a critico arcigno, ma si propone piuttosto come amico, e manifesta sempre un profondo rispetto per il “lavoro” degli altri, specie dei giovani.

L’interesse di Valeri per la pittura si forma nell’ambito delle biennali che celebrano le correnti del simbolismo nordico e matura con l’esperienza di Ca’ Pesaro, orientata verso la Francia, che raccoglie artisti come Gino Rossi, Arturo Martini, Pio Semeghini, Nino Springolo.

Valeri, legato all’estetica crociana, pensa che un’opera d’arte “è bella in sé... fuori dal tempo che l’ha vista nascere” e non richiede particolari procedimenti per avvicinarla: per questo rinuncia all’approccio erudito o troppo tecnico e si atteggia ad appassionato dilettante. L’autore rifiuta le correnti: futurismo, cubismo, espressionismo, surrealismo, astrattismo in nome dell’ispirazione individuale e resta fedele agli interpreti della tradizione e del colore veneti, venera i grandi maestri del passato – in particolare Tiziano e Veronese – e mantiene una profonda empatia con la città lagunare.

I suoi interventi non sono innovativi, ma esprimono la volontà di diffondere i valori dell’arte in forma chiara e precisa, senza apparati particolari, in un linguaggio fluente e armonioso, ricco di descrizioni e di metafore, elegante e suggestivo. | *Marilia Ciampi Righetti* |



ARCHITETTURA URBANISTICA - PAESAGGIO

PAOLA MODESTI, *Il convento della Carità e Andrea Palladio. Storie, progetti, immagini*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 8°, pp. 370, ill., € 18,00.

In questo brillante e articolato studio Paola Modesti traccia la storia del monastero e della chiesa della Carità, dalle origini nel XII secolo alla soppressione agli inizi del XIX. Il volume si suddivide in capitoli, secondo una scansione non solo cronologica, ma tematica; il primo "Evoluzione di un monastero" descrive la fondazione della chiesa di Santa Maria della Carità, alla quale si aggiunse intorno al 1132 una piccola comunità di monaci. La chiesa acquistò fama per la sua leggendaria partecipazione alla pace di Venezia nel 1177, quando Alessandro III si rifugiò in incognito nella canonica della Carità e, riconosciuto, fu solennemente onorato dal doge Sebastiano Ziani. Nel Duecento sorse e si affermò la Scuola Grande della Carità, mentre il cenobio di Santa Maria iniziava una lunga decadenza fino all'inizio del Quattrocento, quando fu assegnato ai monaci lateranensi che ne guidarono la rinascita e promossero il culto di sant'Aniano (calzolaio di Alessandria d'Egitto convertito da san Marco), il cui corpo fu tumulato sotto l'altar maggiore.

Il secondo capitolo descrive le radicali trasformazioni della chiesa intorno alla metà del Quattrocento; il terzo "Fabbriche, progetti, architetti" illustra l'espansione del monastero e introduce all'intervento del Palladio decretato nel 1560, promosso dal priore Gregorio Barbarigo e da Daniele Barbaro. Il capitolo "Il progetto del Palladio" ricostruisce e interpreta l'opera dell'artista, pubblicata nei *Quattro libri* e ispirata alla *domus* degli antichi. La costruzione che doveva celebrare l'importanza del monastero e contribuire a rinnovare Venezia in senso classico, fu sospesa nel 1565 per mancanza di fondi.

La fama del Convento della Carità, almeno fino al Settecento, fu affidata soprattutto alla chiesa ricca di monumenti e di reliquie, depositaria dell'indulgenza concessa da papa Alessandro III al doge Ziani nel 1177. Solo una piccola parte del pubblico, architetti e studiosi dei *Quattro libri dell'architettura* del Palladio, s'interessarono al monastero; tra questi il Vasari nel Cinquecento e nel Seicento Inigo Jones che fu colpito soprattutto dalla "scala ovata". Nel XVIII secolo si diffuse in Inghilterra il culto del Palladio e anche in Italia la pubblicazione dei *Quattro libri*, la *Vita* del Temanza e gli studi di Bertotti Scamozzi diedero inizio alla storiografia palladiana. Il monastero, definito

dal Temanza "uno de' belli ornamenti di questa città", fu riprodotto, insieme alla chiesa, dai maggiori artisti: Carnevalijs, Coronelli, Canaletto, Visentini e ammirato da Goethe nel viaggio del 1786. Con la venuta dei Francesi il complesso fu chiuso, finché nel 1806 fu affidato all'Accademia de Belle Arti da Eugenio Beauharnais e divenne un centro culturale di primaria importanza. Per riparare ai guasti dell'occupazione militare e adeguare gli edifici alle nuove esigenze furono eseguiti restauri secondo il gusto neoclassico da Giannantonio Selva e da Francesco Lazzari, specie nel chiostro del Palladio incompiuto e assai degradato. Il monastero è oggi sede delle Gallerie dell'Accademia. | *Marilia Ciampi Righetti* |

ENNIO CONCINA, *Tempo novo. Venezia e il Quattrocento*, Venezia, Marsilio, 2006, 8°, pp. 438, ill., s.i.p.

Il Quattrocento rappresenta un secolo-chiave per la comprensione artistica di Venezia. In questo periodo, infatti, la secolare linea politica veneziana muta profondamente, in quanto agli sforzi per il mantenimento dello *Stato da mar* si affianca il costituirsi di uno "Stato da terra". La necessità di adeguare le strutture difensive all'artiglieria porta all'elaborazione di un'architettura con soluzioni fortificate adeguate ai tempi che modificano il profilo delle città, delle mura e dell'ambiente circostante.

L'azione di Venezia si estende anche entro le mura cittadine, con l'obiettivo di imprimere segni inconfondibili di autorappresentazione della Repubblica risemantizzando spazi e luoghi: per compiere questa operazione vengono chiamati artisti le cui opere avrebbero dovuto diffondere l'eloquio visivo del nuovo dominio veneziano. Gli interventi quindi sviluppano un progetto organico e investono Venezia stessa. La città si trova ancora in una fase di espansione, anche se la crescita è rigorosamente pianificata e controllata. Il mito di Venezia come sola *civitas* nata libera, fondata sotto la fede cristiana e unica ad essere giunta al millennio inviolata da qualsiasi dominio esterno, viene rafforzato dalla caduta di Costantinopoli. Opere d'arte, spoglie, oggetti trafugati sopravvissuti alle devastazioni di Costantinopoli e di altri luoghi sacri vengono condotti a Venezia, che pianifica l'immagine di difensore dalle empietà iconoclastiche ottomane e testimone ultima della tradizione di Roma: inizia una fase di profondo rinnovamento con la consapevolezza politica che prestigio internazionale e *imago urbis* procedono di

pari passo. La necessità di tradurre in realtà visibile questi miti, per alimentare l'immagine collettiva, porta alla costruzione di tre allegorie fondamentali: l'arco Foscari a Palazzo Ducale, la Porta Magna dell'Arsenale e la Torre dell'orologio della Piazza.

Il testo analizza in modo dettagliato il processo intellettuale che sul piano fisico si traduce in *imago urbis*, evidenziando come questi due aspetti siano tra loro inscindibili. | *Marco Noaro* |

ANDREA FASOLO, *Palazzi di Venezia*, fotografie di Mark E. Smith, San Giovanni Lupatoto (VR), Arsenale Editrice, 2003, 8°, pp. 200, ill., s.i.p.

In questo elegante volume fotografico pagina dopo pagina l'occhio è rapito dalla magnificenza, dalla sontuosità e dal fascino senza eguali dei palazzi veneziani, sottolineati dalla luce che sempre risplende sulle loro facciate dopo aver toccato le acque della laguna. Una laguna nella quale, tra il V e il VII secolo, si rifugiò cercandovi scampo la popolazione di terraferma di un'Italia settentrionale devastata dalla calata irrefrenabile dei barbari. Nell'anno 697, con l'elezione del primo doge, ebbe inizio la storia della Serenissima Repubblica. Il tessuto urbano fu inizialmente contraddistinto da costruzioni lignee; le prime rilevanti costruzioni in muratura furono realizzate per la sede vescovile e per la sede dogale. Solo dopo l'XI secolo, con lo sviluppo del suo ruolo nel Mediterraneo e delle sue attività commerciali, Venezia conobbe l'edificazione intensiva delle rive del Canal Grande. Si andò così sviluppando quella che diverrà la tipologia canonica della casa-fondaco veneziana, con la corte accessibile dall'acqua e varie funzioni di abitazione, luogo di lavoro, magazzini e stalla. Nel Cinquecento nuove esigenze di rappresentanza svilupparono una monumentalità dei palazzi mai conosciuta prima. Nel XVII secolo si impose la creatività di Baldassarre Longhena e vennero eseguite molte ristrutturazioni. Si approdò poi ad un gusto eccessivo, al quale concorsero non solo gli architetti ma anche i pittori, i decoratori, gli stuccatori e i falegnami, che crearono interni di palazzi sempre più virtuosistici e preziosi: si giunse al Rococò. A tutto questo sfarzo del primo Settecento paradossalmente corrispose l'inizio del declino lento, ma inesorabile, della Repubblica di Venezia, che crollò nel 1797, travolta dall'ondata napoleonica.

Nel corso dei secoli le più importanti famiglie dell'aristocrazia veneziana vollero che i

palazzi eletti a loro residenza riflettersero tutta la loro ricchezza e la loro potenza; per questo motivo furono chiamati a progettare gli edifici grandi architetti come Jacopo Sansovino, Michele Sanmicheli, Mauro Codussi e Baldassarre Longhena e gli interni vennero affrescati dai pennelli di Giorgione, Tintoretto, Veronese e Tiepolo. In origine anche molte delle facciate dei palazzi prospicienti il Canal Grande mostravano splendidi affreschi, creando una sorta di galleria d'arte all'aperto.

Nel volume ogni palazzo è presentato da una scheda storico-artistica molto accurata e illustrato da suggestive fotografie a colori.

| *Barbara Giaccaglia* |



LUCIANO BOSIO - SILVANA COLLODO - LIONELLO PUPPI - MARIO UNIVERSO - PATRIZIO GIULINI - MAURIZIO BERTI, *Prato della Valle. Due millenni di storia di un'avventura urbana*, a cura di Lionello Puppi, Padova, Signum, 2005, nuova ed. agg., 4°, pp. 333, € 45,00.

Nel marzo 1775 il patrizio veneziano Andrea Memmo si trasferì a Padova per prendere possesso della carica di Provveditore straordinario della città, che esercitò fino al luglio 1776. Negli anni precedenti, eletto fra i Provveditori alla Giustizia, era stato protagonista di un tentativo di riforma generale delle istituzioni economiche veneziane mediante un radicale ridimensionamento del ruolo delle corporazioni, ispirato alle idee dell'*Encyclopédie* illuminista. A tale scopo nel 1773, su richiesta di Memmo, fu creata la Deputazione straordinaria alle arti che, per l'ostilità della maggioranza del Senato, non riuscì minimamente a ridurre il potere delle corporazioni. Con questi precedenti Memmo fu nominato Provveditore nella città di Padova, caratterizzata da una secolare avversione per la Dominante, diffusa soprattutto nella nobiltà che si esprimeva anche nel diffuso assenteismo dalle riunioni del Consiglio maggiore cittadino.

In un opuscolo pubblicato a Roma nel 1786, a firma dell'abate Vincenzo Radichio, Memmo ha descritto i tempi e i modi della sua impresa di trasformazione del *Prato* che prendeva il suo nome dalla *Valle*, cioè dalla palude che si trovava davanti alla chiesa di Santa Giustina dentro le mura cinquecentesche della città, in una piazza erbosa per il mercato dei prodotti agricoli e per i divertimenti della popolazione urbana. Memmo prevede la creazione di un vastissimo mercato agricolo dentro la città, assieme ad altre strutture permanenti come una serie di botteghe e alcuni depositi per i gra-

ni e le biade padovane e per le merci veneziane, che avrebbero dovuto cambiare il rapporto di Padova con le sue campagne e lo stesso ruolo della città. Il suo progetto, seguito per anni, con ostinazione e con passione, anche dopo il trasferimento in altre città, fu realizzato soltanto parzialmente e nel 1786 Memmo affidò l'incarico a Francesco Piranesi di rappresentare il progetto nella sua completezza e organicità finali.

Memmo, allievo di Carlo Lodoli, aveva modificato il suo progetto iniziale che prevedeva delle botteghe di legno provvisorie collocate dentro l'isola del prato circondata dalla cabaletta.

Fino alla sua morte, avvenuta nel gennaio 1793, il patrizio seguì con passione i lavori di completamento del *Pra'* anche se i membri della Presidenza, da lui istituita per completarlo e gestirlo, mantennero un "ostinato silenzio" nei suoi confronti, come scrive Lionello Puppi. | *Elio Franzin* |



Cavallino-Treporti. Progetti per un'idea di parco. Progetti di architettura e conservazione delle Facoltà di Architettura di Venezia e di Lubiana per il parco turistico di Cavallino-Treporti, a cura di Pierluigi Grandinetti, Padova, Il Poligrafo, 2006, 4°, pp. 232, ill., € 25,00.

Cavallino-Treporti. Progetti per un'idea di parco è l'esito editoriale del progetto "Lio Piccolo. Cultura e ambiente tra laguna e mare", avviato nell'ambito del programma di iniziativa comunitaria Interreg IIIA Italia-Slovenia 2000-2006 dal Comune di Cavallino-Treporti, in collaborazione con vari enti e istituzioni dei due paesi. Di rilievo è la collaborazione che ha coinvolto gli atenei di Venezia (Iuav) e Lubiana. Tra le finalità dell'iniziativa citata, si segnalava in particolare l'esigenza di valorizzare e promuovere l'ambiente lagunare e marino transfrontaliero, con particolare riguardo per la riscoperta e per il possibile riuso del patrimonio storico-architettonico che caratterizza questi luoghi. Tale proposta ha così consentito di giungere alla definizione di uno studio di progettazione per il recupero integrato di edifici che fanno capo al complesso di Lio Piccolo e allo storico sistema di fortificazioni presenti nel territorio comunale di Cavallino-Treporti (e abbandonate definitivamente dopo la Seconda Guerra mondiale), coniugando la tutela ambientale e le destinazioni di tipo ricreativo-didattico e turistico. Pierluigi Grandinetti dello Iuav evidenzia come l'aspetto innovativo che è stato alla base di questo comune lavoro sia derivato



immagini tratte da *Palazzi di Venezia*

dalla volontà di trasformare le esigenze e le domande di una comunità locale – Cavallino – nel fulcro di un’esperienza formativa concreta, dalle ricadute pratiche, concepita direttamente sul territorio. Nei progetti e negli studi realizzati si è cercato quindi non soltanto di restaurare e di rispettare i luoghi, ma anche – è il caso di Lio Piccolo – di preservarne l’atmosfera, l’aura “magica” che li connota e li rende unici nella realtà veneta e adriatica.

La pubblicazione, che presenta al proprio interno traduzioni in inglese, tedesco e sloveno, si articola in una prima parte (*La storia e l’ambiente: un sistema di risorse per il parco turistico di Cavallino-Treporti*) che compendia il lavoro svolto dalla Facoltà di Architettura dell’Università Iuav di Venezia – a sua volta suddivisa in quattro distinti capitoli: “Un museo all’aperto di architetture militari”; “Di torre in torre”; “Lio Piccolo: un borgo tra natura e storia”; “La Laguna del Cavallino: ambienti e percorsi” – e in una seconda parte che raccoglie i risultati dell’attività di ricerca condotta da docenti e studenti della Facoltà di Architettura dell’Università di Lubiana (“Risvegliare la storia per una maggiore qualità dello spazio di oggi e domani”). | Susanna Falchero |



LETTERATURA MEMORIALISTICA

LORENZO TOMASIN, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004, 8°, pp. 364, € 31,00.

I testi padovani che danno il titolo al presente volume – parte della collana e del progetto “Vocabolario storico dei dialetti veneti” – sono cinquanta documenti di carattere pratico: inventari, alcune lettere, atti giuridici, note di conti, stralci di deposizioni; testi provenienti principalmente dall’Archivio di Stato di Padova (ma alcuni anche dall’Archivio di Stato di Venezia e dalla Biblioteca Civica di Padova) e trascritti criticamente da Lorenzo Tomasin. Queste testimonianze coprono un periodo che va dagli anni trenta agli anni ottanta del XIV secolo, arrivando quindi a ridosso delle più antiche attestazioni di volgare padovano finora studiate, ossia *El libro agregà de Serapiom* (il cosiddetto *Erbario Carrarese*, Ineichen 1962) e la *Bibbia istoriata padovana* (Folena-Mellini 1962), entrambi risalenti all’ultimo scorcio dello stesso secolo dei testi in esame.

I risultati di questo lavoro sono diventati un punto di riferimento importante per la storia del volgare padovano, non solo in quanto testimonianza della sua più antica fase sufficientemente documentata, ma anche perché mettono in evidenza quanto il padovano di città, nel trascorrere del Trecento, mostri già il superamento di molte caratteristiche che invece saranno conservate ancora a lungo dalla lingua del contado, quel pavano che nei due secoli successivi sarà lo strumento espressivo di un vivace gruppo di autori e che toccherà il suo apice con l’opera di Angelo Beolco, detto il Ruzante.

Non c’è dubbio però che insieme alla lingua di cui sono testimoni, questi documenti hanno portato con sé alcune storie quotidiane della Padova dell’età dei Carraresi, vite di persone lontane nel tempo ma vicine nei luoghi: Bartolomeo da Ser Viviano, *chambiadore* (cambiavolute), che sta in contrà da Santa Luçia, costituisce una società commerciale con Giacomo di Vannozzo, *tellarolo* (filatore), che abita in Borgo Novo (e dall’indice toponomastico scopriamo che si trattava della contrada a ridosso di Ponte Molino); Prodocimo delle Caxelle (anche oggi Caselle, frazione di Selvazzano) ha numerosi conti da saldare con diversi artigiani di Choalonga (l’attuale viale Codalunga); a Galzignano, vicino alla chiesa di Santa Maria, Rafaldo assale Daenexe *cum una spada in mano* davanti a numerosi testimoni. Ed ecco che si popolano la Padova del Trecento e la sua provincia, e noi diventiamo consapevoli che questi di cui leggiamo non sono personaggi letterari, ma sono realmente esistiti e vissuti, e quella che viene descritta è la loro lingua vera. | Chiara Schiavon |



La cultura volgare padovana nell’età del Petrarca, Atti del Convegno (Monselice - Padova, 7-8 maggio 2004), a cura di Furio Brugnolo e Zeno Lorenzo Verlatto, Padova, Il Poligrafo, 2006, 8°, pp. 522, ill., € 35,00.

Petrarca visse e operò (stabilmente negli ultimi anni di vita, ma a più riprese a cominciare dal 1349) in un ambito socio-linguistico variegato, come dimostra l’affresco della cultura padovana e padana medievale tracciato da Furio Brugnolo nell’introduzione, cultura il cui volgare si caratterizza sia per la sperimentazione plurilinguistica propria di una precisa coscienza stilistica e culturale (si pensi non solo ai sonetti di Vannozzo – in questa sede oggetto degli studi di Roberta Manetti e di Italo Pantani –, ma al loro archetipo rappresentati dalla tenzone tri-dialettale del Canzoniere Colombino, o alla



in alto immagine tratta da *Testi padovani del Trecento...*

in basso
Altichiero (?), *Petrarca nello studio*
Padova, Liviano, Sala dei Giganti

Bibbia Istoriata), sia per l'ibridismo, dovuto alla precoce penetrazione e assimilazione del toscano letterario, lingua letteraria per prima avvertita come superiore proprio dal padovano Antonio da Tempo nella sua *Summa artis rihitmici vulgaris* (1332), seguito da rimatori come Matteo Correggiaio (la cui nuova edizione e commento dei ternari trilingui sono qui proposti da Roberta Frezza) e Giovanni Dondi dell'Orologio (oggetto dello studio di Antonio Daniele) – e proprio sulla “lingua tusca” teorizzata dal da Tempo è incentrato il saggio a due mani di Furio Brugnolo e Lorenzo Zeno Verlatto, che propongono per una conoscenza diretta da parte del padovano del *De vulgari eloquentia*. Ma per seguire l'ordine del volume, dopo la ricostruzione storica di Alfredo Stussi della nascita degli studi sul volgare padovano, spetta a Lucia Lazzerini addentrarsi nella materia della citata tenzone tridiale del Canzoniere Colombino, della quale fornisce una nuova interpretazione, contestualizzando la figura del *Paduanus* in un ambito di uso linguistico del volgare chiaramente prototeatrale; Lorenzo Tomasin traccia una mappa dei nomi padovani medievali, soffermandosi sulla specificità locale di quelli meno diffusi; in *Nuove note linguistiche sulla Bibbia Istoriata Padovana*, Aulo Donadello fornisce un'ampia ed esauriente rilettura linguistica (con integrazioni e correzioni all'edizione Folena) e stilistica del manoscritto.

A un'ideale apertura sovramunicipale può essere ricondotto il secondo blocco di saggi, aperto dalle *Ricognizioni linguistiche per una localizzazione del codice Escorial e.III.23* di Roberta Capelli, mentre i saggi di Carlo Pulsoni e Corrado Bologna si incentrano sul *De vulgari eloquentia*, nel primo caso mettendo in discussione l'origine “padovana” di due dei tre codici trecenteschi relatori dell'opera, nel secondo caso avvallando con lo studio del terzo di questi codici, conservato a Berlino, l'ipotesi di una conoscenza diretta dell'opera da parte di Petrarca.

Seguono i saggi di Vittorio Formentin su alcuni testi trascritti nelle carte del notaio Lanzarotto; di Sandro Orlando sulle notizie della cultura padovana trecentesca presenti nell'Archivio di Stato di Bologna; di Giorgio Ronconi sui Capitoli in terza rima inerenti all'impresa di Francesco Novello da Carrara (1390), a cui idealmente si ricollega l'indagine di Roberto Benedetti su *La pietosa fonte* di Zenone da Pistoia.

Il volume si chiude con le nuove ipotesi formulate da H. Wayne Storey sul codice Morgan dei RVF. | *Sandra Bortolazzo* |

Il verso tragico dal Cinquecento al Settecento, Atti del Convegno di Studi (Verona, 14-15 maggio 2003), a cura di Gilberto Lonardi e Stefano Verdino, Padova, Esedra, 2005, 8°, pp. 424, € 30,00.

Come spiegano brevemente i curatori Gilberto Lonardi e Stefano Verdino, il Convegno veronese di cui il presente volume raccoglie gli Atti si prefiggeva di sondare con nuovi studi il fertile terreno della sperimentazione metrico-stilistica che caratterizzò il verso tragico in Italia tra Cinquecento e Ottocento. Particolarmente nutrito il gruppo di specialisti e la varietà degli interventi saggistici.

Il ruolo che la cultura di area veneta giocò a vari livelli nel laboratorio sulla tragedia viene a più riprese sottolineato nel volume. Nel saggio della Pieri, incentrato sui problemi della tragedia rinascimentale in rapporto alla sua rappresentazione, nella seppur esigua documentazione sulle rappresentazioni teatrali spicca in particolare quella celeberrima dell'*Edipo* a Vicenza, nel 1585, anche se rappresentò “il monumento e la sintesi [...] di un'idea antiquaria e umanistica di rappresentazione tragica aristotelicamente ortodossa ma già nata morta”. Fuori regione conduce invece il saggio della Cosentino, che sottolinea l'importanza dell'esempio della *Sofonisba* (1515) di Giangiorgio Trissino – con la sua rivoluzionaria abbinata idioma volgare/verosimiglianza data dall'endecasillabo sciolto – come spinta alla nascita della tragedia a Firenze, nell'ambito di un gruppo di intellettuali più o meno legati agli Orti Oricellari. Sempre attorno al Trissino, ma con un più ampio taglio sul variegato dibattito teorico sul verso tragico nel Cinquecento, si snoda l'ampio saggio della Selmi, che sottolinea il ruolo oppositivo dell'asse Trissino-Giraldi rispetto alle teorizzazioni del padovano Sperone Speroni (propugnatore dell'uso sistematico delle rime), nel quadro della ricca messe di poetiche tragiche edite in quel secolo. Carpanè incentra il suo contributo sull'opera di Ciriaco de' Pers, mettendo in rapporto il nascere della sua vocazione tragica con lo scambio intellettuale ed epistolare che il poeta friulano ebbe con due letterati veneti, Carlo de' Dottori (autore de l'*Aristodemo*, 1657) e il patriarca di Aquileia Giovanni Delfino (che inviò al Pers il suo inedito *Medoro*). Infine, la Madinelli propone una duplice chiave di lettura per la tragedia foscoliana *Ajace*, che se da un lato doveva incarnare un fattore di profonda importanza a livello biografico, in un anno cruciale per il poeta come il 1811, dall'altro si rivela essere un tavolo linguistico di elaborazione del mito proposto dagli autori classici. | *Sandra Bortolazzo* |

Ippolito Nievo, Atti del convegno (Udine, 24-25 maggio 2005), a cura di Antonio Daniele, Padova, Esedra, 2006, 8°, pp. 186, € 25,00.

Il sesto convegno annuale degli storici della lingua italiana dell'Università di Udine, tenutosi nel 2004, è stato dedicato alla figura e all'opera di Ippolito Nievo, letterato di grande importanza a livello nazionale ma anche fortemente significativo per la realtà friulana e lombardo-veneta in generale. Come ricorda Antonio Daniele nelle parole introduttive, l'argomento viene affrontato da una prospettiva principalmente linguistico-stilistica e storico-filologica. Nievo, “meglio di chiunque altro, incarna una linea narrativa veneta che ha la sua matrice in una nobile tradizione narrativa autobiografica settecentesca che corre dai Gozzi a Goldoni, da Da Ponte a Casanova, per giungere fino al Foscolo, al nostro Nievo ed oltre ed è contrassegnata da una grande facilità di rappresentazione e affabulazione”.

Ed era stato proprio un narratore friulano, Elio Bartolini, l'autore di una densa riflessione sul rapporto di Nievo con il suo Friuli (*Del Friuli tra il 'gotico' e l'idillico*). A Bartolini, venuto a mancare poco prima dell'uscita del volume, è dedicato il libro.

All'interno del volume si possono sostanzialmente distinguere tre sezioni, pur nella varietà degli approcci e dei punti di vista. Anche se le *Confessioni d'un italiano* rimangono il centro e il punto di riferimento di tutta l'opera di Nievo, non mancano gli approfondimenti su altri aspetti del suo lavoro di letterato: Luigi Reitani si occupa di *Nievo traduttore di Heine*, Luciano Morbiato della *Figura del narratore nel Novelliere* campagnolo, Alessandra Zangrandi delle *Varianti in Angelo di bontà: l'ultimo capitolo*. Il successivo gruppo di interventi è direttamente incentrato sulle *Confessioni*, indagate da un punto di vista tematico e in rapporto ai romanzi settecenteschi da Silvia Contarini (“*La pianta uomo*”: *Nievo e la teoria delle passioni*), sotto il profilo linguistico da Arnaldo Di Benedetto (*Una lingua non mimetica. Sulle Confessioni d'un italiano di Ippolito Nievo*) e in un'ottica storica da Alessandro Zannini (*Nievo: dalla storia al romanzo*). Sulla figura dell'autore e sui suoi rapporti con la cultura e gli uomini e le donne di cultura del tempo sono invece incentrati i contributi di Antonio Daniele (*Leopardi, Gioberti e Nievo: una nota di lettura*), Anna Panicali (*Nievo giornalista*), Roberto Navarrini (*Ippolito Nievo e Giovanni Acerbi*), Adriana Chermello (*Caterina Percoto e Nievo*), Rossana Melis (*La presenza di Nievo nella cultura fiorentina attraverso i carteggi di Emilia Peruzzi*). | *Chiara Schiavon* |

WILLIAM DEAN HOWELLS, *Vita veneziana. Diario di un giovane diplomatico americano nella Venezia di metà Ottocento*, trad. it. di Renato Pestriniero, Treviso, Elzeviro, 2005, 8°, pp. 404, € 19,50.

Più che un diario, si tratta di una serie di osservazioni “realistiche”, sgombre da pregiudizi, su Venezia dominata dagli austriaci dopo avere subito il giogo dei francesi. Autore un giovane diplomatico americano, console nella città d’acqua per quattro anni, dalla fine del 1861 alla fine del 1865, il cui paese stava vivendo in quegli stessi giorni la guerra di secessione. La sua particolare condizione di ospite gli lasciava molto tempo a disposizione, quindi Howells era facilitato nel soddisfare le proprie “curiosità”. Vide e descrisse Venezia com’era nella realtà: vita grama pur ancora imbevuta di orgogli dovuti dall’essere stata, per lunghi secoli nel cuore dell’Adriatico, la rispettata e temuta Repubblica Serenissima. Ormai spoglia di ogni potere e sottoposta a leggi straniera. Descrizione inedita quindi della vita a Venezia. Contributo prezioso alla conoscenza intima della città in giorni di grande precarietà. Howells raccolse nel suo taccuino la quotidianità delle famiglie. Aborrisce il barocco e i cascami di un costume settecentesco appartenente ormai al ricordo. Il suo sguardo era quello di un puritano, visto inoltre con sospetto da conservatori e innovatori, come potevano essere ad esempio i suoi contemporanei Henry James e Mark Twain.

Ecco nella titolazione di alcuni dei ventidue capitoli che compongono il volume, lo scandire di scelte oculute e precise: “Pranzi e commensali veneziani”, “Economia domestica”, “Chiese e dipinti”, “Di alcune isole della laguna”, “Gli Armeni”, “Il Ghetto e gli ebrei di Venezia”, “Commercio”, “Feste veneziane”, “Amori e matrimoni, battesimi e sepolture, caratteristiche e personaggi veneziani”. Una “marcia” che inizia con l’arrivo in una città per l’autore fino a quel momento sconosciuta e lontana, “Ci arrivai una mattina d’inverno, alle cinque circa”. E dice nel primo capitolo: “Trovo difficile capire come mai, se la Serenissima Repubblica era effettivamente un’oligarchia così egoista e dispotica, la sua caduta abbia provocato in ogni categoria di Veneziani tanto cordoglio e dispiacere”.

Quella che abbiamo sott’occhio è la seconda edizione, riveduta nel 1867, nella cui premessa Howells dice di avere cercato di sviluppare il testo senza alterarne la struttura originale. A commento visivo dell’edizione italiana vi sono 80 immagini fotografiche d’epoca, moltissime inedite, selezionate da Giuseppe Vanzella, storico della fotografia, dal proprio archivio. Scrupoloso traduttore, Renato Pestriniero (scrittore e romanziere

veneziano) ha rispettato il costante *sense of humour* che sottende ogni parte del libro. Compreso l’andamento aulico che talora si rivela, ad esempio nel commosso finale, quando Howells, primo console americano a Venezia, lascia la città. | *Piero Zanotto* |



ANTONIO LONGO, *Memorie di un villeggiante al tramonto della Serenissima*, a cura di Diego Mazzetto, introd. di Mario Poppi, Venezia, Corbo e Fiore, 2005, 8°, pp. 202, ill., s.i.p.

La Riviera del Brenta tra Settecento e Ottocento visse uno dei periodi più travagliati, soprattutto per quel che riguarda la popolazione, che in breve tempo passò attraverso varie forme di governo: dalla fine ingloriosa della millenaria Repubblica di Venezia, proclamata dal Maggior Consiglio il 12 maggio 1797 di fronte all’incalzare delle truppe napoleoniche, al trattato di Campoformio (17 ottobre dello stesso anno) con la cessione del Veneto all’Austria; seguì un periodo in cui il territorio in questione fu percorso e devastato da truppe di vari paesi, a seconda delle maggiori o minori fortune di Napoleone, fino alla conclusione che, con il Congresso di Vienna (1815), vide la definitiva annessione del Veneto all’Impero asburgico.

Notizie queste contenute nell’introduzione al presente volume di Mario Poppi che, nel contempo, presenta la vita e l’attività di un personaggio particolare, Antonio Longo, nato verso la metà del Settecento a Venezia e morto sempre a Venezia nel 1822, autore di queste *Memorie*, che pubblicò egli stesso in varie edizioni e che ora, a distanza di oltre 150 anni, vengono riproposte. Il fulcro dell’opera si individua, appunto, nella Riviera del Brenta dove il *villeggiante* autore visse a lungo, protagonista in prima persona di avvenimenti di ogni genere, alternando momenti felici ad altri dolorosi, fino a morire in miseria, dopo il crollo dei suoi sogni e ideali. L’infanzia per la verità era stata felice: il padre, grazie a un impiego nella magistratura veneziana, poteva definirsi agiato, per cui il figlio Antonio, caratterizzato “da una personalità dai tratti controversi”, poté dedicarsi “alle preoccupazioni principali che affollavano la sua mente: i tavolini da gioco, le belle donne e il divertimento”. Diego Mazzetto sintetizza così il ritratto di Longo: “commediografo, impresario teatrale, attore, notaio, avvocato, scrittore ed infine editore-tipografo: questa in breve la vita di un uomo ricco d’intraprendenza ma dalle tasche perennemente bucate”. Una persona poliedrica, come si vede, che considerò tutta la sua esistenza alla stregua delle commedie

del suo ben più noto contemporaneo, Carlo Goldoni, con la differenza che tutte le vicende narrate sono state da lui vissute e vengono proposte con un sottile umorismo, teso a vedere lo scorrere della storia come un fluire naturale. | *Giuseppe Iori* |



ANGIOLETTA MASIERO, *Al tocco della parola. Ritratti di autrici del Polesine dal '700 ad oggi*, Padova, Panda, 2006, 8°, pp. 208, ill., s.i.p.

L’anonimato è parte essenziale della condizione femminile e la sentenza di Pericle – “La massima gloria di una donna è far sì che non si parli di lei” – rimane valida per molti secoli tanto che nell’Ottocento alcune scrittrici di talento, per farsi accettare, sono costrette ad assumere nomi maschili: George Eliot e George Sand, ad esempio.

Per generazioni le donne hanno dovuto rinunciare al privilegio della cultura e al senso di esistere in un tempo storico; sono vissute in spazi ristretti e immutabili, condizionate dall’opinione che qualsiasi cosa avessero realizzato sarebbe stata di qualità inferiore. Chi voleva uscire dal ruolo tradizionale che la legava alla famiglia, incontrava le più feroci resistenze e spendeva nella lotta tutte le energie invece di impiegarle nel campo specifico da lei scelto.

Al tocco della parola offre una rassegna di donne diverse per estrazione sociale, culturale e politica, unite dall’amore della scrittura. Angioletta Masiero, ha consultato “libri, saggi, antologie, annate di periodici, biografie, diari, testi inediti”, realizzando nitide e accurate biografie, accompagnate da pagine che sorprendono per originalità e freschezza. Sono soprattutto poesie, ma anche racconti, romanzi, articoli e saggi che testimoniano non solo emozioni vissute in solitudine, ma la società intorno, ritratta prima da testimoni, poi da protagoniste. In tutte risalta l’attaccamento alle proprie radici, alla tradizione di fatica e di emarginazione degli abitanti del Polesine, ai mestieri del passato: “scariolanti”, “canaroi”, mondine, alla bellezza struggente della terra contesa dall’acqua, al dialetto ruvido e musicale insieme, alle storie di streghe, magie e sortilegi, ai cibi tradizionali, come “la polenta dei morti”. Le fotografie, i dipinti di Jolanda Ollari Zen e i disegni a china di Mario Pavanello evocano suggestive figure del passato e immagini del Delta con canali, povere case isolate, alberi, canne e barche silenziose e lontane. | *Marilia Ciampi Righetti* |



FIorenza CHIAROT, *Una donna senza "festa". Vita e scritti di Virginia Olper Monis (vissuta a San Giorgio al Tagliamento dal 1879 al 1919)*, introd. di Tiziana Agostini, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 2002, 8°, pp. 144, ill., € 9,50.



immagini tratte da *Al tocco della parola...*

La società occidentale nell'ultimo secolo ha acquisito consapevolezza dei diritti della donna, ma a volte è stato faticoso e doloroso combattere l'indifferenza, il fastidio e l'ostilità della gente per indurla anche solo a considerare il problema. Ogni trasformazione costò i sacrifici di molte donne, per la maggior parte rimaste oscure, come Virginia Olper, ancor oggi "non conosciuta" nel paese dove si trasferì sposandosi, visse e operò. Fiorenza Chiarot ha voluto recuperare la sua biografia e i suoi scritti.

Virginia Olper, veneziana, di famiglia ebrea colta e benestante, sposa a ventitrè anni un farmacista cattolico e si trasferisce a San Giorgio al Tagliamento, paese di cultura contadina ai margini della provincia. Le sue idee sul ruolo della donna nella famiglia e nella società suscitano scandalo, in particolare la proposta di divorzio come "male minore" in convivenze disgraziate. Questa e altre convinzioni la rendono estranea non solo all'ambiente del paese, ma anche alla cultura del tempo, moderata e soggetta alla morale cattolica. Nonostante la tisi che la tormenta, Virginia Olper si occupa della famiglia e delle due figlie, collabora a riviste e scrive racconti che indagano con acuta psicologia nell'animo di protagoniste sensibili e infelici. Il loro dolore non dipende solo da fatti contingenti, ma è inevitabilmente legato alla condizione femminile di ignoranza e subordinazione. Il romanzo *Il raggio* tratta lo stesso problema e tende ad educare alla consapevolezza e al rispetto di sé le lettrici. Modello al suo atteggiamento morale è il padre, di cui pubblica gli scritti *In memoria di Silvio Olper*. Come lui è sensibile alla questione sociale; si impegna sui temi dell'emigrazione, della povertà, dell'analfabetismo, della violenza, dell'alcolismo e organizza attività educative, incontri ispirati al dialogo senza pregiudizi, nel rispetto della diversità. *La donna nella realtà* è un saggio appassionato sulla condizione femminile che non esalta acriticamente la donna, ma denuncia il pregiudizio, lo sfruttamento e la responsabilità degli uomini di potere che la escludono da istruzione e lavoro, privandola dei mezzi per migliorarsi e per affrancarsi. La Olper non è però una rivoluzionaria: suggerisce una conciliazione, perché nel "mutuo appoggio" sia possibile realizzare una società migliore. | *Marilia Ciampi Righetti* |

La Senatrice Lina Merlin, un "pensiero operante", a cura di Anna Maria Zanetti, con interventi di Daniela Colombo, Monica Fioravanzo, Pier Giorgio Tiozzo Gobetto, Venezia, Marsilio, 2006, 8°, pp. 142, s.i.p.

Nella storia italiana Lina Merlin viene ricordata "solo" per la battaglia, condotta per dieci anni in Parlamento e nel paese, che portò alla chiusura delle "case" dove si esercitava la prostituzione regolamentata dallo Stato. La famosa e discussa Legge Merlin.

Così, nella sua introduzione, Anna Maria Zanetti chiarisce subito che il libro da lei curato, ricorrendo anche a testimonianze diverse, vuole essere un serio contributo alla conoscenza di un personaggio – la "Senatrice" per antonomasia dei primi decenni dell'Italia democratica nata dalle macerie della guerra e dalla Resistenza – fatto entrare in un colpevole oblio e che rappresentò per l'Italia un punto fermo non soltanto nell'evoluzione dello *status* femminile nel nostro paese. Lina Merlin operò da idealista in quello che era agli inizi della riconquistata libertà dalla dittatura il Partito Socialista di Unità Proletaria, battagliando ostinatamente per fare approvare leggi in favore delle fasce più deboli della prima Italia repubblicana: soprattutto appartenenti a quelle zone, come il Polesine, dove la povertà rappresentava una delle vergogne sociali dimenticate. E al Polesine Lina Merlin portò la propria solidarietà nei giorni della grande alluvione con la rotta del Po del 1951. Anche questo fu uno dei punti fermi dell'attività civile, iniziata nei giorni della dittatura, di colei che su trentatré parlamentari socialisti e socialdemocratici eletti nel Veneto dal 1946 al 1958 fu l'unica donna sempre eletta dalla Costituzione alla terza legislatura, prima al Senato e quindi alla Camera. La prima donna, anche, a parlare nel Senato della Repubblica italiana: il 10 giugno 1948. Mai prima di allora si era sentita echeggiare a Palazzo Madama una voce femminile.

Era nata il 15 dicembre 1887 a Pozzonovo di Padova e quasi subito portata a vivere a Chioggia, città della famiglia materna, nella quale visse fino a vent'anni. Si buttò presto nella mischia dell'opposizione al fascismo. Venne per questo ammonita e poi confinata per quattro anni a Nuoro, in Sardegna. Nel 1914 si laurea a Padova, dedicandosi all'insegnamento. La sua prima elezione del 1948 avviene nel collegio di Adria (Rovigo). Successivamente nella circoscrizione di Verona-Padova-Vicenza-Rovigo. Sarà anche consigliera comunale a Chioggia. Di tempera ferma, sicura, nel 1961 era uscita polemicamente dal Partito Socialista. Scompare il 16 agosto 1979. Il libro "parla" anche attraverso la sua voce: brani autobiografici, discorsi parlamentari. | *Piero Zanotto* |



Andrea Mantegna,
*Madonna con il Bambino
addormentato*,
1465-1470 ca.,
Berlino, Staatliche Museen,
Preußischer Kulturbesitz,
Gemäldegalerie



LE MOSTRE DI ANDREA MANTEGNA

Le celebrazioni venete
tra Padova, Verona, Mantova

Giorgio Nonveiller

Le tre importanti esposizioni di Padova, Verona e Mantova dedicate ad Andrea Mantegna (Isola di Carturo, 1431 circa - Mantova, 1506) celebrano il cinquecentenario della morte del grandissimo artista, in tre città che lo hanno visto protagonista assoluto dell'arte pittorica nei due momenti diversi delle sue permanenze eccezionalmente creative (per Verona ha lavorato, senza esservi mai vissuto), dalla prima giovinezza fino alla vecchiaia, lasciando un contributo che è tra i più cospicui del Rinascimento italiano.

Le celebrazioni nascono da un prestigioso Comitato nazionale presieduto da Vittorio Sgarbi, e da un Comitato organizzatore composto per lo più di studiosi del Mantegna, dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalle Regioni del Veneto e della Lombardia, dagli Assessorati alla Cultura dei Comuni di Padova, Verona e Mantova e da alcune Fondazioni.

La mostra di Padova ai Musei Civici degli Eremitani, comprendente anche la visita della Cappella Ovetari nella chiesa adiacente, abbraccia un periodo che va dal 1445 al 1460, cioè da quando Donatello era presente da poco più di un anno a Padova, lavorando alla grande impresa dell'Altare della Basilica di Sant'Antonio, che costituì un confronto obbligato per tutti gli artisti presenti in città, ideando ed eseguendo successivamente il Monumento equestre a Gattamelata (1447-52), fino alla definitiva partenza del Mantegna per Mantova.

L'esposizione è ricca di più di una settantina di opere tra dipinti, sculture, codici miniati, disegni e incisioni riferibili all'altissima temperie artistica e culturale di quel quindicennio nell'ambiente cittadino. L'allestimento di Mario Botta è particolarmente indovinato poiché induce il visitatore alla riflessione e alla concentrazione sulle opere

esposte: sotto questo profilo appare forse, delle tre mostre, la più riuscita.

Il catalogo della mostra di Padova, a cura di Davide Banzato, Alberta De Nicolò Salmazo e Anna Maria Spiazzi, è ricco di puntualizzazioni, di nuove proposte e di ipotesi problematiche. Almeno dal 1445 il giovane Andrea, che portava ancora il cognome del padre adottivo, Francesco Squarcione (Padova, nato nel 1394-97 e morto nel 1468-72), lavorava nella sua bottega. Lo Squarcione è stato un personaggio controverso di sartopittore e di imprenditore, che ha avuto tuttavia il merito di aver costituito una scuola, alla quale si sono formati gran parte dei giovani artisti che gravitavano a Padova in quegli anni: oltre al Mantegna, Nicolò Pizolo, Carlo Crivelli, Marco Zoppo, Giorgio Schiavone, Dario da Treviso, per citare solo alcuni dei più noti.

La questione didattica della bottega squarcionesca emerge con una certa chiarezza dalla mostra nei disegni, nelle incisioni e in parecchi dipinti, per cui l'ipotesi della De Nicolò Salmazo non mi sembra puramente astratta quando ravvisa nella "tipologia degli *exempla* grafici che costituivano il patrimonio del laboratorio padovano", funzionali a percorsi formativi per quegli anni piuttosto completi, un modello per i lavoratori e gli allievi della bottega, nelle opere dei quali, appunto, non è difficile intravederne i riflessi. Pure in questo contesto le possibilità di scelta erano abbastanza ampie. Molto equilibrata mi sembra l'attenta rilettura del *Polittico de Lazara* da parte di Davide Banzato nel riconsiderare la pittura dello Squarcione, anche nel contesto più generale del suo saggio sulla *Evoluzione della pala d'altare tra Padova e Venezia tra il Tardogotico e il primo Rinascimento*.

Ora, se è vero – come osserva Silvana Collo – che vi è uno "scarto innovativo che distingue la produzione del periodo padovano di Andrea Mantegna da quella dei pittori operanti nella prima metà del Quattrocento", ritenere che egli sia stato "privo di maestri e di modelli cui ispirarsi" pare forse un po' eccessivo, come negare assolutamente "che la bottega di Francesco Squarcione sia stata la scuola autentica del giovanissimo apprendista": è un'affermazione vera per quanto riguarda la formazione del-

lo stile del giovane Mantegna, ma da assumere con una certa cautela per l'alunnato, poiché sicuramente egli si è giovato della ben nota raccolta di disegni e dal confronto con altri condiscipoli dello Squarcione. In questo senso è molto opportuna la rilevanza della De Nicolò Salmazo circa il dialogo, a volte concitato, tra il più maturo Nicolò Pizolo (Padova, 1421 circa - 1453) e il Mantegna in tutta la prima fase della progettazione pittorica e plastica della Cappella Ovetari.

Mentre di "maestri e modelli" l'ambiente padovano era fornito: oltre ai grandi esempi presenti a Padova di Donatello (1443-53) e di Paolo Uccello (1445-46), cui dobbiamo affiancare la fondamentale lezione di Andrea del Castagno a Venezia (1442), con qualche cautela anche Filippo Lippi, a completare il quadro dei maggiori protagonisti dell'arte toscana e, d'altro canto, una diretta informazione sugli sviluppi artistici di quanto accadeva a Venezia (semplificando molto: dalla scuola di Murano a Jacopo e Giovanni Bellini). La parte positiva e pionieristica del contributo di Fiocco va in questo senso ricordata. Certo, alcune erano strade in parte parallele (si pensi a Giovanni Bellini), altre erano indicazioni formidabili di un genio razionale quale il Mantegna è stato, dotato di un senso critico estremamente avvertito, capace di distinguere chiaramente i vari indirizzi di ricerca; è evidente che egli trasformava le proprie fonti in funzione di una visione che è stata propriamente di filosofia della storia – altrimenti non ne capiremmo la rilevanza. Essa intenzionava sempre una profonda e originale rielaborazione che non può mai essere riducibile perfettamente alle lezioni di altri artisti che il pittore teneva in considerazione. Sulle dirette fonti umanistiche presenti nell'ambiente e nella cultura padovana di quegli anni e sulle assunzioni intorno all'Antico che ne ha fatto il Mantegna si è giustamente molto insistito e in vari contributi dei tre cataloghi vi sono ulteriori considerazioni: non basta lo spazio di un articolo per poterli ricordare compiutamente.

Silvana Collo nel suo studio sulla committenza del Mantegna (*Scienza della natura e studium pictorie a Padova alla fine del Medioevo*) richiama opportunamente la divi-

sione tra Mantegna e lo Squarzione quando il primo decide “per l'autonomia almeno entro l'inizio del dicembre 1447”, evocando la famosa controversia arbitrale per cui “il lavorante accusava il collega più anziano di non avergli corrisposto il dovuto per le *picture magni precii* da lui eseguite”. Ora il carattere di rottura piuttosto violenta implica un rapporto tra un anziano e un adolescente dal precoce talento e con chiare determinazioni di percorso (intorno ai 17 anni di età), in una situazione sociale e psicologica che, da un lato, forse implicava una certa marginalità per un artista che invece tendeva a guadagnarsi una propria indipendenza soprattutto di pensiero, mentre di fatto era già un protagonista di spicco, e quindi, da un altro lato, aspirava a vedere valorizzato il proprio apporto originale nella bottega del più anziano patrigno rispetto ad altri lavoratori, ed è possibile che suscitasse qualche reazione di rifiuto per le scelte che come giovane artista stava mettendo a punto nel contesto della bottega, di cui peraltro lo Squarzione, sfruttandolo, non poteva fare a meno. Da questa non improbabile dinamica la rottura era inevitabile. E non sarà certo né la prima né l'ultima volta che ciò accadrà negli anni di apprendistato di un artista che inaugura l'evo moderno, scegliendo le vie brevi di una conquistata indipendenza – posto che, come dimostra la Collodo, esistevano le premesse per il prosieguo delle committenze che sarebbero andate al giovane Mantegna.

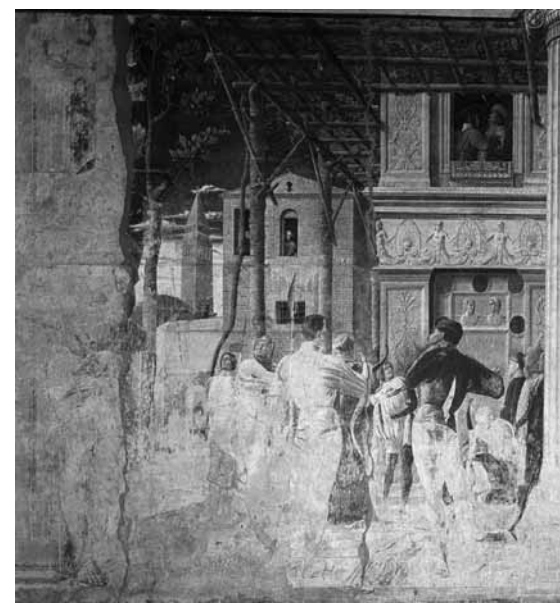
La tesi della Collodo è sicuramente interessante nel tentare di ricostruire i rapporti del Mantegna con Niccolò e Michele Savonarola, quando l'artista andrà ad abitare nella contrada di Santa Lucia (lasciando quella di Pontecorvo) riportando tali frequentazioni all'idea di espressione artistica che manifestava Michele nel *Libellus* del 1447, esaltando “la pittura come disciplina dotata di un proprio posto nella gerarchia dei saperi”, entro una concezione geometrica “in linea con l'interpretazione dell'ottica che era propria dei ‘fisici’ o teorici della medicina, dei matematici o dei medici cosiddetti pratici”. La Collodo si domanda se il Mantegna e altre persone colte della città conoscevano il *De Pictura* (1435-36) di Leon Battista Alberti, ricordando gli studi fatti a Padova dal grande filosofo e architetto, dapprima presso il convitto umanistico del Barsizza, poi laureandosi in Diritto nel 1428. Ma ricorderai che i primi echi della sua attività di architetto sono a Ferrara nel 1443, poi a Roma; mentre a Rimini la facciata e le fiancate di San Francesco sono ultimate nel 1450. Qualche spunto notevole tra il Mantegna e l'Alberti lo aveva fornito Francesco Arcangeli nel 1972. È possibile che l'architettura dell'Alberti fosse nota al Mantegna,

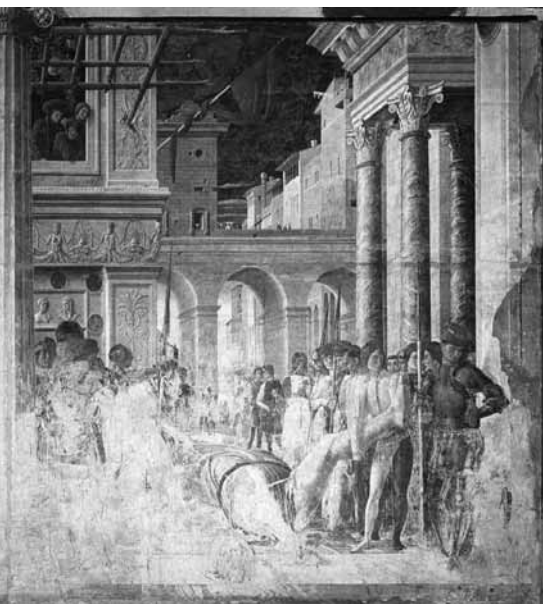
poiché le opere sono anch'esse testi non meno imprescindibili di altri documenti: due degli affreschi della Cappella Ovetari, tra gli ultimi eseguiti, come il grandioso arco del *Miracolo di san Giacomo condotto al martirio* (accettando la datazione della De Nicolò Salmazo tra il 1454 e il 1455-56) o il palazzo principesco, con il retrostante ponte a tre fornici, del *Martirio di san Cristoforo e il trasporto del suo corpo* (1457) sembrano prove sufficienti. Nel *Miracolo di san Giacomo* Guido Beltramini, in *Mantegna e la firma di Vitruvio*, nel catalogo della mostra veronese, cita alcune fonti di architetture romane della città scaligera ben note al Mantegna (ma anche all'Alberti), dove sono sicuramente ravvisabili vari spunti e suggerimenti morfologici, ma la ricomposizione che ne fa l'artista padovano è in effetti originale e anticipatoria. Un'osservazione analoga varrebbe per la prospettiva albertiana, che pare straordinariamente presente in questi e in precedenti affreschi della Cappella Ovetari – con qualche sviluppo innovativo in più, presente nella prospettiva ribassata del *Miracolo di san Giacomo*, la quale ha probabili attinenze con Paolo Uccello, ma che il Mantegna opportunamente sistematizza all'intero ambiente urbano e a tutti i personaggi rappresentati.

Anna Maria Spiazzi si occupa degli esiti del nefasto bombardamento aereo dell'11 marzo 1944 che ha devastato la cappella Ovetari, ripubblicando le agghiaccianti fotografie d'epoca, e ricostruendo la vicenda del recupero dei frammenti degli affreschi, ricomposti su gigantografie uguali al vero, per merito del processo metodologico e operativo messo a punto da Cesare Brandi, fondatore e direttore dell'Istituto Centrale di Restauro di Roma. L'operazione fu condotta nel 1946 laddove fu possibile, per singole parti di affreschi e per la *Decollazione di san Giacomo* (1455-56 circa) del Mantegna, mettendo insieme 1800 frammenti. Ora esso è esposto nell'ultima sala della mostra. L'operazione ha coinvolto anche la cappella maggiore degli Eremitani con la ricomposizione dei frammenti – in questo caso di maggiori dimensioni – degli affreschi del Guariento. Il recupero viene ricostruito dalla Spiazzi attraverso le lettere di Brandi, dei soprintendenti Vittorio Moschini e Ferdinando Forlati, del direttore del Museo Civico di Padova Sergio Bettini, e di altri interlocutori come Giuseppe Fiocco, Rodolfo Pallucchini, due docenti padovani dell'Accademia di Belle Arti di Venezia come Gastone Breddo e Antonio Ferro, nonché Paolo De Poli e Luigi Gaudenzio. L'editore Amilcare Pizzi in una lettera del 29 aprile 1947 a Brandi parla di un pacchetto di lastre a colori (tricromie) degli affreschi fatte durante le incursioni aeree, prima del bombardamento,

Andrea Mantegna, *Polittico di San Luca*, 1453-54, Milano, Pinacoteca di Brera

Andrea Mantegna, *Miracolo di San Cristoforo e trasporto del suo corpo*, 1457, Padova, Cappella Ovetari





dalle quali suppongo siano state ottenute le risoluzioni virtuali proiettate durante la mostra sulle due pareti laterali della cappella Ovetari.

Nella mostra e nel catalogo figurano i saggi di anastilosi con alcuni frammenti di affreschi appartenenti agli spicchi del catino absidale della cappella: due particolari di Nicolò Pizolo del *Padre Eterno benedicente* (1449 circa); altri due dettagli di Andrea Mantegna del *San Cristoforo* (1449 circa); un particolare del *Giudizio di san Giacomo* (1451) e del *Miracolo di san Giacomo sulla via del martirio* (1454-56) (cat. 20). Si spera vivamente nella restituzione di quei frammenti di affreschi che, dopo l'11 marzo 1944, erano stati sottratti da coloro che si erano aggirati tra le rovine, raccogliendo numerosi pezzi, e che essi vengano restituiti al fine di poter ricostruire gli affreschi, connettendoli ai tantissimi frammenti custoditi in molte casse, attuando con tecniche computerizzate quel che è stato possibile fare nella Basilica superiore di Assisi, dopo il terremoto che ha polverizzato i soffitti della navata, forse per la prima volta soddisfacentemente ricostruiti.

Le tecniche di ricostruzione virtuale vengono illustrate in un altro importante volume uscito in occasione della mostra padovana: *Andrea Mantegna e i Maestri della Cappella Ovetari*, a cura di Alberta de Nicolò Salmazo, Anna Maria Spiazzi, Domenico Toniolo. Oltre ad un'attenta ricognizione delle vicende ricostruttive degli affreschi nella chiesa degli Eremitani dopo i bombardamenti del 1944, viene qui offerto un esaustivo resoconto dei mezzi dispiegati in tempi più recenti dall'équipe di ingegneri, fisici e storici dell'arte che ha lavorato alla ricomposizione dei frammenti dei capolavori mantegneschi. Significativo l'intervento scritto a più mani a proposito del Progetto Mantegna, all'interno del quale è stato sviluppato il software con cui – utilizzando il metodo cosiddetto “delle armoniche circolari” – ha consentito l'integrazione virtuale delle lacune e l'esatta ricollocazione dei numerosi frammenti d'affresco, spesso di dimensioni assai ridotte.

Il secondo catalogo è legato alla mostra *Mantegna e le arti a Verona 1450-1500*, a cura di Sergio Marinelli e Paola Marini, al Palazzo della Gran Guardia di Verona: un'amplessima ricognizione di più di duecento opere tra dipinti, sculture, disegni, incisioni, codici miniati o singole pagine su pergamena dipinte a tempera e laminate d'oro (da messali, antifonari, salteri ecc., provenienti dai conventi veronesi), due medaglioni marmorei di imperatori romani, medaglie, capitelli, esempi di trabeazioni e paraste marmoree, alcuni calchi in gesso di architettura quattrocentesche, lapidi del XV

secolo, iscrizioni manoscritte nonché vari importanti codici, incunaboli e alcune delle prime edizioni a stampa di Fra Giocondo, Marco Vitruvio Pollione, Felice Feliciano, Francesco Petrarca, Roberto Valturio, Bartolomeo Cipolla, Antonio Bognamigo, Giovanni Antonio Panteo, Angelo Poliziano, Dante III Alighieri, Bartolomeo Santovito e altri ancora.

Tutto ciò indizia della fitta e complessa rete di riferimenti culturali riacciabili al Mantegna e all'enorme stimolo che l'operato dell'artista ha costituito per le arti a Verona nella seconda metà del Quattrocento.

La splendida Pala della Basilica di San Zeno a Verona è al centro della mostra, una delle più alte in assoluto del Mantegna che, secondo la De Nicolò Salmazo, rappresenta la fine della formazione padovana dell'artista, dove le ascendenze – più volte discusse – con l'Altare del Santo di Padova sono meglio ricordate alle profonde affinità con l'affresco summenzionato del *Martirio di san Cristoforo e il trascinarsi del suo corpo*, di due anni prima, ricostruendo la metodologia progettuale della Pala di San Zeno, attraverso il processo creativo, con notazioni utilissime per definirne meglio la complessa genesi. La sua architettura è attentamente analizzata da Matteo Ceriana, che si sofferma sia sulla parte lignea della pala che su quella dipinta, che sono parti di un'unica ideazione, ove la spazialità dell'opera tra le auree strutture lignee delle colonne e l'insieme della cornice è in strettissima interazione con la parte architettonica e le figure dipinte, dove la finzione raggiunge un effetto strepitoso che è anche di altissimo livello emozionale: chi ha mai detto che il Mantegna non sia stato anche un grande colorista? È un pregiudizio che pure ha coinvolto studiosi di spicco che lo leggono con occhi belliniani o giorgioneschi, cioè riferibili ad artisti che fanno parte di una visione affatto diversa della pittura, certo, né meno legittima di quella mantegnesca.

A ricomporre idealmente il formidabile capolavoro, completano l'esposizione i tre strepitosi episodi della predella che completava la Pala di San Zeno, tavole che erano state sostituite da copie: al centro la *Crocifissione* ora al Museo del Louvre; sulla sinistra la *Preghiera nell'orto* e sulla destra la *Resurrezione*, entrambe conservate al Museo di Belle Arti di Tours.

A decifrare meglio la lunga genesi dei santi che attorniano la *Madonna col bambino in trono*, ci aiutano i pochi ma importanti disegni a penna. Ad attestare l'interesse degli artisti e dei critici francesi per il Mantegna nei due secoli passati – ricorderei fra gli altri Gustave Moreau, i fratelli De Goncourt, Matisse, Paul Valéry –, è esposta la bellissima copia interpretativa della *Crocifissione* di



Andrea Mantegna, *Pala di san Zeno*, 1457-1459/60, particolare, Verona, Basilica di San Zeno

Andrea Mantegna, *Crocifissione*, 1457-1458/60, predella della Pala di san Zeno, Parigi, Musée du Louvre

Edgar Degas, eseguita al Louvre nel 1861, che è più propriamente un “esercizio di stile, una variazione sul tema”, come aveva scritto il Loyrette nel 1993, testimoniando l’interesse giovanile di Degas per l’arte classica della Rinascenza e, in particolare, uno dei suoi molti studi pittorici sul Mantegna. Né mancano le indagini riflettografiche sulla Pala di San Zeno, accanto agli interventi conservativi, che potranno riservarci altri chiarimenti o ulteriori sorprese, delle quali si occupa, tra altri studiosi e operatori, Caterina Limentani Virdis.

L’altra opera capitale che il Mantegna dipingerà per Verona nel 1497 è la *Madonna col bambino in gloria tra santi e angeli musicanti (Pala Trivulzio)* per Santa Maria in Organo, oggi conservata al Museo del Castello Sforzesco di Milano. L’impostazione di questa grande pala implica più punti di vista prospettici: almeno tre, ad una prima sommaria restituzione, creando l’effetto di sospensione spaziale della Madonna col bambino che appare perfettamente frontale. Come ha notato il Marinelli la struttura della pala è nuova. La complessa orchestrazione forse indizia della effettiva collocazione originaria della pala medesima nell’altare di Santa Maria in Organo: un aspetto tutt’altro che secondario, il quale era sempre stato oggetto di un’accurata progettazione da parte del Mantegna, coinvolgendo nell’invenzione la scelta di un modo ben preciso di rapportarsi alla percezione spaziale del riguardante.

Va rimarcata anche la presenza del *corpus* incisorio quasi completo del Mantegna, del quale Giorgio Marini ripropone il problema del rapporto tra le prime incisioni del Nostro e quelle di Antonio del Pollaiuolo, insistendo su due questioni rilevanti: la potenziale diffusione dei modelli compositivi di una tradizione umanistica e di un culto dell’antico che l’artista ha in effetti reinventato, lasciando una traccia indelebile in tutta la cultura riferibile anche alla grafica, e l’estensione che questi modelli hanno avuto nell’arte europea – come il Mantegna aveva intuito per tempo praticando l’incisione.

L’aspetto sorprendente di questa mostra è che evidenzia come dapprima la Pala di San Zeno (1459), poi quasi quarant’anni dopo la Pala Trivulzio – l’una dipinta dal Mantegna a Padova, l’altra a Mantova – abbiano indotto altre importanti opere in un ambiente culturale pure ricco di fermenti come Verona, ma con accentuazioni più locali – raramente dimensionabili agli sviluppi decisivi della vicenda figurativa di altri centri del Nord Italia –, con esiti che nella propagazione dell’influenza mantegnesca rappresentano risultati qualitativi interessanti in un tempo piuttosto prolungato, che va ben oltre il 1500.

La mostra vorrebbe costituire – come scrive Paola Marini – un approfondimento della

ricerca sulla relazione tra la presenza delle opere del Mantegna e la produzione artistica a Verona nella seconda metà del Quattrocento, toccando sia gli aspetti di storia della critica nella recezione che ebbe tale produzione dai primi testi vasariani a quelli Otto-Novecenteschi, sia con l’intento di approfondire un’indagine volta a precisare i percorsi dei singoli artisti operanti nella città scaligera: in questo senso il catalogo è uno strumento prezioso in quanto tiene conto e riproduce anche opere non esposte, alcune delle quali non trasportabili in mostra. Basti ricordare le tarsie di fra’ Giovanni da Verona nella chiesa di Santa Maria in Organo, il *Polittico di Pressana* di Bartolomeo Giolfino ora alle Gallerie dell’Accademia di Venezia, certi dipinti di Domenico Morone, la *Crocifissione* di Michele da Verona o il *San Sebastiano* di Liberale da Verona, entrambi conservati nella Pinacoteca di Brera a Milano.

Si parte dallo squarcionismo di Francesco Benaglio (Verona, 1432 circa - 1492) per passare alla curiosa imitazione della Pala di San Zeno di Antonio Badile II: *I santi Cecilia, Tiburzio e Valeriano* (1480 circa) del Museo di Castelvecchio, piuttosto decorativa con qualche elemento di originalità dove “la combinazione di un contenuto ancora essenzialmente gotico”, quasi in una sincretismo, è “ricoperto da forme umanistiche vistose, ma del tutto superficiali” (Sergio Marinelli). Notevole è la figura di Liberale da Verona (1445 circa - 1527?) le cui opere esposte sono quasi tutte ragguardevoli: tra le altre il *Cristo Salvator Mundi tra quattro santi e un donatore* (1472) del Duomo di Viterbo; la *Madonna col bambino benedicente e angeli* (1476-1480) di una collezione privata; l’*Adorazione dei Magi* (1485 circa) del Duomo di Verona; nonché alcune delle tante pergamene miniate prodotte dall’artista, a cui soprattutto è legata la sua fama.

Di Domenico Morone (Verona, 1442 circa - post 1518) va ricordata la *Madonna col bambino* (1500-1510 circa) del Museo di Castelvecchio. Più interessanti sono i dipinti esposti di Francesco Bonsignori (Verona, 1460 circa - Caldiero, 1519), la cui formazione è mantegnesca: una bellissima *Madonna col bambino* (1483) al Museo di Castelvecchio presenta anche altre ascendenze, ed è stata dipinta quando il pittore era già cittadino mantovano e lavorava dal 1477 alla corte dei Gonzaga; memorabili alcuni ottimi ritratti come l’acuto *Ritratto di senatore veneziano (Giovanni Cappello?)* (1487), alla National Gallery di Londra e, inoltre, l’ancona della *Madonna col Bambino in gloria e i santi Biagio, Sebastiano e Giuliana* (1514-19), nella chiesa dei santi Nazaro e Celso di Verona, il suo ultimo quadro a noi noto che mantiene un ricordo della Madon-

na del Mantegna nella Pala Trivulzio, fondendo mirabilmente ascendenze pittoriche emiliane, lombarde e umbre.

Dell'architetto Giovanni Maria Falconetto (Verona, 1468 circa - Padova, 1534-35) vi è un notevole olio su tavola del *Fronte di casone con scene di storia antica* (inizio XVI secolo) e quattro disegni, tra cui il *Progetto di monumento funerario* conservato all'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston, che attesta la grande cultura sull'antico dell'artista. Vi sono inoltre quattro fogli di litografie acquerellate di Pietro Nanin (del 1864) con le copie degli affreschi della Facciata della casa Trevisani a San Marco in Verona, tuttora esistenti e che venivano attribuiti al Mantegna, mentre sono ora ascritti al Falconetto e databili intorno al 1510.

Figlio di Domenico, Francesco Morone (Verona, 1471 circa - 1529) è un altro artista di spicco di cui è esposta la bellissima predella di una *Crocifissione* (1498), in due comparti conservati al Museo di Castelvecchio, che raffigurano *San Bartolomeo* e *San Francesco*, in una sorta di programmatica opposizione caratterizzante anche la scelta cromatica, come sottolinea Marinelli. Almeno due pale su tela del Morone vanno citate: *Madonna in trono col Bambino e i santi Zeno e Nicolò* (1502), della Pinacoteca di Brera di Milano, e la *Madonna col Bambino in trono e i santi Agostino e Martino* (1503) della chiesa di Santa Maria in Organo di Verona, che costituiscono una rinnovata assimilazione di molti elementi delle due pale mantegnesche di Verona, in un contesto più naturalistico, da annoverare tra i più alti raggiungimenti della pittura veronese.

Miniature straordinarie su prime pagine di pergamena da salteri ed altri codici manoscritti di Francesco Dai Libri (Verona, 1450 circa - 1403-1406) e di Girolamo Dai Libri (Verona, 1474 circa - 1555), che hanno collaborato spesso assieme e restano tra le cose più belle della mostra. Girolamo Dai Libri, grazie all'esperienza di miniatore, fa risplendere i colori nei timbri più intensi e realizza alcune opere che sono in assoluto tra le più alte dell'esposizione: la pala della *Natività con san Giovanni Battista e san Girolamo (Presepio dei conigli)* (1500), Verona, Museo di Castelvecchio; la *Deposizione della croce con san Benedetto, santa Scolastica, sant'Elena, la Vergine, san Giovanni Evangelista e santa Maria Maddalena* (1500), Malcesine (Verona), chiesa parrocchiale di Santo Stefano, due dipinti già molto apprezzati dal Vasari; la pala della *Madonna col Bambino e i santi Tommaso d'Aquino e Agostino con committenti (Pala Centrego)* (post 1505), nella chiesa di Sant'Anastasia a Verona, conserva integra la cornice originaria e sicuramente presenta ascendenze dalla Pala di Giovanni Bellini nella chiesa di San Zacca-

ria a Venezia; e ancora la *Madonna col Bambino e sant'Anna* (1518), della National Gallery di Londra, vivono nello spazio di un *hortus conclusus* con tre angeli musicanti, oltre il quale si apre una splendida veduta collinare, un dipinto che rappresenta la piena maturità dell'artista.

Di un certo interesse sono alcune opere esposte di Michele da Verona e di Giovanni Francesco Caroto. Un capolavoro è il *Polittico dei santi Nazaro e Celso* (1500-1502) di Bartolomeo Montagna (Orzinuovi, Brescia, 1449 circa - Vicenza, 1523), in sei tavole, originariamente commissionato per l'altare maggiore della chiesa omonima di Verona, dove sono rimaste quattro tavole, quella centrale della *Madonna col Bambino* è andata dispersa, mentre un'altra è conservata al Museo di Castelvecchio. L'occasione espositiva è stata utile per ricomporre le cinque parti del polittico smembrato, nelle quali è ancora possibile intuire la rigorosa compagine spaziale dell'insieme e l'altissima qualità pittorica di ogni comparto. Basta vedere il punto culminante del polittico: un *Cristo morto sostenuto da angeli* di una qualità e intensità impressionanti, del quale giustamente il Marinelli coglieva l'influsso del patetismo nordico.

Un capitolo di un certo rilievo è anche quello della scultura, per lo più in legno policromo: forse l'artista più interessante è Giovanni Zebellana (Verona, 1457-1504), la cui opera più importante in mostra è un complesso plastico policromo in otto sculture: la *Deposizione di Cristo nel sepolcro* (1502-1504), viene dalla chiesa di Santa Toscana a Verona, ed è una drammatizzazione caratterizzata da una notevole qualità scultorea e da un certo arcaismo tardogotico.

Il terzo catalogo è legato alla mostra di *Mantegna a Mantova 1460-1506*, a cura di Mauro Lucco, tenuta nelle Fruttiere di Palazzo Te, prevede la visita del vicino Palazzo San Sebastiano, ora Museo della Città, e la celeberrima *Camera Picta* (1465-1474) nel Castello di San Giorgio. L'esposizione comprende settantacinque dipinti, di cui ventitré capolavori del Nostro e più di una cinquantina riportabili sia ad una diretta ascendenza mantegnesca, sia a certi echi riscontrabili nella pittura presente a Mantova durante il soggiorno dell'artista, anche dopo la sua morte.

Sono gli anni che hanno visto la piena maturità del Mantegna, per molti aspetti più documentati degli anni padovani, ma che pongono agli studiosi non poche questioni irrisolte. Esse vertono per lo più sulla precisazione delle date di determinate opere e su talune vicende che vi si connettono, nonché questioni attribuzionistiche che coinvolgono non tanto il Mantegna quanto autori di derivazione mantegnesca o altri artisti che



Andrea Mantegna, *Madonna col Bambino*, 1480-90 ca, incisione a bulino, I stato su due, Vienna, Graphische Sammlung Albertina

Andrea Mantegna, *Madonna col Bambino in gloria fra santi e angeli musicanti (Pala Trivulzio)*, 1497, Milano, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco

sono stati presenti a Mantova negli stessi anni e poco oltre.

Mauro Lucco parla degli eredi del Mantegna a Mantova, notando “che mentre nell’ambiente delle corti italiane la fama del Mantegna cresceva continuamente [...], le persone normali, le confraternite, le autorità ecclesiastiche use a commissionare opere nelle chiese, di lui ne sapevano sempre meno. In questa duplicità del circuito di committenza, e di conoscenza, sta anche la ragione del fatto, apparentemente sorprendente, che, nonostante la sconfinata grandezza dell’artista, egli non stabilì sulla città un monopolio espressivo; per così dire, ‘sotto’ di lui e ‘senza’ di lui, a Mantova poteva continuare la gentile pittura tardogotica”, ricordando una figura come Nicolò Solimani da Verona di “una Rinascenza sempre malintesa” nella pure interessante *Madonna e angeli* (nella chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli di Mantova), oppure l’anonimo maestro dei *Due santi vescovi* dipinti alla fine del Quattrocento per il Palazzo Ducale (tre dipinti su tavola esposti). Una continuità più diretta col Mantegna è reperibile in Antonio da Pavia, del quale si veda ad esempio la pala della *Madonna con Bambino e i santi Girolamo, Alberto, Angelo e Pietro* (1500 circa), al Palazzo San Sebastiano di Mantova; in Bernardino Parentino di cui ricorderei il *San Sebastiano* e il *San Rocco* (1485 circa), del Museo Nazionale di Villa Guinigi a Lucca; in Francesco Verla di cui è esposta la *Madonna col Bambino in trono e i santi Giuseppe e Francesco* (1520), della Pinacoteca di Brera di Milano, oltre ad alcuni artisti designati come Anonimo Mantovano o Pittore Mantegnesco. Gli altri artisti presenti all’esposizione risentono anche di altre ascendenze.

Un contributo interessante di Molly Bourne verte su *Francesco II Gonzaga, condottiero e committente d’arte*, di cui ricostruisce un aspetto trascurato dagli studiosi. Il quarto marchese di Mantova, che governò dal 1484 fino alla morte, nel 1519, sicuramente contribuì alla eccezionale fioritura artistica della città, forse non meno della sua più celebrata moglie, Isabella d’Este. La fama di Francesco II come committente d’arte fu oscurata dal fatto che molte importanti realizzazioni architettoniche andarono distrutte come i palazzi di Marmirolo (di cui il Mantegna affrescò due camere) e di Gonzaga, dei quali commissionò anche le decorazioni, nonché la Villa di Poggio Reale sulla riva del lago di Mezzo, vicino a Mantova. I suoi interessi prevalenti erano le mappe e l’astrologia, ma anche il teatro classico e la musica sacra.

A Mantova Francesco II fece costruire la chiesa di Santa Maria della Vittoria (*ante* 1496) – per la quale il Mantegna ebbe la commissione dell’omonima pala, un altro

capolavoro assoluto, oggi conservato al Museo del Louvre –, e inoltre il palazzo di San Sebastiano, come propria residenza. Con ogni probabilità fu il marchese a commissionare al Mantegna le nove tele dei *Trionfi di Cesare*, cui l’artista lavorò negli anni ottanta e novanta del Quattrocento, per poi collocarli nella nuova fastosa residenza, in una grande sala adibita appositamente.

Più nota è la vicenda di Isabella d’Este mecenate e collezionista, di cui si occupa in catalogo Jennifer Fletcher, cercando di delinearne la personalità, le strategie del suo collezionismo e nel trattare con gli artisti “con piglio dittatoriale o reverenziale a seconda della loro fama” – ai quali commissionava non soltanto dipinti, ma anche piccole sculture, medaglie e cammei. Certamente il Mantegna restò fino alla morte il pittore favorito. Infatti per il suo studiolo l’artista dipinse lo splendido *Parnaso* e, probabilmente dopo, *Pallade espelle i Vizi dal giardino delle Virtù* (entrambi conservati al Louvre), oggetto di una complessa progettazione concettuale che ha portato a una formulazione allegorica memorabile, dove la pittura compete con la letteratura a un livello altissimo; l’opera è inclusa nell’esposizione, che la scheda di Mauro Lucco in catalogo ricostruisce nelle sue varie parti in modo encomiabile.

Il quarto dipinto per lo studiolo della marchesa è un’*Allegoria dell’incoronazione di Isabella d’Este* (1505-1506) di Lorenzo Costa (1460-1535): un po’ lontana dalla complessa traduzione concettuale del Mantegna, ma rappresenta un esito narrativo pittorico indubbiamente brillante, richiamando “i sentimenti dell’Arcadia del Sannazzaro”, come ha notato Giovanni Romano. Nella “corte mantovana [il dipinto] sarà servito da buon biglietto da visita per l’assunzione [di Costa] al ruolo del pittore di corte” (Barbara Secci), succedendo al Mantegna, anche per esplicita indicazione del grande artista. Di Lorenzo Costa sono esposte alcune delle opere più interessanti come il *Ritratto di dama* (1509-10?), Manchester, New Hampshire, The Currier Gallery of Art, dove compare una sottile vena leonardesca; il *Cristo portacroce* (1512-18 circa), Bergamo, sagrestia della chiesa di Sant’Alessandro della Croce; il *San Giovanni Battista nel deserto* (1520-22 circa), nella chiesa parrocchiale di Sant’Erasmo e San Paolo della Croce, a Porto Ercole sull’Argentario, dove il Costa riesce a fondere richiami al Dosso, a Tiziano e a Leonardo. Infine la bellissima pala di *Sant’Antonio da Padova fra sant’Orsola e santa Caterina* (1518 circa), della collezione Unicredit Group di Carpi, dove è evidente l’ascendenza correghesca.

Isabella d’Este in quasi un cinquantennio ebbe modo di seguire le trasformazioni del gusto e i cambiamenti di linguaggio e di sti-



Andrea Mantegna, *Madonna col Bambino e un coro di cherubini*, 1485 ca., Milano, Pinacoteca di Brera



Andrea Mantegna, *Cristo in pietà sorretto da due angeli*, 1495-1500 ca., Copenhagen, Statens Museum for Kunst

le, attraverso più generazioni di artisti, arricchendo costantemente le proprie collezioni, attraverso episodi fortunosi e anche di pochi scrupoli, come il *Cupido* di Michelangelo, che ottenne nel 1501. La marchesa si è fatta ritrarre da numerosi pittori: Mantegna, Leonardo (1499), il Tura, Tiziano, Francia, arrivando fino a raccogliere i dipinti del Correggio o di Giulio Romano.

Molto operoso alla corte dei Gonzaga fu Francesco Bonsignori, fin dal 1477, che abbiamo già visto alla mostra di Verona, qui presente con un bellissimo *San Ludovico e san Francesco reggono il monogramma di Cristo* (1495 circa), della Pinacoteca di Brera di Milano – che ricorda l'affresco del Mantegna sopra il portale maggiore della facciata del Santo di Padova, un analogo monogramma retto da san Bernardino e san Francesco (1452), omaggio al proprio maestro.

Ricordi del Mantegna sono anche nel notevole dipinto *Cristo cade sotto la Croce*, al Museo della città di Palazzo San Sebastiano di Mantova. Un po' più tarda è la bellissima pala di *San Paolo tra i santi Giovanni Battista e Sebastiano* (1520), al Museo di Palazzo Ducale, che Michele Danieli ascrive a Francesco Bonsignori, ritenendo però che la abbia finita il fratello Girolamo.

Mauro Lucco nel suo saggio e nelle relative schede ai dipinti cerca di ricostruire la figura di Lazzaro Grimaldi (1472-1515/16) di cui va ricordata almeno la *Madonna col Bambino tra i santi Giovanni Battista, Gregorio, Agostino e un santo vescovo*, del Museo Civico d'Arte Antica di Torino, forse l'ultima opera del pittore, che presenta affinità col Dosso e col Garofalo.

Due studi in catalogo vanno ricordati: l'uno *Su Andrea Mantegna antiquarius: gli interessi epigrafici*, di Francesco Lo Monaco, interessi abbondantemente documentati che coinvolgono sia la fase padovana che quella mantovana dell'artista; l'altro studio verte su *Appunti di cantiere per il Mantegna sottopelle*, di Gianluca Poldi e Giovanni Carlo Federico Villa, i quali si soffermano sulla metodologia pittorica del grandissimo artista e giustamente notano che "Giovanni Bellini ha fatto dell'innovazione e continua scoperta di soluzioni tecniche il filo conduttore di una straordinaria carriera, rimanendo iconograficamente saldo nello svolgimento di pochi soggetti inventivamente variati [...] il cognato Mantegna si è mosso in direzione opposta. Eccezionale e inesauribile è infatti la potenza creativa del suo genio, indubbiamente senza pari ai tempi, a definire opere la cui esecuzione è calibrata all'acme fin dai primi testi, con un'evoluzione tecnica tutto sommato poco marcata nel corso della carriera"; precisando poi le modalità e le procedure pittoriche del prodigioso mestiere del Mantegna.

Un po' eccentrico rispetto alla cultura artistica mantovana è Giovanni Francesco Tura con due pale d'altare piuttosto interessanti. L'esposizione si conclude con due opere di Antonio Allegri detto il Correggio (1489-1534): una *Scena allegorica* (1510 circa) della Galleria degli Uffizi di Firenze, un notevole dipinto che costituisce la "fase di passaggio tra l'eredità di Mantegna [...] e le nuove più moderne suggestioni provenienti dall'Emilia e dal Veneto" (Michele Danieli). Strepitoso è il *Ritratto di donna* (1518-20), dell'Ermitage di San Pietroburgo, probabilmente Ginevra Rangone nella sua vedovanza, che ci trasmette l'emozione di un'indefinibile mestizia dalla sorprendente modernità.



Mantegna e Padova 1445-1460, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 16 settembre 2006 - 14 gennaio 2007), a cura di Davide Banzato, Alberta De Nicolò Salmazo, Anna Maria Spiazzi, Milano, Skira, 2006, 4°, pp. 325, ill., s.i.p.

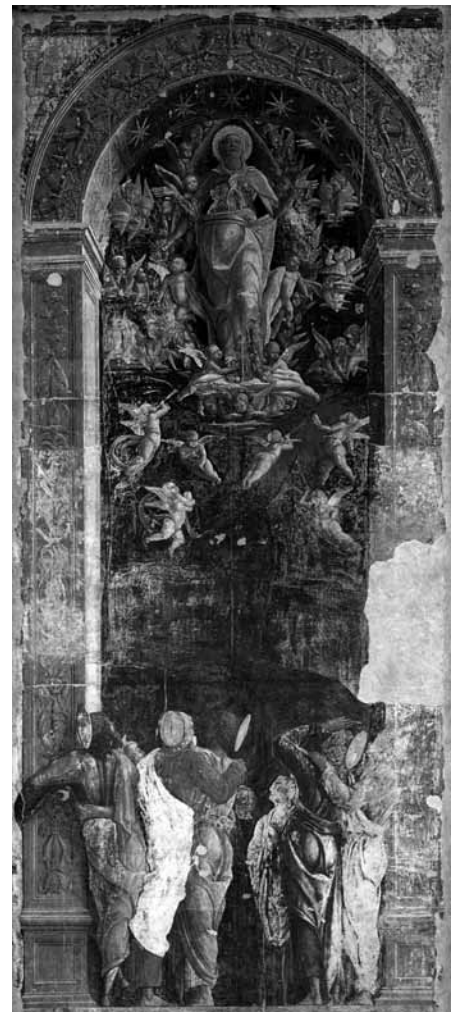
Vittorio Sgarbi, *Un artista per tre città. Tre città per un artista* | Alberta De Nicolò Salmazo, *Andrea Mantegna e Padova. 1445-1460* | Silvana Colloido, *La committenza di Andrea Mantegna. Scienza della natura e studium pictorie a Padova alla fine del Medioevo* | Elisabetta Barile, *Giovanni Marciano e i suoi possibili incontri con Andrea Mantegna* | Elda Martellozzo Forin, *Trascrizione del primo testamento di Antonio Ovetari* | Irene Favaretto, Giulio Bodon, *Cultura antiquaria e immagine dell'arte classica negli esordi di Mantegna* | Giordana Mariani Canova, *La miniatura a Padova nel tempo di Andrea Mantegna* | Stefano Zamponi, *Andrea Mantegna e la maiuscola antiquaria* | Marzia Faietti, *Andrea, disegnatore con "maschera"* | Davide Banzato, *L'evoluzione della pala d'altare tra Padova e Venezia tra il Tardogotico e il primo Rinascimento* | Peta Motture, *Donatello a Padova: pratica di bottega e scambio artistico* | Anna Maria Spiazzi, *La cappella Ovetari. 11 marzo 1944, eventi e recuperi* | Franca Pellegrini, *Testimonianze padovane mantegnesche del XIX secolo* | Mario Botta, *Esporre Mantegna* | Catalogo delle opere | Bibliografia.

Andrea Mantegna e i Maestri della Cappella Ovetari. La ricomposizione virtuale e il restauro, a cura di Alberta De Nicolò Salmazo, Anna Maria Spiazzi, Domenico Toniolo, Milano, Skira, 2006, 4°, pp. 330, ill., s.i.p.

Edy Pezzetta, Claudio Rebeschini, *Una possibile ricostruzione* | RESTAURI. STORIA E ANALISI: Anna Maria Spiazzi, *Il "risarcimento" della memoria. Vicende conservative tra Ottocento e Novecento del ciclo pittorico nella Cappella Ovetari* | Michela Gottardo, *L'intervento di manutenzione e di cata-*

Andrea Mantegna, *Pallade espelle i Vizi dal giardino delle Virtù*, 1502 ca., Parigi, Musée du Louvre

Andrea Mantegna, *Assunzione*, Padova, chiesa degli Eremitani, cappella Ovetari



logazione dei frammenti della cappella Ovetari | Vasco Fassina, *Indagini preliminari sulla tecnica di esecuzione delle pitture murali in cappella Ovetari* | Fabrizio Magani, *A colloquio con Mantegna. Immagine e fama degli affreschi Ovetari tra Settecento e Ottocento* | Luca Majoli, *Per un atlante della cappella Ovetari* | Fabrizio Magani, *Sull'altare della cappella Ovetari* | Vasco Fassina, *La pala Ovetari: le indagini diagnostiche preliminari al restauro* | Raffaella Portieri, *Il restauro conservativo della terracotta* | RICOSTRUZIONE VIRTUALE: Alberta De Nicolò Salmazo, *Premessa* | Rocco Cazzato, Germano Costa, Antonella Dal Farra, Massimo Fornasier, Domenico Toniolo, Debora Tosato, Camilla Zanuso, *Progetto Mantegna. Storia e risultati* | Alberta De Nicolò Salmazo, *I tempi e i modi dell'arredo della cappella Ovetari* | Gianluigi Colalucci, Carlo Giantomassi, *I lavori di ricostruzione degli affreschi della cappella Ovetari* | APPARATI: *Cronologia della conservazione*, a cura di Livia Mugavero | *Bibliografia*, a cura di Camilla Zanuso.

Mantegna e le arti a Verona 1450-1500, catalogo della mostra (Verona, Gran Guardia, 16 settembre 2006 - 14 gennaio 2007), a cura di Sergio Marinelli e Paola Marini, Venezia, Marsilio, 2006, 4°, pp. 517, ill., s.i.p.

Vittorio Sgarbi, *Un artista per tre città. Tre città per un artista* | Paola Marini, *Intorno a Mantegna* | Sergio Marinelli, *Mantegna, l'eternità e la storia* | Alberta De Nicolò Salmazo, *Alla fine della formazione padovana di Andrea Mantegna: la pala di Gregorio Correr per l'altare maggiore di San Zeno a Verona* | Gian Maria Varanini, *Verona, San Zeno e Gregorio Correr* | Matteo Ceriana, *L'architettura della Pala di San Zeno* | Cristina Acidini, Marco Ciatti, *L'intervento conservativo della Pala di San Zeno* | Caterina Limentani Viridis, *Nuove indagini riflettografiche sulla Pala di San Zeno* | Duilio Bertani, Luca Consolandi, Marco Gargano, *Indagine riflettografica sulla Pala di San Zeno di Andrea Mantegna* | Laura Basso, Carlotta Beccaria, Lucia Toniolo, *Progetto Man-*

tegna. Madonna in gloria con santi e angeli cantori (Pala Trivulzio). Vicende conservative e programma di monitoraggio | Margherita Bolla, *Mantegna e l'antico a Verona* | Giorgio Marini, *Mantegna, la grafica e la diffusione dei modelli tramite le stampe* | Gennaro Toscano, *Per la fortuna di Mantegna in Francia* | Francesca Rossi, *Frammenti di una generazione perduta, nei dintorni di Francesco Benaglio* | Gianni Peretti, *Domenico Morone in San Bernardino* | Gino Castiglioni, *L'influsso di Andrea Mantegna sulla miniatura veronese del tardo Quattrocento* | Giuliana Ericani, *Mantegna e la scultura lignea a Verona* | Guido Beltramini, *Mantegna e la firma di Vitruvio* | Stefano Lodi, *L'architettura a Verona ai tempi di Andrea Mantegna* | Gian Paolo Marchi, *Cultura e scuola a Verona nel secondo Quattrocento* | Agostino Contò, *Tipografia veronese del Quattrocento* | Gian Maria Varanini, *Verona nella seconda metà del Quattrocento. L'assetto politico-istituzionale* | Giuseppina De Sandre Gasparini, Maria Clara Rossi, *Vita religiosa a Verona nella seconda metà del Quattrocento* | Paola Lanaro, *Struttura e organizzazione economica nella Verona della seconda metà del Quattrocento* | Catalogo delle opere | *Bibliografia*.

Mantegna a Mantova 1460-1506, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Te, 16 settembre 2006 - 14 gennaio 2007), a cura di Mauro Lucco, Milano, Skira, 2006, 4°, pp. 227, ill., s.i.p.

Vittorio Sgarbi, *Un artista per tre città. Tre città per un artista* | Mauro Lucco, *Mantegna a Mantova, e i suoi eredi* | Molly Bourne, *Francesco II Gonzaga, condottiero e committente d'arte* | Jennifer Fletcher, *Isabella d'Este, mecenate e collezionista* | Francesco Lo Monaco, *Su Andrea Mantegna antiquarius: gli interessi epigrafici* | Gianluca Pol-di, Giovanni Carlo Federico Villa, *Appunti di cantiere per il Mantegna sottopelle* | La mostra | *Bibliografia*.



Andrea Mantegna, *San Giacomo battezza Ermogene*, Padova, chiesa degli Eremitani, cappella Ovetari

Andrea Mantegna, *Giudizio di San Giacomo*, Padova, chiesa degli Eremitani, cappella Ovetari

La bibliografia che segue include le principali pubblicazioni uscite in concomitanza delle celebrazioni del quinto centenario della morte di Andrea Mantegna, e non si propone quindi come critica o esaustiva.

O. Pacht, *La pittura veneziana del Quattrocento: i Bellini e Andrea Mantegna*, a cura di M. Vyoral-Tschapka e M. Pacht, introduzione all'edizione italiana di C. Bertelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, pp. 259, ill.

R. Fry, *Mantegna*, a cura di C. Elam, trad. it. di Rossella Rizzo, Milano, Abscondita, 2006, pp. 124, ill.

R. Signorini, *Margherita sconosciuta figlia di Andrea Mantegna*, Firenze, Polistampa, 2005, ill.

Andrea Mantegna e i Gonzaga: Rinascimento nel castello di San Giorgio, catalogo della mostra (Mantova, 16 settembre 2006 - 14 gennaio 2007), a cura di F. Trevisani, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Brescia, Cremona e Mantova - Milano, Electa, 2006, pp. 307, ill.

Un Mantegna da scoprire: la Madonna della tenerezza, catalogo della mostra (Padova, 30 settembre 2006 - 14 gennaio 2007), a cura di L. Puppi, Padova, Comune di Padova - Milano, Skira, 2006, pp. 111, ill.

S. Facchinetti - A. Uccelli, *I Mantegna di Brera*, Milano, Electa, 2006, pp. 111, ill.

La scultura al tempo di Andrea Mantegna: tra classicismo e naturalismo, catalogo della mostra, a cura di V. Sgarbi, Milano, Electa, 2006, pp. 199, ill.

M. Bellonci, *Ritratto di famiglia: i Gonzaga del Mantegna*, introduzione di Raffaella Morselli, Mantova, Tre Lune, 2006, pp. 64.

L. Ventura, *Mantegna e la corte di Mantova*, Firenze, Giunti, 2006, pp. 50, ill.

Brera: Andrea Mantegna. La Madonna dei cherubini, a cura di M. Olivari, Milano, Mondadori Electa, 2006, pp. 71, ill.

F. Fantini D'Onofrio, *Omaggio ad Andrea Mantegna pittore padovano. Documenti dal 1438 al 1492*, Padova, Archivio di Stato di Padova - Treviso, Canova, 2006, pp. 95, ill.

G. Baldissin Molli, *Fioravante, Nicolo e altri artigiani del lusso nell'età di Mantegna: ricerche di archivio a Padova*, Saonara (PD), Il Prato, 2006, pp. 183, ill.

R. Brunelli, *Vita di Andrea Mantegna pittore*, Mantova, Tre Lune, 2006, pp. 95, ill.

Magister Andreas Mantegna, summus pictor: studi sulla fanciullezza e gioventù, il villaggio di Isola e una tavoletta, L'adorazione dei Magi, a cura dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Padova, supplemento a "Il Mattino di Padova", 2006, pp. 71, ill.

Mantegna, «Le Tre Venezie», n. 82, settembre 2006 (numero monografico).

R. Bonfanti, S. Marconato, P. Pin, A. Zecchinato, *Pensando a Mantegna. Fili nel tempo*, catalogo della mostra (Piazzola sul Brenta - PD, Villa Contarini, 24 settembre - 26 novembre 2006), a cura di G. Segato, Città di Piazzola sul Brenta, 2006, pp. 69.

Omaggio a Mantegna, catalogo della mostra (Piazzola sul Brenta - PD, Villa Contarini, 24 settembre - 26 novembre 2006), a cura di G. Segato, Città di Piazzola sul Brenta, 2006, pp. 107.

S. Borsetti - C. Fabre, *Il Cristo del Mantegna e oltre*, Firenze, Morgana Edizioni, 2006.

D. Fo, *Il Mantegna impossibile*, a cura di F. Rame, Modena, Panini, 2006, pp. 191, ill.

M. Cordaro, *La camera degli sposi di Andrea Mantegna*, Milano, Electa, 2007.

Mantegna, presentazione di Vittorio Sgarbi, Milano, Skira, 2007, pp. 189, ill.

L'Arte come Amante: da una collezione privata contemporanea, catalogo della mostra (Mantova, Casa del Mantegna, 23 settembre 2006 - 30 dicembre 2007), a cura di C. Pozzati, Mantova, Edizioni Casa del Mantegna, 2007, pp. 125, ill.

P. Tosetti Grandi - A.M. Lorenzoni, *Nel cantiere del libro: considerazioni intorno alla seconda edizione del libro di Rodolfo Signorini: Opus hoc tenue...*, Mantova, Publi Paolini, 2007, pp. 22, ill.

S. Facchinetti, *Mantegna e il Rinascimento in Valpadana: Donato de' Bardi, Vincenzo Foppa, Giovanni Bellini, Francesco Cossa, Bramante, Bergognone, Bernardino Butinone, Ercole de' Roberti, Carlo Braccesco, Bramantino, Giovanni Martino Spanzotti, Bernardo Zenale*, Firenze, E-ducation.it, 2007, pp. 335, ill.

R. Signorini, *Opus hoc tenue: la "archetipata" Camera dipinta detta "degli sposi" di Andrea Mantegna: lettura storica iconografica iconologica della "più bella camera del mondo"*, Mantova, MP Marketing pubblicità, 2007, pp. 433, ill.



Andrea Mantegna, *Miracolo di San Giacomo sulla via del martirio*, Padova, chiesa degli Eremitani, cappella Ovetari

Antonio Allegri
detto il Correggio,
Ritratto di donna,
1518-1520 ca.,
San Pietroburgo,
The State Hermitage
Museum



L'EREDITÀ DI PAOLO SARPI

Itinerari nel pensiero sarpiano
tra politica e religione

Mario Quaranta

Per la seconda volta l'Ateneo Veneto ricorda con un'iniziativa di grande rilievo Paolo Sarpi (già nel 1983 organizzò un convegno, integrato da una mostra, sul Servita). Alcuni dei ventidue contributi pubblicati nel volume *Ripensando Paolo Sarpi* consentono di segnalare le novità storiografiche di interesse generale cui è giunta nel frattempo la ricerca su Sarpi.

Gino Benzoni, in un'ampia introduzione, traccia un quadro delle vicende del periodo storico in cui si colloca l'attività di Sarpi. Egli sostiene in termini persuasivi che, anche se "non incattedrato", di fatto Sarpi esercitò l'attività propria di un professore di Scienza della politica per l'insegnamento della "dottrina dello Stato". Il punto di vista dottrinale che egli propugnò, dal quale dipende l'azione a sostegno della Serenissima, è racchiuso, secondo Benzoni, nell'affermazione: "Tutto bene se comanda il principe, tutto male se comanda Roma". In conclusione Sarpi "tiene, sempre e comunque, per lo Stato".

Intorno a questa tesi, Boris Ulianich, nella relazione su *Teologia paolina in Sarpi?*, dichiara la "centralità fondante della Scrittura, come punto di riferimento ultimo al quale il Sarpi si appella". Di fronte al quesito se l'ecclesiologia sia stata utilizzata da Sarpi per dare fondamento a finalità essenzialmente politiche, o abbia invece una sua propria autonomia, la risposta è netta: tutta l'attività di Sarpi, afferma Ulianich, è fondata sulla "Scrittura e, in particolare, sulle lettere paoline". In questa prospettiva, "la *Istoria del Concilio Tridentino* è e resta la massima espressione del Sarpi teologo, perché la dimensione teologica costituisce l'interesse fondamentale che lo muove a redigerla". In altri termini, non è la teologia *instrumentum* della politica, ma la politica una "riprova nodale della sua [di Sarpi] visione

teologica". Vittorio Frajese rappresenta, per così dire, l'anti-Ulianich, confermando, nel contributo *Problemi di datazione dell'insegnamento esoterico di Sarpi*, la tesi formulata a suo tempo in un lavoro che sollevò un largo dibattito, e cioè che da numerose testimonianze dell'epoca possiamo ricavare l'immagine di un Sarpi scettico e sostenitore di un materialismo atomista.

Ugo Tucci ripercorre le vicende economiche e finanziarie dell'epoca di Sarpi, sfatando il tenace pregiudizio storiografico di un presunto declino della Repubblica Veneta, e Pacifico M. Branchesi esibisce documenti nuovi per delineare la vita e l'attività di Sarpi "prima della vita pubblica (1552-1605)". Peter Burke lamenta che manchi ancora un'interpretazione convincente di Sarpi storico; Giovanni Da Pozzo, dal canto suo, si sofferma su *Il problema filologico del testo sarpiano dell'«Istoria del Concilio Tridentino»*, l'opera che ha reso celebre Sarpi in Europa, segnalando i limiti filologici delle edizioni finora pubblicate, da superare in una prossima, e quanto mai necessaria, edizione critica dell'opera fondamentale del Padre Servita, di cui delinea l'impostazione essenziale.

Eleonora Belligni discute i rapporti tra *Paolo Sarpi, Marcantonio De Dominis e i latitudinari della prima generazione*. La tesi centrale è che "cristiani come Paolo Sarpi e Marcantonio De Dominis avevano interpretato il Concilio come opera di accentramento politico e affermazione di fatto di atteggiamenti corrotti e di errori dottrinali".

Corrado Pin, il maggiore esperto di testi sarpiani, affronta in due interventi alcune questioni importanti. Nel primo compie una disamina dei *Manoscritti sarpiani: autografi, idiografi e apografi*, che gli consente di stabilire con sufficiente approssimazione la datazione dei manoscritti. Ciò gli permette di ridimensionare la tesi di Gaetano Cozzi che ci sia una cesura fra il Sarpi politico e quello "privato" dei testi filosofici. Pin pone in evidenza la continuità degli interessi del Servita (una tesi sostenuta anche da Frajese), aprendo così nuove vie all'individuazione dell'unità del pensiero sarpiano. Nella relazione su *Paolo Sarpi e la committenza del dopo-Interdetto*, Pin descrive un Sarpi fortemente deluso dall'esito dell'Interdetto, che avverte "quella pace come una sconfitta", in

maniera del tutto comprensibile per lo storico. Sarpi infatti – nota con acume Pin – è stato "il teologo che aveva ispirato e dato voce agli ideali della riforma religiosa"; ideali che ora subivano un'eclissi. Ciò non deve oscurare il dato di fatto incontrovertibile, dichiara Pin, ossia che il compromesso raggiunto "non toccava l'aspetto giurisdizionalistico della contesa". In altri termini, la conclusione del conflitto che aveva interessato tutta l'Europa e dato a Sarpi una figurazione di primo piano, "salvaguardava in pieno le leggi della Serenissima incriminate da Paolo V e le sue prerogative sovrane".

Una delle relazioni cruciali è quella di Libero Sosio, che offre una sistemazione organica a un problema da lui affrontato in altri scritti: *Paolo Sarpi, un frate della rivoluzione scientifica*. Anche se Sarpi non ha pubblicato alcuno scritto scientifico, secondo Sosio è legittima l'ipotesi che avesse una preparazione scientifica di prim'ordine e che "possa anche aver dato qualche contributo alle scienze attraverso contatti diretti con alcuni fra i massimi scienziati del tempo". È noto, infatti, che condusse studi sul barometro, sul magnetismo, sulla rifrazione della luce; che si occupò a varie riprese di medicina e di biologia, con osservazioni originali sull'anatomia degli occhi, giungendo inoltre a individuare l'esistenza delle valvole delle vene, una delle condizioni che permisero a Harvey di formulare la teoria della circolazione del sangue.

Libero Sosio discute con grande competenza il rapporto di Sarpi con Galileo, sottraendosi all'alternativa fra quanti negano qualsiasi influenza di Sarpi sullo scienziato pisano, e chi, invece, sostiene un suo influsso preminente. La tesi di Sosio è che "il cammino di Galileo – dalla critica della fisica aristotelica alla fondazione della nuova scienza del moto – è prefigurato e accompagnato da un'evoluzione simile di Sarpi". Inoltre, sul problema delle maree i testi ci direbbero, secondo Sosio, che "è più verosimile che la prima idea di questa teoria sia stata concepita da Sarpi". E il problema delle maree è stato uno dei roveli di Galileo, protrattosi fino alla vecchiaia. Alla conclusione di questo ampio e documentato saggio Sosio conclude: "Mi pare che fra' Paolo possa aver dato un apporto concreto alla ge-

nesi della scienza moderna, aiutandoci a capire perché i diciotto anni trascorsi da Galileo a Padova siano stati fra i migliori della sua vita”: una tesi condivisibile.

È indubbio che il convegno, i cui atti abbiamo brevemente commentato, ha fornito elementi che favoriscono una rinnovata conoscenza di aspetti poco frequentati, nella pur ampia letteratura critica su Sarpi, e nuovi approfondimenti delle questioni già note. Basterà ricordare, a tale proposito, i contributi di Filippo de Vivo su Paolo Sarpi e la gestione dell'informazione, in cui lo studioso rileva l'uso moderno che Sarpi ha fatto dell'informazione.

Claudio Povoletto interviene su Sarpi e il Diritto veneto e di Piero Del Negro sui consulti sarpiiani riguardanti l'Università di Padova. Mario Sangalli indaga i rapporti di Sarpi con i teatini di Bergamo, da cui emerge la sua concezione educativa di stampo antigesuitico; Pasquale Guaragnella fornisce un'analisi per alcuni aspetti nuova di Micanzio biografo di Sarpi; Mario Infelise traccia un ampio quadro della fortuna editoriale di Sarpi dentro e fuori d'Italia, che dà la misura della sua proiezione europea, mentre Giuseppe Trebbi passa in rassegna alcune recenti interpretazioni del padre servita. In conclusione, si può dire che chi vorrà accostarsi a questo straordinario personaggio, dovrà partire proprio da tali contributi innovativi.

Corrado Pin pubblica inoltre una vera e propria novità, la redazione della *Istoria dell'Interdetto* che Sarpi preparò nel 1610, in forma ridotta rispetto all'edizione del 1624. È stata ritrovata tra le carte del doge Leonardo Donà, protagonista del periodo dell'Interdetto, strenuo protettore di Sarpi e suo difensore dopo la conclusione del dibattito sull'Interdetto. Lo scritto doveva essere inviato a Jacques-Auguste de Thou per la continuazione della sua *Historia sui temporis*, ma il Collegio veneziano, per motivi di opportunità politica, impedì che il testo pervenisse allo storico francese.

William Shea, titolare della cattedra galileiana di Storia della scienza all'Università di Padova, espone le ragioni che fanno di quest'opera un testo centrale nella storia dei rapporti fra Stato e Chiesa. Di Papa Paolo V afferma che “impersonava il cattolicesimo autoritario, bramoso di potere temporale”, e che “adoperava la scomunica come strumento di sopraffazione”. Da ciò emerge la validità della posizione dottrinale e politica di Sarpi. Nella *Nota critica al testo* Corrado Pin fornisce chiarimenti e formula congetture sulle trentaquattro pagine di questa versione abbreviata della *Istoria*, rispetto alle duecento date successivamente alle stampe, “dove veramente è presente tutta l'opera, in pagine di estrema nitidezza e leggibilità”.

Il centenario sarpiiano si conclude con il classico *coup de théâtre*. Nina Cannizzaro, docente presso il Bard College nello Stato di New York, studiosa di letteratura del Cinque e Seicento, ha rintracciato un manoscritto inedito di Sarpi – *Della potestà de' prencipi* – presso la Beinecke Library della Yale University, di cui si aveva solo un cenno di Micanzio nella sua biografia del Servita. La studiosa fornisce nell'introduzione una precisa informazione di questo straordinario ritrovamento, tracciando il suo possibile percorso, mentre Corrado Pin, in un ampio saggio, con la proverbiale cautela di *expertise* di testi sarpiiani, dimostra l'autenticità dell'opera, la cui composizione è databile fra il 1610 e il 1611. In quest'opera, Sarpi “sostiene senza tentennamenti le principali tesi assolutistiche” formulate tra Cinque e Seicento, in particolare da Jean Bodin, fino ad anticipare posizioni, secondo Pin, vicine al pensiero di Hobbes e di altri teorici dell'assolutismo regio del pieno Seicento. Un nuovo e intrigante testo, che viene offerto agli studiosi, i quali proprio nel momento in cui forse pensavano di avere concluso il loro lavoro euristico, devono riprenderlo e almeno in parte rivederlo.

Ripensando Paolo Sarpi, Atti del convegno internazionale di studi nel 450° anniversario della nascita di Paolo Sarpi, a cura di Corrado Pin, appendice iconografica a cura di Camillo Tonini, Venezia, Ateneo Veneto, 2006, 8°, pp. xv-758, ill., € 35,00.

PAOLO SARPI, *Istoria dell'Interdetto*, a cura di Corrado Pin, introd. di William Shea, Conselve (PD), Think ADV, 2006, 8°, pp. XLVIII-327, € 25,00.

PAOLO SARPI, *Della potestà de' prencipi*, a cura di Nina Cannizzaro, con un saggio di Corrado Pin, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2006, 8°, pp. 125, € 13,00.



Frontespizio della prima edizione dell'*Apologia...* del Sarpi, Venezia 1606

Frontespizio della prima edizione delle *Considerazioni...* del Sarpi, Venezia 1606

LA STORIA DI ALESSANDRO IL MACEDONE

Da un codice armeno miniato del XIV secolo

Francesca Zanardo

Lo studio e la valorizzazione delle fonti e del materiale riguardanti i rapporti culturali con l'Oriente e con le sue culture è il tema della collana "Helios", promossa dalla Giunta Regionale del Veneto e dal Centro Veneto di Studi e Ricerche sulle Civiltà Orientali, ai sensi della L.R. 15/01/1985 n. 9. Intento della collana è di procedere all'edizione critica di manoscritti o testi veneti riferenti al mondo orientale e di opere di autori orientali (particolarmente greco-bizantini, ebraici, arabi, indiani) che hanno avuto rapporti storico-culturali con Venezia o con il Veneto. Il volume che qui si presenta, curato da Giusto Traina, quinto della collana "Helios" diretta da Franco Michelini Tocci e Gustavo Traversari, è la ristampa anastatica di un interessantissimo codice armeno miniato degli inizi del XIV secolo.

Questo manoscritto, che porta il titolo di *Romanzo d'Alessandro*, è conservato attualmente presso la Biblioteca dei Padri della Congregazione Mechitarista, nell'isola di San Lazzaro, a Venezia, uno dei segni più visibili e vitali dell'apporto delle comunità straniere a Venezia nei secoli della Repubblica. Il *Romanzo d'Alessandro*, che oscilla tra realtà storica e racconto avventuroso, opera di un autore anonimo designato dalla tradizione filologica come "Pseudo-Callistene", narra la vita di Alessandro Magno dal momento della sua nascita fino alla morte avvenuta a Babilonia il 13 giugno del 323 a.C.

Più volte riprodotto parzialmente, il codice – che consta di 128 *folia* e ben 85 miniature – viene qui edito per la prima volta in forma integrale. Pregio dell'edizione, frutto dell'impegno e del lavoro di Giusto Traina, nonché dell'apporto di valenti studiosi quali Carlo Franco, Dickran Kouymjian, Cecilia Veronese Arslan, è *in primis* quello di aver presentato per la prima volta una traduzione italiana del testo; ma anche quello di aver riproposto all'attenzione degli studiosi il manoscritto, in una delle sue numerose versioni – quella riconducibile alla tradizione armena per l'appunto – arricchita da preziose miniature. Di questo manoscritto la presente opera fornisce un'intelligente traduzione integrale. La versione del *Romanzo d'Alessandro* tramandata dalla tradizione armena è uno degli esempi più interessanti e ricchi di quest'opera e risale a un periodo non meglio definibile tra XIII e XIV secolo.

Quello tradotto e pubblicato da Traina è un testo incredibilmente ricco di spunti per gli studiosi riassumendo in sé vari secoli di cultura tanto classica quanto cristiana. La tradizione armena ha conservato inoltre una versione del racconto molto vicina a quella greca originaria con aggiustamenti più di forma che di contenuto, al contrario di quanto accaduto nel mondo islamico, o in quello bizantino o latino, dove la leggenda si è sviluppata in forme molto diverse e libere. Il volume si articola, dopo una breve introduzione, in una prima parte in cui sono raccolti i contributi relativi agli studi sulla storia narrata dal *Romanzo d'Alessandro* e sull'autore del manoscritto; segue la parte dedicata allo studio e alla presentazione delle miniature. Viene quindi la traduzione del testo *Storia del gran conquistatore del mondo, Alessandro il Macedone*; chiudono la pubblicazione un'articolata bibliografia delle edizioni di altre versioni del manoscritto e degli studi relativi ad esse, nonché un glossario dei termini traslitterati contenuti nella traduzione proposta da Traina.

La storia di Alessandro il Macedone. Codice armeno miniato del XIV secolo (Venezia, San Lazzaro, 424), a cura di Giusto Traina, con la collaborazione di Carlo Franco, Dickran Kouymjian, Cecilia Veronese Arslan, Padova, Bottega D'Erasmus - Aldo Ausilio Editore, 2003, rist. anast. del ms., tavv. 256 f.f. in cofanetto + pp. 194 in 4° di commento e traduzione, s.i.p.

Volumi pubblicati nella collana "Helios"

Il "Canon medicinae" di Avicenna nella tradizione ebraica. Le miniature del manoscritto 2197 della Biblioteca Universitaria di Bologna, a cura di Giuliano Tamani, Padova, Editoriale Programma, 1988, 4°, pp. 96, ill., s.i.p.

Oracula leonis. Tre manoscritti greco-veneziani degli oracoli attribuiti all'imperatore bizantino Leone il saggio (Bodl. Baroc. 170, Marc. Gr. VII 22, Marc. Gr. VII 3), a cura di Antonio Rigo, Padova, Editoriale Programma, 1988, 4°, pp. 106, ill., s.i.p.

Novum Testamentum Bosniacum Marcianum, a cura di Simonetta Pelusi, Padova, Editoriale Programma, 1991, 4°, p. 406, ill., s.i.p.

L'India di Nicolò de' Conti. Un manoscritto del libro IV del "De varietate fortunae" di Francesco Poggio Bracciolini da Terranova (Marc. 2560), a cura di Alessandro Grossato, Padova, Editoriale Programma, 1994, 4°, pp. 102, ill., s.i.p.



Miniature dal codice 424:

Nectanebo osserva gli astri.
Olimpiade, assistita dalle ancelle,
partorisce Alessandro, f. 8r (in alto)

Aristorele insegna ad Alessandro
e ai ragazzi di corte, f. 9r (in basso)

Albrecht Dürer, *Ritratto di giovane veneziana*, 1505
Vienna, Kunsthistorisches Museum



IL FONDO ERNESTO CALZAVARA

I materiali del poeta trevigiano
al Centro Interuniversitario
di Studi Veneti

Anna Rinaldin

Il Fondo Calzavara

Il 12 marzo 2004 gli eredi di Ernesto Calzavara – Marco Calzavara e la moglie Perwinca Rizzo – donavano l'archivio cartaceo dello scrittore al Centro Interuniversitario di Studi Veneti, diretto da Francesco Bruni, che ha seguito il progetto di inventariazione con Silvana Tamiozzo Goldmann dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

I materiali

Il Fondo può essere idealmente diviso in tre nuclei principali.

Primo fra tutti, il materiale di preparazione delle raccolte poetiche (minute, prime versioni e varianti, insieme a prove di versificazioni e autotraduzioni in lingua), a partire dalle *Poesie dialettali* uscite nel 1960, che consta di versioni e copie delle poesie pubblicate – in raccolte o in riviste – insieme a una certa parte di poesie inedite in dialetto ma anche in lingua, che fanno emergere il quadro di un lavoro attivo e incessante; restano escluse le tre *plaquettes*, prevalentemente in lingua, uscite nella seconda metà degli anni Quaranta, di cui si conservano le sole fotocopie.

Il secondo fulcro del Fondo è costituito dalle lettere, che comprendono, oltre a quelle ricevute, anche quelle scritte da Calzavara, conservate in carta carbone oppure in minute, di cui si dà conto dettagliatamente in un fascicolo della rivista "Quaderni Veneti".

Infine un numero notevole di articoli e saggi di giornali e riviste, sulla poesia dialettale e su quella di Calzavara, insieme a testi scritti da lui stesso.

E poi ritagli di giornale, biglietti ferroviari, ricevute di pagamento, buste, materiali, questi, spesso "riciclati" da Calzavara e scritti in ogni spazio bianco. Possibile che, oltre

all'abitudine di non sprecare, egli utilizzasse questa carta possiamo dire "d'emergenza", in momenti in cui non disponesse di fogli bianchi su cui appuntare idee o pensieri. Possibile che, nei tanti viaggi in treno tra Milano e Treviso, scrivesse sullo stesso biglietto del treno o sul giornale che aveva fra le mani. È anche fra queste minutaglie che si possono intravedere degli spunti di interpretazione del pensiero calzavariano. Nel raffronto di tutto ciò, possiamo risalire alla costruzione delle raccolte poetiche nei diversi stadi di composizione: confrontare le varie versioni della stessa poesia, costruirne la storia, oppure constatare ancora una volta la massima precisione con la quale Calzavara correggeva le bozze di stampa e appunava modifiche o aggiunte.

Non mancano i materiali di studio sulla poesia visiva per la raccolta *Cembalo scrivano* del 1977, che comprendono alcuni modelli di studio, tra i quali un esempio di poesia concreta di Adriano Spatola. Si sa che fu un esperimento che tanto lo appassionò quanto lo deluse. Si legge in un appunto: "Edizione imperfetta e ripudiata anche per gli errori del tipografo (caratteri troppo espansi). Quelli del manoscritto erano regolarissimi di macchina da scrivere elettrica. In una nuova edizione, oltre ai caratteri corretti, i dattilogrammi dovrebbero apparire senza titolo sulla facciata destra. I titoli invece (forse ripetuti anche con altro linguaggio) figurerebbero soltanto in fondo alla facciata sinistra lasciata per tutto il resto in bianco". Sono frasi che forse fanno capire la meticolosità, a volte maniacale, con cui editori e tipografi dovevano fare i conti.

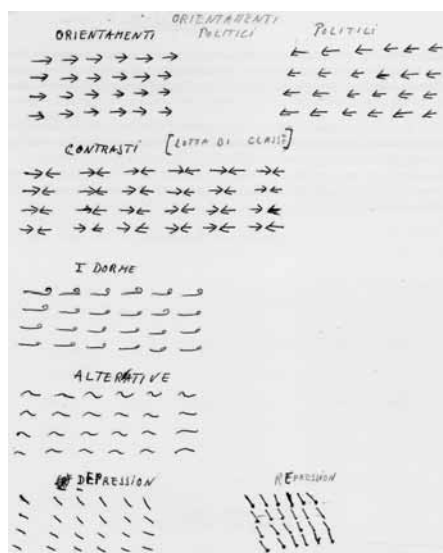
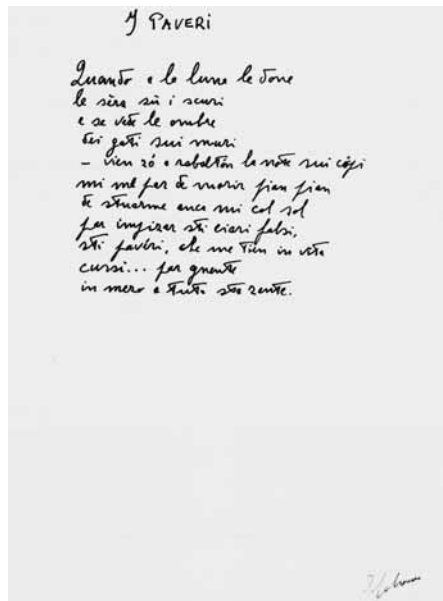
Le lettere, insieme agli articoli, costituiscono il materiale che già a prima vista rende conto e traccia a chiare linee il percorso formativo di Calzavara, i suoi contatti, le fonti, le relazioni interpersonali. Critici, studiosi, giornalisti, poeti e scrittori: per Calzavara essi compongono un comune fronte di crescita, di confronto e talvolta di scontro.

Il carteggio è consistente, visto che oltre alle lettere ricevute da Calzavara si conservano anche molte delle lettere mandate dal poeta stesso, in minute o in copie in carta carbone, e annovera molti nomi noti della cultura veneta, italiana e internazionale a partire dal secondo dopoguerra.

Trovano spicco i carteggi con Maria e Natalie Mazzolà, Giuseppe Scarpa, Luciana Borsetto, Vanni Scheiwiller (editore delle raccolte poetiche a partire dalla pubblicazione delle tre *plaquettes* in lingua uscite alla fine degli anni Quaranta), Philippe di Meo, suo traduttore in francese, e Cesare Segre, che nel tempo diventò la guida e il riferimento più importante di Calzavara.

E poi Stefano Agosti, che nel 1975 presenta la raccolta poetica di Calzavara *Come se* alla Querini Stampalia (evento ricordato spesso nei carteggi), e che scrive la prefazione a *Le ave parole*, molto apprezzata dagli amici e dalla critica; Biagio Marin, uno dei primi a scrivere sulla poesia di Calzavara; Mario Chiesa, che insieme a Giuseppe Tesio pubblica nel 1985 *Le parole di legno* per gli Oscar Mondadori, un'antologia di poesia in dialetto del Novecento, con una selezione di poesie di Calzavara; Antonio Porta, che recensisce *Analfabeto* e *Le ave parole* e a cui Calzavara esprime il suo compiacimento, nonostante in una lettera ad Agosti dichiara di non essere "molto d'accordo con lui in taluni punti per esempio che il mio latino è folenghiano e macaronico, mentre è di uso e attuale"; Gregorio Scalise, che spiega a Calzavara come l'origine della propria composizione *Come se* abbia un'impostazione del tutto personale, e che la filosofia ci sia entrata "di sfuggita, [...] molto dopo completata con una breve lettura di Vaihinger".

E ancora Mario Sansone, Marco Forti, Mario Baratto, Franco Brevini. Anceschi, tramite il quale conosce i collaboratori del "Verri". Sandro Zanotto, grande e fedele amico di Calzavara; Gianfranco Folena; Manlio Cortelazzo; Ettore Bonora, che nel gennaio del 1980 organizza presso l'Università di Torino un seminario sull'opera poetica di Calzavara (anch'esso presente nel Fondo, nella trascrizione da nastro); il poeta Pablo Luis Ávila, che gli commissiona insieme a Cesare Segre le traduzioni in trevigiano per il volume offerto a *Jorge Guillén*, per le quali Calzavara dirà: "Bene o male non è stata però una cosa facile"; Carlo Della Corte, che fa conoscere Calzavara in radio e in RAI; Padre Giovanni Pozzi, che riceve da Calzavara il *Cembalo scrivano*; e che lo inserisce nel suo *La parola dipinta*, un testo che affianca letteratura e immagini visive;



Autografo della poesia *I pavèri* scritta nel 1948

Foglio con le poesie manoscritte comprese nella sezione "Tavola rotonda" di *Cembalo scrivano*

Paolo Cherchi e Annalisa Cima, che chiedono e ottengono in dono alcuni autografi per il Fondo manoscritti della Fondazione Schlesinger di Chicago.

E ancora, a più riprese: Eugenio De Signoribus, Diego Valeri, Giovanni Comisso, Gino Scarpa, Carlo Betocchi, Adriano Spatola, Vivian Lamarque, Giacinto Spagnoletti, Maria Corti, Gian Luigi Beccaria, Giuseppe Pontiggia, Salvatore Nigro, Manlio Dazzi, Maria Antonietta Grignani, Giovanni Orelli, Giovanni Bonalumi, fino a Massimo Rizzante che cura con Calzavara quella che sarà la sua ultima opera, *Rio terà dei pensieri*.

Spesso le strade di ognuno di essi si intrecciano: il Fondo offre in tal senso un'interessante mappa di relazioni. In questo fervente ambiente culturale e con un continuo scambio di idee e spunti, Calzavara vede la possibilità di rendere nota la sua poesia al pubblico, e ai suoi corrispondenti chiede consigli redazionali ed editoriali. A molti spedisce la propria opera: l'intento di diffondere ad ampio raggio i propri versi e il timore sempre palpabile che essi non siano capiti e apprezzati sviluppa in lui un forte senso di autopromozione, in molti casi ripagato con parole di vivo apprezzamento.

Purtuttavia in questo contesto Calzavara racconta poco della propria opera: nella maggior parte dei casi chiede udienza per i propri libri, o ringrazia per le recensioni ottenute, poche volte espone le proprie riflessioni. Uno di questi casi è la bella lettera, densissima di spunti, che Calzavara invia a Ivano Paccagnella nel 1980, a seguito dell'uscita della recensione ad *Analfabeto*: "Degli autori che stanno dietro ad *Analfabeto* quanto a Tessa fino a un certo punto (in *Poesie dialettali*) è vero, ma dopo *E* gli ho camminato solo qualche volta parallelamente [...] senza veramente incontrarmi con lui. Lucini letto di sfuggita in questi ultimi anni in qualche raccolta non mi ha mai lasciato alcuna traccia. Con la linea lombarda può darsi che abbia qualche lontana affinità riflessa per l'influenza più o meno determinante del microclima lombardo in cui vivo da molti anni più di frequente. Con Noventa non ho assolutamente nulla da spartire anzi sono forse in antitesi [...] Ho sentito, pur conservando le mie caratteristiche personali, simpatia per la poesia e le poetiche dell'area atlantica [...] Ed è una esperienza questa che nella poesia dialettale italiana, non mi sembra, salvo errore, sia stata mai fatta finora da altri".

Corollario ad articoli e lettere, spesso allegati a queste stesse, si accavallano appunti e minute, bozze di stampa e fascicoli auto-compilati o dettati, come succede per i bei *Fogli di diario*. *Ultimi giorni di guerra*, di cui si riporta il testo integrale nel Catalogo; e

poi fotografie e immagini, estratti, bozze e ritagli. Si scopre la carta intestata con l'acronimo della società milanese AVE (Acquisto Vendita Energia) con il logo di un'ape su un traliccio dell'alta tensione, verosimilmente ispiratore del titolo di una delle sue raccolte più note.

E ancora: verbali di premi (come il premio Noventa o il premio Camposampiero, senza contare il progetto di creare il nuovo premio letterario "La barchessa"), le trascrizioni da nastro di discorsi e conferenze (come l'intervento per il convegno "Dialetto e letteratura in Italia e nell'area veneta", tenuto a Noventa di Piave nel 1983, e che si riporta integralmente nel catalogo), di presentazioni (come quelle di Agosti, Baratto, Bonora, Folenà), di interviste (come quella di Franco Brevini del 1979 alla Radio Svizzera Italiana).

Tra i pezzi più particolari si vuole ricordare la sceneggiatura di Calzavara al filmato girato a Treviso nel marzo 1985 e trasmesso sul terzo canale della RAI. Nel testo, anch'esso riproposto nel catalogo, si attraversano – guidati dal poeta – i suoi itinerari dell'anima: "sono i miei custodi invisibili e segreti che talora mi ispirarono [...] Questo ambiente e la piccola, ma fascinosa città di Treviso, come le sue donne, piena di acque e di morbidezza intelligente, sono stati il primo detonatore della mia opera".

Belle, infine, le lettere inviate e ricevute dai genitori, negli anni in cui Calzavara lascia la propria famiglia a Treviso e si trasferisce a Milano, insieme alle 24 pagine contenenti la storia della propria famiglia. Dice il poeta: "Raggiungere una onorevole per quanto relativa reputazione letteraria, non è mai cosa da poco".

Attività di valorizzazione

Scopo dell'acquisizione del prezioso lascito era quello di valorizzare il materiale e renderlo accessibile, facendo così conoscere o riscoprire la poesia di Calzavara. La prima operazione è stata l'approntamento di un inventario analitico del Fondo, reso subito disponibile nel sito del Centro all'indirizzo www.cisve.it. In seguito una selezione della ricca e variegata mole dei documenti ha portato alla compilazione del catalogo, *Gli strumenti del poeta. Notizie dal Fondo Calzavara*, a cura di Anna Rinaldin (Roma-Padova, Antenore, 2006), che presenta sinteticamente l'attività creativa di Calzavara, passando in rassegna le raccolte poetiche. Il Catalogo include anche alcune pagine di interesse memorialistico e storico, come la trascrizione di parte degli appunti trascritti negli anni della guerra e già approntati per la pubblicazione – mai avvenuta, sicché le pagine pubblicate nel Catalogo sono una novità.

La presentazione dell'inventario e del Catalogo è avvenuta presso l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, nella bella sede di Palazzo Franchetti il 9 giugno 2006, in occasione della giornata di studio dedicata allo sperimentalismo dialettale di Calzavara. L'iniziativa ha visto la partecipazione di studiosi che bene hanno messo in luce le caratteristiche della poesia calzavariana. Hanno parlato: Maria Antonietta Grignani (Siena), Mario Chiesa (Torino), Luciana Borsetto (Padova), Michele Bordin (Ferrara), Gianmario Villalta (Pordenone), Anna Rinaldin (Venezia) e Alessia Martinazzo (Venezia), seguiti da una tavola rotonda, diretta da Ricciarda Ricorda (Venezia), densa di spunti per le ricerche future, formata da Stefano Agosti (Milano), Franco Brevini (Bergamo), Pietro Gibellini (Venezia) e Cesare Segre (Milano). Ha chiuso l'attore Giuliano Scabia, che ha letto e interpretato alcune delle poesie di Calzavara.

A queste iniziative si è unita la Fondazione Benetton Iniziative Culturali di Treviso, che ha organizzato a Palazzo Bomben tre serate di letture dedicate a Calzavara e ai poeti dialettali di oggi, *I poeti non sono. Si immagina. Omaggio a Ernesto Calzavara*. Si sono alternati poeti di età e fama molto diverse, tra i quali Fernando Bandini e Andrea Zanzotto, oltre a Marco Paolini, che nella serata inaugurale ha recitato una selezione di versi calzavariani.

Per l'occasione, oltre al Catalogo del Fondo, ampiamente descritto e commentato da Bruni e Tamiozzo, è stata presentata la riedizione della prima raccolta di Calzavara, *Poesie dialettali*, pubblicata dalla Libreria Canova di Treviso nel 1960 e da tempo fuori commercio. La nuova edizione è stata ristampata dalla stessa casa editrice a cura dell'organizzatrice delle giornate trevigiane, Isabella Panfido, con una prefazione di Andrea Zanzotto.

Queste iniziative "avranno sperabilmente il risultato di aprire una fase di interesse rinnovato per la poesia di Calzavara, studiata con gli strumenti della critica e rinnovata dalla libera continuazione creativa, ed eventualmente dialettica, da parte dei poeti d'oggi, nello spirito di quell'integrazione continua di lingua nazionale e dialetti che è a fondamento di una parte cospicua della ricchezza culturale italiana", come ha detto Francesco Bruni nella premessa al Catalogo.

Dati bio-bibliografici

Ernesto Calzavara nasce a Treviso il 24 agosto 1907. Nel 1931 si laurea in Giurisprudenza a Padova (aveva studiato un anno all'Università di Roma); due anni dopo si trasferisce a Milano dove intraprende con successo la carriera di avvocato. La sua prima

opera è una pubblicazione giuridica, edita più volte, *I capisaldi del codice civile* (Milano, Vallardi, 1942).

Il legame con la terra natale rimane molto forte: a Treviso il suo punto fermo è la casa paterna, una bella villetta veneta del Settecento situata ai confini tra città e campagna, dove egli torna ogni volta che può. E sarà la Marca Trevigiana lo spunto e lo sbocco naturale di quella che da subito si rivela la sua forte vena poetica, che lo porterà a dire: "L'avvocato deve mantenere il poeta".

Pubblica e cura la riedizione di un antico testo poetico della Marca Trevigiana: Anselmino da Montebelluna, *El planto de la Verzene Maria* (Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1950; seconda edizione nel 1996, con prefazione di Cesare Segre).

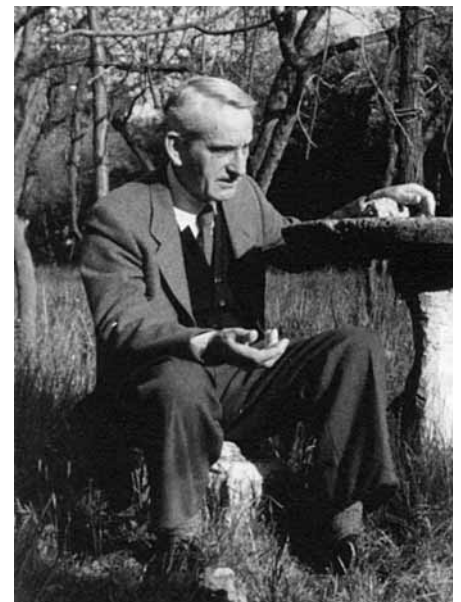
Le prime prove poetiche risalgono alla seconda metà degli anni Quaranta. Sono poesie in lingua, tre *plaquettes* pubblicate privatamente e fuori commercio in edizione numerata di cento esemplari: *Il tempo non passa* (Milano, Tipografia Maserati, 1946); *I fiori di carta* (Milano, Tipografia Omnia, 1947); *Il nuovo mondo* (Milano, Tipografia Omnia, 1948).

La poesia in lingua si esaurirà quasi interamente con queste prime esperienze, per lasciare spazio a una più feconda produzione in dialetto, "svolta" che risale agli anni Sessanta. Si tratta, come ha precisato Cesare Segre, della sua "seconda nascita". Per la prima volta in Italia le tecniche e le poetiche della moderna poesia in lingua fanno irruzione nella tradizione della poesia dialettale: escono *Poesie dialettali* (Treviso, Libreria Canova, 1960) e *Parole mate Parole pòvare* (Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1966). La sperimentazione e la ricerca formale si approfondiscono con le raccolte successive: *Come se Infralogie* (prefazione di Cesare Segre, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1974); *Cembalo scrivano. Esercizi per dattilogrammi* (Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1977); *Analfabeto* (Milano, Società di poesia, 1979); *Le ave parole* (introduzione di Stefano Agosti, Milano, Garzanti, 1984).

Nel 1990 Calzavara ha raccolto il meglio della sua produzione aggiungendovi otto poesie inedite, scritte tra il 1980 e il 1987: *Ombre sui veri. Poesie in lingua e in dialetto trevigiano (1946-1987)* (introduzione di Cesare Segre, Milano, Garzanti, 1989, 1990², 2001³; all'ultima ristampa è annesso il CD *Marco Paolini legge Ernesto Calzavara*).

La sua ultima opera è *Rio terrà dei pensieri* (a cura di Massimo Rizzante, prefazione di Cesare Segre, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1996), originale e composito collage di poesia, aforismi e note critiche.

Il poeta scompare pochi giorni prima del suo novantatreesimo compleanno nella casa del nipote a Strà (Venezia) il 19 agosto 2000.



Calzavara (primo da destra) a Treviso sul Ponte San Martino nel settembre 1946. Da sinistra: Carlo Marcati, Gino Scarpa, Ciro Cristofoletti, Giovanni Comisso

Calzavara nel suo brolo a Treviso, aprile 1984

Parmigianino, *Ritratto di giovane donna (Antea)*, 1535, particolare
Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte



SPOGLIO DEI PERIODICI DI ARTE E ARCHITETTURA (2004-2007)

Il precedente spoglio dei periodici del settore "arte" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 48 e prendeva in considerazione gli anni 2003-2004. Il presente aggiornamento si riferisce pertanto alle riviste uscite nel periodo 2004-2007, a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario Bibliografico" n. 48. Delle riviste nuove si dà lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

Alumina Pagine miniate

direttore editoriale: Vittoria de Buzzaccarini
direttore resp.: Gianfranco Malafarina
comitato scientifico: Leonardo Farinelli, Giordana Mariani Canova, Ernesto Milano, Pierluigi Petrobelli, Ennio Sandal, Marino Zorzi
segreteria del comitato: Alessandro Scarsella
redazione: Paola Gaudio, Eleonora Menadeo
segreteria di redazione: Monica Bettazzi
periodicità: trimestrale
editore: Nova Charta, Verona
sede della redazione: Giudecca 671 - 30133 Venezia - tel. 041/5211204 - fax 041/5208538 - e-mail: alumina@alumina.it

a. 3, n. 8, gennaio-marzo 2005

Gianfranco Malafarina, *Editoriale* | Florence Moly, *Le ricette del benessere*. Il Tacuinum Sanitatis della Biblioth que Nationale di Parigi | Renato Zirona, *Il Maestro dell'Osservanza di Vicenza. Un'officina del secondo Quattrocento* | Daniela Peraldo, *Le belle triestine. Dalla Biblioteca civica di Trieste* | Klaus Waldmann, *Un aiuto per Anna Amalia. Per il restauro della biblioteca di Weimar* | Gianfranco Malafarina, *Supplizi in miniatura. Immagini di violenza nel mondo medioevale* | Francesca Manzari, *Uno zoo gotico. Il Bestiario di Peterborough* | Gualtiero Malaspina, *Piccolo   bello. Millennium Liber di Madrid* | Gabriella Albanese - Federico Poletti, *Eroine d'amore. La fortuna visiva di Griselda e Ghismonda* | Grigori Sarafian, *Armenia devota. Pagine di fede in mostra a Londra* | *Diario in miniatura* | *Fragmenta*.

a. 3, n. 9, aprile-giugno 2005

Gianfranco Malafarina, *Editoriale* | Ram n Gonz lvez Ruiz, *Ad usum delphini. La Bibbia di San Luigi* | Susy Marcon, *L'opera al verde. L'Erbario di Pietro Antonio Michiel* | Maria Alessandra Bilotta, *Lo sguardo fiammingo. G rard David miniatore* | Giusi Zanichelli, *Una spiritualit  operosa. I codici dell'Abbazia di Casamari* | Gianfranco Malafarina, *Il risveglio del Medioevo. La Francia romana al Louvre* | Giovanna Lazzi, *Studiare da signore. L'Abaco di Giuliano de' Medici* | Gianfranco Malafarina, *Lass  sulle montagne. Intervista a Cesare Verlucca, presidente di Priuli & Verlucca Editori* | Giordana Mariani Canova, *Un censimento in miniatura. Il Dizionario biografico dei miniatori italiani* | Lucio Lami, *Cavalli d'Arabia. Alle origini dell'arte equestre* | *Diario in miniatura* | *Fragmenta*.

a. 3, n. 10, luglio-settembre 2005

Gianfranco Malafarina, *Editoriale* | Giulia Orofino, *Il re taumaturgo. L'erbario dello Pseudo Apuleio* | Gianfranco Malafarina, *Tre vite in regola. Il Codice di san Benedetto della Biblioteca apostolica vaticana* | Giusi Zanichelli, *Il Maestro di Ippolita. Un protagonista della corte sforzesca* | Francesca Piccinini, *Un secolo ben rilegato. La bottega dei Gozzi a Modena* | Vito Salierno, *Pagine sovrane. I libri dei Moghul (XVI-XVIII secolo)* | Gualtiero Malaspina, *In corpore sano. Un Tacuinum sanitatis da Sam Fogg a Londra* | Claudio Barberi, *La gloria del vescovo. Il Salterio di Egberto* | Giusi Zanichelli, *Lettere scomparse. I Corali di sant'Antonio di Piaccenza e i perduti mini di Giorgio da Muzzano* | Klaus Waldmann, *Austria Felix. Adeva di Graz* | *Diario in miniatura* | *Fragmenta*.

a. 3, n. 11, ottobre-dicembre 2005

Gianfranco Malafarina, *Editoriale* | Roberto Middione, *Pregare tra i fiori. "La Flora" di Napoli* | Gianfranco Malafarina, *Natale in San Pietro. Il Messale natalizio di Alessandro VI* | Ileana Tozzi, *Suor Eufrosia Burlamacchi. I coralli del monastero di San Domenico a Lucca* | Giusi Zanichelli, *Ritagli preziosi. La collezione Lahman da J rn G nther* | Gualtiero Malaspina, *L'Omero iranico. Un Libro dei re da Sam Fogg a Londra* | Giovanna Lazzi, *Tesori di famiglia. La Biblioteca riccardiana di Firenze* | Mark L. Evans, *Un gioiello principesco. Le Ore Sforza* | Gianfranco Malafarina, *Un incanto bucolico. Il Virgilio Bodmer* | Klaus Waldmann, *Co-*

dices e Vaticanis selecti. La Biblioteca Apostolica Vaticana e i facsimili Belser | Gianfranco Malafarina, *Quasi originali. Intervista a Manuel Moliero* | Vito Salierno, *Piccoli barriti. L'elefante nella miniatura indiana* | Giusi Zanichelli, *Duecento capolavori. In mostra le miniature di Cambridge* | *Diario in miniatura* | *Fragmenta*.

a. 4, n. 12, gennaio-marzo 2006

Gianfranco Malafarina, *Editoriale* | Gianfranco Malafarina, *Due arti a confronto. I Mira Calligraphiae Monumenta* | Marcello Ciccutto - Giuliana Crevatin, *Ab Urbe Condita. Il Tito Livio della Biblioth que Nationale di Parigi (Par. Lat. 5690)* | Beatrice Bentivoglio-Ravasio, *Il Maestro del Plinio di Pico. Un artista tra codici e incunaboli* | Stella Panayotova, *Il Visconte illuminato. I codici del Fitzwilliam Museum* | Maria Alessandra Bilotta, *Il tesoro del Gran Cardinale. Le Ore Farnese* | Gianfranco Malafarina, *Un patrimonio in miniatura. Intervista a Jos  Aspas Romano* | Yoshimi Hatakeyama - Gaia Petrella - Gianlorenzo Pignatti, *Operazione corale. L'Antifonario XVIII di Cremona* | Vito Salierno, *Il giardino di Brahma. La natura nella miniatura indiana* | Giovanna Saroni, *Corti e citt . Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali* | *Diario in miniatura* | *Fragmenta*.

a. 4, n. 13, aprile-giugno 2006

Gianfranco Malafarina, *Editoriale* | Stella Panayotova, *Il sorriso della fede. Il Salterio Macclesfield* | Mark L. Evans, *Un capolavoro ricomposto. Le Ore di Luigi XII* | Alessandra Vallet, *Anonimo alpino. Il Miniatore di Giorgio di Chalcant* | Fabio Massimo Bertolo, *Il magnate dei libri. Riapre la Pierpont Morgan Library* | Colori d'Armenia. *L'Evangelario di Hakob da Sam Fogg* | Giovanna Lazzi, *Enea sull'Arno. Il Virgilio riccardiano* | Javier Zalve, *Missione cultura. Eikon Editores di Madrid* | *Splendori tardogotici. Lorenzo Monaco a Firenze* | Ivano Ziggionti, *A scuola di miniatura. I segreti dell'Ars Illuminandi* | *Il libro dell'eterno presente. La Bibbia d'Oro del Secolo* | *Diario in miniatura* | *Fragmenta*.

a. 4, n. 14, luglio-settembre 2006

Gianfranco Malafarina, *Editoriale* | Michele Bernardini, *Arrivano i Mongoli. I Diez-Alben di Berlino* | Chiara Frugoni, *Dal nostro inviato a Firenze. La cronaca figurata di Giovanni Villani* | Maria Alessandra Bilotta, *Fratelli di Fian-dra. Herman, Paul e Jean de Limbourg* | Maria Wrede - Slawomir Szyller, *Scampati al rogo. La*

Biblioteca Nazionale di Varsavia | Dieter Röschel, *Enigma d'amore. L'Histoire d'amour sans paroles* | Nicolangelo Scianna, *La parola salvata. Il laboratorio dell'Abbazia di Santa Maria del Monte a Cesena* | Piero Falchetta, *Nuovi orizzonti. La Geographia di Claudio Tolomeo* | Gianfranco Malafarina, *In hoc signo. Il tesoro delle Croci* | Vito Salierno, *Gesù col turbante. Simboli cristiani nella miniatura indiana* | Klaus Waldmann, *Parole d'oro. Calligrafia islamica a Berlino* | *Diario in miniatura* | *Fragmenta*.

a. 4, n. 15, ottobre-dicembre 2006

Gabriella Trevisan, *Le donne, i cavalieri* | Magnolia Scudieri, *Tema celeste* | Kay Sutton, *Semel in anno* | Gianfranco Malafarina, *Gli scaffali di Dio* | Giusi Zanichelli, *Una donna al potere* | Gianfranco Malafarina, *Passione cultura* | Bettina Wagner, *Ben coperti in Baviera* | Vito Salierno, *Povera tigre* | *In breve* | *Un omaggio in miniatura. Mantegna a Padova, Verona e Mantova* | *Pazzo per i libri. La collezione Hauck da Christie's* | *Diario in miniatura* | *Fragmenta* | *Abstracts* | *Prossimamente*.

a. 5, n. 16, gennaio-marzo 2007

Gaudenz Freuler, *Il padre dei monaci* | Laura Nuvoloni, *L'impresario del libro* | Maria Alessandra Bilotta, *Ritagli d'autore* | Giusi Zanichelli, *Vedere l'Apocalisse* | Juan Holzmann, *Due cuori e un facsimile* | Silvia Urbini, *Piccoli doveri* | *In breve* | *Figure del silenzio* | *Armenia sacra* | *Maestri da taglio* | *Istantanee del Medioevo* | *Riti, miti e passioni* | *Diario in miniatura* | *Fragmenta* | *Abstracts* | *Prossimamente*.

a. 5, n. 17, aprile-giugno 2007

Claudio Cavatrucci, *Cronache meticce* | Cristina Quattrini, *Gloria ducale* | Gianfranco Malafarina, *Jean Fouquet* | Paolo Bonfadini, *Il giardino dei libri* | Ida Giovanna Rao, *Il cosmo illustrato* | Ivano Ziggotti, *Currenti calamo* | Vito Salierno, *Brindare col Rajah* | Gianfranco Malafarina, *Parola del Signore* | *In breve* | *Follie d'amore. Miniatura persiana da Sam Fogg* | *Pagine imperiali. Tesori carolingi alla BNF* | *Carte in regola. Il XIV Salone del Restauro di Ferrara* | *Diario in miniatura* | *Mondi digitali* | *Fragmenta* | *Abstracts* | *Prossimamente*.

a. 5, n. 18, luglio-settembre 2007

Ilaria Andreoli, *La storia a colori* | Grazia Maria Fachechi, *Tragedie in miniatura* | Giusi Zanichelli, *Pacino di Bonaguida* | Micheline Durand, *Tesori di Borgogna* | Manfred Kramer, *A futura memoria* | Giordana Mariani Canova, *L'editore umanista* | Gianfranco Malafarina, *Amici per la pelle* | *In breve* | *I libri di Piero. Piero della Francesca e le corti italiane* | *I signori del libro. Due mostre alla Morgan library | Palcoscenico veneziano. Un album di vita italiana* | *Diario in miniatura* | *Mondi digitali* | *Fragmenta* | *Abstracts* | *Prossimamente*.



Anfione e Zeto rivista di architettura e arti

direttore resp.: Margherita Petranzan
vicedirettrici: Francesca Gelli, Aldo Peressa

comitato scientifico: Gae Aulenti, Benedetto Gravagnuolo, Valeriano Pastor, Margherita Petranzan, Franco Purini, Paolo Valesio

comitato di coordinamento redazionale:

Marco Biraghi, Marco Borsotti, Maria Luisa Cannarsa, Alberto Giorgio Cassani, Francesca Gelli, Aldo Peressa

redazione: Matteo Agnoletto, Johnny Asolari, Simonetta Bedin, Alberto Bertoni, Giuseppe Bovo, Marco Bressanin, Barbara Canal, Pier Luigi Copat, Brunetto De Battè, Stefano Debiassi, Carlo De Pirro, Bruno Dolcetta, Massimo Donà, Antonio Draghi, Ernesto Luciano Francalanci, Paolo Frizzarin, Romano Gasparotti, Ugo Gelli, Gaia Giulia Giacomelli, Franco La Cecla, Gabriele Mastrigli, Riccardo Montesello, Guglielmo Monti, Patrizia Montini Zimolo, Dina Nencini, Saverio Pisaniello, Leonardo Rampazzi, Roberto Rossato, Davide Ruzzon, Giovanna Santinoli, Bernardo Secchi, Alberto Torsello, Massimo Trevisan, Paolo Valesio, Massimo Vedovato, Giovanni Vio

periodicità: semestrale

editore: Il Poligrafo, Padova
sede della redazione: piazza Mazzini, 18 - 35043 Monselice (PD) - tel. 0429/72477 - fax 0429/781411

e-mail: anfionezeto@tiscali.it

n. 18, febbraio 2006

Giancarlo De Carlo. *Il nuovo Blue Moon al Lido di Venezia*, 2002.

Margherita Petranzan, *Oltre la differenza* | Aldo Peressa, *Ripetizione e differenza* | Marco Biraghi, *Differente da cosa?* | *Opera* (a cura di Margherita Petranzan): *Biografia di Giancarlo De Carlo* | Giancarlo De Carlo, *Il progetto per il Lido di Venezia* | Giancarlo De Carlo, *Il nuovo Blue Moon al Lido di Venezia* | 2002, *Nuovo Blue Moon al Lido, Venezia* | Franco Purini, *Un'ambigua grazia duchampiana* | Valeriano Pastor, *Sul Blue Moon di Giancarlo De Carlo* | Marco Borsotti, *Architettura ai confini tra terra e acqua. De Carlo e il Blue Moon al Lido di Venezia* | *Campo neutrale* (a cura di Bernardo Secchi): Margherita Petranzan, *Intervista a Giancarlo De Carlo* | Theorein (a cura di Massimo Donà): Massimo Donà, *Differenza* | Romano Gasparotti, *L'amore per le differenze* | *Varietà* (a cura di Marco Biraghi, Maria Luisa Cannarsa, Alberto Giorgio Cassani, Brunetto De Battè) | *City* (a cura di Francesca Gelli e Margherita Petranzan): Brunetto De Battè, *Differenza* | Vittorio Gregotti, *Architettura e politica* | Stefano Boeri, *Architettura e società* | Dina Nencini, *Otto mappe di Roma* | Mauro



Jacques-Louis David, *Ritratto di Zénaïde e Charlotte Bonaparte*, 1822, Tolone, Musée d'Art



Jacques-Louis David, *Ritratto di Henriette de Verninac*, 1799, particolare, Parigi, Musée du Louvre



Jacques-Louis David, *Ritratto di Catherine-Marie-Jeanne Tallard*, 1795, Parigi, Musée du Louvre



Jacques-Louis David, *Ritratto di Marie-Josèphe Buron*, 1769, Chicago, The Art Institute

Marzo, *Limiti urbani* | Opere prime, opere inedite (a cura di Pier Luigi Copat, Gabriele Mastrigli, Margherita Petranzan) | Ugo Gelli, *Sull'architettura dei musei (e non solo)*. Franco Minissi e il caso Salento (gli anni 1965-1988) | Adriano Verdi con Valentina Gambelli, Tommaso Melito, Ruben Verdi, *Ex jutificio: ristrutturazione e nuova edificazione per 86 unità residenziali e 18 unità commerciali a Piazzola sul Brenta (Pd)* | Maurizio Bradaschia, *Ristrutturazione e ampliamento municipio di Sgonico (Ts)* | Mostre e tesi di laurea (a cura di Patrizia Montini Zimolo): *Mostra dedicata a Franco Purini "inizi"*, presentazione di Francesco Moschini e Stefania Suma | Margherita Petranzan, *Essenziale* | *Mostra "Architetti contemporanei nella Riviera del Brenta"*, presentazione di Guglielmo Monti | *Mostra "Franco Albini. Musei ed allestimenti"*, presentazione di Marco Borsotti | *IX Biennale di architettura di Venezia, 2004*, testi critici di Valeriano Pastor e Umberto Cao | Eleonora Mantese, *Presentazione tesi di laurea* | Tesi di laurea di Elena Bellussi e Marco Masina, *Un luogo per un'opera, un'opera per un luogo* | Tesi di laurea di Silvia Scordo, *Per opera sola. Museo per la Madonna del parto a Monterchi (Ar)* | Tesi di laurea di Matteo Melioli, *Architetture elettriche. Progetto per una centrale elettrica a idrogeno Enichem, Marghera (Ve)* | Tesi di laurea di Patrizia Pisaniello, *Fluidità eterogenea nel quadrante sud-ovest di Firenze* | Premi e concorsi (a cura di Patrizia Valle): *Sedicesima edizione del premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino. Motivazione della giuria* | Marco Peticca, *Architettura è arte* | Gianni Tommasi, Roberto Rossato, *Primo premio nazionale di idee di architettura "I sagrati d'Italia"* | Recensioni (a cura di Marco Biraghi e Alberto Giorgio Cassani) | Franco Purini, *Parole per un libro* | Dina Nencini, *Un viaggio personale nell'architettura. Esperienza dell'architettura* | Marco Biraghi, *Libri classici, moderni, postmoderni e contemporanei* | Virginia Cardi, *Topografie di carta* | Alberto Giorgio Cassani, *Le città continue. "Preferirei di no". Una Milano in giallo. Ruder metropolitani* | Marco Borsotti, *Progettare per se stessi, sperimentare per tutti* | Arti visive e design (a cura di Paola Di Bello): *Varco, opere di Maria Grazia Petrone*, *Presentazione di Francesca Brandes* | Isabella Zanotti, *Carattere urbanizzato* | Architetture sonore (a cura di Carlo De Pirro): *Carlo De Pirro, Teatri immaginari* | *Codex atlanticus* (a cura di Paolo Valesio): Paolo Valesio, *Codex atlanticus*, 7.

n. 19, febbraio 2007

Richard Meier. Frieder Burda Collection Museum, Baden Baden - Germania, 2001-2004. Margherita Petranzan, *La verità dell'apparenza in architettura* | Guglielmo Monti, *Apparenza e sostanza: giochi di scambio* | Livio Sacchi, *L'ambiguità dell'apparenza* | *Opera* (a cura di Margherita Petranzan): *Biografia di Richard Meier* | *Frieder Burda Collection Museum*,

Baden Baden, Germania, Richard Meier & partners, architects | 2001-2004 *Frieder Burda Collection Museum, Baden Baden, Germania* | Marco Borsotti, *Il concetto di museo urbano nell'architettura di Richard Meier*. *Museum für Kunsthandwerk, MACBA, Burda Collection* | Franco Purini, *All time is unredeemable* | Campo neutrale (a cura di Bernardo Secchi): Marco Peticca, *Roma: architettura e archeologia, ideologia e politica* | Nicola Marzot, *Rovesciare gli occhi. Architettura come linguaggio nell'opera di Richard Meier* | *Soglie* (a cura di Aldo Peressa): Aldo Peressa, *Belle presenze* | *Theorein* (a cura di Massimo Donà): Massimo Donà, *Apparenza* | Marco Biraghi, *In apparenza* | Romano Gasparotti, *Sull'apparenza* | *Varietà* (a cura di Marco Biraghi, Alberto Giorgio Cassani, Brunetto De Batté) | *City* (a cura di Francesca Gelli e Margherita Petranzan): Brunetto De Batté, *Apparenze* | Benedetto Gravagnuolo, *Master di II livello "Progettazione di eccellenza per la città storica"* | Matteo Ballarin, *Visti da fuori* | Giovanni Vio, *Muoversi con le immagini* | Patrizia Pisaniello, *Una bottega d'artista. Operatività nello studio di Massimiliano Fuksas* | *Opere prime, opere inedite* (a cura di Pier Luigi Copat, Gabriele Mastrigli, Margherita Petranzan): *Vortex architettura, Alloggi a Barile (Pz)*. *Centro comunitario a Rionero in Vulture (Pz)*. *Giardino a Venosa (Pz)*. *Interno 1 a Rionero in Vulture (Pz)* | *Nuovostudio, Galleria d'arte contemporanea. Raccolta Lercaro a Bologna* | Guglielmo Monti, *Alla ricerca di un'architettura* | *Studio Masma associati, Piano di lottizzazione "Oscar" a Padova. Edificio ad uso commerciale e direzionale ad Altavilla Vicentina (Vi)*. *Grand hotel Mantegna a Padova* | *Mostre, premi, concorsi, tesi di laurea, dottorati di ricerca* (a cura di Patrizia Montini Zimolo e Patrizia Valle): *Mostra "2000-2006 architettura recente in Alto Adige"* | *De infinito disegno et mundi. Note su alcuni aspetti della produzione grafica di Franco Purini e sulla mostra a lui dedicata "Inizi - architetture disegnate per quarant'anni"*, *presentazione di Franco Puccetti* | *Premio per l'urbanistica e la pianificazione territoriale "Luigi Piccinato"*, 2005 | Patrizia Montini, *Monza si rinnova* | Tesi di laurea di Nina Artioli e Raffaele Patitucci, *Parco urbano a Piazzale Marecchiale Giardino a Roma* | Tesi di laurea di Veronica Boraso e Valentina Vettorato, *Parco dei Colli Euganei e spazi ricreativi: l'equilibrio contemporaneo di una struttura naturale*, *presentazione di Alberto Ferlenga* | Tesi di laurea di Alessandro Campera, *Infrastruttura ibrida per un territorio a bassa densità. Autobrennero + km 16, area di servizio tra Vipiteno e Campo Trens* | Tesi di laurea di Salvatore Amaddeo e Daniele Vacca, *Ripensare l'area portuale di Vibo Valentia* | *Dottorato di ricerca di Rosa De Rose, L'opera di Ugo Lucchenti. Architettura e professionismo "colto" a Roma tra la Seconda Guerra e le Olimpiadi del 1960* | *Arti visive e design* (a cura di Paola Di Bello): Paola Di Bello, *Le comunità urbane* | Eva Be-

Jan Van Eyck, *Ritratto di Margaretha Van Eyck*, 1439
Bruges, Groeninge Museum

Rogier Van der Weyden, *Trittico Braque. La Maddalena*, 1452-1453, particolare,
Parigi, Musée du Louvre



sazza, "De virile natura", opere di Elena Candeco | Architetture sonore (a cura di Carlo De Pirro): Carlo De Pirro, *Suonare l'architettura (sculture sonore del quotidiano)* | Architetture poetiche (a cura di Alberto Bertoni e Paolo Valesio), Alberto Bertoni, *Per una poesia civile: qualche osservazione e l'esempio di Risi* | Codex atlanticus (a cura di Paolo Valesio): Paolo Valesio, *Codex atlanticus*, 8.

Quaderni di Anfione e Zeto, 8, restauro, 2005
Margherita Petranzan, *Patrizia Valle. Limen: il segno del passaggio. Conservazione e valorizzazione del sistema fortificato a Cittadella*
Margherita Petranzan, *Architetture di pietra* | Patrizia Valle, *Il monumento, la città, il progetto* | Racconto del progetto | Note critiche: Roberto Masiero, *Avendo cura* | Guglielmo Monti, *Il valore delle mura* | Valeriano Pastor, *Cittadella: le Mura, il Museo della Città e il Campo dei Giganti* | *Biografia di Patrizia Valle.*



Annali di architettura rivista del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio

direttore: Fernando Marías
vice direttore: Guido Beltramini
comitato di redazione: James S. Ackerman, Guido Beltramini, Arnaldo Bruschi, Howard Burns, Christoph L. Frommel, Jean Guillaume, Fernando Marías, Christof Thoenes
redazione scientifica: Silvia Moretti
periodicità: annuale
editore: Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, Vicenza
sede della redazione: Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio - Basilica Palladiana - piazza dei Signori - 36100 Vicenza - tel. 0444/323014 - e-mail: annali@cisapalladio.org

n. 16, 2004
Giacomo De Zoppi, *La cappella del Perdono e il tempio delle Muse nel Palazzo Ducale di Urbino. Analisi e proposta d'attribuzione a Francesco di Giorgio Martini* | Silvia Catitti, *L'architettura della cappella Carafa in Santa Maria sopra Minerva a Roma* | Louis Cellauro, *Les textes concernant la correction optique dans les traités d'architecture de la Renaissance* | Gianluca Belli, *Un monumento per Cosimo I de' Medici. La colonna della Giustizia a Firenze* | Richard Schofield - Reconstruction by Giulia Ceriani Sebregondi, *Architecture and the Assertion of the Cult of Relics in Milan's Public Spaces* | Fernando Rigon, *L'Idea in figura. Iconografie tipografiche del Trattato scamozziano* | Marco Pogacnik, *Sulla nozione di spazio in Claude-Nicolas Ledoux. La colonna, la luce e la sostru-*

zione | Giulio Zavatta, *La perizia di demolizione di villa Serego alla Miega* | Michelangelo Sabatino, *Back to the Drawing Board? Revisiting the Vernacular Tradition in Italian Modern Architecture* | *Notiziario del Centro* | *Recensioni* | *Riassunti.*

n. 17, 2005

Pepa Cassinello, *Influencia de los terremotos históricos en la construcción de las catedrales góticas españolas* | Felipe Pereda, *Le origini dell'architettura cubica: Alfonso de Madrigal, Nicola da Lira e la querelle salomonista nella Spagna del Quattrocento* | Alberto Spinazzi, *Un atrio all'antica per la Scuola di San Giovanni Evangelista a Venezia: origini, architettura, committenza* | Chiara Scarpa, *Ca' Contarini dalle Figure a San Samuele: un progetto a più mani* | Martino Astolfi, *Agostino Fonduli architetto. La formazione e la prima pratica architettonica: il caso di Santa Maria Maddalena e Santo Spirito a Crema* | Renato Cevese, *Palladio e le scale* | Alessandro Brodini, *Insignum Romae Templorum Prospectus, la visión frontal de la arquitectura* | Laura Orsini, *Il progetto di Filippo Juvarra per la chiesa reale di Venaria. Proposte per una storia* | Giuseppina Lonero, *Chandigarh prima di Chandigarh: il contributo di Albert Mayer e della sua squadra* | *Riassunti* | *Recensioni* | *Notiziario del Centro.*



Arte Documento rivista e collezione di storia e tutela dei Beni Culturali

direttore: Giuseppe Maria Pilo
comitato scientifico: Filippa M. Aliberti Gaudio, Umberto Baldini, Sylvie Béguin, Didier Bodart, Rossana Bossaglia, Maurizio Calvesi, Oreste Ferrari, Anna Forlani Tempesti, Christoph L. Frommel, Mina Gregori, Egidio Martini, Terence Mullaly, Giovanna Nepi Scire, Antonio Paolucci, Carlo O. Pavese, Giuseppe Maria Pilo, Arturo Carlo Quintavalle, Pierre Rosenberg, Aduard A. Safarik, Mario serio, Francesco Sisinni, Luigi Squarzina, Giorgio Zordan
editore: Edizioni della Laguna, Monfalcone (GO)
sede della redazione: Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici "Giuseppe Mazzariol" - Palazzo Querini, Dorsoduro

2691 - 30123 Venezia - tel 041/5268635 -
fax 041/5269063

n. 21, 2006

Giuseppe Maria Pilo, *Editoriale* | Per una politica dei Beni Culturali: *Il Martirio di sant'Orsola del Caravaggio della Collezione Banca Intesa restaurato e restituito alla comunità scientifica e al pubblico godimento* | *Il Martirio di sant'Orsola di Michelangelo da Caravaggio* | *Hanno scritto del Martirio di sant'Orsola. Aspetti del dibattito critico su un capolavoro* | Mina Gregori, *Il Martirio di sant'Orsola: una cronistoria e qualche dichiarazione di metodo* | Denise Maria Pagano, *Una complessa storia conservativa* | Beni culturali, l'Europa, i musei: Pierre Rosenberg, *A propos de l'exposition de la peinture française des dix-septième et dix-huitième siècles dans les collections allemandes: un épisode peu connu* | Storia dell'arte: Paolo Sanvito, *Dipinti per meditare. L'Imitatio Christi nel Quattrocento veneziano. II.* | Vera Bugatti, *L'Anastasis capovolta al Gradaro. Ipotesi di temperie culturale. II.* | Giuseppe Maria Pilo - Pietro Zampetti - Ettore Merkel - Massimiliano Capella, *Roma 1546: Tiziano, Ottavio Farnese e il suo ritratto attestato dal Vasari* | G.M.P., *Tiziano a Roma e i suoi rapporti con i Farnese* | P.Z., *Tiziano e Ottavio Farnese* | E.M., *Ritratto del duca Ottavio Farnese* | M.C., *Il Ritratto di Ottavio Farnese e la moda negli anni quaranta del Cinquecento* | Tiziana Bottecchia, *Una nuova lettura del Padovanino 'queriniano'* | Egidio Martini, *I Miracoli di san Domenico del padovanino già in Santi Giovanni e Paolo a Venezia* | Laura De Rossi, *Il ritratto celebrativo di Mario Savorgnan, pretore veneziano a Bergamo* | Claudio Spagnol, *L'altare della Beata Vergine del Rosario di Antonio Gaspari nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano alla Giudecca* | Licia Asquini, *Sui restauri della metropolitana udinese dell'Annunciata: nuove acquisizioni tecnico storiche sull'imponente riforma settecentesca di Domenico Rossi* | Ileana Chiappini di Sorio, *L'intraprendente Francesco Albotto* | George Knox, *Domenico Tiepolo: the late drawings* | Giuseppe Bergamini, *Ottocento 'di periferia'. Le arti a Udine fra Venezia e Vienna* | Mario Sartor, *Iconografia trinitaria eterodossa in America Latina. II.* | Museologia e storia del collezionismo: Isabella Reale, *Ritratto di collezionista a figura intera: Maria Luisa Astaldi e la Galleria d'Arte Moderna di Udine* | Archivistica: Doimo Frangipane, *Documenti sull'arrivo dei Francesi in Friuli nel 1797* | Didattica dei beni culturali: Francesco Venezia, *Fondare su ponti: un tema, un'esperienza didattica* | Wanda Moretti, *Danza e architettura: la percezione dello spazio strutturato* | Wanda Moretti, *Laban e lo studio del movimento* | Cristina Barbiani, *Rudolf von Laban e Richard Buckminster Fuller.*

Arte veneta rivista di storia dell'arte

direttore: Alessandro Bettagno
redazione: Alessandro Bettagno,
Adriano Mariuz, Stefania Mason,
Giuseppe Pavanello, Paola Rossi, Chiara Ceschi
periodicità: semestrale
editore: Electa, Milano
sede della redazione: Istituto di Storia dell'arte -
Fondazione Giorgio Cini -
Isola di San Giorgio Maggiore -
30124 Venezia - tel. 041/5289900

n. 61, 2004

Serena Bagnarol, *Due tavole veneziane del primo Trecento in San Giusto a Trieste* | Emanuela Daffra - Matteo Ceriana, *Il polittico di San Bartolomeo di Cima da Conegliano* | 1. *Note ed approfondimenti* | 2. *La cornice e le statue lignee* | Gianluca Tormen, *Dipinti di Andrea Schiavone da palazzo Savorgnan* | Renzo Fontana, *Jacopo Bassano a Vicenza. La pala di Sant'Eleuterio: questioni iconografiche e cronologiche* | Daniele D'Anza, *Pittori e mecenati. Joseph Heinz il Giovane artista dei Corner tra Venezia e Roma* | Denis Ton, *Tiepolo e Vico: il 'Trionfo dell'Eloquenza' in palazzo Sandi* | Andrea Tommezzoli, *Una nota discorde nel giardino di Armida: la raffigurazione dei "Nani" nella statua veneta da giardino del Sei e Settecento* | Segnalazioni: Elisabetta Francescutti, *Un'aggiunta al "corpus" di Johannes Teutonicus* | Maria Walcher Casotti, *Un episodio controverso di Dürer a Venezia: il viaggio a Bologna* | Enrico Maria Dal Pozzolo, *Aggiornamenti su Giovanni Bonconsiglio* | Diana Gisolfi, *Paolo Veronese e i Benedettini della congregazione castinese: un caso di committenza del Cinquecento* | G. Koester, *Una portantina da processione di Sebastiano Serlio per la Scuola Grande di San Rocco* | Luca Trevisan, *Un dipinto di Parrasio Micheli a Vicenza e la scoperta di inediti documenti d'archivio* | Denis Ton, *Un nuovo quadro mitologico di Antonio Molinari a Bratislava* | Janet Seiz - George Knox, *Un soffitto attribuito a Gaspare Diziani e ai Valeriani: da Ca' Dandolo al Butterworth Center di Moline* | Ismaele Chignola, *Gli affreschi di Tiepolo a palazzo Valle Marchesini: nuovi elementi per una datazione* | Restauri: Manuela Villani, *Il Battistero di San Marco a Venezia: la campagna ottocentesca di restauro del manto musivo* | Luca Caburlotto - Donata Samadelli, *Il restauro della Pala di Castelfranco di Giorgione* | Amalia Donatella Basso - Claudio Spagnol, *La chiesa dei Santi Cosma e Damiano alla Giudecca* | Cronache: Fabrizio Magani, *Gaspare Vanvitelli e le origini del vedutismo: le mostre di Roma e Venezia* | *Bibliografia dell'arte veneta: 2003*, a cura di Denis Ton.

n. 62, 2006

Natacha Piano, *I mosaici della cattedrale di Torcello: l'interazione fra architettura e iconografia*



Rogier Van der Weyden, *Ritratto di giovane donna*, 1455-1464 ca, Washington, National Gallery of Art

Rogier Van der Weyden, *Ritratto di giovane donna*, 1433-1435 ca, Berlino, Staatliche Museen zu Berlin, Preußischer Kulturbesitz, Gemäldegalerie



attraverso il tema della porta | Marta Minazzato, *Polittici nelle miniature venete del Tre e Quattrocento* | Anne Markham Schulz, *L'altar maggiore della chiesa veneziana della Misericordia e le sculture di Giovanni e Bartolomeo Bon per la Scuola Vecchia della Misericordia* | Sergio Marinelli, Gregorio Lazzarini e Simone Brentana | Monica De Vincenti, *Bozzetti e modelli del "Bernini Adriatico" Giusto Le Court e del suo "miglior allievo" Enrico Merengo* | Segnalazioni: Antonio Diano, *Le riproduzioni del Santo Sepolcro e le Venezie medievali. Paradigmi di un'assenza* | Antonio Boscardin, *Padova nella "Tempesta"* | Vittoria Markova, *Una nuova versione della "Venere giacente" di Bernardino Licinio* | Vincenzo Mancini, *Per l'iconografia di Andrea Gritti* | Nicola Locatelli, *Ancora sul tabernacolo della chiesa dell'Umiltà a Venezia* | Irina Artemieva, *Un fregio del Padovanino all'Ermitage* | Mario di Giampaolo, *Fra Semplice da Verona: ancora un disegno per la pala del Redentore* | Ugo Ruggeri, *Un dipinto di Antonio Arrigoni a Palazzo Ducale* | Federica Millozzi, *Un dipinto inedito giovanile di Girolamo Brusaferrero* | Francesca Flores d'Arcais, *Sebastiano Ricci in palazzo Fulcis* | Debora Tosato, *Precisazioni su un dipinto di Balestra in collezione Sanvitale a Parma* | Enrico Lucchese, *Per la grafica di Rosalba Carriera: i ritratti di Edward Walpole ed Henry Hyde Cornbury* | Alberto Craievich, *Per Giambattista Crosato: un bozzetto e alcuni dipinti profani* | Massimo De Grassi, *Lorenzo Mattioli e Orazio Marinali: nuove acquisizioni* | Carte d'archivio: Elisabetta Barile, *Una lettera autografa di Bartolomeo Sanvito a Marco Antonio Morosini* | Maria Teresa De Lotto, *Per la biografia di Camillo Mariani: nuove fonti sul periodo romano* | Andrew Hopkins, *Nel nome del padre: due lettere giovanili di Longhena* | Andrea Tomezzoli, *Lettere di Giambettino Cignaroli, Gaetano Cignaroli e Antonio Canova* | Giuseppe Pavanello, *La villa Pisani di Stra in età napoleonica: nuovi documenti* | Restauri: Fabio Coden, *Santa Sofia a Padova: l'interpretazione di un monumento medievale nei restauri dell'Otto e del Novecento* | Roberta Battaglia, *I dipinti di Gaspare Diziani per la Scuola dei Mercanti da vin a San Silvestro* | Ricerche: *Per un Atlante della statuaria veneta da giardino I*, a cura di Monica De Vincenti, Simone Guerriero | *In memoriam: Alessandro Bettagno* | W.R. Rearick | Terisio Pignatti | *Bibliografia dell'arte veneta: 2004*, a cura di Denis Ton.



Beni culturali e ambientali in Polesine

direttore resp.: Pier Luigi Bagatin
comitato di redazione: Mara Barison, Luigi Contegiacomo, Livio Crepaldi, Raffaele Peretto, Carlo Piatto, Chiara Tosini

periodicità: bimestrale
editore: Provincia di Rovigo
sede della redazione: Biblioteca Comunale "G. Baccari" - via G.B. Conti, 30 - 45026 Lendinara (RO) - tel. e fax 0425/63173

n. 9, marzo 2007

Pier Luigi Bagatin, *Polesine ed energia: una sfida da non perdere* | Raffaele Peretto, *Percorrendo itinerari sepolti. Le vie romane nel Polesine* | Roberto Ravazzolo, *San Teobaldo, patrono di Badia Polesine, nella testimonianza dell'abate Piero* | Ettore Vio, *Palazzo Roverella: restauro e allestimento* | Pier Luigi Bagatin, *Mario Cavaglieri a palazzo Roverella* | Luciano Zerbini, *Il restauro di Villa Morosini a Polesella* | Luigi Contegiacomo, *Un archivio per la Carboneria* | Ivo Biagianti, *Jessie White Mario nel centenario della morte* | Alfredo Sigolo, *Il Servizio Bibliotecario Polesano. Situazione e prospettive* | Chiara Tosini, *Il Sistema Museale Polesano* | Rino Tosini, *Il mio polesine* | Segnalazioni bibliografiche (2004-2005-2006).



Bianco & Nero rivista bimestrale della Scuola Nazionale di Cinema

direttore: Lino Micciché
comitato scientifico: Lino Micciché, Gianni Amelio, Adriano Aprà, Francesco Casetti, Lorenzo Cuccu, Caterina d'Amico
redazione: Stefania Parigi
periodicità: bimestrale

A partire dall'anno LXIV, n. 1-3 (fascicolo n. 547), inverno 2003 la rivista non è più pubblicata dalla casa editrice Marsilio di Venezia, bensì dal Centro Sperimentale di Cinematografia in collaborazione con le edizioni Carocci di Roma. Per tale motivo, quindi, non ne verrà più dato lo spoglio sul presente "Notiziario Bibliografico" che, ricordiamo, riporta gli indici delle riviste pubblicate nel Veneto.



Ciemme ricerca e informazione sulla comunicazione di massa

direttore resp.: Fiorenzo Viscidi
redattore capo: Neda Furlan
redazione: Giuseppe Barbanti, Maria Carla Cassarini, Renato Rizzo, Massimo Tria
periodicità: quadrimestrale
editore: Cinit - Cineforum Italiano, Venezia - Mestre

sede della redazione: via Manin, 33/1 - C.P. 274 - 30174 Venezia - Mestre - tel. e fax 041/962225 - e-mail: info@cinit.it - sito web: www.cinit.it

a. 34, n. 148, III quadrimestre 2004

Marco Vanelli, *Grazie, Francesco!* | "Dello charlottismo". Il ruolo di Chaplin nella conversione al cinema degli intellettuali italiani tra le due guerre: Giovanni Ricci, *Presentazione* | 1926: Alberto Cecchi, *Charlot ne "La febbre dell'oro"* | Benjamin Crémieux - Eugenio Montale, *Charlot triestino* | Antonello Gerbi, *Teorie sul cinema* | 1927: Riccardo Bacchelli, *Se non son male informato* | Eugenio Montale, *Espresso sul cinema* | Orio Vergani, *I compiti dei direttori di scena* | Umberto Saba, *Charlot nella Febbre dell'oro* | Piero Gadda, *Giovinetta del cinema* | 1928: Arnaldo Fraccaroli, *Charlie and Jackie* | 1929: Mario Seradrei, *Dello charlottismo ovvero decadenza di Charlie Chaplin* | Giacomo Debenedetti, *Poesia di Charlot* | 1929-1931: Luigi Pirandello, *Pirandello incontra Charlot* | 1929-1931-1932: Cesare Zavattini, *Charlot secondo Zavattini* | 1932: Elio Vittorini, *Intreccio e movimento (Nel cinema ma non nel cinema solo)* | 1933: Carlo L. Ragghianti, *Cinematografo rigoroso* | 1935: Enrico Piconi, *Aforismi da: "Il mio amico Charlot"* | 1937: Giuseppe Ungaretti, *Il cinema arte e gli artisti delle altre arti. Un poeta: Giuseppe Ungaretti* | Emilio Cecchi, *Anni '30. Dai "Taccuini" di Emilio Cecchi* | Appendice | Libri e dvd.

a. 35, n. 149, I quadrimestre 2005

Editoriale: Marco Vanelli, *Buon compleanno, Mario!* | Laboratorio 1: Davide Zordan, *La Passione e le passioni. Presentazione* | Marco Vanelli, *Quaresimali di celluloidi. I segni della Passione nel cinema muto* | Tomaso Subini, *"Il Vangelo secondo Matteo" e le sue fonti* | Pierre Sorlin, *Pasolini e la passione senza redenzione* | Guido Bertagna s.j., *"... il mio sentimento irrazionale per Cristo". L'itinerario cristico di Pasolini* | *La Passione secondo Charlot*, a cura di Marco Vanelli e Giovanni Ricci | Laboratorio 2: Massimo Tria - Lorenzo Pompeo, *Da Kieslowski a Stuhr: il cinema polacco si rinnova. Presentazione* | Davide Zordan, *L'itinerario di Kszysztof Kieslowski. Dal realismo documentario al cinema dell'interiorità* | Lorenzo Pompeo, *Il cinema polacco degli anni '90. Gli "schermi sospesi" di Jerzy Stuhr, Jan Jakub Kolski e Dorota Kedzierzawska* | Massimo Tria, *Jerzy Stuhr, filosofo "a misura d'uomo"* | Massimo Tria - Lorenzo Pompeo, *Un regista sempre in primo piano. Intervista a Jerzy Stuhr* | Cineforum: Marco Vanelli, *La Passione di Cristo* | Alberto Ramos, *Maria Full of Grace*.

a. 35, n. 150, II quadrimestre 2005

Editoriale: Massimo Caminiti, *150!* | Analisi 1: Francesco Torre, *Antonioni e Lisca Bianca: il più grande mistero del cinema italiano* | Francesco Torre, *Intervista ad Antonino Basile. Pe-*



Rembrandt, *Saskia in veste di Flora*, 1634
San Pietroburgo, The State Hermitage Museum

Rembrandt, *Ritratto di Saskia con cappello*, 1633 ca
particolare, Kassel, Staatliche Museen Kassel,
Gemäldegalerie Alte Meister

scatore e "traghettatore" | Analisi 2: Massimo Tria, Kira Muratova, cineasta "ai margini". Ovvero: c'è del merito nella follia | Speciale Cineforum: Giovanni e Paolo Ricci, *Il castello errante di Howl* | Gualtiero 'Shito' Cannarsi, *L'edizione italiana di "Howl": dal diario del curatore* | Shuntaro Tanikawa, *La promessa del mondo* | Marco Bellano, *Musiche per guerre e macchine a vapore. Joe Hisaishi tra "The General" e "Il castello errante di Howl"* | Gianluca Santisi, *Il Ghibli Museum, un'opera d'arte "italiana"* | Rossana Pedri, *Bibliografia italiana su Miyazaki*.

a. 35, n. 151, III quadrimestre 2005

G. Massimo Caminiti, *Il cineforum tra multisala e pay-per view. Elenco delle cariche sociali Cinit* | *La morte come soglia. Il cinema oltre la "fine"*, a cura di Davide Zordan | Davide Zordan, *Presentazione* | Carlo Tagliabue, *24 fotogrammi/secondo. Tempo di cinema, promessa di eternità* | Pierre Sorlin, *La soglia della morte. Un confronto tra Bergman e Zanussi* | Marco Vanelli, *Il paradiso è una torta al limone. "Million Dollar Baby" tra eutanasia e suicidio* | Davide Zordan, *Le stagioni di Kim Ki-duk. Cinema e buddismo* | Krzysztof Zanussi, *Zanussi: il mio cinema e la morte* | Ettore Calvello, *Il lato oscuro di Ugo Tognazzi* | Alberto Ramos, *Bayreuth nel Golfo Persico* | Clara Noli, *"Nostalgia". Il grand tour italiano di Takovskij* | Charlie Chaplin, *Il comico nel cinema* | Cineforum: Livio Marchese, Giovanni Ricci, Massimo Tria.

a. 36, n. 152-153, I e II quadrimestre 2006

Editoriale: Marco Vanelli, *Vita da sub* | Maria Carla Cassarini, *"Ignazio di Loyola" di Robert Bresson: cronaca di un film mai nato* | *Premessa* | Prima parte: 1. *Il clima italiano negli anni 1946-'48* | *Il secondo dopoguerra e i suoi riflessi sul cinema italiano* | *La ripresa dell'industria cinematografica e l'afflusso delle pellicole straniere: si apre il dibattito sul cinema italiano* | *La Chiesa nella bufera politica e sociale del dopoguerra e i suoi interventi a favore del cinema* | *Miserie, speranze, momenti di svago e opere di solidarietà nell'Italia verso la ricostruzione* | *Apostolato evangelico tra bagni di follia e catechesi cinematografica negli anni del secondo dopoguerra* | 2. *La Universalia* | *Tra realizzazioni, progetti rimasti nel cassetto e proposte di Zavattini* | *"Cristoforo Colombo" dalla programmazione Universalia alla realizzazione Gainsborough (Rank)* | Seconda parte: 1. *"Ignazio di Loyola": ricostruzione cronologica di un film mai realizzato* | *Premessa* | *Storia di un progetto: dall'idea alla sceneggiatura* | *L'elaborazione dei progetti da parte di Diego Fabbri* | 2. *"Iñigo" di Julien Green* | *Il tormentato percorso religioso dello scrittore* | 1 *"Dialogues" di Julien Green* | *Julien Green e la redazione sofferta dell'"Iñigo"* | *Cronologia della vita di Ignazio di Loyola secondo la sceneggiatura di Julien Green* | 3. *"El capitán del Loyola" di José Díaz Morales* | Terza parte: *Appendice* | *Documentazione relativa al proget-*

to del film "Ignazio di Loyola" | *Bibliografia consultata*.

a. 36, n. 154, III quadrimestre 2006

Editoriale: Marco Vanelli, *L'immagine di una sedia* | Laboratorio: *Fabbri-Rossellini: documenti inediti* | *Presentazione* | *Carteggio Rossellini-Branca. A proposito de "Il miracolo"* | Tomaso Subini, *Verso "Francesco giullare di Dio". Fabbri, Rossellini e le tracce della scrittura* | Marco Vanelli, *Neorealismo ontologico. Fabbri e "Germania anno zero"* | Alberto Anile, *Il nocciolo della "Macchina"* | Elena Dagrada, *"Vita e insegnamenti di Shri Vinobha Bhave". Note sull'avventura indiana di Rossellini* | *Bibliografia rosselliniana recente, a cura di M.V.* | Analisi 1: Davide Zordan, *La scrittura, la visione e il senso. Nota sul cinema di Robert Bresson* | Analisi 2: Livio Marchese, *"Oltre il velo di Maya dello Spettacolo". Il cinema di Michael Haneke*.



Diastema rivista di cultura e informazione musicale

direttore resp.: Paolo Troncon
comitato scientifico: Paolo Troncon, Mario Baroni, Rossana Dalmonte, Carlo De Pirro, Guido Salvetti, Marcello Conati, Teresa Camellini, Gianni Ruffin, Mara Zia, Stefano Mazzoleni
periodicità: semestrale
editore: Istituti Internazionali e Poligrafici Internazionali, Pisa - Roma
sede della redazione: Associazione Musicale Ensemble 900 - viale Repubblica, 243 - 31100 Treviso, tel. 0422/424163 - e-mail: ensemble900@tin.it

L'ultimo fascicolo pervenuto in redazione è il a. II (X), 2000/I, n. 14, di cui si è dato lo spoglio sul n. 48 del "Notiziario Bibliografico".



Filoforme storia arte e restauro dei tessuti

direttore resp.: Luca Parisato
responsabile di redazione: Anna Pietropoli
comitato scientifico: Maria Beatrice Bertone, Isabella Campagnol Fabretti, Giovanni Curatola, Lucia Meoni, Annamaria Morassutti, Stefanella Sposito
periodicità: quadrimestrale
editore: Il Prato, Padova
sede della redazione: via Lombardia 41/43 - 35020 Saonara (PD), tel. 049/640105 - fax 049/8797938 - e-mail: ilprato@libero.it - sito web: www.ilprato.com



Agnolo di Cosimo detto il Bronzino,
*Ritratto di giovane donna in rosso
con bambino biondo*, 1541 ca
e 1545-1546, Washington, National Gallery of Art

Agnolo di Cosimo detto il Bronzino,
Dama con il cagnolino, 1532-1533
Francoforte, Städtisches Kunstinstitut



n. 10, 2004

Isabella Campagnol Fabretti, *Divise o uniformi?* | Elisa Masiero, *Uniformi civili nel Regno Lombardo-Veneto* | Stefano Franzo, *Notizie dal "Giornale dei Sarti" sulle uniformi per la guardia nazionale e i volontari* | Isabella Campagnol Fabretti, *Sorelle. Le uniformi storiche delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana*.

n. 11, 2004

Stefanella Sposito, *Presentazione* | Stefanella Sposito, *Bosna - Quilt - tempo cucito* | Ester Prestini, *Tramandare* | Ester Prestini, *Telai* | Ester Prestini, *Brodeuses (Le ricamatrici)* | Stefanella Sposito, *Le Metamorfosi di Martha Nieuwenhuijs* | Stefanella Sposito, *Arte in paillettes*.

n. 12, 2005

Anna Maria Morassutti, *Presentazione* | Doretta Davanzo Poli, *Esporre i tessili: osservazioni generali e personali* | Adriana Bernardi - Silvia Giorni, *Arazzi e microclima: quali gli elementi critici da tenere in considerazione?* | Barbara Ciani, *Un arazzo araldico fiammingo nella collezione Acton di Villa La Pietra a Firenze*.

Fotostorica Gli archivi della fotografia

cura scientifica: Italo Zannier
direttore resp.: Adriano Favaro
comitato scientifico: Franco Giacometti, Silvia Berselli, Anne Cartier-Bresson, Laura Corti, Charles-Henri Favrod, Michael Gray
periodicità: trimestrale
editore: coedizione S.V.E. - Amministrazione Provinciale di Treviso
sede della redazione: S.V.E. Società Veneta Editrice - via Pio X, 6 - 31040 Volpago del Montello (TV) - tel. e fax 0423/870207 - e-mail: info@fotostorica.it - sito web: www.fotostorica.it

n.s., n. 29/30, dicembre 2004

Italo Zannier - Louis Olatiz, *Fotografia astronomica e pionierismo veneto* | Paolo Gioli, *Luna stenopeica* | Laura Gasparini, *Le fotografie della luna di padre Angelo Secchi* | Sara Filippin, *La scuola elementare De Amicis di Treviso* | Lamberto Vitali e la fotografia. *Collezione, studi e ricerche, a cura di Silvia Paoli* | Adriano Favaro, *Un album inedito di Mariano Fortuny* | Adriana Scalise, *La fototeca della Biblioteca di Reggio Emilia* | Giovanna Ginex, *Divine. Ennio Sommariva fotografo* | Dossier: *l'archeologia industriale nel Veneto. Storia per immagini*.

Il legno nell'arte Tarsie e intagli d'Italia

direzione: Pier Luigi Bagatin
redazione: Elisabetta Baesso, Marisa Caprara, Giovanna Baldissin, Clara Santini, Alessandro Fiorentino
periodicità: trimestrale
editore: Antilia, Treviso
sede della redazione: c/o Edizioni Antilia - piazza San Francesco, 1/11 - 31100 Treviso - tel. 0422/55336 - fax 0422/579544

L'ultimo uscito è il fascicolo a. 1, n. 3, dicembre 2002 di cui si è dato lo spoglio sul n. 44 del "Notiziario Bibliografico".

Musica e Storia

direzione: Lorenzo Bianconi, Giulio Cattin, F. Alberto Gallo, Giovanni Morelli
redazione: Patrizia Dalla Vecchia, Lucia Boscolo, Paolo Russo
periodicità: quadrimestrale
editore: Il Mulino, Bologna - Fondazione Ugo e Olga Levi, Venezia
sede della redazione: Fondazione Ugo e Olga Levi - San Vidal, 2893 - 30124 Venezia - tel. 041/786777 - fax 041/786751 - e-mail: fondazione.levi@flashnet.it

vol. XIII, n. 1, giugno 2005

Angelo Rusconi, *L'Ordalia della croce per il primato del "Cantus Romanus" sull'"Ambrosianus" nel Cod. 318 di Montecassino* | Marino Nahon, *Le origini del rondò vocale a due tempi. Tempo musicale e tempo scenico nell'aria seria tardosettecentesca* | Dai seminari della Fondazione Levi: Claude Calame, *I canti rituali che viaggiano: metafore pragmatiche nella poesia di Pindaro e Bacchilide* | Alberto Camerotto, *Voci e suoni dall'aldilà. L'utopia musicale dell'Eli-sio in Luciano di Samosata (VH II 5-16)* | Gabriella Moretti, *Eventi sonori nei viaggi immaginari: tradizioni menippee* | Stefano Pittaluga, *La "performance" di Apollonio* | Barbara Faes de Mottoni, *Eventi sonori ed esperienze mistiche in alcuni itinerari teologici tardo-antichi e medievali* | Cronache: Paola Dessì - Cristina Di Zio *"La produzione musicale per la liturgia in Italia dopo il Vaticano II"* XXXII Seminario di Studio. *La musica nelle antiche civiltà mediterranee, Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, 21-23 ottobre 2004.*

vol. XIII, n. 2, agosto 2005

Ivo Cavallini, *Introduzione* | Ivano Cavallini, *Per uno studio della storiografia musicale in Italia nel XIX secolo* | Fabio Finotti, *Il metodo storico: scienza e letteratura* | Antonio Lovato, *Il movimento ceciliano e la storiografia musicale in*

Italia. Il contributo di Angelo De Santi | Marco Di Pasquale, *Immagini del rinascimento nella storiografia musicale italiana del secondo Ottocento: due paradigmi* | Paolo Cattelan, *Il dialogo di Arte e Filologia nel carteggio Malipiero-Chilesotti. 1908-1916* | Annamaria Amitrano Savarese, *Demologia e comparativismo: gli interessi musicali di Giuseppe Pitre* | Lidia Benone Giacoletto, *Leone Sinigaglia e la ricerca del 'canto popolare' in Italia tra il 1880 e il 1820* | Alessandra Fiori, *Le Esposizioni universali tra divulgazione propaganda. La presenza della musica antica e della musica etnica nell'Esposizione di Bologna del 1888* | Cronache: Leandra Scappaticci, "La composizione del canto liturgico nel Basso Medioevo". XXXIII Seminario di studio. *La musica delle antiche civiltà mediterranee, Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, 5-7 maggio 2005.*

vol. XIII, n. 3, dicembre 2005

Monica Bianco, *La tradizione musicale a stampa delle rime di Pietro Barignano* | Pier Giuseppe Gillio, "Le donne di teatro non anno pregiudizij". *Notizie inedite sulla fuga dall'Ospedale dei mendicanti di Adriana Ferrarese virtuosa friulana e interprete mozartiana* | Dai seminari della Fondazione Levi: *Premessa* | Virginio Sanson, *Caratteri della musica liturgica dopo il Vaticano II* | Alberto Melloni, *Il canto liturgico nella periferia della Chiesa italiana: problemi e casi di studio postconciliari* | Raffaele Pozzi, *Liturgia d'arte o liturgia pop? La questione della musica contemporanea nel culto cattolico dopo il Concilio Vaticano II* | Guido Milanese, *Da Pustet al "tradizionalismo" del 2000* | Daniela Delcorno Branca, *Osservazioni di una italianista sul linguaggio dei canti liturgici dopo il Vaticano II* | Diego Toigo, *Intonazioni per l'Ordinario della Messa tra neocecilianesimo e modernità* | Pippo Molino, *Tradizione e nuove produzioni nella prassi liturgico-musicale di alcune esperienze ecclesiali* | Pierangelo Ruaro, *Interpretare la fede di una comunità: le esperienze di un compositore* | Marina Valmaggi, *Liturgia o animazione?* | Paolo Somigli, *Il mio "Credo" è come un rock* | Cristina Di Zio, *Il canto liturgico delle assemblee: l'esperienza della diocesi di Pescara-Penne* | Antonio Lovato, *Per una pedagogia della musica liturgica* | Cronache: Maria Luisi, "La tradizione poliorale in Italia, nella penisola Iberica e nel Nuovo Mondo". XXXIV Seminario di studio. *La musica delle antiche civiltà mediterranee, Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, 27-29 ottobre 2005.*

vol. XIV, n. 1, aprile 2006

Bruno Bertoli, "La Creazione" di Joseph Haydn e la Bibbia | Gabriella Moretti, *Il ritmo in Aristide Quintiliano* | Dai seminari della Fondazione Levi: Thomas F. Kelly, *Medieval Composers of Liturgical Chant* | David Hiley, "Cantate Domino canticum novum": *Old and New in Medieval Chant and the Status of St Gregory* |

Giacomo Baroffio, *I versetti non salmodici dei Responsori tra reliquie arcaiche e fenomeni tardivi: osservazioni preliminari* | Andrew Hughes, *Word by Word: Composing and Analysing Late Medieval Chant* | László Dobszay, *The Aesthetics of the Variants* | Marie-Noël Colette, *L'influence des mélodies aquitaines sur la composition de chants de l'Ordinaire aux XI-XIIèmes siècles, le Sanctus IV.*



Problemi di critica goldoniana

direzione: Manlio Pastore Stocchi, Gilberto Pizzamiglio
direttore resp.: Gilberto Pizzamiglio
redazione: Anna Laura Bellina, Ilaria Crotti, Maria Grazia Pensa, Anna Scannapieco, Piermario Vescovo
editore: Longo, Ravenna
sede della redazione: Centro Interuniversitario di Studi Veneti - San Marco, 2945 - 30124 Venezia - tel. 041/5200996 - fax 041/5204655 - e-mail: cisv@unive.it

X-XI, 2003-2004

Antonio Gori - Salvatore Apolloni, *Le metamorfosi odiamorose in birba trionfale nelle gare delle terre amanti (Mestre e Malghera)*, a cura di Maria Giovanna Miggiani e Piermario Vescovo
Materiali: I. Piermario Vescovo, "Mestre e Malghera", da Venezia a Varsavia | II. Maria Giovanna Miggiani, "Zà canta el quagiotto". *Sei attori in cerca di un poeta e di un musicista* | *Saggi:* Paolo Cherchi, *Il giuramento "onesto" di Attilio Regolo* | Danilo Bonora, "Iperboliche immaginazioni". *L'epistolario di Metastasio* | Luciana Borsetto, *Metastasio traduttore e lettore di Orazio* | Anna Laura Bellina, *Da Rinaldo I a Ercole III. Metastasio nei teatri di Modena e Reggio* | Sergio Durante, *L'ultima aria di Mozart su testo di Metastasio.*

XII, 2005

Materiali: Gianni Cicali, *Il buffo internazionale. Sulle tracce di Pietro Pertici* | Giovanni Battista Sandonà, *La "Commedia" di Giambattista Roberti* | *Saggi:* Anna Scannapieco, *Per una inimicizia solidale* | Fabio Soldini, *Il Fondo Gozzi alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia* | Ricciarda Ricorda, "Vi scrivo ogni cosa perché la volete e perché non ho altro sollievo che la penna": *le lettere di Carlo Gozzi* | Javier Gutiérrez Carou, *Per una bibliografia gozziana: pubblicazioni cartacee e informatiche* | Ginette Herry, *Fra il 1990-1994 e il 2006-2007, ricordi, speranze e incertezze* | Maria Augusta Morelli Timpanaro, *La ricerca su Carlo Goldoni nell'Archivio di Stato di Pisa: cenni introduttivi* | Roberta Turchi, *Dai tribunali alle scene* | Erminio Riso, *Goldoni e Sanguineti:*

Ghirlandaio (Domenico Bigordi detto), *Ritratto di Giovanna degli Albizi Tornabuoni*, 1488
 Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza

Botticelli (Sandro Filipepi detto), *Ritratto di Esmeralda Brandini*, 1475 ca
 Londra, Victoria and Albert Museum



travestimenti, presenze laborintiche (la sez. 23 di "Laborintus").



Progetto Restauro trimestrale per la tutela dei Beni Culturali

direttore: Renzo Fontana
direttore resp.: Luca Parisato
vice direttore: Anna Pietropolli
redazione: Loredana Borgato, Anna Brunetto, Michela Carraro, Luca Caburlotto, Paolo Cremonesi, Maria Sole Crespi, Olimpia Niglio, Renzo Ravagnan
periodicità: trimestrale
editore: il Prato, Padova
sede della redazione: via Lombardia 41/43 - 35020 Saonara (PD), tel. 049/640105 - fax 049/8797938 - e-mail: ilprato@libero.it sito web: www.ilprato.com

a. 10, n. 33, inverno 2004

Matteo Rossi Doria, *Il consolidamento strutturale dei dipinti su tela secondo Gustav Berger. Valutazioni e riflessioni a trent'anni dall'introduzione del Beva 371* | Redazionale: *Minimo intervento conservativo nel restauro dei dipinti: risultati del secondo incontro biennale* | Olimpia Niglio, *Decreti di Abbellimento Urbano e le Commissioni di Tutela nel Ducato di Lucca nel XIX secolo* | Elisabetta Rizzioli, *Domenico Udine Nani. Interventi di restauro* | Marcello Maltese, *Riqualificazione e valorizzazione dell'area dell'Arco di Traiano in Benevento* | Maurizio Oddo, *Il restauro del moderno: dal documento al monumento, attraverso la storia dell'architettura. Le Corbusier, un caso emblematico* | Redazionale: SAIE 2004. Bologna 13-17 ottobre 2004 | Anna Pietropolli, *Segnalazioni Bibliografiche*.

a. 11, n. 34, primavera 2005

Marcello Palmieri - Cesare Fiori, *Il cimitero ebraico sefardita di Ferrara: ipotesi di restauro e valorizzazione* | Chiara Mori, *Il centro storico di Certaldo Alto: trent'anni dal primo piano di recupero* | Gloria Tranquilli, *Un documento di Pietro Edwards: la relazione sui dipinti di proprietà della confraternita dei Tessitori di Seta in Venezia* | Mario Pandiani - Oscar Chiantore, *Tra intervento e non intervento. Un'opera di Arman* | Antonio P. Torresi, *Un taccuino inedito di Cesare Laurenti* | Anna Brunetto, *IL LASER per la pulitura di alcuni affreschi a Siena* | Anna Pietropolli, *Segnalazioni Bibliografiche*.

a. 11, n. 35, estate 2005

Paola Carnazza, *Consolidamento di dipinti su tela del Novecento mediante adesivo Funori* | Davide Fodaro, *Sculture settecentesche in terracotta: esame e trattamento conservativo dei rivestimenti eseguiti a freddo* | Luca Mancinelli, *L'in-*

dagine sclerometrica come strumento di progetto in interventi strutturali su fabbricati esistenti | Federica Fernandez, *Nanotecnologie e nanomateriali: una rivoluzione trasversale* | Redazionale: *Restauro, Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali* | Alessio Pipinato, *Arata Isozaki a Firenze, tra progetto e metaprogetto* | Redazionale, *RESTAURA: le aziende del restauro dei Beni Culturali si incontrano a Venezia* | Luca Caburlotto, *Un anno di Codice dei beni culturali. Note di metodo e di merito* | Raffaella Marotti, *Una realtà meravigliosa: la collezione di strumentazione scientifica di interesse storico dell'Istituto Tecnico Statale per Geometri G.B. Belzoni di Padova* | Anna Pietropolli, *Segnalazioni Bibliografiche*.

a. 11, n. 36, autunno 2005

Jole Marcuccio, *Ricostruzione di trama e ordito in una lacerazione del supporto tessile di un dipinto* | Valentina Fisichella, *"Ragusa Nuova" tra storia e conservazione* | Redazionale: SAIE, *Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia Bologna 12-16 ottobre 2005* | Davide Crovetto, *Effetti socio economici di una trasformazione urbana e della realizzazione di una nuova caserma* | Isabella Villafranca Soissons, *Il restauro di Compressed motorcycle di César* | Olimpia Niglio, *Il paesaggio urbano e architettonico a Lucca tra la fine del XIX ed i primi anni del XX secolo* | Anna Pietropolli, *Segnalazioni Bibliografiche*.

a. 12, n. 37, inverno 2005

Carlotta Beccaria - Stefano Volpin - Isabella Marelli, *Una coppia di globi del Museo Bagatti Valsecchi* | Olimpia Niglio, *La regione di Vilnius, capitale della Lituania. Criteri e metodi per la conservazione dei beni culturali* | Francesca Scalisi, *Le strutture difensive nelle colonie greche di Sicilia. Il recupero dell'identità perduta* | Rocco Laviano, *La Madonna d'Itria di Brindisi* | Tiziana Quarato - Luigia Sabbatin - Fabrizio Vona, *Indagini diagnostiche degli stati preparatori e pittorici* | Maria Daniela Tantillo, *Il patrimonio delle nuove tecnologie nelle strategie di tutela del patrimonio culturale* | Marzia Alessio, *Il convento di San Matteo a Pisa: da carcere a sede universitaria* | Anna Pietropolli, *Segnalazioni Bibliografiche*.

a. 12, n. 38, primavera 2006

Guglielmo Monti, *Un Paese da rifare: spunti per guarire le ferite del paesaggio italiano* | Adriana Capriotti - Claudia Kusch - Antonio Iaccarino Idelson - Carlo Serino, *Il restauro delle tende Erol-Jesurum per il Ministero delle Corporazioni* | Antonio P. Torresi, *A cavar machie de carta. Ricette dai Secreti Universali di don Timoteo Rosselli* | Federica Fernandez, *Fenomeni di alterazione e degrado a carico dei materiali lapidei naturali* | Mariella Lobefaro, *Il supporto ligneo delle antiche icone ortodosse* | Leonardo Borgioli - Giovanna Pressi - Anna-



Gustave Courbet, *Portrait de Juliette Courbet*, 1844
Parigi, Musée du Petit Palais

lisa De Comelli, *Indagini microbiologiche per la verifica dell'efficacia di alcuni biocidi esenti da metalli pesanti* | Gloria Tranquilli, "Il bisogno introduce le Arti": una professione nuova, quella del restauratore, nel racconto di Pietro Edwards | Federico Gelli - Silvia Bartalucci, *La chiesa di S. Croce a Cascona (PI). Il restauro delle volte affrescate di Giovan Battista Tempesti e degli stucchi di Giuseppe Ferri* | Roberta Gasperini, *Segnalazioni bibliografiche*.

a. 12, n. 39, estate 2006

Claudio Marziali - Stefano Marziali - Jole Marcuccio, *Riflettografia infrarossa e Infrarosso falso colore: un'esperienza di laboratorio* | Olimpia Niglio, *Palazzo Betolli Carranza in Pisa* | Laura Benassi, *Questioni di stile. Le ricostruzioni del campanile delle pieve di San Casciano (Pisa)* | Alessandro Ervas, *Artigianato tradizionale e archeologia* | Fabiola Di Sano - Pietro Baraldi - Paolo Bensi, *I dipinti duecenteschi dell'edicola funeraria di Malgerio Sorello nella Abbazia di Santa Maria di Ferraria (Caserta): vicende storiche, tecniche esecutive, conservazione* | Redazionale: *Il Salone del Restauro 2006* | Luca Caburlotto, "A pubblica e generale utilità". *La nascita del concetto moderno di museo e patrimonio artistico tra Sette e Ottocento* | Gloria Tranquilli, *Dai presupposti teorici all'attività di laboratorio: una relazione inedita di Pietro Edwards sul restauro dei dipinti del soffitto della Sala dei Tre Capi*.

numero speciale 1/39

Coro ligneo di S. Maria del Rosario di Venezia | *Crocefisso del Duomo di Vigevano* | *Coro ligneo di Santa Maria della Passione di Milano* | *Reliquiari policromi del Museo del Castello di Sant'Angelo Lodigiano* | *La Madonna con bambino n. 5020 del Museo del Castello di Sant'Angelo Lodigiano* | *La Madonna con bambino n. 4933 del Museo del Castello di Sant'Angelo Lodigiano* | *Tabernacolo del Museo del Castello di Sant'Angelo Lodigiano* | *Copertura lignea del pozzo al monastero di S. Michele di Lonate Pozzolo*.

a. 12, n. 40, autunno 2006

Amalia Donatella Basso, *Il Palazzo Reale di Venezia: aggiornamenti e scoperte. Il ritrovamento di una decorazione pittorica settecentesca. Il restauro del "barcame" e degli abiti dei gondolieri della reggia* | Lucia Bassotto, *Lo stato di conservazione delle superfici decorate e l'intervento di messa in sicurezza di tre soffitti al primo piano nobile di Palazzo Reale* | Carla Onnis, *Restauro conservativo di quattro grandi mosaici di età romana conservati nella sala romana dei Musei Civici di Padova* | Martina Giraldo, *L'architettura decorata a Pisa agli inizi del Novecento* | Redazionale: SAIE, *Salone Internazionale dell'Edilizia* | Denise Ulivieri, *La "Società Industriale per la fabbricazione di recipienti di Latta e di Legno" di Luca* | Valentina Bacci, *Il Palace Hotel di Viareggio* | Lucia Morelli *intervento di restauro critico* | France-

sco Augelli, "Natura e differenze de legnami nostrani e forastieri". *L'importanza delle conoscenze del legno nel trattato di Vincenzo Scamozzi* | Elisabetta Cortella, *Altichiero e la sua botteganell'Oratorio di San Giorgio*.

a. 13, n. 41, inverno 2006

Laura Ciampini, *Due stole mediche Laurenziane. La liturgia al servizio del potere* | Alberto Samudio Trallero, *Convento di San Domenico in Cartagena de Indias (Colombia)* | Mauro Solida, *Pisa: monumenti e patrimonio architettonico "minore"* | Francesco Augelli, *Le ragioni della necessità di conservare beni, luoghi e identità culturali nel pensiero di Pier Paolo Pasolini* | Luca Caburlotto, *Il consolidamento dei dipinti su tela e la sua "manutenzione" quali elementi del progetto di restauro. Note di valutazione legislativa* | Gloria Tranquilli, *Ridipinture fantasiose sulle tele del soffitto della Sala del Collegio di Paolo Veronese: le ansie dell'ispettore Pietro Edwards fra scelte metodologiche, problemi tecnici e... qualche piacevole sorpresa* | Maria Fratelli, *Commento, in forma di lettera, al congresso. Colore e Conservazione* | Redazionale: *Premio per idee innovative. Il piacere temporaneo*.

a. 13, n. 42, primavera 2007

Enrica Boschetti, Leonardo Borgioli, *Il fascino discreto del ciclo dodecimo* | Olimpia Niglio, *La conoscenza come metodo per la conservazione del paesaggio e dell'architettura. I dammisi di Pantelleria* | Daria Maltseva, *Tecnica della pittura russa antica: analisi sullo studio e il restauro in Russia* | Antonella Cesaroni, *La manutenzione inadeguata che pregiudica la sostenibilità di un'opera eclettica* | Gaia Salvatori, Gabriella De Florio, *Aspetti conservativi del fondo fotografico ottocentesco e novecentesco dell'archivio Matania di Napoli* | Silvia Covelli - Stefania Gavazzi - Andrea Lutti, *Un'esperienza pratica di trascinamento graduale di un dipinto su tela* | Marco Ferrero, *Il Cristo della Domenica: un'iconografia tra arte e religione. Un esempio vicentino* | Anna Pietropoli, *Segnalazioni bibliografiche*.

a. 13, n. 43, estate 2007

F. Augelli - B. Bisceglia - N. Diaferia - F. Foppiani - R. Tessari, *L'impiego delle onde elettromagnetiche per la disinfezione da organismi xilofagi. La sperimentazione* | Carla Onnis, *Indagini conoscitive sui mosaici della chiesa di San Martino prope litus maris a Cervia* | Serena Franceschi - Adelmo Lazzari, *Un risarcimento al catalogo di Vincenzo Scamozzi: la villa Priuli a Due Carrare* | Marzia Alessio, *L'isola del Tino e il monastero di San Venerio nella provincia di La Spezia* | Gloria Tranquilli, *Dipinti noti e meno noti nel turn over del laboratorio di restauro dei Santi Giovanni e Paolo: Pietro Edwards dibatte su questioni di metodo, ma senza rallentare il ritmo di lavoro* | Anna Pietropoli, *Segnalazioni bibliografiche*.



Gustave Courbet, *Jo, la belle Irlandaise*, 1866 particolare, New York, The Metropolitan Museum of Art

Gustave Courbet, *Tête de jeune fille (Testa di giovinetta)*, 1843 Parigi, Musée du Petit Palais



Quaderni della Procuratoria arte, storia, restauri della Basilica di San Marco a Venezia

Procuratoria di San Marco, Venezia

Primo Procuratore: Giorgio Orsoni

Procuratori: Giovanni Candiani,
Irene Favaretto, Giovanni Mazzacurati,
Antonio Meneguolo, Antonio Niero,
Dino Sesani

Proto di San Marco: Ettore Vio

direttore resp.: Irene Favaretto

comitato scientifico: Antonio Niero,
Irene Favaretto, Ettore Vio, Maria Da Villa
Urbani, Antonella Fumo, Davide Beltrame

redazione: Maria Da Villa Urbani,
Antonella Fumo

segreteria di redazione: Chiara Vian

periodicità: annuale

editore: Marsilio, Venezia

sede della redazione: San Marco, 328 - 30124
Venezia - tel. 041/2708311 - fax 041/2708334
e-mail: biblioteca.proc@patriarcatovenezia.it

anno 2006

La facciata nord

Angelo card. Scola, patriarca - Giorgio Orsoni, *Presentazioni* | Irene Favaretto, *Editoriale* | Saggi: Antonio Niero, *Un messaggio di pietra. Tra pietà popolare e pietà dotta* | Ettore Vio, *Il restauro della facciata nord. Ultimo atto di un'avventura durata un quarto di secolo* | Ettore Vio - Ottorino Nonfarmale, *L'esperienza del restauratore* | Ettore Vio - Roberto Bianconi, *La terrazza nord. Lavori di manutenzione straordinaria e di consolidamento dei marmi* | Renata Codello, *Soprintendere al restauro di un'opera* | Mario Piana, *Il restauro del portale maggiore della facciata ovest* | Claudio Menichelli, *Il restauro della facciata sud* | Simonetta Minguzzi, *La facciata settentrionale della basilica di San Marco: il colore riconquistato* | Guido Tigler, *La maestranza della porta dei Fiori e gli interventi di decorazione scultorea promossi a San Marco dai dogi Morosini (1249-1253) e Zen (1253-1268)* | Manfred Schuller - Karin Uetz, *San Marco alla luce dell'archeologia dell'architettura. Primi risultati di Bauforschung alla facciata settentrionale* | Maria Da Villa Urbani, *La tomba Manin* | Facciata nord: *Tavole a colori* | Rubriche: *Conservazione. Restauri. Analisi* | Ettore Vio, *L'attività della Procuratoria dal 1995 al 2006* | *Collaborazione con specialisti esterni e sostegno finanziario di terzi*, a cura della redazione | Lorenzo Lazzarini, *Analisi petrografica e provenienza del marmo della cattedra di San Marco e del ciborio di Anastasia*.

anno 2007

La Madonna dalle mani forate fontana di vita
Iconografie bizantine in San Marco
Giorgio Orsoni, *Premessa* | Irene Favaretto, *Editoriale* | Saggi: Antonio Niero, *La Madonna dalle mani forate in San Marco* | Ennio Con-

cina, *Iconografia marciiana e iconografia bizantina: note e considerazioni* | Peter Schreiner, *Venezia e l'impero latino* | Niccolò Zorzi, *Le iscrizioni greche di San Marco* | Antonella Fumo, *La Madonna dalle mani forate della facciata nord* | Annalisa Bristot, *Tracce di cromia nelle lastre con Madonne* | Ettore Vio, *Il restauro dei rilievi marmorei* | La Madonna dalle mani forate: *Tavole a colori* | Rubriche: *Restauri. Attività museali. Recensioni. Note bibliografiche* | Ettore Vio, *Interventi di conservazione in basilica e nel compendio marciانو* | *Attività museali* | Maria Da Villa Urbani, *Recensioni e note di bibliografia marciana*.



Rassegna veneta di studi musicali

a cura del Dipartimento di Storia delle Arti visive e della Musica, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Padova
comitato di direzione e redazione: Anna Laura Bellina, Bruno Brizi, Giulio Cattin, Sergio Durante, Elisa Grossato, Antonio Lovato, Giovanni Morelli
periodicità: annuale
editore: Cleup, Padova
sede della redazione: Dipartimento di Storia delle Arti visive e della Musica - Università di Padova - piazza Capitanato, 7 - 35139 Padova - tel. 049/8274673 - fax 049/8274670
e-mail: lettere4@unipd.it

XV-XVI, 1999/2000

Studi e contributi: Diego Toigo, *I tropi dell'Ordinario nella tradizione padovana* | Marco Brusa, *Appunti per uno studio della villotta nel Cinquecento* | Maddalena Sarti, *Musica, committenza politica e sensibilità religiosa nella Venezia del Rinascimento: il caso Gritti-Willart* | Francesco Coati, *Bartolomeo Giacometti (1741-1809) maestro di cappella della cattedrale di Verona* | Pier Giuseppe Gillio, *Governatori e "figlie di coro" negli Ospedali di Venezia: verità e finzione letteraria in un romanzo di fine Settecento* | Andrea Tessaro, *Il "chiaro abate" vicentino Jacopo Perazzo e la sua raccolta manoscritta di musica organistica* | Oreste Palmiero, *Il debutto operistico di Giuseppe Apolloni: l'Adelchi (1852)* | Francesco Bissoli, *Le prime tappe della carriera artistica di Ermanno Wolf-Ferrari e la realizzazione del Segreto di Susanna* | Chiara Bianchi, *Monteverdi e Malipiero: storia di un'edizione* | Progetti di ricerca: Gabriele Muscolino, *Progetto "Tradizioni etnomusicali 2000". Il Verbum caro nella tradizione orale del Comelico* | Alessandra Andreotti, *Progetto "Raphael 2002": l'altro gregoriano. Il canto piano misurato in trattati teorici dei secoli XIV-XV* | Documenti: Pier Paolo Scattolin, *La cappella musicale del duomo di Montagnana (1592-1682). Profilo storico* | Pier Luigi Gaiatto, *Il movi-*



Lorenzo Lotto, *Ritratto di Lucina Brembati*, 1518 ca
Bergamo, Accademia Carrara



Lorenzo Lotto, *Ritratto di gentildonna in veste di Lucrezia*, 1533 ca, Londra, National Gallery

mento ceciliano a Padova e nel Veneto. Il carteggio De Santi-Cheso | Recensioni.



Saggi e Memorie di storia dell'arte

direttore resp.: Alessandro Bettagno
redazione: Chiara Ceschi, Silvano De Tuoni, Giorgio Fossaluzza, Francesca Flores D'Arcais, Simone Guerriero, Bozena Anna Kowalczyk, Gianni Lorenzoni, Marina Magrini, Franca Zava
periodicità: annuale
editore: Leo Olschki, Firenze
sede della redazione: Istituto di Storia dell'arte - Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/2710230 - fax 041/5205842 - e-mail: arte@cini.it



Tintoretto (Jacopo Robusti detto il), *Ritratto di Caterina Sandella*, 1550-1555 ca Venezia, collezione privata

Rembrandt, *Artemisia riceve le ceneri di Mausolo (Sofonisba riceve la coppa avvelenata)*, 1634 Madrid, Museo Nacional del Prado

n. 26, 2002

Michele Vello, *Le circoncisioni di Isacco e di Ismaele nell'atrio della basilica di San Marco: aspetti iconografici* | Walter Cupperi, *La riscoperta delle monete antiche come codice celebrativo. L'iconografia dell'imperatore Carlo V d'Austria nelle medaglie di Alfonso Lombardi, Giovanni Bernardi, Giovanni da Cavino, "TP", Leone e Pompeo Leoni (1530-1558), con una nota su altre medaglie cesaree di Jacques Jonghelinck e Joachim Deschler* | Elena Bugini, *Sugli strumenti musicali intagliati ed intersiati del Rinascimento bresciano: note a margine di uno storico dell'arte* | Marco Pizzo, *Livio Odescalchi e i Rezzonico. Documenti su arte e collezionismo alla fine del XVII secolo* | Arabella Cifani - Franco Monetti, *Il Commendatore Genovosio, collezionista di disegni, dipinti antichi e antichità greco-romane* | Antonello Cesario, *Gavin Hamilton (1723-1798): "A gentleman of probity, knowledge and real taste"* | Ginevra Agliardi, *Il progetto di Leopoldo Pollach per il giardino di Villa Pesenti Agliardi a Sombreno. Con un'appendice di documenti inediti* | Debora Tosato, *La collezione di Francesco Aglietti (1757-1836)* | Anna Mazzanti, *Note di museologia veneziana: il ruolo di Angelo Conti funzionario presso le Gallerie dell'Accademia* | Flavio Fergonzi, *Un contratto inedito tra Giorgio Morandi e Mario Broglio: identificazioni delle opere, storia collezionistica e novità cronologiche del Morandi metafisico e postmetafisico* | Alessandra Rizzi, *Mario Praz: le ragioni di un collezionismo.*

n. 27, 2003

Il volume riporta le comunicazioni presentate al Convegno Le raccolte d'arte della Fondazione Giorgio Cini, Nuovi Studi organizzato dall'Istituto di Storia dell'Arte della Fondazione Giorgio Cini nei giorni 3-4 dicembre 2003
 Luca Mor, *Una proposta bolognese per il Crocifisso ligneo duecentesco della Fondazione Gior-*

gio Cini | Marco Campigli, *Su Nino Pisano e sul suo seguito in Toscana: due Madonne lignee della Fondazione Giorgio Cini* | Miklos Boskovits, *Un nome per il maestro del trittico Horne* | Andrea De Marchi, *"Lorenzo e Jachomo da Venexia": un percorso da Zanino a Jacopo Bellini e un enigma da risolvere* | Riccardo Massagli, *L'Adorazione dei pastori di Michele Campanti* | Mario Di Giampaolo, *Precisazioni su alcuni disegni della Fondazione Giorgio Cini* | Laura Cavazzini, *Nell'orbita di Amadeo: marmi del Rinascimento lombardo alla Fondazione Giorgio Cini* | Aldo Galli, *Calchi in stucco del primo Rinascimento: quattro Madonne della Fondazione Giorgio Cini* | Lorenzo Finocchi Ghersi, *Dosso Dossi, Giovanni Bellini e Tiziano, nei "Camarini" di Alfonso I d'Este* | Maria Ida Biggi, *Disegni di scenografia nelle collezioni Donghi e Certani* | Marinella Pigozzi, *Da Francesco Fontanesi ad Alfonso Trombetti. La scuola bolognese di scenografia fra Settecento e Ottocento* | Marco Callegari, *Marginalia sull'edizione padovana del 1621 degli Emblemata di Andrea Alciati* | Valentina Cantone, *Cristo vivo e Cristo morto nella croce dipinta della collezione Cini* | Stefano Tumidei, *Disegni di scultori bolognesi nella collezione Certani. Nuovi materiali per Giacomo Rossi* | Giuseppina Raggi, *I disegni di Colonna e Mitelli: una complessa questione attributiva* | Anna Còccioli Mastroviti, *Giuseppe Jarmorini quadraturista (Bologna, 1732-1816)* | Ombretta Bergomi, *Spigolature nei disegni della collezione Certani* | Emilia Calbi, *I disegni Certani per la manifattura Aldovrandi di Bologna* | Angelo Mazza, *Disegni di Creti, Dal Sole e altri: il mecenatismo del conte Alessandro Fava* | Paola Rossi, *Sculture secentesche alla Fondazione Giorgio Cini* | Simone Guerriero, *Un disegno di Giusto Le Court nella collezione Certani* | Giordana Mariani Canova, *La raccolta di miniature della Fondazione Giorgio Cini: venticinque anni di studi* | Federica Toniolo, *Ferrara nelle miniature del Rinascimento della Fondazione Giorgio Cini.*

n. 28, 2004

Wladimiro Dorigo, *Spolia marmorei d'oltremare a Venezia (secoli XI-XIV)* | Italo Furlan, *Venezia, Costantinopoli, Palestina. Aspetti e circolazione della pittura "crociata"* | Antonio Iacobini, *Roma anno 1200: pittura e mosaico al tempo della IV Crociata* | Ennio Concina, *Nicea "guidata dallo spirito"* | Fabio Coden, *Da Bisanzio a Venezia: niello o champlévé? Questioni critiche sulla scultura ad incrostazione di mastice* | Enrica Cozzi, *L'arte a Venezia attorno alla IV Crociata. Relazioni e influssi sulla pittura murale dell'area italiana nord-orientale fra XII e XIII secolo* | Wolfgang Wolters, *Il ciclo della IV Crociata nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale a Venezia* | Stefano Pierguidi, *Il programma sacrificato ai pittori: le gallerie La Vrillière (Parigi 1635-1660), Spada (Roma, 1698-1705) e Bonaccorsi (Macerata, 1710-1717)* | Riccardo Domenichini, *Girolamo Mengozzi*

Hans Memling, *Ritratto di donna*
(*La sibilla Sambetha*), 1480, particolare
Bruges, Memlingmuseum

Hans Memling, *Ritratto di anziana*, 1470-1472 ca
Parigi, Musée du Louvre



Colonna | Fiorenzo Fisogni, "Memoria storica della vita di Ludovico Gallina".

n. 29, 2005

Lucia Collavo, *L'esemplare dell'edizione giuntina de Le Vite di Giorgio Vasari letto e annotato da Vincenzo Scamozzi* | Giuliana Tomasella, *L'insegnamento universitario di Giuseppe Fiocco* | Franco Bernabei, *Il laboratorio critico di Giuseppe Fiocco* | Giovanni Lorenzoni - Lisanna Pasotto, *Giuseppe Fiocco medievalista* | Caterina Furlan, *Giuseppe Fiocco e la fotografia* | Italo Furlan, *Giuseppe Fiocco e il Pordenone* | Elisabetta Saccomani, *Giuseppe Fiocco e la pittura padovana del Cinquecento* | Sergio Marinelli, *La Verona di Giuseppe Fiocco* | Filippo Pedrocco, *Fiocco e i Guardi* | Lino Moretti, *Di ispettore della Soprintendenza per le gallerie e gli oggetti d'arte del Veneto (con qualche divagazione)* | Davide Banzato, *Giuseppe Fiocco e il Museo di Padova* | Alessandro Rovetta, *Nota milanese per Giuseppe Fiocco, docente all'Università Cattolica.*

Studi tizianeschi annuario della Fondazione Centro studi Tiziano e Cadore

direttore: Bernard Aikema
consulenza di: Augusto Gentili,
Stefania Mason, Lionello Puppi,
David Rosand, Maria Giovanna Coletti
periodicità: annuale
editore: Silvana Editoriale, Cimisello Balsamo (MI)
sede della redazione: Fondazione Centro studi
Tiziano e Cadore - Casa di Tiziano Oratore -
32044 Pieve di Cadore (BL) -
tel. 0435/501674 - fax 0435/507658 -
e-mail: centrostudi@tizianovecellio.it -
sito web: www.tizianovecellio.it

n. III, 2005

Bernard Aikema - Stefania Mason, *Premessa* | Bernard Aikema - Augusto Gentili - Stefania Mason - Lionello Puppi - David Rosand, *Il programma di ricerca della Fondazione Centro studi Tiziano e Cadore* | Letizia Lonzi, *Notizie dal Centro* | Bernard Aikema - Stefania Mason, *Ricordo di W.R. Rearick* | *Bibliografia di W.R. Rearick*, a cura di Rosella Lauber | Beverly Louise Brown, *Titian's Marble Muse: Ravenna, Padua and The Miracle of the Speaking Babe* | Augusto Gentili, *Il gesto, l'abito, il monaco* | David Rosand, *Tiziano sacro e profano* | Jean Habert, *Titian's Jupiter and Antiope, called the Pardo Venus: Copies Tell the Story* | Lionello Puppi, *Per il periodo italiano del Greco: punto e a capo* | Enrico Maria Dal Pozzolo, *Due Tiziano? Un Bassano, forse* | Stefania Mason, *Tiziano nelle collezioni scozzesi: note in*

marginale alla mostra di Edimburgo | Caterina Furlan, *Tiziano nella storiografia artistica friulana tra Sette e Ottocento* | Recensioni: libri e articoli | Recensioni: mostre | Convegni | Necrologia.

Studi vivaldiani rivista annuale dell'Istituto Antonio Vivaldi della Fondazione Giorgio Cini

direttore: Francesco Fanna
condirettore: Michael Talbot
comitato scientifico: Paul Everett,
Karl Heller, Federico Maria Sardelli,
Eleanor Selfridge-Field, Roger-Claude Travers
periodicità: annuale
editore: S.P.E.S. - Studio Per Edizioni Scelte,
Firenze
sede della redazione: Istituto Italiano Antonio
Vivaldi - Fondazione Giorgio Cini -
Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia -
tel. 041/5289900 - e-mail: vivaldi@cini.it

n. 4, 2004

Berthold Over, *Antonio Vivaldi e Therese Kunigunde di Baviera* | Kees Vlaardingerbroek, *Il concerto per violino RV 355: un cucù nel nido di Vivaldi?* | Peter Ryom, *Les insertions dans la partition de "La verità in cimento"* | Bettina Hoffmann, *Il violoncello all'inglese* | Steffen Voss, *La partitura dell'opera "Motezuma" di Vivaldi (1733)* | Michael Talbot, *La Pietà vista da Johann Christoph Maier* | *Miscellanea* | *Actualités de l'opera vivaldienne 2003-2004* | *Discographie Vivaldi 2003-2004.*

n. 5, 2005

Livia Pancino, *Le opere di Vivaldi nel raffronto fra Libretti e partiture. IX: "Motezuma"* | Edward Corp, *Una possibile origine per il manoscritto di arie e cantate nel castello di Berkeley: la corte Stuart a Urbino* | Gabriele Gamba, *I concerti per violino di Gasparo Visconti* | Federico Maria Sardelli, *Le opere giovanili di Antonio Vivaldi* | Robert Kintzel, *Il retaggio lombardo del nome Vivaldi* | *Miscellanea* | Eleanor Selfridge-Field, *In Memoriam Gastone Vio* | *Actualités de l'opéra vivaldien 2004-2005* | *Discographie Vivaldi 2004-2005.*

Subsidia Musica Veneta

direttore resp.: Ivano Cavallini
redazione: Marina Calore, Elena Salvi,
Giuseppe Vecchi
periodicità: annuale
editore: Antiquae Musicae Italicae Studia

(Bologna), Sezione di Verona
sede della redazione: A.M.I.S., Centro "A. Salvi" -
via Catullo, 4 - 37121 Verona

La rivista è cessata.



Territorio e Ambiente Veneti rivista interdisciplinare di Architettura Urbanistica Diritto

direttore: Ivone Cacciavillani
vice-direttori: Guglielmo Monti, Franco Posocco
comitato di direzione:

architetti: Bruno Dolcetta, Vincenzo Fabris,
Francesco Finotto, Loris Fontana,
Nerino Meneghello, Camillo Pluti,
Romeo Toffano, Ettore Vio
ingegneri: Tommaso Cacciavillani,
Giorgio Carli, Franco Frigo, Luciano Marcon,
Dionisio Vianello

agronomi e paesaggisti: Giovanni Abrami,
Danilo Agostini, Giorgio Franceschetti,
Renzo Persona

funzionari: Giuseppe Contino, Angelo Tabaro,
Tiziano Tessaro, Roberto Travaglini
avvocati: Marino Breganze, Matteo Ceruti,
Sergio Dal Prà, Giacomo Giacobbi,
Paolo Neri, Giorgio Orsoni, Giovanni Sala,
Livio Viel

periodicità: trimestrale

editore: Tipografia Poligrafica, Venezia
sede della redazione: San Marco, 1071 -
30124 Venezia - tel. 041/7126798 -
fax 06/91594475 -
e-mail: redazione@territorioambiente.it

numero di presentazione, giugno 2004

Editoriale: Ivone Cacciavillani, "Territorio e ambiente veneti". Una rivista per il territorio | Progetti: Franco Posocco, Villaggio E.N.I. di Edoardo Gellner | Emanuela Verger, Il Museo di San Marco | Temi: Luciano Zerbinati, Ville Venete: ambiente e territorio | Vincenzo Fabris, I programmi di riqualificazione urbana edilizia e ambientale della Regione Veneto | Camillo Pluti - Piergiorgio Rizzato, Quale "scala" per la pianificazione del Veneto? | Matteo Ceruti, Zone produttive e impatto ambientale. Il caso veneto | Enrico Gaz, Aspetti legali della direttiva "habitat" | Convegni: Territorio veneto e manufatti per la produzione | Guglielmo Monti, Speriamo di farcela | Vendemiano Sartor, Sistema insediativo e sviluppo sostenibile | Marisa Fantin - Francesco Sbeti, Rifare paesaggi. Paesaggio della produzione o capannoni | Marco Giralucci, Capannoni in Veneto: una proposta dell'Istituto Nazionale di Architettura | Gianfranco Vecchiato, Edilizia per il lavoro industriale e territorio nel Veneto | Antonio Draghi, Qualità degli insediamenti produttivi e modello veneto | Ezio Micelli, I costi collettivi

della "città diffusa" | Stefano Munarin, Dispersione, capannoni e progetto: alcune note | Ivone Cacciavillani, D.d.L. per il riutilizzo degli edifici obsoleti | Storie: Ivone Cacciavillani, Gli appalti di opere pubbliche nella Serenissima Repubblica di Venezia. Gli interventi di edilizia residenziale | Franco Posocco - Giuseppe Manoli, Da Ippodamo a Vitruvio: le regole per il territorio, la città, l'architettura | Figure: Guglielmo Monti, Oscar Marchi: uno sguardo sull'architettura.

a. I, n. I, gennaio 2006

Editoriale: Ivone Cacciavillani, Urbanistica veneta: dopo la legge regionale 11/2004 | Progetti: Franco Posocco - Maurizia Maschietto, Carlo Maschietto e Carlo Scarpa | Guglielmo Monti, Architetti della Riviera del Brenta | Temi: Guglielmo Monti, Il "Codice Urbani" | Marino Breganze, Disciplina giuridica del paesaggio nel Codice Urbani ed obblighi regionali | Ferruccio Bresolin, Il Veneto davanti alle nuove sfide economiche tra competizione e responsabilità | Tiziano Tempesta, Il paesaggio agrario | Matteo Ceruti, La legge regionale 27/1993 sulla prevenzione dei danni derivanti dai campi elettromagnetici generati dagli elettrodotti | Romeo Toffano, Un piano delle utopie possibili | Davide Furlan, Il condono edilizio e ambientale in Veneto | Convegni: Banche e città (Feltre, 19 giugno 2004) | Ivone Cacciavillani, La Città e la Banca | Guglielmo Monti, Banche e Architettura | Franco Posocco, Città e Banche | Dino Martellato, Banche e Città | Storie: Loris Fontana, Il giardino di Valsanzibio | Dionisio Vianello, La valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato: il caso delle manifatture tabacchi. La manifattura di Verona | Figure: Enzo Siviero - Ilaria Zampini, Giorgio Romaro, ingegnere.

a. I, n. 2, settembre 2006

Editoriale: Ivone Cacciavillani, Feliciano Benvenuti e il Territorio | Progetti: Ettore Vio, Palazzo Roverella. Restauro e allestimento | Valeriano Pastor, Sala Comunale a Mirano. Refettorio della Scuola Azzolin e spazio per attività culturali | Temi: Danilo Agostini, Il paesaggio rurale e la "mano invisibile della Scienza" | Elisa Barbieri, Il contributo del premio letterario "Gambinus Giuseppe Mazzotti" a difesa dell'ambiente veneto | Giovanni Abrami - Francesco Finotto, Il paesaggio nel programma e nel piano. Proposte operative | Laura Facchinelli, L'Alta Velocità nel Veneto | Dionisio Vianello, Il Veneto alla caccia dei creativi. Per lo sviluppo dell'economia e del territorio | Redazione: Monito di Giacomo Zanella, a conclusione della "Vita di Andrea Palladio" | Convegni: PTRC - La Carta di Asiago (Asiago, 14 gennaio 2006) | Mario Rigoni Stern, Boschi, prati, malghe: paesaggio | Franco Posocco, A proposito della "Carta di Asiago" per la revisione del PTRC - Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del Veneto | Storie: Emanuela Verger, Eugenio Mioz-

Parmigianino, Ritratto di giovane donna (Contessa Gozzadini?), 1530-1531
Vienna, Kunsthistorisches Museum

Correggio (Antonio Allegri detto il), Ritratto di gentildonna, 1520 ca
San Pietroburgo, The State Hermitage Museum



zi e il Rio Nuovo. *Inediti* | Figure: Guglielmo Monti, *Quirino De Giorgio*.

a. 1, n. 3, 2006

Editoriale: Ivone Cacciavillani, *Fine dell'urbanistica?* | Progetti: Enzo Siviero, *Il Veneto, terra di Ingegneri che guardano all'Architettura* | Toni Follina, *Piazza di terra, piazza d'acqua* | Temi: Valeria Marin - Massimo Riolfatti - Chiara Bertoncello, *Città sane ed Ecologia umana* | Sandro Boato, *La qualità dell'aria nel Veneto e i processi di risanamento* | Antonella Camatta - Graziano Martini, *Tutela della biodiversità nel Veneto. Rete Natura 2000* | Convegni: *Paesaggi: dal coltivato al costruito. Che fare per un governo di paesaggi* (Montebelluna, 4 novembre 2005) | Francesco Cetti Serbelloni, *Paesaggio e identità* | Storie: Franco Posocco, *Mantegna e Tintoretto. Il problema della prospettiva* | Ester Cason Angelini, *Dino Buzzati e Giuseppe Mazzotti a cento anni dalla loro nascita* | Figure: Guglielmo Monti, *Mario Bruno*.



Giorgio da Castel Franco detto Giorgione, *Laura*, 1506, Vienna, Kunsthistorisches Museum

a. 1, n. 4, 2006

Editoriale: Ivone Cacciavillani, *Governo del territorio* | Progetti: Alberto Torsello, *La Fattoria di Villa Emo. Cronaca di un progetto* | Temi: Marino Breganze, *Città metropolitana di Venezia e D.d.L. n. 1464/07. Ovvero: come continuare a modificare l'inesistente* | Matteo Ceruti, *Risarcimento del danno ambientale ed Enti Locali. Una titolarità perduta dopo l'entrata in vigore del "codice ambientale"?* | Bruno Barel, *Economia e Società, alla prova del cambiamento* | Franco Posocco, *La Montagna (PTRC - Revisione 2007)* | Guglielmo Monti, *I primi passi del piano paesaggistico* | Giovanni Vio, *Note sul progetto di architettura* | Convegni: *La Valutazione Ambientale Strategica - VAS e le trasformazioni territoriali (15 dicembre 2006, Università degli Studi di Padova)* | Giorgio Franceschetti - Massimiliano Pagan, *Introduzione* | Mario Polelli, *La VAS: aspetti procedurali ed estimativi* | Filippo Squarcina, *La Valutazione ambientale: dalle politiche ai progetti. Integrazione, sinergie, linee di confine tra VAS, VIA e VinCA* | Dionisio Vianello, *Urbanistica, paesaggio, ambiente: idee e proposte per un percorso comune* | Giorgio Franceschetti, *VAS e rurali* | Massimiliano Pagan, *La VAS quale strumento valutativo* | Ivone Cacciavillani, *La VAS: problemi procedurali* | Graziano Martello, *Nuovi approcci ed attori nelle politiche della VAS* | Giovanni Montresor, *La VAS e i piani di assetto territoriale. Prime considerazioni* | Storie: Franco Posocco, *Giuseppe Mazzotti e la Villa Veneta (Le fonti di una identificazione tipologica e paesaggistica)* | Figure: Guglielmo Monti, *Federico Motterle. Il talento trascurato*.



**Venezia Arti
bollettino del Dipartimento
di Storia delle arti e conservazione
dei beni artistici "Giuseppe Mazzariol"
dell'Università Ca' Foscari di Venezia**

direttore: Wladimiro Dorigo
comitato scientifico: Michela Agazzi, Carmelo Alberti, Antonio Attisani, Giuseppe Barbieri, Fabrizio Borin, Ennio Concina, Assunta Cuozo, Giuseppina Dal Canton, Wladimiro Dorigo, Vincenzo Fontana, Augusto Gentili, Adriana Guacci, Adriana Guarnieri Corazzol, Marina Magrini, Sergio Marinelli, Elisabetta Molteni, Giovanni Morelli, Gianfranco Mossetto, Giuseppe Maria Pilo, Paolo Pinamonti, Paolo Puppa, Paola Rossi, Nico Stringa, Giordana Trovabene, Angelo Zaniol, Italo Zannier
periodicità: annuale
editore: Viella, Roma
sede della redazione: Dipartimento di Storia e critica delle arti e conservazione dei beni artistici "Giuseppe Mazzariol" - Università Cà Foscari di Venezia - Palazzo Querini - Dorsoduro 2691 - 30123 Venezia - tel. 041/2346211 - fax 041/5204911

17-18, 2003-2004

Contributi: Ernesto Canal, *Ricerche archeologiche sulle origini e lo sviluppo degli insediamenti lagunari nell'età antica* | Alessandra Lotto, *Il collezionismo artistico dei Grimani di Santa Maria Formosa nel Cinquecento* | Renzo Fontana, *Un nuovo paragrafo per la storia dell'arte e dell'eresia a Venezia nel Cinquecento: Giovan Battista Ponchino denunciato "cerca la resia et cerca la sodomia"* | Alberto Bagnara, *I De Franceschi collezionisti a Venezia tra XVI e XVIII secolo* | Paola Rossi, *La memoria funebre di Santorio Santorio* | Massimo Favilla - Ruggero Rugolo, *Un tenebroso all'opera. Appunti su Antonio Zanchi* | Monica De Vincenti, *"Compagni nel studio...": Gaetano Susali e Francesco Cadorin, scultori veneziani* | Michelle Biget-Mainfroy, *Style et répertoire de piano au XIX^e siècle. Un fondement de la sociologie musicale européenne* | Pierpaolo Luderin, *Victor Hugo: sogni, racconti, visioni d'inchiostro* | Cristina Beltrami, *Pantheon cafoscarino. Gli "illustri" della Regia Scuola di Commercio di Venezia* | Ilaria Busetto, *Tra marmoles y talleres, Mazzini e Garibaldi: sulla scultura italiana in Argentina tra Otto e Novecento* | Giovanni Bianchi, 1926. *La prima volta dei Futuristi alla Biennale. Strategia e retroscena della marcia su Venezia* | Stefania Carlesso, *La "Rivista mensile della città di Venezia" (1922-1935). Gli scritti sull'arte* | Monica Secci, *Apocalissi nella modernità* | Paolo Puppa, *Carlo Levi: la scena del contadino tra presenza e assenza* | Mostre, Spettacoli, Convegni: Denis Valenti, *Bizantini, Croati, Carolingi* | Michela Agazzi, *Il Museo di San Marco* | Lionello Puppi, *Sulla 'non*

innocenza' della nudità. *Commento a una mostra recente* | Debora Tosato, *Riflessioni sulla mostra "Dall'Adige alle Alpi. Tesori ritrovati della Chiesa di Padova"* | Maria Ida Biggi, *Shakespeare nell'arte* | Lionello Puppi, *Arte – non etnografia – africana* | Irene Comisso, *Luigi Nono: musica e impegno politico nel secondo Novecento* | Elena Scantamburlo, *Intorno a due mostre di Wifredo Lam* | Roberto Cavallini, *"How Latitudes become Forms: Art in a global Age"*. *Produrre arte significa produrre possibilità* | Fabio Andreatza, *Film sull'arte e Carlo Scarpa ad Asolo* | Lucia Collavo, *Tango. Il senso di una figura di danza. Una personale di Maria Angela Tiozzi* | Restauri, Recuperi, Inventari: Eleonora Simonato, *Intorno a un'icona della Crocifissione del Tesoro marciano* | Francesca Cavazzana Romanelli, *Gli archivi storici della chiesa di Venezia. Progetti e strumenti di consultazione per la ricerca* | Gianni Bonato, *Villa Pasole: la storia, l'architettura, il sito* | Paolo Delorenzi, *Il portale a fianco della scollata di San Rocco a Venezia e un'opera di Giuseppe Bernardi* | Catherine Whistler, *A postscript to Tiepolo and Ludwigsburg* | Giuliano Dal Mas, *Pietro Paoletti (1801-1847)* | Giuseppina Dal Canton, *Natura, arte, idea. Angelo Conti e i pittori simbolisti e divisionisti de La beata riva* | Camilla Delfino, *Pier Adolfo Tirindelli. Lettere scelte (1888-1932)* | Diana Martignon, *La collezione di oreficeria sacra del Museo Civico "Luigi Bailo" di Treviso* | Francesca Cancellier, *Intervista a Jean-Jacques Lebel* | Recensioni e Segnalazioni | Giordana Trovabene, *Un ricordo di Renato Polacco* | Attività del Dipartimento.



Venezia Cinquecento studi di storia dell'arte e della cultura

direttore/coordinatore: Augusto Gentili
comitato scientifico: Bernard Aikema, Daniel Arasse, Corrado Bologna, Fernando Checa, Sylvia Ferino, Giulio Ferroni, Rona Goffen, Peter Humprey, Lionello Puppi, David Rosand, Erasmus Weddigen
periodicità: semestrale
editore: Bulzoni, Roma
sede della redazione: Università Ca' Foscari di Venezia - Facoltà di Lettere - Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici - Dorsoduro, 3484/D - 30123 Venezia - tel. 041/2346211 - fax 041/52049111
e-mail: redazione@veneziacinquecento.it

a. XIV, n. 27, gennaio-giugno 2004
Philip Cottrell, *Unfinished Business: Palma Vecchio, Lorenzo Lotto and the Early Career of Bonifacio de' Pitati* | Kiyu Hosono, *Perseo e Andromeda di Tiziano: il contesto, il soggetto, le fonti* | Maria Elena Massimi, *La cosiddetta Ce-*

na in casa di Levi di Paolo Veronese: descrizione preliminare all'identificazione del soggetto come Cena in casa del fariseo | Francesco Trentini, *Immagini apocalittiche. Toeput, Treviso, il Monte di Pietà.*

a. XIV, n. 28, luglio-dicembre 2004
Gianmario Guidarelli, *Sante Lombardo e la costruzione della facciata meridionale della Scuola Grande di San Rocco a Venezia (1524-1527)* | Louis Cellauro, *La famiglia dell'architetto Giovanni Antonio Rusconi: un ambiente di stampatori nella Venezia del Cinquecento.*

a. XV, n. 29, gennaio-giugno 2005
L'altro Veronese, I
Michele Di Monte, *Problemi di "iconologia". Specialmente veronesiani* | Augusto Gentili, *Ester, che Fortuna!* | Claudia Terribile, *La famiglia di Dario di Paolo Veronese: la committenza, il contesto, la storia* | Lucia Casellato, *Famiglia celeste e famiglia terrena. Affetti e devozioni nella Pala di San Zaccaria* | Maria Elena Massimi, *La Regola e l'eccezione: le argomentazioni della Cena in casa del fariseo e le ragioni della committenza domenicana* | Benjamin Paul, *Identità e alterità nella pittura veneziana al tempo della battaglia di Lepanto.*

a. XV, n. 30, luglio-dicembre 2005
L'altro Veronese, II
Giorgio Tagliaferro, *Le forme della Vergine: la personificazione di Venezia nel processo creativo di Paolo Veronese* | Adriano Aymonino, *La Pala di San Pantalon: immagine devozionale e manifesto politico* | Guerrino Lovato, *Dipingersi in Paradiso: la Pala di Ognissanti* | Augusto Gentili, *L'altro Veronese: né sacro né profano (quasi una recensione, quasi una postfazione).*

a. XVI, n. 31, gennaio-giugno 2006
Enrico Maria Dal Pozzolo, *Appunti su Catena* | Monica Molteni, *Vasari e la famiglia Dai Libri: riflessioni critiche e qualche aggiunta documentaria* | Silvia Gazzola, *"Di breve lin facendo eterno laccio". Itinerari simbolici del fazzoletto* | Francesca Cocchiara, *La Presentazione di Gesù al tempio e Purificazione di Maria di Jacopo Tintoretto ai Carmini. Lettura per frammenti di una pala e di un contesto.*

a. XVI, n. 32, luglio-dicembre 2006
Luca Tempesta, *La Pala di sant'Ambrogio dei Milanesi: Alvise Vivarini e Marco Basaiti ai Frari* | Alberto Giuliani, *La chiesa di Santa Maria dei Miracoli e la cultura figurativa veneziana tra Quattrocento e Cinquecento* | Paolo Alei, *Obscuratus est sol: Unveiling the Hidden Divinity in Titian's Louvre Entombment* | Lionello Puppi, *Tiziano e Caterina Sandella* | Documenti: Valentina Sapienza, *Vecchi documenti, nuove letture. Ragionando sulla cronologia delle Storie di Maria di Jacopo Tintoretto nella Scuola Grande di San Rocco* | Va-

Leonardo da Vinci, *Ritratto di Cecilia Gallerani (La Dama con l'ermellino)*, 1488-1490
Cracovia, Czartoryski Museum

Leonardo da Vinci, *Ritratto di dama (La Belle Ferronnière)*, 1490-1495 ca
Parigi, Musée du Louvre





Velázquez, *La dama con il ventaglio*, 1639
Londra, Wallace Collection

Antonie Van Dyck, *Anna Wake*, 1628
L'Aia, Mauritshuis

lentina Sapienza, *Leonardo Corona*, 1552-1596 |
Recensioni.



Verona illustrata rivista del Museo di Castelvecchio

direzione: Sergio Marinelli, Paola Marini
comitato di redazione: Gino Castiglioni,
Alessandro Corubolo, Sergio Marinelli,
Giorgio Marini, Paola Marini
periodicità: annuale
editore: Museo di Castelvecchio, Verona
sede della redazione: Museo -
corso Castelvecchio, 2 - 37121 Verona -
tel. 045/8062611 - fax 045/8010729

n. 18, 2005

Dario Calomino, *Monete dell'Epiro e dell'isola di Corcira conservate nella collezione numismatica del Museo Civico di Verona* | Ettore Napoleone - Gian Maria Varanini, "Gaspar recultor" e l'arca di Cansignorio Della Scala | Paola Marini, Un'aggiunta al catalogo di Paolo Veronese | Renato Berzaghi, Un disegno di Teodoro Ghisi al Museo Civico di Cremona | Andrea Piai, Qualche nuova attribuzione ad Andrea Vicentino | Maria Letizia Paoletti, Un'opera inedita della collezione di Bartolomeo Dal Pozzo | Enzo Storelli, *Louis Dorigny in Santa Croce della Foce a Gubbio* | Massimo Favilla - Ruggero Rugolo, *La Bibbia dei pittori: Domenico Rossetti e Louis Dorigny* | Debora Tosato, *Per Domenico Zorzi* | Sergio Marinelli, *Il pietismo monumentale: Francesco Lorenzi e Saverio Dalla Rosa verso l'Emilia* | Lucia Ievolella, *Due vedute veronesi di Giovan Battista Cimaroli nella collezione veneziana di Valentino Benfatto* | Elena Casotto, *Ritratto di famiglia con l'artista. Contributo per il catalogo di Gerolamo Navarra* | Stefano Franzo, *Risvolti municipali di un acquisto alla Biennale* | *Indice 2005*, a cura di Gianni Peretti.

n. 19, 2006

Denise Modonesi, *Lanfranco Franzoni e il patrimonio culturale veronese: un'indagine lunga una vita* | Margherita Bolla, *Il contributo di Lanfranco Franzoni all'archeologia* | *Bibliografia di Lanfranco Franzoni*, a cura di Denise Modonesi | Attilio Mastrocinque, *Da Tarso a Verona. Una gemma magica di Castelvecchio molto particolare* | Xavier Barral i Altet, *Verona: l'immagine della città intorno al Mille* | Silvia D'Ambrosio, *Il monumento funebre di Giovanni Della Scala e la chiesa dei Santi Fermo e Rustico al Ponte Navi* | Mattia Vinco, *La cappella Lavagnoli in Sant'Anastasia: un episodio di gusto antiquario a Verona* | Andrea De Marchi, *Un trevigliese a Verona* | Marco Tanzi, *Aggiornamenti per Filippo da Verona* | Sergio Marinelli, *Disegni e dipinti: nel Cinquecento veronese* | Chia-

ra Gattoli, *Nuovi documenti sullo stacco di affreschi a Verona* | Antonello Cesario, "Memoriae et virtutes artificis incomparabilis". Su un ritratto di Domenico Cunego di Alexander Trippe | Elena Casotto, *Felice Casorati alla terza esposizione "pro Assistenza Civica" del 1918 e il ritrovamento di tre bozzetti* | Greta Gattazzo, *L'opera di Rinaldo Olivieri tra architettura e scenografia* | *Indice 2006*, a cura di Gianni Peretti.

ALTRE RIVISTE SEGNALATE

Arte in bimestrale di critica e d'informazione delle arti visive

direttore resp.: Giancarlo Calcagni
condirettore: Lorella Pagnucco Salvemini
redazione: Roberto Mori, Manuela Gianni
periodicità: bimestrale
editore: Edizioni d'Arte Europee, Brescia
sede della redazione: viale Stazione, 20 - 30171
Venezia-Mestre - tel. 041/935078 -
fax 041/5388799 - e-mail: artein@artein.it



Bollettino prefilatelico e storico-postale rivista di studi e ricerche prefilateliche e storico-postali

direttore resp.: Adriano Cattani
periodicità: bimestrale
editore: Editrice Elzeviro by Tipografia B.G.M.,
Padova
sede della redazione: C.P. 325 - 35100 Padova



CV Ceramica veneta semestrale informativo culturale del Consorzio Ceramiche Artistiche del Veneto

direttore resp.: Giandomenico Cortese
redazione: Marina Valtiero, Luciano Cazzola,
Valeria Barbieri, Giuseppe Bucco,
Lucia Vicentini
periodicità: semestrale
editore: Consorzio Ceramiche Artistiche
del Veneto, Nove (VI)
sede della redazione: via E. Fermi, 134 - 36100
Vicenza - sito web: www.ceramicaveneta.it



Charta antiquariato Collezionismo Mercati

direttore resp.: Francesco Rapazzini
redazione: Paola Gaudio, Eleonora Menadeo, Andrea De Porti
periodicità: bimestrale
editore: Nova Charta, Verona
sede della redazione: Giudecca 671 - 30133 Venezia - tel. 041/5211204 - fax 041/5208538 - e-mail: charta@novacharta.it



Circuito Cinema

direttore: Roberto Ellero
periodicità: mensile
editore: Comune di Venezia
sede della redazione: Ufficio Attività Cinematografiche del Comune di Venezia - Palazzo Carminati - Santa Croce 1882 - 30125 Venezia - tel. 041/5241320



Il Curioso

direttore editoriale: Vittoria de Buzzaccarini
direttore resp.: Mauro Chiabrando
redazione: Paola Gaudio, Eleonora Menadeo, Andrea De Porti
periodicità: bimestrale
editore: Nova Charta, Verona
sede della redazione: Giudecca 671 - 30133 Venezia - tel. 041/5211204 - fax 041/5208538 - e-mail: ilcurioso@ilcurioso.it



Musica Insieme

direttore resp.: Dino Bridda
redazione: Antonio Bortolami, Alessandro Cherubini, Paolo Pietrobon, Giorgio Pressato
editore: ASAC Veneto - associazione per lo sviluppo delle attività corali
sede della redazione: via Castellana, 44 - 30174 Venezia - Mestre - tel. 041/958918 - fax 041/950074 - sito web: www.asac-cori.it



Rivista della stazione sperimentale del vetro

direttore resp.: Fabiano Nicoletti
comitato di redazione: Rosa Barovier Mentasti, Giovanni Bonetti, Giuseppe Clinanti, Piero Ercole, Anna Maria Marabini, Gaetano Nicolosi, Piero Pennacino, Sergio Pregliasco, Oreste Scaglioni, Giovanni Scarinci, Francesco Sebastiano, Antonio Tucci
redazione: Clementina Albano, Mirella Pellegrini
periodicità: bimestrale
editore: Stazione Sperimentale del Vetro, Murano (VE)
sede della redazione: via Briati, 10 - 30141 Murano (VE) - tel. 041/739422



Segno Cinema rivista Cinematografica Bimestrale

direttore resp.: Paolo Cherchi Usai
comitato di redazione: Mario Calderale, Flavio De Bernardinis, Marcello Garofalo
redazione: Marcello Walter Bruno, Vincenzo Buccheri, Gianni Canova, Roy Menarini, Orio Menoni, Mario Molinari, Alberto Pezzotta, Adelina Preziosi, Roberto Pugliese, Enrico Terrone
periodicità: bimestrale
editore: Cineforum, Vicenza
sede della redazione: via G. Prati, 34 - 36100 Vicenza - tel. 0444/923856 - fax 0444/300947

Pieter Paul Rubens, *Ritratto di Suzanne Fourment (Le chapeau de paille)*, 1622 ca
Londra, National Gallery

Jean-Auguste-Dominique Ingres, *Madame Duvaucay*, 1807, Chantilly, Musée Condé



nb 53

Giunta regionale del Veneto
Centro culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - via Carducci 32

periodicità quadrimestrale
spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova
in caso di mancato recapito restituire al mittente
if undeliverable return to Padova CMP - Italy

ISSN 1593-2869

in copertina
Bronzino (Firenze 1503-1572),
Ritratto di Laura Battiferri, 1555-1560,
olio su tavola, Firenze, Palazzo Vecchio

in questo numero

Andrea Mantegna nel Veneto.
Le celebrazioni promosse in occasione
del quinto centenario della morte dell'artista
Angelo Tabaro

recensioni e segnalazioni

cataloghi di mostre
Le mostre di Andrea Mantegna

l'editoria nel veneto
L'eredità di Paolo Sarpi.
Itinerari nel pensiero sarpiano tra politica e religione
La storia di Alessandro il Macedone
da un codice armeno miniato del XIV secolo

istituzioni e cultura
Il Fondo Ernesto Calzavara
al Centro Interuniversitario di Studi Veneti

rivisteria veneta
Arte e Architettura